Quotidiano / Anno LVIII / N. 151 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 28 giugno 1981 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Lucchinelli vince e guida il mondiale

Sul circuito di Assen, dove ieri s'è disputato il Gran premio d'Olanda valido per il campionato mondiale motociclistico, lo spezzino Marco Lucchinelli ha vinto la gara della classe 500 portandosi in testa alla classifica del campionato. Per i colori italiani nella classe 125 la Minarelli ha realizzato una doppietta vincendo con lo spagnolo Nieto seguito da Reggiani entrambi piloti ufficiali della marca bolognese. Oggi a San Siro si concluderà il Mundialito Club con la partita Inter - Milan. **Nella foto:** Lucchinelli

NELLO SPORT

SULLA NOVITÀ DEI PROBLEMI ITALIANI

Democrazia efficienza: la sintesi è possibile

Occorre riflettere di più sul fatto che, oltre alle motivazioni politiche generali, ove il PCI è forza di governo ed ha bene amministrato, generalmente l'elettorato non ha sbandamenti e tende ad accrescere i suffragi a tutta la sinistra Non si tratta però soltanto di un premio al buongoverno. Si tratta di qualcosa di più: della tenuta cioè di un rapporto istituzionale tra governanti e governati che può contribuire a consolidare la democrazia in un momento di crisi preoccupante.

Anche in quest'occasione, le amministrazioni democratiche di sinistra si sono in genere presentate agli elettori come un'espressione del potere popolare, in grado di assicurare servizi efficienti e qualificati, o quanto meno dignitosi, in grado di organizzare e sostenere gli interessi economici e produttivi delle comunità amministrate, in grado di adottare formule e soluzioni nuove con fantasia e persino con audacia. Ove questo non c'è stato, ove è mancata una capacità amministrativa moderna e stimolante e si è allentato il costante rapporto dei partiti di sinistra con i cittadini, i risultati sono stati magri. Analogamente, nel caso in cui il PCI era all'opposizione, ove questo non ha seguito quello stesso modello, anche lì si è conosciuta l'amarezza dell'insuccesso.

La questione è tanto più rilevante nel Mezzogiorno, ove certamente si scontano le conseguenze di fattori politici diversi e di vecchia data, aggravati però da una politica amministrativa locale in cui le forze di sinistra reggono il peso di una storica insufficienza, che non sempre sono in grado di colmare (come è invece assolutamente indispensabile)

Non si può più sottovalutare la circostanza che ormai i comuni sono divenuti un importante settore dello stato, gestiscono risorse e funzioni rilevanti, sono destinatari di una più vi-

Luigi Berlinguer

(Segue in ultima)

Bari come Parigi? Ho qualche dubbio

A qualche giorno dal voto, che ha fatto di Bari un caso nazionale o addirittura, con buona dose di strumentalizzazione, l'embrione di una potenziale evoluzione di tipo «francese» credo sia possibile abbozzare i termini di una analisi meno estemporanea delle ragioni di quel risultato. Certo, i fatti parlano, o come si è detto «cantano da sé»: la DC subisce una flessione consistente, il PCI cala paurosamente fino a sfiorare i suoi limiti storici, socialisti e socialdemocratici viceversa fanno registrare una crescita «travolgente», e, insieme, si costituiscono come forza di maggioranza relativa. Non c'è dubbio: i tradizionali equilibri politici ne risultano scardinati e rovesciati. Se questo è incontestabile perché parla con l'eloquenza dei numeri e dei fatti, meno nitido, meno univoco di quanto non si pensi ed assai più problematico appare il senso politico di questo sommovimento e meno nitide appaiono le ragioni del fatto e le prospettive che ne derivano.

L'elettorato barese, si è detto, ha testimoniato col voto uno spostamento a sinistra degli equilibri politici cittadini ed una volontà di cambiamento che però non ha individuato nel PCI il suo punto di riferimento fondamentale. Stanno proprio così le cose? Io ho qualche dubbio. Credo anzi che il clamoroso successo dell'area socialista nel capoluogo pugliese abbia ben poco di «francese». Lasciamo pure da parte le ragioni meno nobili che hanno concorso a determinare il risultato (una campagna elettorale «alla americana» con enorme impiego di risorse, pratiche intensive di clientelismo che hanno trovato facile accoglienza fra i ceti più poveri attanagliati da una drammatica crisi di prospettive, ecc.). Lasciamo pure da parte tutto questo, che certo non basta a dar conto della dimensione dei consensi.

Il nodo è un altro. Quel successo, se ingloba una quota di spinte e di tensioni innovative, in-

(Segue in ultima)

Vitilio Masiello

Il giuramento ritardato dalla rissa nella DC per i posti

Oggi Spadolini al Quirinale

A poche ore dalla nomina dei nuovi ministri DC e PSI parlano già di governo provvisorio

Formica al posto di Reviglio alle Finanze - Forlani non ha accettato il ministero degli Esteri - Entra Signorile - Craxi: politica estera che escluda l'autonomia dell'Europa, limiti alla magistratura

ROMA — Soltanto questa mattina Giovanni Spadolini salirà al Quirinale con la lista dei nuovi ministri, lasciandosi alle spalle un grande strascico di malumori e una quantità di cocci provocati dalla guerra per le poltrone. Nella Democrazia cristiana la rissa è continuata — incerta — fino all'ultimo. E la lista dei ministri *veri* (non di quelli inventati dalle voci di corridoio) si è delineata molto faticosamente, pezzo a pezzo. Mentre tra le correnti democristiane i nomi continuavano a ballare da un dicastero all'altro, due novità assumevano rilievo. Sul fronte socialista, Rino Formica è stato promosso capo della delegazione governativa del suo partito ed ha ottenuto il ministero delle Finanze: Reviglio lascia il governo, secondo tecnico socialista (dopo Massimo Severo Giannini) ad essere sacrificato. In un altro campo, il ritorno al governo dei liberali è stato più tormentato del previsto, perché la DC non ha voluto cedere la Giustizia, lasciando quindi al solo ministro del PLI una poltrona minore. Non si sfugge all'impressione che si sia trattato nella sostanza di un *veto* dello Scudo crociato nei confronti di Aldo Bozzi, il più accreditato candidato a quell'incarico.

Fatto senza precedenti, mentre ancora il governo non è nato, alcuni tra i maggiori esponenti della nuova maggioranza si preoccupano di precisare che si tratta di un governo di corto respiro, il quale potrà avere una vita di appena qualche mese, in vista di una nuova resa dei conti messa in calendario per l'inizio dell'anno prossimo. Craxi ha ribadito che il varo del governo a guida repubblicana «*non avviene nel contesto di un accordo di legislatura*» perché non vi è stata una riflessione sufficiente sulle proposte socialiste (cioè, in pratica, sulla presidenza del Consiglio al PSI). Da un altro angolo visuale, anche il ministro democristiano Bodrato definisce un governo di «*tregua attiva*» quello che sta per nascere: un ponte che dovrebbe servire per portare — è chiaro — o a nuove elezioni politiche anticipate, o a una lotta politica che sbocchi in un nuovo equilibrio di forze. Non si tratta di un bell'augurio per il presidente del Consiglio incaricato.

Le ultime incertezze sono state soprattutto democristiane. E' difficile far quadrare il mosaico delle designazioni di corrente. Ma Spadolini, rendendosi conto che questo gioco rischia di appiattire sempre più il profilo del governo, ha fatto per suo conto qualche nuovo tentativo per avere almeno un nome di spicco. Ha interpellato nuovamente Visentini per il Tesoro, e la stessa richiesta l'ha rivolta poi a Carli. Ma entrambi hanno rifiutato. Baffi, anch'egli contrario ad accettare un incarico di governo, sembra si sia im-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Il laico assediato

Salvo incidenti dell'ultima ora, Spadolini recherà oggi al Quirinale, per il giuramento, la prima coalizione di governo guidata da un non democristiano. Il fatto nuovo c'è. Cosa esso produrrà, dove potrà sfociare non è dato sapere. E' invece già chiaro, e ben sottolineato dal voto di domenica scorsa, da dove il fatto nuovo nasce: dalla crisi della centralità democristiana. Sotto questo profilo, in ogni caso, il nuovo governo non si presenta coi caratteri della routine: o segnerà l'avvio di nuovi processi politici, o sarà strumento e teatro di manovre tendenti alla restaurazione.

Attorno a Spadolini si è già profilata un'atmosfera da assedio. La DC ha perfino accentuato il vecchio vizio di considerare la distribuzione dei ministeri come un «mercato delle vacche». Non solo: Piccoli ha gettato sul tavolo del «vertice» risolutivo la questione dell'estensione della formula pentapartita alle amministrazioni locali. Davvero questa gente non ha capito niente. Invece di cambiare metodo, invece di rimettere al centro della propria iniziativa i problemi reali, ci si ostina nel concepire la politica come un mercato. Tu mi togli il ministero della giustizia? Allora mi devi dare il sindaco di Roma. Ma che c'entra? Che rispetto c'è, in questo, per la gente? Come e da chi dovrà essere amministrata Roma o Genova lo hanno già, e chiaramente, deciso gli elettori di queste due città.

Non sappiamo che accoglienza abbia avuto la sortita di Piccoli ma intanto s'è avuta la riproposizione di metodi e di pratiche di potere che — a parte ogni altra considerazione — suonano come un tentativo di umiliare quel tanto di nuovo che Spadolini espira a personificare.

Ma c'è altro. Sentiremo fra una decina di giorni le dichiarazioni programmatiche del nuovo governo. Ma fin da ora ci siamo sentiti dire, dal segretario del secondo partito della coalizione, che sarà un programma molto limitato. La famosa verifica programmatica che il PSI aveva detto essere necessaria per un'opera di governo all'altezza della crisi del paese, non c'è stata. In sostanza, non è stata nemmeno chiesta. E tutto ciò viene invocato come alibi preventivo per una futura e forse non lontana nuova crisi di governo. Non si capisce proprio, stando così le cose, come il compagno Craxi polemizzi con noi in nome della «governabilità».

Ancora: un esponente autorevole della DC, l'on. Bodrato, dice chiaro e tondo che il governo Spadolini non ha altro scopo che quello di consentire una tregua e una riflessione fra i partiti. In vista di che? Di un prossimo governo Craxi. Ora, gli addetti ai lavori possono anche intuire le ragioni furbissime per cui la sinistra dc (dopo tanti pronunciamenti in contrario) si sia convertita alla presidenza del Consiglio socialista. A noi basta notare la curiosa circostanza che questa proclamazione viene fatta poche ore prima che Spadolini vada a giurare al Quirinale. Che serietà c'è in tutto questo? Chi penserà a governare davvero guardando al paese e ai suoi problemi?

Temporale improvviso

Nave-carretta affonda presso Pantelleria: 7 pescatori morti

Tra le vittime due tunisini - La «Ben Hur», ufficialmente in disarmo, è finita contro gli scogli - Le proteste della marineria di Mazara del Vallo

Dal nostro inviato

MAZARA DEL VALLO (Trapani) — Un temporale improvviso. E nella notte il mare nero si ingrossa fino a trascinare il «Ben Hur», piccola e vecchia barca-fantasma mazarese, ufficialmente in disarmo, contro gli scogli a picco della «Balata dei turchi» dell'isola di Pantelleria. Uno schianto. E in sette hanno perso la vita: due erano tunisini, e non hanno ancora un nome, forse rimarranno martiri ignoti di una nuova vicenda tragica della più grande flottiglia peschereccia d'Europa.

E' morto Giovanni Bonomo, 45 anni, uno dei tanti che da capitano si era messo in proprio, e due anni fa, con sacrifici, aveva acquistato di terza o quarta mano, quest'imbarcazione di 49 tonnellate e mezzo, stazza media, buona tutt'al più per la «pesca costiera», non oltre due-tre ore da Mazara. E' morto uno dei cinque figli del capitano armatore, il diciottenne Rosario. E, con loro, altri due giovanissimi pescatori, i fratelli Francesco e Leonardo Sclafani, 18 e 21 anni, le cui salme, uno zio, anch'egli marinaio, si è recato a riconoscere per le formalità di rito a Pantelleria a bordo di un peschereccio che ieri mattina è salpato dal porto-canale, mentre sui moli nereggiava una folla addolorata e incollerita.

Il primo nome che dalla lontana isola del Mediterraneo è rimbalzato via etere, dai «baracchini» dei pescherecci, fino a Mazara, l'altra sera alle 19 era quello di Vito Majolo, 51 anni, anche lui pescatore da sempre, vicino di casa del capitano Bonomo, nel quartiere di Santa Maria Gesù, case basse che costeggiano il grande canale. Il suo corpo è stato ripescato da un sub milanese, calatosi venerdì nelle acque di «Balata dei turchi» nella zona dell'isola con fondali a strapiombo di trecento metri. Lì il «Ben Hur», secondo la ricostruzione più attendibile, aveva appena ritirato le reti e stava cercando di guadagnare il porto, più riparato dai marosi che venivano da Sud-Est, al lato opposto dell'isola.

A Pantelleria ieri mattina il recupero delle altre salme è stato effettuato dai marinai degli altri pescherecci mazaresi: la motovedetta della Capitaneria era fuori uso. I pescatori imprecano contro questa assurda «mareggiata di luglio», che ha fatto ripiombare nella tragedia una comunità che solo venti giorni addietro

Vincenzo Vasile

(Segue in ultima pagina)

Carrillo oggi a Roma S'incontrerà con Berlinguer

ROMA — Giunge oggi a Roma una delegazione del Partito Comunista Spagnolo, guidata dal segretario generale Santiago Carrillo e composta da Jaime Ballestreros e da Manuel Azcarate.

La delegazione avrà incontri con una delegazione del Partito Comunista Italiano, guidata dal segretario generale Enrico Berlinguer e composta da Paolo Bufalini, Antonio Rubbi, Rodolfo Mechini e Lina Fibbi.

«INCHIESTA P2»: SULLA COMPETENZA DECIDERA' LA CASSAZIONE A PAG. 5

Valenzi commissario straordinario brucia le tappe

Sfida record in Europa: Napoli vara il piano di 20.000 alloggi

La costruzione in un anno e mezzo - Ieri affidate le concessioni - Mobilitata la cultura urbanistica - Trasparenza e controlli come garanzia per la città

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Il problema è il seguente: costruire ventimila alloggi incastrandoli nell'area metropolitana più caotica e mal cresciuta d'Europa. Già detta così è una sfida, un rompicapo quasi irrisolvibile. Ma non basta: quelle ventimila case devono essere tirate su senza aggravare la situazione urbanistica, senza sovraccaricare infrastrutture già insufficienti, senza strappare la gente dal proprio insediamento culturale e sociale, senza rompere l'unità storicamente definitasi dei singolarissimi quartieri napoletani... e così via. Rispettando cioè tutti quei senza che trent'anni di «mani sulla città» impongono e che decenni di urbanistica a sinistra suggeriscono.*

Non per niente il mondo accademico è in subbuglio, stimolato da una prova da più parti definita «storica». Si consultano riviste, si sfogliano i testi sacri della cultura urbanistica, nella vecchia facoltà di architettura si commissionano tesi di laurea sull'argomento. I riferimenti storici sono scarsi ma eccitanti. La «Vienna rossa» degli anni 20, per esempio, il cui programma edilizio fu il «monumento socialista» dell'austromarxismo di Otto Bauer e Max Adler. Su di esso la SPO giocò gran parte delle proprie carte politiche; al punto che durante la campagna elettorale del '27 circolava una battuta di spirito secondo la quale il «partito socialdemocratico operaio» avrebbe potuto convenientemente cambiare il proprio nome in quello di «partito socialdemocratico degli inquilini austriaci». Oppure l'architettura olandese del periodo 1870-1940, che ancora oggi fa testo e gira il mondo in apprezzatissime mostre.

Ma se l'abitazione operaia viennese e l'unità residenziale di Amsterdam somigliano all'operazione Napoli per la mole straordinaria dell'intervento, per una ragione se ne differenziano in modo radicale: lì ci misero decenni, qui bisogna fare tutto in un anno e mezzo. Sotto la sferza dell'emergenza, Napoli è chiamata ancora una volta a bruciare le tappe della sua corsa verso il futuro.

Ci riuscirà? La partenza, intanto, è stata fulminea. In cabina di regia non c'è stavolta la poderosa, impasticciata e burocratica legislazione in materia edilizia. C'è un commissario governativo al quale una nuova legge ha fornito poteri molto ampi, forse il primo commissario di governo comunista dai tempi delle coalizioni post-resistenziali: Maurizio Valenzi.

In dieci giorni ha dovuto scegliere le aree sulle quali costruire: quattro milioni di metri quadrati in una città schiacciata su pochi chilometri di costa; in quindici giorni ha dovuto fare per le aree il cosiddetto «stato di consistenza», andare a vedere cosa c'era concretamente su quei terreni che le carte indicavano come «liberi». E nel regno dell'abusivo ha trovato di tutto: perfino una fabbrica con 45 operai, coltivazioni di fiori, case e capannoni fuori-legge. Infine ieri l'atto decisivo: ha affidato le concessioni alle ditte che saranno impegnate nella costruzione dei ventimila alloggi. Nei giorni scorsi aveva chiamato a raccolta le imprese di tutt'Italia e le aveva invitate a dividersi democraticamente tra di

Antonio Polito

(Segue in ultima pagina)

Da ogni festa un sostegno concreto

Una grande campagna di nuovi abbonati

Dal 1. luglio al 31 ottobre — in occasione della campagna della stampa comunista — *l'Unità* promuove una raccolta straordinaria di nuovi abbonamenti annuali e semestrali. I lettori troveranno, in un'apposita pagina del giornale di oggi, tutte le indicazioni relative a questa iniziativa, assieme ad un preciso rendiconto sul processo di ristrutturazione tecnologica dei nostri stabilimenti tipografici e, quindi, sull'utilizzo della sottoscrizione straordinaria svoltasi a tal fine nel 1980.

Riprendiamo, così, il discorso con la grande area dei nostri lettori sullo sviluppo dell'*Unità*. Miglioramento dei contenuti e della forma del giornale e promozione della sua diffusione e penetrazione in nuovi strati dell'opinione comunista sono processi che si sviluppano in parallelo. Per questo, mentre va avanti a grandi passi il piano di modernizzazione del giornale, appare tanto più necessario affinare i modi della sua presenza nel «mercato». Quale migliore occasione della grande campagna dei festival, di questo contatto vivo con milioni e milioni di persone?

Pensiamo che ogni festa dell'*Unità* sarebbe stranamente incompleta (e in contraddizione coi suoi scopi) se non comprendesse anche la conquista di qualche nuovo lettore e, in particolare, di qualche nuovo abbonato. Pensiamo, anzi, che ci si debba proporre di introdurre per abbonamento il giornale in almeno un ambiente della propria località (un'azienda, un servizio pubblico, un circolo ricreativo, una stazione ferroviaria, un ospedale, una scuola, una biblioteca, e così via). Senza trascurare, naturalmente, l'abbonamento personale del compagno, del simpatizzante.

Non intendiamo, con ciò, porre un generico problema di solidarietà con la voce del PCI, ma il preciso compito di una sua più articolata penetrazione come è richiesto dall'acutezza della battaglia politica e ideale in questa fase del paese, ed anche dall'esigenza di salvaguardare l'autenticità dell'informazione e dell'orientamento sulla politica comunista. Non si tratta di pretendere monopoli per l'*Unità*, si tratta della necessità di controbilanciare con la nostra voce autentica l'onda di informazione distorta, interessata, capziosa che dall'esterno si riversa sull'immensa platea dell'opinione pubblica comunista. Poniamo — anche con questa specifica iniziativa della campagna straordinaria di nuovi abbonamenti — un preciso problema di lavoro per tutte le nostre organizzazioni, e cioè: *l'Unità* non può essere solo il grande, insostituibile supporto nei momenti acuti e alti delle battaglie politiche e civili, essa deve essere lo strumento quotidiano, permanente e capillare che accompagna sempre e ovunque la presenza comunista nella società.

A PAGINA 7

Omicidio Grimaldi: gelosia? Un arresto

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «*Fu gelosia; fu Elena Massa, la moglie separata, ad uccidere Anna Grimaldi*». Gli inquirenti hanno deciso: Elena Massa, giornalista de *Il Mattino*, moglie del capocronista del quotidiano napoletano (che con la Grimaldi aveva una relazione), è stata arrestata ieri pomeriggio nella sua casa. Sono passati quasi tre mesi da quella sera di marzo in cui il corpo di una delle donne più note di Napoli, la *first lady* della ricca borghesia partenopea, fu trovato esanime nel viale della sua villa, sulla collina di Posillipo; e i sospetti della prima ora, centrati sul classico movente della gelosia, sembrano ora trovare una conferma.

Che cosa hanno scoperto di nuovo gli inquirenti, in questi novanta giorni di indagini, per giungere alla conclusione che fu proprio la donna gelosa a sparare contro la sua rivale? Niente di nuovo, pare. Ci sono solo indizi, tanti indizi, che si sarebbero sommati gli uni agli altri. Il caso, del resto, fin dal suo inizio, sembrava pressochè irrisolvibile. Quello che era certo è che Anna Grimaldi fu trovata morta, uccisa da un colpo di pistola (un'arma piccola, una 6,35) proprio dietro il cancello di ingresso della sua dimora a via Petrarca. Non si trovò l'arma del delitto, non si trovarono tracce, gli interrogatori della polizia dovettero muoversi in un campo minato, tra armatori, industriali, uomini politici, perfino mogli e parenti di ministri.

Elena Massa fu subito sospettata. Le fecero persino il guanto di paraffina. Risultò positivo. Ma lei si giustificò subito: «Ho sparato al poligono». La credettero, almeno

(Segue in ultima pagina)

Anna Parlato Grimaldi

Napolitano a Perugia per la «leva 17 maggio»

L'impegno nel PCI al servizio del rinnovamento dell'Italia

Quarantaseimila comunisti obbiettivo dei compagni umbri - Il cambiamento esige una rottura con la pratica politica dc e un rilancio dei partiti

Dal nostro inviato

PERUGIA — Trentamila comunisti a Perugia. L'ambizioso obiettivo è stato accolto con consapevole slancio dalle centinaia di compagni che hanno affollato la splendida sala dei Notari nell'antico Palazzo dei Priori, restaurata dopo tre anni. Una *stanza* del trecento, con una fuga d'archi e di eleganti trifore, per la quale è stata subito polemica da parte di chi, senza neppure una visione storica della città, avrebbe voluto farne solo luogo esclusivo di manifestazioni culturali. «Una distinzione che non riusciamo capire — ha detto Giorgio Napolitano, parlando alla manifestazione — perchè per noi comunisti non esiste distinzione fra politica e cultura».

Trentamila comunisti a Perugia — annuncia il vicesegretario della federazione Palini — 46 mila in Umbria, con Terni operaia che bissa il traguardo di prima città a superare il 100 per cento degli iscritti. Risultati e obbiettivi in una regione che fa dell'unità a sinistra una condizione essenziale per il governo delle amministrazioni locali e del ricco tessuto democratico; nella quale si lotta duramente per rintuzzare l'attacco al movimento operaio che la ripiomberebbe in quella marginalizzazione da cui l'azione regionalista ha contribuito a toglierla. Obbiettivo che ha due punti di riferimento, i giovani e le donne: la «leva 17 maggio» in particolare; quella domenica — dice la compagna Alba Scaramucci — che in questa regione segnò una delle massime punte italiane nella vittoria del NO all'abrogazione della legge sull'aborto con il 94 per cento contro il referendum imposto dai radicali e il 76,9 contro quello voluto dal Movimento per la vita. Un reclutamento — aggiunge esordendo Napolitano — che trasformi le simpatie e le adesioni politiche in forza organizzata da mettere al servizio di un ulteriore sviluppo dell'iniziativa politica per dare un contributo essenziale al rafforzamento e al rinnovamento della democrazia italiana. Si è discusso molto dei mali che minacciano e corrodono le istituzioni — ha proseguito Napolitano — ma i fenomeni degenerativi, culminati nella vicenda della loggia P2, con gli stravolgimenti dei principi costituzionali, l'inquinamento della vita pubblica, politica, di settori dell'apparato dello stato e anche con l'inquinamento morale, da cosa derivano se non, essenzialmente, dalla concezione della politica e del potere che ha finito per prevalere in seno a determinati partiti e, in primo luogo, alla DC?

Il cambiamento, allora, richiede una rottura netta con quella concezione e quella pratica politica e, più in generale, un rilancio su basi nuove del ruolo dei partiti. Proprio in questa fase della crisi politica è stata posta da più parti la questione dei rapporti fra partiti e istituzioni. Si tratta, in sostanza, di porre fine a quella che è stata una vera e propria occupazione dello Stato da parte dei partiti di governo e della DC in particolare, espressasi in prevaricazioni, interventi scorretti nei confronti delle assemblee elettive e della loro dialettica democratica, con la sovrapposizione di ristretti vertici di partito talvolta di corrente o di sottocorrente, ignorando le esigenze generali, la capacità e l'esperienza degli uomini; in lottizzazioni al di fuori di corrette procedure, di corretti criteri di scelta, di favoritismi nella direzione degli apparati dello Stato e nella manovra del pubblico denaro.

Non si può separare la vicenda della P2 da tutto ciò — ha detto Napolitano — l'esempio l'aveva dato da tempo la pratica di governo della DC. Bisogna finirla con queste pratiche degenerative, per restituire alle assemblee elettive pienezza di prerogative; bisogna che i partiti tornino ad esercitare correttamente le loro funzioni nello spirito della Costituzione. Noi comunisti riteniamo che questa loro funzione stia innanzitutto nella presenza e nell'impegno nella società, nel garantire la partecipazione di larghi strati di cittadini alla formazione degli indirizzi della politica nazionale. Una funzione che per i partiti operai significa promuovere una aggregazione di forze sociali progressiste attorno ad obiettivi di trasformazione, con un impegno continuo nella battaglia politica; significa sollecitare ed aggregare movimenti collettivi, anche autonomi, capaci di contribuire al successo con la lotta di grandi istanze di rinnovamento, di sviluppo; crediamo — ha soggiunto Napolitano — che sia loro funzione elaborare programmi e selezionare quadri per il governo del paese a tutti i livelli. Quando i partiti non esercitano queste funzioni o se ne allontanano si possono produrre deformazioni, al limite degenerazioni, vuoti nella vita democratica, nei quali si inseriscono la disgregazione corporativa, il rifiuto della politica, la sfiducia, il qualunquismo. E per tornare ad esercitare queste funzioni i partiti, o alcuni di essi, devono restare o ritornare ad essere forza organizzata su basi di massa, impegnati in un intenso dibattito politico e ideale e con una limpida vita democratica.

E qui Napolitano si è richiamato ad una DC che ci ha fatto assistere al mercato delle tessere, alla conquista clientelare dei voti, alla guerra fra correnti, alle campagne personalistiche, chiedendosi quali distorsioni abbia provocato un certo modo di fare politica e di lottare per il potere che, in qualche misura, si è trasmesso anche ai suoi alleati di governo a livello locale e nazionale. Un fenomeno complesso per cui abbiamo partiti che quando collaborano nelle amministrazioni di sinistra sono partecipi di corretti modi di governo e quando collaborano in amministrazioni dirette dalla DC rimangono talvolta partecipi dei suoi metodi.

Il punto — ha sostenuto Napolitano — rimane il Partito come forza organizzata, che ricerchi adesioni non ad un dibattito o ad una manifestazione, ma per una milizia attiva al servizio del rinnovamento del paese. Non possiamo pensare ai partiti della sinistra come partiti di opinione che si affidano ai mass media.

Ritengo che dovremmo discutere di più di queste questioni all'interno della sinistra, fra comunisti e socialisti — ha detto Napolitano — se vogliamo rafforzare una prospettiva unitaria nell'unico modo possibile, guardando in faccia la realtà e affrontando schiettamente i problemi.

Il nostro impegno va verso il rinnovamento del Partito, come forza organizzata di massa, del massimo sviluppo della sua vita democratica e di presenza e di iniziativa nella società; con un corretto rapporto con le istituzioni, basato sul pieno rispetto delle assemblee elettive e degli organi di governo da esse espresse. Quest'impegno è un contributo essenziale al risanamento e alla riqualificazione del sistema politico italiano, al rafforzamento della democrazia.

Il problema del risanamento politico, istituzionale, morale — ha concluso Napolitano — resta al centro delle nostre preoccupazioni anche di fronte alla formazione del nuovo governo che, pur confermando la nostra collocazione di opposizione, attendiamo ed una serie di prove che testimonino una reale volontà di risanamento, mentre riproponiamo la necessità di giungere in tempi non storici, anzi rapidamente, a un cambiamento profondo di direzione politica che sia, nel contempo, mutamento profondo negli indirizzi e nei metodi di governo. E questa è la sostanza dell'alternativa democratica di cui noi abbiamo posto la necessità.

Renzo Cassigoli

Chi punta sui cavalli di Caligola?

Flaminio Piccoli ha coltivato un baldanzoso proposito di rivincita elettorale a Roma. Non ha esitato a sacrificare in questa avventura un esponente di spicco come l'on. Galloni, il quale a onor del vero non deve avere mai creduto molto alla possibilità di conquistare il Campidoglio. Lo testimonia l'iniziale incertezza sulle dimissioni da deputato. Ma poi, lasciato il seggio parlamentare, l'on. Galloni si è lanciato nell'agone con questo slogan: «Cominciamo a cambiare da Roma». Gli elettori invece hanno concentrato il 36 per cento dei voti sul PCI e, come dicono a Roma, hanno dato una bella «botta» alla DC. Un modo inconfondibile per dire che bisogna incominciare a cambiare da Roma-Palazzo Chigi, visto che in 35 anni (e una trentina in Campidoglio) la DC ha avuto il tempo di dare il meglio di se stessa. Non è servito neppure che la Chiesa abbia prestato allo Scudo Crociato l'ex presidente dell'Azione cattolica Agnes, il quale, di malavoglia, ha accettato di confondersi con la spregiudicata schiera degli allievi dell'ex sindaco Petrucci.

Mentre l'on. Piccoli, sempre più fantasioso, proponeva Galloni come «tecnico» al ministero della Giustizia, nella DC romana è iniziata la «riflessione» postelettorale. Gli argomenti e i toni sono veramente edificanti e meritano una segnalazione. Roma è pur sempre la capitale. La questione centrale è questa: molti candidati accusano di brogli i loro colleghi di lista nella distribuzione delle preferenze e preannunciano ricorsi. Il più agguerrito tra i non eletti è Ennio Pomnei, ex missino, «petrucciano», membro del Consiglio nazionale dc. Egli assicura di avere speso duecento milioni per la sua campagna elettorale e giura, facendosi forte delle dichiarazioni dei suoi galoppini, che il broglio c'è stato. «Coi soldi che ho speso — così avrebbe detto a un giornale della capitale — sarebbe stato eletto anche il cavallo di Caligola. Qui gatta ci cova».

Un limpido esempio di moralità politica da parte del personale che l'on. Piccoli vorrebbe riportare alla guida del Campidoglio, nonostante la solenne bocciatura degli elettori. Per Piccoli si tratta infatti di un problema di «coerenza» tra centro e periferia. E si può capire: ognuno ha le sue coerenze.

Ma è proprio vero, come raccontano i giornali, che gli alleati-interlocutori dell'on. Piccoli vogliono puntare le loro recenti fortune sui cavalli di Caligola?

Accusato di truffa, si è costituito ieri a Isernia

L'ultimo rampollo fa tremare il clan dei Gava

Un «brutto affare» per la potente famiglia democristiana

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Rosario Gava, l'ultimo rampollo della potente famiglia democristiana di Napoli, si è costituito ieri sera a Isernia. Era ricercato per truffa, associazione a delinquere e naufragio doloso. Stavolta per tutto il clan dei Gava è un colpo duro; soprattutto pe ril fratello Antonio, ministro nel governo Forlani. Antonio Gava è un navigatore esperto nelle tempeste della vita, ma gli sarà difficele aggirare questo scoglio.

Per tirare fuori dai guai Rosario questa volta non si potrà utilizzare il paravento della immunità parlamentare. Ad essa fece ricorso Antonio quando fu messo sotto accusa per falso in bilancio quando era sindaco della Banca Fabbrocini. Per il crack i suoi «*colleghi*» sono stati condannati insieme ai banchieri di Terzigno. Ad Antonio, invece, andò meglio.

Non sarà facile togliere il giovane rampollo dagli impicci neanche per un avvocato del calibro del fratello Roberto, il «primo dei cinque Gava», che pure ha al suo attivo difese clamorose come quella di Pupetta Maresca, prima attrice di quel romanzo di appendice con contorno di malavita, che fu la vendetta contro l'assassino di Pascalone 'e Nola alla fine degli anni '50. O quella degli speculatori che volevano trasformare la Baia di Mitigliano sulla costiera sorrentina in una colata di cemento per ricchi: 90 ville a picco sul mare e una strada per collegarle alla nazionale. Di quella speculazione bloccata in tempo ora resta solo la strada che porta al mare.

L'impero, quindi, ha cominciato a tremare. Dal basso, è vero, ma una crepa si è aperta nell'immunità guadagnata con favori e clientele. Non è d'altra parte il primo segno che qualcosa inizia a non funzionare nelle «*grandi famiglie*».

Basta ritornare indietro, agli scandali di questi ultimi anni per ritrovare non solo diversi nomi ritenuti intoccabili, ma anche per verificare come le strade di tutti questi personaggi negli anni si siano sovrapposte, appaiate, distanziate solo per qualche tratto.

Nell'aprile del '65 scoppia lo scandalo della Banca Popolare. Uno dei protagonisti è Roberto Gava. Tra i più forti clienti, i privilegiati gli Acanfora e i Fiore, titolari dell'Acafio. Gli stessi oggi latitanti perché implicati nella truffa per cui è ricercato Rosario Gava. Lo stesso trittico in una industria di costruzioni. Anni dopo, superati scogli di diversa entità, ecco il crack Fabbrocini. Di Gava si è detto. I Fabbrocini ora sono in galera, ma uno di loro accusò anche Gaetano Liccardo (altro nome di spicco), ex consigliere del Banco di Napoli, attuale presidente della Fime Trading, presunto appartenente alla P2.

Dispiaceri a Gava anche da un suo pupillo, il brillante «Ninni» Grappone, assicuratore d'assalto ora sotto processo per il crack della società di assicurazioni Lloyd Centauro, 30 milardi in fumo. In questa storia è coinvolto anche un altro fedele di Gava, Stefano Riccio che di quella società era consigliere di amministrazione e che nonostante la fama e l'età si è fatto qualche mese di galera ed ora attende il giudizio.

Marcella Ciarnelli

Il Papa riceve Casaroli e altri prelati

ROMA — Ad una settimana dal ricovero in ospedale, le condizioni di Giovanni Paolo II vanno migliorando, e tutto lascia intendere che questa tendenza si consolidi nelle prossime ore. Lo afferma il bollettino medico n. 20 — comunicato ieri alla stampa dal direttore sanitario del Gemelli Tresalti — dicendo che «le condizioni del Papa sono soddisfacenti». Motivi di speranza nascono anche dal fatto che gli esami immunologici «hanno registrato l'ulteriore aumento del titolo degli anticorpi specifici e quelli microbiologici hanno consentito il ripetuto isolamento e la tipizzazione dell'agente virale». La malattia del Papa — è detto ancora nel bollettino firmato dai medici curanti — «segue il decorso proprio dell'infezione da citomegalovirus».

Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri mattina, oltre al cardinale Casaroli, anche il metropolita di Calcedonia, Melitone, che rappresenterà la chiesa ortodossa di Costantinopoli alle celebrazioni di S. Pietro e S. Paolo previste per il 29 giugno in Vaticano. Il metropolita ha dichiarato di aver trovato il Papa «bene» e di aver ricevuto l'incarico di far sapere che «prega per tutti».

Sottoscrizione per la stampa: superati i 2 miliardi

ROMA — La sottoscrizione per la stampa comunista ha già superato — al 28 giugno — i 2 miliardi di lire. Sono stati raccolti esattamente 2 miliardi 293 milioni 57 mila e 890 lire. Ben 15 federazioni hanno superato con una settimana di anticipo l'obiettivo del venti per cento. Da segnalare il risultato di una zona devastata dal terremoto: la Federazione di Salerno è, infatti, al 30,38 per cento dell'obiettivo. Tra le organizzazioni che hanno superato il 20 per cento del loro obiettivo consistente è la presenza delle federazioni dell'Emilia-Romagna (su tutte quella di Modena dove sono stati sottoscritti oltre 546 milioni e mezzo pari al 54,65% dell'obiettivo). Ma ci sono altre presenze significative: Oristano (23,3 per cento) e poi Cremona, Terni, Varese, Aosta, Sassari, Ancona.

Domenica prossima, intanto, scade la prima tappa della campagna per la stampa che prevede la raccolta di tre miliardi e 400 milioni di lire. E' necessario ora un nuovo balzo nel lavoro di tutte le organizzazioni del partito, mentre sono in corso o in preparazioni migliaia di Feste dell'Unità. Il rilancio della sottoscrizione per la stampa comunista deve svilupparsi anche in quelle zone dove si è votato domenica scorsa:

OGGI

ma chi sono questi «lor signori»?

«EGREGIO Fortebraccio, le confesso subito che io non leggo mai ciò che lei scrive perché il suo giornale non è tra i due (e qualche volta anche tre) che si acquistano ogni giorno nella mia famiglia, ma so chi è lei da conoscenti che qualche volta mi parlano della sua attività e ora mi è capitato di vederla più volte citato in un libro che ho proprio finito di leggere due giorni fa. Probabilmente si tratta di un'opera che anche lei conosce, voglio dire il "Come andremo a incominciare?" di Enzo Biagi ed Eugenio Scalfari, formata da uno scambio di lettere tra i due autori che si descrivono a vicenda la situazione italiana e si domandano alla fine "Come andremo a incominciare?" perché vediamo già bene tutti come siamo andati a finire, vale a dire malissimo e forse irreparabilmente.

Ma non è per questo che le scrivo, è perché dopo avere ricevuto un lusinghiero riconoscimento da Biagi che la loda per il disinteresse da lei mostrato lasciando i democristiani, che potevano offrirle molti vantaggi, per i comunisti che le hanno procurato soltanto lavoro (forse anche mal compensato, questo lo aggiungo io, ma Biagi lo fa capire), trovo che Scalfari rivolgendosi a lei pure cordialmente, scrive con ironia a pagina 154 che "gli italiani ricchi non sono pochi, come ancora sembra credere il nostro vecchio amico Fortebraccio. Non sono quelli che egli chiama "lorsignori", padroni delle ferriere e quant'altro. Gli italiani ricchi sono una quantità, una folla", e qui segue una descrizione in cui mi ritrovo anch'io con la mia famiglia: una famiglia di professionisti, diciamo pure agiati, benestanti, certamente non poveri. Ma siccome io ho sentito più volte nominare lei proprio per il suo vezzo di parlare spesso di "lorsignori", ho pensato di rivolgermi direttamente a lei per sapere se proprio davvero lei pensa che la gente del mio stampo meriti le sue condanne e le sue ironie. Si metta una mano sulla coscienza: ma veramente lei non fa differenze tra i "padroni delle ferriere e quant'altro" e quelli che come me e i miei godono di una agiatezza che nella società in cui pure lei vive non è (e io spero che non lo diventi mai, ma ognuno ha le sue opinioni) un delitto?

Firmi pure questa mia con nome e cognome, prima di tutto perché non ho nulla da nascondere e poi perché, pur pensandola in modo affatto diverso da voi, mi sono persuasa che le persone dabbene tra voi sono molte e che, se vi fosse dato di realizzare il mondo che sognate (e che io spero di non vedere), cercherestе di farlo con giustizia. Mi creda sua *Laura Persici* - Milano».

Gentile Signora, voglio ringraziarla, prima di tutto per le parole che lei rivolge ai comunisti alla fine della sua lettera: nessun complimento potrebbe essermi più gradito che un riconoscimento dedicato al PCI, come quello che lei formula. E poi desidero dirle grazie per avermi inviato una lettera che mi offre l'occasione di rispondere al rilievo di Scalfari (a Biagi ho già detto in passato come e quanto gli sono grato per ciò che pensa di me).

Ho letto anch'io il libro a cui lei si riferisce e l'ho trovato molto interessante ma Scalfari sbaglia su quel punto. Gli italiani «ricchi» (i miei «lor signori») sono proprio i «padroni delle ferriere e quant'altro», vale a dire, visto che di veri e propri padroni delle ferriere non ce ne sono quasi più, i finanzieri, i grandi petrolieri, i grandi industriali, i grossi uomini d'affari, che, praticamente, comandano questo Paese e lo rovinano. Scalfari scrive a Biagi: anche tu e io siamo ricchi. Certo, poveri non sono, ch'io sappia. Guadagnano probabilmente anche molto; ma in rapporto con la loro rara bravura e con la loro straordinaria capacità di lavoro, come forse i professionisti della sua famiglia, gentile signora. «Lor signori» non sono costoro. Essi non hanno realizzato gli immensi (mi creda: immensi) profitti dei ricchi padroni che intendo io, non hanno truffato sui petroli, non hanno costruito case abusive, non hanno corrotto generali di finanza e funzionari dello Stato, non figurano tra gli evasori fiscali e (credo) non hanno mai trasferito capitali all'estero. Voi siete italiani agiati, ma non «lor signori», e probabilmente non appartenete alla P2.

Lo sa lei che i soli sette finanzieri attualmente sotto processo sono ritenuti responsabili di avere, soltanto loro e la sola volta che sono caduti sotto giudizio (perchè chissà quante altre ne hanno fatte, senza essere stati mai, come si dice, «beccati») imputati di avere trasferito all'estero venti o venticinque miliardi? Naturalmente io non posso dire se ciò sia effettivamente avvenuto: spetta al giudice accertare la verità dei fatti imputati. Ma posso esprimere una mia convinzione morale, della quale non potrei fornire prove giuridiche. Ebbene, questa convinzione morale è in me profondamente radicata: lor signori hanno trasferito all'estero non venti o trenta miliardi, ma centinaia, migliaia di miliardi e seguitano a farlo (sia pure, forse, in misura più ridotta). Il giudice, ripeto, deciderà; e se deciderà che i Calvi, i Bonomi e, come direbbe Scalfari, «quant'altri», non hanno commesso il fatto, io dovrò credergli. Ma in fondo all'anima mia, no. Seguiterò fino alla morte (et ultra) a essere convinto che lor signori sono pieni di denari male guadagnati qui e fuori e che i tre quarti (a dir poco) delle condizioni rovinose in cui versiamo non dipendono dagli italiani ricchi alla Scalfari, alla Biagi, alla Persici (cito il suo nome, Signora), anche se sono molti, ma da quegli altri, certo meno, ma non pochi, i Crociani, i Mario Einaudi e tutti gli altri in giudizio o che saranno giudicati. Io li chiamo lor signori e del resto Scalfari li ha chiamati per conto suo «razza padrona». Ecco chi sono gli italiani «ricchi», i «lor signori».

Se comandassero i comunisti, Signora, questi non ci sarebbero più e voi, forse, spavanteresteste un po' meno, non lo escludo. Non avreste più qualche barca che oggi probabilmente vi cresce, ma vi ritroverestе certamente alcune serenità che adesso vi mancano. E, tutto sommato, forse vivreste meglio, comprendendo che la giustizia è un valore più alto di ogni anche legittimo benessere. Mi creda suo

Fortebraccio

LETTERE all'UNITA'

Argomento tanto grande che per la prima volta l'ha indotto a scriverci

Caro direttore,

*è la prima volta che scrivo all'*Unità*. Mi sono deciso dopo avere letto l'articolo del compagno Boffa: «È utopia pensare a un mondo meno armato?». Le nostre vite sono legate a queste due superpotenze che continuano a costruire armi sempre più mostruose e perfette anche se, come dice Boffa, hanno raggiunto un «potere distruttivo di armi nucleari ormai pari a un milione di volte quello della bomba che annientò Hiroshima».*

Forse Hiroshima non ha lasciato niente, il suo spettacolo di morte non ci ha insegnato a vivere in un mondo senza armi. Per sconfiggere questa situazione dobbiamo diventare, non più spettatori passivi, ma protagonisti attivi in continua mobilitazione, dobbiamo denunciare questo continuo riarmo nel mondo, sensibilizzando sempre maggiormente la gente.

Un tema come quello della pace nel mondo non può vederci inermi.

Immaginate come le nostre vite dipendano da questo equilibrio mostruoso.

Immaginate che orrore sarebbe una guerra nucleare.

Immaginate il dopo.

OTTAVIO
(Rho - Milano)

Aveva brindato?

Lunedì 22 giugno alle ore 22,30 il Primo canale della TV ha trasmesso un dibattito tra alcuni dei maggiori giornalisti italiani a proposito del risultato delle elezioni amministrative. Uno dei partecipanti, Bettiza, del Giornale *di Montanelli, prima di recarsi al dibattito aveva probabilmente brindato alla brillante affermazione del Partito liberale. Pertanto nel corso del dibattito stesso gli è accaduto di scontrarsi in modo inconsueto, intemperante e villano con Scalfari di* Repubblica, *Pratesi di* Paese Sera *e Vecchiato del* Giorno. *Vecchiato gli ha chiesto se era «incazzato», Pratesi gli ha detto di esprimersi in termini civili e Scalfari gli ha detto «adesso stai zitto».*

Fra i tanti che angosciano l'economia italiana, quello della produzione vinicola non è il problema minore. Credo pertanto che il Bettiza, nella misura del suo ingegno, si fosse sforzato di contribuire a risolverlo.

ENRICO SPERONI
(Milano)

Quali altri metodi rapaci escogiteranno i ladroni di Washington?

Cara Unità,

ecco gli atti che fanno degli USA, in questi ultimi 15 anni, i peggiori nemici della Comunità Economica Europea:

1) rovesciamento a cascata di dollari nel mondo intero;

2) istituzione del mercato degli Eurodollari;

3) dichiarazione di inconvertibilità del dollaro;

4) aumento incontrollato dei tassi di interesse USA.

Queste sono le tappe dei nostri alleati statunitensi per drenare le riserve dei paesi della Comunità e cercare così di stabilizzare la loro politica economica a spese degli altri.

Se riuscirà anche stavolta a parare (con quali sacrifici?) quest'ennesima aggressione economica, è bene che l'Europa si domandi fin d'ora quali altri rapaci marchingegni potranno in seguito escogitare i ladroni di Washington.

GIUSTINO PEDRONI
(Sassuolo - Modena)

La giusta carica di rabbia mattutina

Cara Unità,

è sempre stata mia abitudine al mattino prima di andare al lavoro ascoltarmi il GR2 dell'ex Gustavo Selva: mi dava infatti quella giusta carica di rabbia mattutina che mi faceva affrontare di petto la giornata.

Con lo scandalo della P2 ero un po' preoccupato perchè questo stimolo mi veniva d'improvviso tolto. Ma è stata una preoccupazione fuori luogo: infatti con la nuova rubrica «Quando si muove l'Armata Rossa», *sullo sfondo musicale di* «Guerre stellari», *questo stimolo mattutino è tornato più forte che mai.*

DOMENICO ZINI
(Padova)

L'azienda ha l'obbligo di... essere costretta

Gentile direttore,

ho 35 anni e sono invalida da circa 14. Data la mia conoscenza delle lingue straniere, ho recentemente ricevuto offerta di un posto di lavoro in qualità di centralinista (un posto ideale, dato che il mio handicap fisico risiede negli arti inferiori) da parte di un'importante banca straniera con sede a Milano.

Tale banca, nonostante non avesse l'obbligo legale di assumere un invalido civile, in quanto è presente in Italia con soli 30 dipendenti, ha presentato all'Ufficio di collocamento invalidi civili di via Torino 68 a Milano, regolare domanda di nulla osta ai fini della mia assunzione.

A questo punto l'Ufficio di collocamento, dopo aver verificato che la legge 482 prevede l'assunzione coatta degli invalidi civili solo al momento del raggiungimento da parte di un'azienda di 35 dipendenti, ha rifiutato il rilascio del nulla osta ed ha ribadito tale decisione anche dopo il ricorso effettuato dalla banca.

Questo significa che, stando alla legge 482, un'azienda non ha la possibilità di assumere un invalido per libera scelta ma deve obbligatoriamente essere costretta *a tale assunzione; cosa che, oltre ad essere profondamente ingiusta, colpisce ed umilia lo stesso invalido il quale, ancora una volta — anche se tacitamente — viene relegato al ruolo di «indesiderato» e di peso sociale.*

Personalmente mi trovo ora a dover ringraziare questa assurda legge per avermi impedito di avere la sicurezza di un posto di lavoro, sicurezza importante in senso assoluto e diritto di tutti, ma a maggior ragione se riguarda una persona invalida e già sufficientemente relegata ad una vita «diversa».

LETTERA FIRMATA
(Milano)

Una nonna molto vecchia che ci parla di cose vere e vissute

Cara Unità,

sono una pensionata ottantanovenne quasi analfabeta che desidera fare uno sfogo per il suo triste passato.

Nel mio lungo cammino ho sempre visto dei governi capitalisti che non hanno mai fatto del bene nè per la patria nè per i poveri lavoratori, solo per l'egoismo. Che vergogna!

Questa è stata la causa del mio analfabetismo: in quei tempi lavoravo in campagna, da un sole all'altro con stipendi di miseria, dovevo badare alla casa e ai miei fratellini più piccoli ed avevo solo 12 anni. Per queste povere creature quanta sofferenza e quanta ingiustizia: mancava anche il pane. Questa è stata la mia scuola. Ho imparato un po' a leggere e scrivere dopo, perchè venne la guerra e dovevo scrivere ai miei fratelli e al marito sotto le armi. Adesso sono appassionata a leggere giornali ma soprattutto la mia cara Unità, *che è la più bella e la più onesta.*

Le cose che dico sono tutte verità: adesso dopo diversi anni che a forza di lotte anche col sangue avevamo fatto qualche conquista, ce la vorrebbero prendere.

Non sono istruita, ma ho tanta esperienza che mi guida da tanti anni lungo il mio cammino. Allora dico: compagni e non compagni (ma che siano onesti), svegliatevi che non è più presto, la situazione è molto chiara. È una nonna molto vecchia che vi parla di queste cose tutte vere e vissute; e ho tanti nipoti e pronipoti che non devono tornare indietro a quei casi tristi.

MARIA BARONCELLI
(Bologna)

Dialogo tra persone che si trovano in identica condizione: di lettori

Cara Unità,

le lettere della tua rubrica, quelle che ti scrivono i lettori, sono reale partecipazione alle discussioni, reale democrazia. Oserei persino affermare che sono vera partecipazione anche alle scelte politiche.

Credo che siano partecipazione «reale» alle discussioni perché scritte spontaneamente, non distorte dai formalismi; i contenuti non sono viziati da una dialettica mediata, da una falsa diplomazia. Credo anche che sia reale la discussione perché la politica in quel modo è portata al livello del «vissuto», perciò è un linguaggio che attira di più, convince di più l'insieme dei lettori; e molti non sono comunisti, ma per questo poi tanti lo diventano: capiscono e conoscono i comunisti.

È anche poi partecipazione alle scelte: personalmente ho potuto constatare che il giornale fa davvero tesoro del contributo che proviene da quelle lettere, nell'affrontare certi temi, certi problemi politici; e lo si vede in articoli del quotidiano ed a volte anche nei discorsi dei massimi dirigenti del partito.

Grande è l'interesse che questa rubrica genera tra i lettori, una parte dei quali trae da quelle lettere nuovo interesse verso certi temi. Essa soddisfa il loro bisogno di «dialogare tra di loro», che forse è sentito come la cosa più necessaria per «capire tutto di tutto», forse non nei termini più corretti ma senz'altro più accettati, perché tra persone che si trovano in identica condizione: il lettore.

ROBERTO SALVAGNO
(Torino)

Non è possibile visionarlo prima dell'acquisto (ed è apologia fascista!)

Cara Unità,

sentiamo nostro dovere segnalare un fatto che non esiteremmo a definire incredibile. Ci riferiamo alla serie di audiovisivi didattici curati dalla DIAS FILM Editrice di Roma: si tratta di 11 brevi pellicole sulla storia italiana dal 1914 al 1945, costituite da spezzoni di repertorio. L'opera viene presentata nel depliant illustrativo come priva di «colorazione politica».

In realtà il commento alle immagini assume più volte un tono fortemente apologetico nei confronti del fascismo. Citiamo alcuni esempi significativi: la I° guerra mondiale fu dichiarata da Vittorio Emanuele III interpretando i sentimenti del popolo, mentre la rotta di Caporetto fu dovuta principalmente alla propaganda disfattista di alcuni settori politici (evidentemente i socialisti); nell'immediato dopoguerra il fascismo si configura come reazione all'inerzia dei governi e alle violenze dilaganti dell'estrema sinistra. Delle azioni squadristiche non si fa cenno: si parla genericamente di clima di violenza, scioperi e disordini; il commentatore esce dal vago per ricordare solo due episodi (quelli di Sarzana e di Empoli, in cui, guarda caso, le «vittime» sarebbero i fascisti).

Il delitto Matteotti viene ricordato di sfuggita, senza che ne venga attribuita la responsabilità a Mussolini. Del ventennio fascista restano nei film solo la cronaca rosa (i matrimoni di Umberto di Savoia e della figlia di Mussolini) e quella sportiva (trasvolate e corse automobilistiche); non si fa parola né delle leggi speciali né della condanna di Gramsci e dell'assassinio dei fratelli Rosselli; tantomeno della guerra di Spagna. Dell'aggressione all'Etiopia si dice solo che fu compiuta da Mussolini per conquistare un posto al sole per gli italiani.

Questo materiale viene spacciato come «sussidio didattico» e viene comprato in buona fede (infatti non è possibile visionarlo prima dell'acquisto) dai Consigli d'istituto con denaro pubblico.

P. SCARDUELLI ed E. FERRARI
Insegnanti Istituto «A. Olivetti» di Rho (MI)

TACCUINO

di RENATO ZANGHERI

21 giugno e fattore P2

Non ha davvero influito l'affare P2, come si afferma, sui risultati del voto? In parte almeno ha influito: sulla Democrazia Cristiana, sospingendola sulla china; probabilmente sulle astensioni. Ma le elezioni non sono lavacri purificali. L'affare non va abbandonato in qualche meandro giudiziario.

C'è, intanto, il compito primario del governo di sciogliere, rendere inoperante la centrale cospirativa che si è insediata nella Loggia P2, o, meglio, che dalla Loggia ha avuto vita. Ma c'è da agire per avere ragione di un fenomeno politico più ampio. Si è parlato di corruzione, malcostume, infeudamento, per descrivere il sistema di potere costituitosi e affermatosi in questi decenni in Italia. Di questo sistema la Democrazia Cristiana porta la responsabilità maggiore, e comincia a pagarne, sembra, il prezzo.

Eppure, la descrizione del fenomeno, come impossessamento dello Stato o di suoi organi vitali da parte dei partiti di maggioranza e delle loro correnti e clientele, non è esauriente. Non vi è integrata (e può rimanere, presa a sé, inesplicabile) una parte della realtà politica e criminale così ampia qual è il terrorismo, e specie quell'aspetto del terrorismo che si è soliti chiamare « di Stato », intendendosi dire che è diretto, suscitato, o anche solo protetto, da apparati istituzionali (anche la strage di Bologna, secondo Giorgio Bocca, andrebbe ascritta a questa categoria). Si deve dunque comprendere il terrorismo in una nozione d'insieme dei fenomeni politici che occupano la scena italiana e ne rappresentano il nucleo disgregante e antidemocratico, e forse non solo il terrorismo «di stato», ammesso che una distinzione rigorosa sia in ogni caso possibile.

«Sovversivismo dall'alto»

La strage di Bologna: quale legame tra sistema di potere e terrorismo?

Nel terzo quaderno del carcere c'è un appunto assai acuto sul sovversivismo italiano: non è pericoloso, nota Gramsci, quando si manifesta « *dal basso* » nella forma di « *bande zingaresche* », di « *nomadismo politico* », rivelando « *scarsa comprensione dello stato* » e quindi «*scarsa coscienza di classe*».

Non ho bisogno di dire che questi concetti non hanno una precisa attinenza con ciò che si è verificato in questo dopoguerra, poiché il movimento popolare ha svolto nella resistenza e dopo un ruolo nazionale e di classe, che il vecchio sovversivismo non conosceva o per immaturità e disordine intellettuale negava. Il nuovo sovversivismo dei terroristi rossi è isolato dalle masse, non riesce a coinvolgerle, ed ha d'altra parte una certa efficienza organizzativa e, forse, appoggi, che lo rendono meno «zingaresco» dei suoi eventuali corrispettivi storici. Ma è esatto dire che è un fenomeno storico nuovo, poiché fondamentalmente si oppone a ciò che la classe operaia e la sinistra sono attualmente in Italia. Ai possibili sviluppi di una originale situazione democratica.

L'appunto di Gramsci è illuminante per un altro verso. « *Il "sovversivismo" popolare* — leggiamo — *è correlativo al "sovversivismo" dall'alto, cioè al non essere mai esistito un "dominio della legge", ma solo una politica di arbitrii e di cricca personale o di gruppo* ». C'è oggi, come fenomeno diffuso, radicale, in Italia, un simile « sovversivismo dall' alto »? E se c'è, qual è il suo contenuto di classe? Può considerarsi come un modo di essere delle classi dominanti?

Dove vanno le classi dominanti?

Non corrisponderebbe al vero una rappresentazione delle classi dominanti italiane come generalmente dedite durante questi 35 anni a sottrarsi al « dominio della legge », anche se loro settori importanti hanno dimostrato particolare avversione alle leggi, ad esempio, fiscali e sull'esportazione di capitali.

Neanche c'è stata uguale compattezza, anzi si sono osservati vistosi contrasti sui punti essenziali dello sviluppo democratico: ad esempio, sulla riforma agraria alla fine degli anni '40 (allorché la Fiat e la *Stampa* furono favorevoli ad un allargamento, per quella via, del mercato nazionale); sulle modifiche della legge elettorale introdotte negli anni '50; sulla necessità di una programmazione economica negli anni del centrosinistra, e sulla stessa questione comunista più tardi. Non sempre gli scontri si sono risolti in modo favorevole all'interesse nazionale. Ma scontri e contrasti ci sono stati. Spesso la discriminazione anticomunista ha fornito un'arma di ricatto contro le parti più aperte, più legate alla produzione, e meno agli intrighi, della borghesia italiana.

Con la P2 siamo ad un punto in cui il « sovversivismo » si diffonde largamente ai vertici del potere. Alte autorità militari e civili, membri del governo, uomini d'affari sono coinvolti in una cospirazione contro le leggi medesime che sono chiamati ad osservare e, per quanto riguarda numerosi fra loro, a fare osservare. Molte garanzie saltano, corpi dello Stato sono decapitati. Un logoramento estremo delle istituzioni e del loro rapporto di massa, una impunità prolungata, possono incoraggiare potenziali sovversivi.

Convenzioni incostituzionali

La più grave responsabilità della Democrazia Cristiana non sta nell'avere singoli uomini negli scandali e nelle centrali cospirative. Ma nel non aver saputo o voluto impedire scandali e cospirazioni, anzi nell'aver consentito che divenissero parte del modo di governare il paese. Di stabilire gli avanzamenti di carriera, regolare la legislazione economica, comporre i ministeri, orientare, in definitiva, le sorti della comunità nazionale, e così facendo di introdurre oggettivamente un elemento di sovversione delle forme di governo previste dalla costituzione. In questo modo si è giunti all'ingovernabilità, né la governabilità può essere restaurata, come hanno dimostrato gli ultimi governi, senza prendere atto di questa degenerazione del sistema politico

Molti pensano che siano indispensabili riforme della Costituzione. Ma ancora prima è necessario eliminare le convenzioni che hanno portato allo svuotamento progressivo di essenziali istituti costituzionali. E' caduta la convenzione che il presidente del Consiglio debba essere necessariamente democristiano, ed è augurabile che il nuovo presidente elimini altre convenzioni, com'è nelle sue prerogative. Resta però aperto il problema della rimozione della « conventio ad excludendum », della convenzione incostituzionale e sommamente dannosa al paese di escludere i comunisti dal governo nazionale. I laici democratici e i socialisti debbono dare ancora prima a se stessi che a noi una risposta su questo capitale argomento. In Francia è stata data. Le condizioni sono evidentemente diverse, ma il marasma morale e politico italiano non richiede misure meno coraggiose.

Bob Dylan

Viale del tramonto?

Mesi di pubblicità per il classico concerto di Londra, ma quest'anno la « rentrée » rituale non registra il tutto esaurito Un pubblico di nostalgici e di freaks in pensione che si scalda per i motivi del passato

Da ribelle a frate, però...

DICONO CHE verrà in Italia, nel corso della prossima tournée in Europa. Dicono che canterà una sera a Milano e una sera, probabilmente, a Bologna. Parlano di un *pool* di banche che finanzierebbe qua da noi le due serate; anticipano di stadi stracolmi come uovi. Sempre, negli ultimi anni soprattutto, sul nome di Bob Dylan si sono spese notizie, sospetti e c'è maretta, discussione. E' un personaggio che, ad ogni occasione, viene affrontato in una sorta di ricapitolazione globale. Gli si rivoltano, impietosamente, furiosamente, le tasche dell'anima. Per esempio, è da sempre che si disputa sul disimpegno (o sul falso impegno) di Dylan: per scivolare su un «privato» che galleggia come una macchia di petrolio sul mare di una ideologia di continuo inquinata: e per fermarsi sulla mistica; più esattamente, sul suo momento mistico. Momento che sta ad indicare — è possibile — il suo lento ma continuo incanutire (è ormai un uomo di più di 40 anni).

Dicono che si è fatto frate ma che è un frate interessato; e che la conversione alle vie del Signore è fasulla e che lui mira soltanto a restare sulla cresta dell'onda. Con conseguente mantenimento di percentuali che, sia pure ridimensionate, consentono di vivere senza economie. Per me, saranno obiezioni o critiche molto giuste, o soltanto giuste; inoltre ritengo giusto che ciascuno chieda ad un uomo pubblico di rispettare l'immagine con cui si è imposto e con la quale ha convinto; ma ogni uomo pubblico ha da parte sua, credo, il diritto (*e, aggiungerei, forse anche il dovere*) di cambiare, se segue un filo di coerenza e se può dare, al pubblico, non giustificazioni ma motivazioni.

Direi che tra questo obbligo di servizio e questa necessità di cambiare e magari di stravolgersi si muove Dylan, straordinario braccobaldo che sta invecchiando dopo aver imparato che « *Puoi essere il diavolo o puoi essere il Signore ma dovrai sempre servire qualcuno* »; e dopo aver ribadito anche con una affermazione più arretrata « *chi non è degno di fiducia deve soccombere* ». Forse Dylan non vuole più servire nessuno, potendolo fare; ma ritiene di non dover ancora soccombere pensando di meritare ancora fiducia. Anche se il suo momento attuale non mi sembra buono.

SONO FERMO a *Saved*, un disco dell'anno scorso, che mi sembra lagnoso, fra un white spiritual scaricato di tensione ed il ricordo di un rock che non è più felicità nella libertà ma che è affumicato come se avesse sulla testa, a coprire il cielo, una lamiera prefabbricata. Quel che mi dà fastidio è la pulizia senza malizia; è la maestria al servizio di una inquietudine che è senza sfondo, senza dramma, senza traumi, senza fuoco. E senza giuoco. Lì Dylan mi sembra ancora molto bravo ma come spento dentro (si lamenta, cantando, come una piccola capra cieca portata al macello). Tuttavia questo suo volere « essere », nonostante tutto, è ancora un soffio drammatico, vitale; il cercare, il suo volere ancora un rapporto col pubblico può significare che il suo ciclo non è chiuso.

Per me Dylan sta cercando il fiammifero per accendere un altro fuoco. Ecco perché questo cercare cantando, dentro la polvere dei giorni, non mi sembra cosa da poco. Se non merita un entusiasmo rinnovato merita certo molta attenzione. Se viene in Italia, faremo qualche conto in diretta. Ma chissà se verrà.

Roberto Roversi

Nostro servizio

LONDRA — *Arriva a Londra preceduto dal solito incredibile clamore: i giornali di mezza Europa ne parlano già da alcune settimane. Eppure è un clamore sin troppo ovvio, un po' svalutato, quasi di prammatica. L'evento si ripete uguale a se stesso di una decina di anni: nel 1968, dopo il celebre incidente in motocicletta, Bob Dylan si ritirò « definitivamente » a vita privata; nel 1969 fece un inaspettato ritorno sulle scene di fronte ai 300 mila accampati sull'isola di White. Da allora i ritiri e le sospirate rentrée si sono succeduti con un ritmo più o meno biennale: un leit-motiv dell'età del rock.*

LA PREISTORIA

All'inizio — i primissimi Anni Sessanta — sembrava solo un geniale Woody Guthrie metropolitano, uno dei tanti poeti girovaghi, ignoranti, arrabbiati e pieni di talento, che cantavano « l'altra America », quella miserabile, emarginata, ribelle e stracciona che ancora Hollywood non si degnava di mostrare. I primi dischi vendevano poco, ed erano testimonianza fedele del personaggio.

IL MITO

Poi, come si sa, diventò l'immaginario musicale di almeno un paio di generazioni, e, di conseguenza, un continuo scandalo vivente; ogni sua presa di posizione era per qualcuno un « tradimento »: « Ha difeso Lee Oswald: è un lurido comunista »; « ha elettrificato la sua musica: è un rockettaro »; « se non prendesse l'LSD non saprebbe scrivere nemmeno il suo nome »; « si è spoliticizzato: è un apologeta della nashville reazionaria »; « si è convertito al misticismo », e così via scandalizzando l'America puritana, ancorché progressiva.

DYLAN IERI

In realtà la sua arte aveva una qualità assolutamente unica: una assoluta sproporzione tra povertà di mezzi espressivi (brutto, piccolo, ebreo, malaticcio, naif, voce nasale e stonata, mediocre chitarrista e armonicista, compositore poco originale) e intensità e originalità dell'espressione. Con un'attrezzatura assolutamente inadeguata al ruolo di star, Dylan era riuscito più di chiunque altro a diventare la voce del nuovo « sogno americano ».

DYLAN OGGI

L'industria discografica, notoriamente, vive una crisi profonda, legata alla sua incapacità di riconvertirsi, di fare i conti con le forme di produzione e di consumo musicale di oggi. E' ancora fondata sul divismo, che è un fenomeno degli Anni Cinquanta e Sessanta, ormai ampiamente esaurito. Dylan è l'ultimo divo (eppure era l'« antidivo » per eccellenza) di portata mondiale di cui dispone, l'ultimo alibi per criteri produttivi sclerotizzati, ma la sua immagine è sempre più logora, e il gioco dei « ritiri » e dei « ritorni » comincia a non funzionare più. Nonostante l'ansia revivalistica che impesta l'Europa, questa tournée ha un bilancio molto meno incoraggiante delle precedenti. Le quattro date londinesi, per la prima volta, non registrano il tutto esaurito.

L'AMBIENTE

L'Earls court exhibition è un enorme capannone gelido (nel senso che fa proprio un freddo cane) e agghiacciante, tutto di cemento armato: 15.200 posti a sedere con qualche spazio vuoto. Una acustica che fa rimpiangere quella dei Palasport italiani. Il pubblico è composto da una nutritissima rappresentativa « under 31 », largamente maggioritaria, parecchi quarantenni e pochi ragazzini. Ovviamente è disciplinatissimo, paziente, poco folcloristico e colorato: freaks in pensione.

LO SHOW

Le quattro signore nere, abbigliate da manuale (tuniche leggere, turbanti, eccetera), sono un aperitivo leggerino, e non scaldano una platea che, più che scaldarsi, vuole ricordare, consumare i propri fantasmi in pace: in questa Londra nella quale non si capisce se sono peggiori le angosce della disoccupazione o le frustrazioni dell'occupazione, il desiderio del mondo di ieri è assoluto. Compare il quarantenne piccolo e smunto, dall'aria ancora impacciata e denutrita, e dalla voce sempre più nasale. Apre con cose nuove, accolte tiepidamente. Con Like e Rolling Stone, *la pelle della rappresentativa «Under 31» si accappona collettivamente, e il luccicone agli occhi è generalizzato. La sollecitazione delle emozioni è scientifica: al ritornello* (« Come ci si sente? A stare senza una casa, come uno sconosciuto, senza sapere dove andare, come una pietra che rotola ») *dei fasci di luce bianca investono dal palco la platea e le gradinate. Assolutamente irreale, in tutti i sensi.*

L'applauso più fragoroso lo coglie con Maggie's Farm (« Non lavorerò più nella fattoria di Maggie »). *Maggie, in questa città, è decisamente la signora Thatcher. Sperabilmente la gente ne ha avuto abbastanza. Le canzoni del nuovo repertorio (quello religioso: ennesimo scandalo) sono poco più che un ponte fra un capitolo e l'altro di questa nostalgica retrospettiva. Eppure, negli ultimi dieci anni, Dylan ha continuato a incidere dischi, e la gente ha continuato a comprarli. Il « divo-antidivo» è visibilmente seccato del calore con cui sono accolti i suoi vecchi cavalli di battaglia, e provoca il pubblico:* « Certa gente vive nel passato: o.k., a volte lo faccio anch'io ». *Ma non rinuncia alla carrellata:* Ballad of a thin man (*la feroce descrizione del povero anonimo Mr Jones*), Just like a woman, Girl from the north country, *senza enfasi. E poi, naturalmente,* Mr. Tambourine man.

L'ha arrangiata, rigirata e riarrangiata decine di volte. Ormai non la canta più, la rappresenta. Ma rimane una delle più belle canzoni mai scritte. E' chiaro che questo testo incredibilmente fantasioso, questa splendida storia di disperazione felice, non gli appartiene più da un pezzo. Eppure non può fare a meno di riproporla. I momenti in cui lascia il palco in mano ai suoi partners, non meritano nemmeno di essere menzionati. La sua produzione recente è poco più interessante. Il profeta della protesta era plausibile, quello evangelico proprio non lo è. Per i due stupendi bis — Blowin' in the wind *e* Don't think twice, It's allright *— i freaks pensionati raccolgono le forze e si svegliano: tutti in piedi a cantare i ritornelli, nell'enorme orrendo capannone illuminato a giorno. Costo della « rimpatriata »: trecentomila dollari.*

LE OPINIONI IERI

D.: « *Cos'è che ti ha fatto imboccare la strada del rock and roll?* ».

R.: « Il disinteresse. Il mio amore mi lasciò e cominciai a bere. Poi mi raccatta questa signora messicana e mi porta a Philadelphia. Mi lascia nella sua casa, che prende fuoco. A Phoenix faccio varie cosette. Mi metto con una tradicenne. Poi arriva la signora messicana e mi dà fuoco alla casa. Vado a Dallas. Trovo un lavoro come "prima" in una reclame di "prima e dopo la cura". Prendo casa con un garzone che cucina un chili fantastico, ma la tredicenne mi brucia la casa. Il garzone l'accoltella, e io mi ritrovo a Omaha. Fa un freddo bestia, ma nel frattempo ho imparato a cucinare da solo. Prendo casa con un insegnante, che fa anche lo stagnaro e ha inventato uno speciale refrigeratore che trasforma i giornali in lattuga. Poi il garzone mi brucia la casa, e mi ritrovo un'altra volta per strada. Il primo che mi raccoglie mi domanda se voglio essere una star ».

D.: « *E' così che sei diventato un cantante di rock and roll?* ».

R.: « Non, così mi sono preso la tubercolosi ».

LE OPINIONI OGGI

Mr. Bob Dylan non rilascia più interviste.

Filippo Bianchi

Forse al Viareggio pesano i suoi cinquantadue anni

Fra i due prìncipi vince l'antiquario

Una riflessione sulla bellezza e la storia il romanzo di Siciliano - Il momento magico della poesia: Spaziani e Lamarque

Nostro servizio

VIAREGGIO — Doveva vincere Gabriel Garcia Márquez. Questa, una delle voci ricorrenti all'antivigilia della cinquantaduesima tornata del Premio letterario Viareggio. Il nome dello scrittore colombiano, inventore della saga di Macondo, non risulta invece nella tabella finale: da quest'anno, infatti, con scelta di autarchia, il Viareggio non premia più personalità straniere. Siamo rimasti, così, a giocare in casa e invece della nobile figura di Aureliano Buendia abbiamo smazzato domestici tarocchi con figure, capovolte e no, di principesse scomparse ed antiquari, di Nazareni e principi itineranti.

Sempre secondo le fallaci indiscrezioni della vigilia, avrebbe dovuto vincere anche lo studioso francese Fernand Braudel (geniale teorizzatore, per dirne una, delle diverse velocità della storia) ma, a frontiere chiuse, ha finito per vincere soprattutto un certo tran tran versiliese, nell'occasione non particolarmente incline alle andature vertiginose, alle curve spericolate.

Non resterà che rifare il percorso della giuria, stazione per stazione, partendo dalla narrativa. Qui ha vinto il romanzo di Enzo Siciliano *La principessa e l'antiquario*, edito da Rizzoli, laboriosissima scatola cinese con al centro un manoscritto ritrovato (e poi volatilizzatosi nel nulla) che narra del viaggio di un giovane tedesco nella Roma dell'ultimo Settecento. Viaggio di piacere, di educazione (come inevitabile), di studio e di « affari » (la passione per le antichità del giovane protagonista), e insieme indagine poliziesca, perlustrazione erotica, metafora di altre Rome e di altre fini di secolo, il libro di Siciliano ha convinto i giurati per la sua notevole caratura letteraria, per la finezza del rilievo filologico dei personaggi. « Il mio romanzo — dice Siciliano — è una riflessione sulla bellezza. Non una fuga dalla storia, ma una fuga nella storia attraverso l'immaginazione ».

Maria Luisa Spaziani

Enzo Siciliano

A contendere fino all'ultimo il successo a Siciliano è stato il romanzo di Ottavio Cecchi, *Sopra il viaggio di un principe* (edito da Garzanti), apparentabile al libro vincitore non solo per l'indice nobiliare del titolo, ma anche per l'affinità della ricerca letteraria, indirizzata in questo caso sul versante politico-esistenziale, coerente con la precedente attività saggistica e giornalistica dell'autore, contrassegnata da un forte sentimento civile che spinge a una (anche aspra) riflessione su un'intera fase storica e su tutta una classe dirigente.

Per la sezione opera prima la giuria ha scelto *Futuro anteriore* (Rusconi) di Mario Griffo, antiquario fiorentino, che nella lista dei personaggi del suo racconto allinea Stalin, Lenin, il Nazareno, Attila, Amleto, Porsenna e Orazio Coclite in una teatralizzazione della storia, prossima e lontana, che sembra la sigla non solo di questo Viareggio ma dell'intera stagione letteraria.

Come al solito, appartata dal clamore polemico e paga del suo momento favorevole appare la poesia che ha visto prevalere *Geometria del disordine* di Maria Luisa Spaziani (« Il riconoscimento a un'intera carriera poetica » dice Giovanni Raboni, giurato del Premio) e *Teresino*, opera prima di Vivian Lamarque, vincitrice nel segno di una accattivante grazia poetica.

Niccolò Machiavelli di Gennaro Sasso (edito dal Mulino) e *Pier Paolo Pasolini*. L'opera di Guido Santato (Neri Pozza editore) sono rispettivamente i vincitori della sezione saggistica. Il libro dell'esordiente Santato è, come dice lo stesso autore, «un tentativo di sottrarre Pasolini alla marea giornalistica per restituirlo alla sua collocazione specifica di letterato », ma nel saggio, di notevole impegno scientifico, è insito anche il rischio opposto di una « normalizzazione » della figura pasoliniana. Gli ultimi due premi hanno indicato rispettivamente per la sezione internazionale, Norberto Bobbio (*Studi hegeliani*, Einaudi) per la sua immagine — come si legge nella relazione della giuria — di intellettuale non consolatore, « senza miti e senza retorica »; e Paolo Vittorelli. Premio del Presidente per il libro *L'età della tempesta* (Rizzoli), e, in generale, per il valore del suo impegno di antifascista.

In definitiva, una edizione sicuramente in tono minore, per motivi contingenti (« *In Italia ci sono più premi che libri* » dice Paolo Volponi) e per motivi strutturali (lo ampio numero dei componenti la giuria favorisce spesso soluzioni compromissorie) e, forse storici: il Viareggio ha più di cinquant'anni e rivela qualche tratto di stanchezza, il bisogno forse di una riconsiderazione della formula.

L'ampio ventaglio dei temi e delle figure segnalati dalla lista dei premiati può essere indice anche di una certa pigrizia « enciclopedica »: davanti alle sempre più vistose (e ingannevoli) proporzioni del mercato librario il Viareggio dovrebbe forse offrire, in nome di una tradizione indiscutibile, più precise indicazioni di merito e di metodo, anziché limitarsi a registrare l'esistenza di una varietà non sempre vitale.

Antonio D'Orrico

DE DONATO
NOVITÀ

Marina Bianchi
I SERVIZI SOCIALI
Lavoro femminile, lavoro familiare, lavoro professionale
«Atti/58», pp. 160, L. 5.000

Aris Accornero Vittorio Rieser
IL MESTIERE DELL'AVANGUARDIA
Riedizione di «FIAT confino»
di Aris Accornero
«Movimento operaio/58», pp. 256, L. 9 000

A Livorno dal 3 al 12 il festival della FGCI per parlare del... mondo

ROMA — Dieci giorni per parlare del... mondo. Obiettivo forse un po' ambizioso, questo che è al centro del festival dei giovani comunisti, dal 3 al 12 luglio a Livorno, ma chi l'ha detto che un pizzico di megalomania non ci stia bene in un'estate 1981 che per i giovani va «dall'autostop ai grandi concerti, dal lavoro stagionale alla estate romana»?

Per dieci giorni dal mare della rotonda d'Ardenza, dove si svolgerà la festa della FGCI, lo «sguardo» raggiungerà idealmente i paesi che si affacciano sul Mediterraneo la Francia di Mitterrand, la Spagna in lotta contro i golpisti, i palestinesi, il popolo saharoui; e poi più al nord coloro che in Inghilterra lottano contro gli euromissili, la Polonia che cerca la via del rinnovamento, per arrivare all'America Latina, a tanti altri... E insieme ai giovani italiani ci saranno quattrocento giovani di questi paesi, esponenti dei movimenti di liberazione.

Saranno dieci giornate per la pace, per la solidarietà, dense di dibattiti, di giochi, di canzoni, di spettacoli. Una vera festa, piena di strutture, di servizi (dalla discoteca al campeggio per tremila giovani, alla Casbah dell'usato, alle notturne «non stop» dei film rock). E poi ballerini, danzatori di Cuba, cantanti, gruppi musicali. Una festa aperta a cooperative, associazioni, gruppi giovanili, operatori che lottano contro le tossicodipendenze, a chi fa esperienze di studio-lavoro. Perché anche questa è stata l'ambizione: scambiare le tante esperienze che serpeggiano nel mondo dei giovani da Milano a Palermo.

Un appuntamento estivo in un rapporto nuovo tra i giovani e le forze di progresso, fuori da ogni «predicazione»: a Livorno si incontrano ragazzi e ragazze di ogni parte d'Italia col popolo livornese, democratico, di sinistra, comunista. Se non ci sarà nulla di falsamente idilliaco in questo incontro di generazioni, ma autentica volontà di capirsi, per noi sarà già un primo successo. Per questo e per altro ancora aspettiamo da tutta Italia i giovani a Livorno.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 30 giugno e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 1. luglio.

Da giovedì l'esame conclusivo per gli studenti

Riparte più stanca che mai la maratona della «maturità»

Ne discutono ragazzi e professori: perché la prova non convince nessuno? Programmi vecchi, nessun collegamento tra le discipline, arbitro il caso

ROMA — Lina, Paolo, Carlo e Marina fanno parte dell'esercito che da giovedì parte per la battaglia dell'esame di maturità. Non staranno dalla stessa parte della barricata, però: Carlo e Marina sono gli esaminandi, smunti e tremebondi, Paolo e Lina, siedono dietro la cattedra, commissario l'uno, presidente di commissione l'altra.

«E' ogni volta più difficile. La tentazione di dire no ad un'esperienza, che si fa di anno in anno più inutile e stantia, è fortissima. Poi prevale l'amore per il mestiere, la convinzione che comunque dal colloquio con i ragazzi qualcosa di buono lo tiri fuori, ed eccoci qua».

Lina sgombra subito il campo da equivoci, Paolo annuisce convinto, i due ragazzi sono meno imbarazzati a dire le loro perplessità. Allora parliamo un po' in libertà di questo esame, che doveva essere un esperimento provvisorio in attesa della riforma della scuola media superiore, e invece festeggia il suo tredicesimo compleanno.

«E' proprio questo il problema: gli esami non sono ridicoli in sé, sono la degna cerimonia di chiusura di cinque anni di studi sorpassati, scollati dalla società e dai suoi problemi. Se non si fa la riforma al più presto, la scuola va verso l'imbarbarimento».

Paolo insiste con foga, e ha ragione, su questo concetto.

«L'esame è un momento organico del processo educativo. Com'è possibile trasformarlo radicalmente senza trasformare l'intero processo?».

Intervengo Carlo:

«Sembra tutta una grande sceneggiata, nessuno ci crede sul serio. Noi, a parte la gran paura, non riusciamo a capire cosa si vuole da noi, che cosa dobbiamo dimostrare di sapere. L'altro giorno un'insegnante mi ha detto: guarda che quella che conta è la grinta, la sicurezza. Chi si sa barcamenare sa improvvisare anche su argomenti che non conosce, ce la fa di sicuro. Allora, è questa la maturità, essere furbetti e aggressivi? Mi sembra incredibile».

E Marina: «Io sono mite, sono timida, mi spavento subito. L'anno scorso ho assistito agli esami di un'amica mia. C'era un presidente che la interrompeva in continuazione. Se succede a me, non parlo più. Poi non riesco a capire se sono preparata o no. Mi sembra di continuare a ripetere dei concetti meccanici, esterni, ci sono un sacco di cose che in classe non abbiamo fatto mai, aggiunte nel programma all'ultimo momento».

Programmi vecchi, nessun collegamento fra le diverse discipline, nessuna cura per gli interessi e le potenzialità dello studente: un quadro chiaro e, alla fine, l'esame non può essere che una casualità.

Ma il compito d'italiano non è sempre legato ad argomenti di attualità, non si riferisce sempre a vicende e fatti concreti? Potrebbe essere l'appiglio per attualizzare l'esame. Carlo non è d'accordo.

«Guarda i compiti di italiano degli ultimi anni. L'attualità c'è, ma il taglio è sempre astratto e astruso, richiede riflessioni e commenti, ti impedisce un approccio di racconto. E poi, scusa, se mi danno un tema per esempio su sviluppi e rischi della tecnologia, io che ci scrivo? Non ne so abbastanza, a scuola non ne abbiamo parlato, figurati se posso parlare di sviluppi. Farò lo solita cosa che si arrampica sugli specchi, aria fritta come tutti».

Lina annuisce.

«Hanno ragione loro: i temi di attualità sono difficili e rischiosi. Meglio cimentarsi con la letteratura o con la storia, là almeno ti può sorreggere il nozionismo. Invece tutti si buttano sul primo tema e poi finiamo con l'accettare qualsiasi affermazione scritta, anche la più assurda e velleitaria. Non è colpa loro se non hanno strumenti».

Le bocciature si dice, sono troppo poche, la maturità è una sorta di sanatoria.

«Se i cinque anni fossero strutturati diversamente, l'esame sarebbe un approdo reale, i controlli verrebbero effettuati tutti prima e sul serio. Così sei chiamato», dice Paolo, «ad un compito ingrato. Non ci credi, tu insegnante per primo, di poter giudicare qualcuno, parlo naturalmente di quella parte di noi che esercita la critica e l'autocritica, ti limiti ad essere corretto, a leggere con attenzione i giudizi preparati dai colleghi, ad ascoltare con interesse tutto quello che dai ragazzi può uscire. Bocciare, in queste condizioni, è quasi impossibile».

«Quello che ogni volta mi spaventa di più» aggiunge Lina «è la casualità del tutto. Prendi gli insegnanti: alcuni studiano, si aggiornano, leggono, fanno tutte quelle cose che lo Stato non pensa servano. Quando ti capita di esaminare studenti che hanno lavorato con questo tipo di insegnante, tu la differenza la senti. Niente di straordinario, le strutture sono troppo deteriorate, ma c'è un metodo, un orientamento di fondo, un'abitudine a ragionare. Altri ragazzi, poveretti, quel poco che sanno se lo sono letto per conto proprio, gli viene dalla loro vita, non dalla scuola. E questo è profondamente ingiusto».

Marina è d'accordo.

L'insegnante è come un terno al lotto, puoi vincere o no. Senti sempre che il professore che ti arriva nessuno lo ha veramente preparato per l'insegnamento. Tanti, ormai anziani, continuano a ripetere le stesse stanche nozioni che sapevano vent'anni fa».

«Il vero problema è proprio e ancora la sorte della scuola pubblica. Non vedi come prolificano gli istituti privati? Là almeno si fa scuola alla vecchia maniera, c'è il metodo del controllo, nessuna traccia di tensioni politiche e sociali, si paga per l'istruzione e così via, con buona pace della Repubblica democratica.

«Quest'anno, poi, per decreto del ministro, nelle zone colpite dal terremoto si fanno gli esami con i professori interni, e la norma vale anche per le scuole private. Davvero un regalo insperato!».

Ma sono questi i giovani che la società prepara, sarà così il cittadino del 2000 del quale parlano i pedagogisti? In tanti, vecchi e meno vecchi, lo dicono: i giovani sono rozzi, ignoranti, velleitari, privi di rigore. Che garanzie offrono per il futuro? Dice Lina: «Se c'è una cosa su cui non sono d'accordo, e che mi fa arrabbiare non poco, è proprio questo tipo di moralismo. Certo fa comodo scaricare le colpe sui ragazzi! Io sono convinta che tra i giovani c'è grande interesse, grande voglia di sapere, una forte ripresa che è la caratteristica di questi ultimi due o tre anni. Noi come gli rispondiamo? Non cambiando né aggiornando, dimostrando anzi una precisa volontà politica di lasciar imbarbarire la scuola, rifugiandoci dietro rituali stanchi e logori: le commissioni, la seconda materia, la finta chiacchierata su "cosa farai da grande".

«No, credimi, non è colpa loro se non ci credono più. DC e i suoi alleati di governo sono i responsabili. Facciano finalmente la riforma, trasformino questa specie di armata Brancaleone che è la categoria degli insegnanti in gente preparata ed aggiornata, e solo allora potremo tornare a parlare di esami come una cosa seria, di severità come giusta esigenza!».

M. Giovanna Maglie

Preoccupato appello di mille giudici

Per infortuni sul lavoro solo processi su querela?

Il Senato ha modificato la legge - Depenalizzazione Nel testo originario i responsabili perseguiti d'ufficio

Dalla nostra redazione

TORINO — E' partita dal capoluogo piemontese, estendendosi rapidamente alle sedi giudiziarie di tutta Italia, la iniziativa di un documento che esprime preoccupazione e disaccordo sulla modifica subita in commissione al Senato da un disegno di legge riguardante il reato di lesioni personali colpose. L'effetto concreto dell'eventuale approvazione definitiva della modifica (il provvedimento è ora tornato alla Camera) sarebbe il blocco di moltissime inchieste su malattie professionali e infortuni sul lavoro. Per procedere contro i responsabili di qualunque lesione personale diventerebbe infatti necessaria la querela preventiva della parte lesa. E' evidente che ciò in molti casi (per timore di perdere il posto di lavoro, per il «contentino» di un risarcimento danni, o per pressioni di vario genere) finirebbe con il non avvenire affatto proprio nei casi suddetti di lesioni prodotte da incidenti o malattie sul lavoro.

Nel disegno di legge originario, approvato all'unanimità dalla Commissione Giustizia della Camera dei deputati, questi ultimi due tipi di lesioni venivano esclusi dall'obbligo della querela. In Senato, invece, è passato un emendamento che stravolge questo punto. Di fronte al rischio di vedere compromessi anni di lavoro che hanno già dato frutti notevoli anche per i loro riflessi sul piano della prevenzione, c'è stata una immediata levata di scudi di tutte le città e di ogni tendenza. Il testo del documento, inviato al presidente Pertini, al ministro di Grazia e Giustizia, alle due commissioni Giustizia del Parlamento, al Consiglio superiore della magistratura, a tutti i gruppi parlamentari, al vertice dell'Associazione nazionale magistrati ed ai sindacati Cgil-Cisl-Uil, è stato firmato da centinaia di magistrati di Genova, Brescia, Torino, Milano, Roma. Con le 200 firme annuciate ieri da Napoli ci si avvia rapidamente verso il tetto dei mille sottoscrittori, che sarà probabilmente superato con la raccolta di firme in corso in Toscana, Emilia, Marche e altre regioni.

Nel testo del documento si legge, fra l'altro, che «la modifica apportata dalla commissione Giustizia del Senato verrebbe a ripristinare una prassi di sostanziale impunità nell'area degli infortuni e delle malattie sul lavoro, nella misura in cui la posizione subalterna del lavoratore leso creerebbe un'evidente, pressoché insuperabile, remora al concreto esercizio del diritto di querela nei confronti del datore di lavoro».

Gabriel Bertinetto

Quattro morti nell'aereo precipitato

FROSINONE — I resti dell'aereo da turismo partito da Catania e diretto a Firenze, scomparso giovedì mattina dopo aver sorvolato l'aeroporto militare di Grazzanise, nei pressi di Capua, sono stati avvistati sul monte Scalambra, nei pressi di Serrone. Il relitto è stato scorto da un elicottero del soccorso aereo che ha segnalato la posizione ad una pattuglia dei carabinieri della compagnia di Anagni.

Tra i rottami del «Piper 23 bimotore» che aveva lasciato l'aeroscalo di Catania alle 9,39 di giovedì, sono stati rinvenuti anche i cadaveri del pilota e dei tre passeggeri.

Sono stati tutti identificati: l'ing. Aurelio Santangeli, di 59 anni, di Catania, esperto pilota e perciò alla guida dell'aereo da turismo, il figlio Mario, di 26 anni, allievo ufficiale dell'aeronautica militare attualmente di stanza a Pisa, il dott. Domenico Chines, di 39 anni, titolare di una ditta farmaceutica, pure di Catania, ed un parente di quest'ultimo, Costa Chines. L'incidente probabilmente è accaduto alle 11.35 durante un temporale.

Il relitto del velivolo è stato localizzato sulla cima del monte Scalambra, all'estremo nord della Ciociaria a quota 1.418 in località Colle Grande. Si ritiene che l'ing. Aurelio Santangeli si sia trovato improvvisamente, probabilmente per scarsa visibilità, a ridosso della montagna contro la quale l'aereo si è schiantato.

Ricordato il compagno ucciso dalla mafia

Una piazza intitolata a Losardo

Tanta gente a Cetraro alla cerimonia Il saluto del compagno Aldo Tortorella

Dal nostro inviato

CETRARO (CS) — Attraverso i vicoli stretti dell'antico borgo marinaro, le case protese a picco sulla terrazza che guarda al mare, il fiume di gente con le bandiere rosse giunge a Largo Regina Margherita. Da ieri una targa nera con le scritte in oro ha cambiato nome a questa piazzetta di Cetraro: da oggi in poi si chiamerà «Piazza Giovanni Losardo». Così ha deciso il consiglio comunale di questo centro costiero in provincia di Cosenza, in occasione del primo anniversario dell'uccisione del nostro compagno Giannino Losardo, trucidato dalle cosche mafiose mentre tornava a casa sua una sera di giugno dell'anno scorso.

Su, in paese, lungo il corso principale, via De Seta, con una semplice riunione i comunisti hanno inaugurato anche una Casa del Popolo, acquistata con i soldi di una sottoscrizione nazionale e anch'essa intitolata a Losardo.

Per ricordare il sacrificio di Giannino sono venuti a Cetraro non solo i comunisti di Cosenza, della provincia, della Calabria, ma i compagni di Davagna, nel Genovese, che a Losardo hanno intitolato una sezione del partito; della federazione di Roma, della sezione di Cinecittà che nella stessa ora ha tenuto un'assemblea pubblica a Roma sui problemi della mafia. C'è commozione in questa piazzetta quando, dal palco, ricordano la figura di Losardo i compagni Guaglianone, segretario della sezione di Cetraro; Speranza, segretario della federazione, Iembo, della segreteria della federazione di Roma e Aldo Tortorella, della Direzione del PCI.

Giannino Losardo, militante comunista, uomo onesto ed integerrimo è un altro caduto sul fronte della battaglia drammatica e senza esclusione di colpi che si combatte in questa regione. Tortorella lo ha detto a chiare lettere: forse lo si dimentica troppo presto ma qui, in Calabria, il cammino dei comunisti, delle forze del progresso, di tutti gli uomini onesti è più difficile che altrove. Ricordare la sua vita perciò, il suo appassionato impegno di amministratore, in lotta contro la speculazione edilizia ed il dilagare della criminalità organizzata a Cetraro e in tutta la zona, deve servire da monito e da richiamo per tutti coloro i quali si battono per fare affermare i principi di fedeltà, progresso e tolleranza ma soprattutto per quanti, organi e strutture dello Stato, sono chiamati all'azione quotidiana contro la mafia.

A Cetraro il fronte di questa battaglia è senz'altro fra i più avanzati, fra i più difficili. Qui le cosche, in pochissimi anni, hanno impiantato un sistema di oppressione violento che, dalla rapina selvaggia e sistematica alle coste, è passata al racket e al contrabbando di droga, armi, sigarette; al controllo spietato del mercato del pesce.

Ad un anno dalla sua uccisione l'istruttoria su Losardo non è ancora stata chiusa: la Procura della Repubblica di Paola — una fra le più chiacchierate e al centro di numerose polemiche anche in seno al Consiglio superiore della magistratura — ha tentato manovre dilatorie tese anche a sviare le indagini. Non ci sono riusciti. Per l'assassinio di Losardo ci sono ora quattro persone in carcere ed un mandato di cattura contro il boss mafioso del luogo, Franco Muto, chiamato il «re del pesce», latitante, accusato di essere il mandante.

Ma in questo ultimo anno il salto della criminalità organizzata è stato drammatico.

E' una vera e propria abdicazione degli organi dello Stato dunque, ha detto il compagno Speranza che ha anche chiesto un mutamento nella Procura della Repubblica di Paola. Ma è proprio questo l'intreccio fra interesse pubblico e interesse privato — ha rilevato poi Tortorella — che è alla base, a Roma come a Cetraro, dell'attuale situazione del Paese. La Repubblica, la democrazia, la Costituzione: che uso ne è stato fatto dalla DC? Nelle ingiustizie perpetrate sta la causa vera — ha detto Tortorella — delle deviazioni di oggi, dei complotti contro la Repubblica, della prepotenza mafiosa. Da qui un'opera urgente di risanamento e rinnovamento dello Stato e da qui anche la grande lezione del sacrificio di Losardo, che non è solo quella del coraggio ma di una lotta tenace per il cambiamento, sulla strada di una alternativa reale al sistema di potere della DC.

Filippo Veltri

ESTRAZIONI DEL LOTTO

27 GIUGNO 1981

Bari	47 54 79 72 45	x
Cagliari	82 28 80 70 66	2
Firenze	32 52 70 45 68	x
Genova	67 61 52 65 20	2
Milano	61 30 57 87 11	2
Napoli	37 12 30 54 58	x
Palermo	21 40 48 27 45	1
Roma	24 55 53 28 36	1
Torino	38 90 3 62 9	x
Venezia	29 34 52 81 89	1
Napoli (2. estratto)		1
Roma (2. estratto)		x

QUOTE: ai «12» L. 26.240.000; agli «11» L. 467.400; ai «10» L. 41.000.

In aumento le richieste di «arruolamento» dopo la riforma

Diecimila donne hanno fatto domanda per entrare in polizia

Un seminario a Venezia su «Polizia e difesa delle istituzioni» - Mancano però le strutture - Oltre trentamila le richieste di giovani arrivate al Viminale

Un rettore di sinistra eletto a Lecce

LECCE — Il prof. Alberto Sobrero, docente di dialettologia nelle facoltà di magistero e di lettere, è il nuovo rettore dell'università. E' stato eletto ieri con 85 voti mentre l'altro candidato, il prof. Orazio Bianco, preside della facoltà di magistero, ne ha ottenuti 64.

Il neo rettore — che subentra al prof. Mario Marti dimessosi due mesi fa per motivi di salute — è nato 40 anni fa ad Alessandria. Si è laureato in lettere nella università di Torino dove è stato anche assistente: incaricato nel '72 della storia della lingua italiana nell'università di Lecce è dal '75 professore di ruolo. Dal '76 al '79 è stato presidente dell'opera universitaria.

Il nuovo rettore ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Questo risultato rappresenta la vittoria di un'area laica e riformatrice, una vittoria cui hanno contribuito in modo determinante il PCI e le forze di sinistra e sindacali».

Dal nostro inviato

VENEZIA — *Proprio qui a due passi da dove le Brigate rosse lanciano le loro sentenze di morte, si parla della giovane riforma di polizia e dei molti tentativi per soffocarla. In questo secondo ed ultimo giorno di seminario su «Polizia e difesa delle istituzioni», gli oratori si susseguono al microfono e parlano dei sabotaggi più o meno sotterranei contro questa legge che potrebbe far molto contro il terrorismo. Ma c'è chi sta strangolando la riforma — è stato detto chiaramente qui a Venezia — dopo appena due mesi di vita. Sono gli alti burocrati del ministero dell'Interno i responsabili più o meno consapevoli di questo delitto.*

In questa settimana stanno organizzando commissioni, sottocommissioni, comitati di studio e di lavoro che si richiamano all'applicazione della riforma ma che con lo spirito e le finalità della stessa sembrano davvero poco in sintonia. Da questi organismi sono stati tenuti lontani quegli operatori di polizia ed i rappresentanti dei giovani sindacati che hanno voluto la nuova legge e che per essa si sono battuti con convinzione spesso rischiando repressioni, punizioni e rappresaglie.

I lavori si svolgono, insomma, in un clima di semiclandestinità: nessuno sa con certezza, ad esempio, che cosa abbiano realmente prodotto. Eppure hanno tra le mani una materia decisiva: la emanazione di decreti e deleghe che dovrebbero rendere operante proprio la riforma. Al termine dei suoi lavori il seminario di Venezia ha rivolto un appello al ministro dell'Interno perché vada in Parlamento a riferire su queste deleghe e successivamente autorizzi la loro pubblicazione.

Nello stesso documento è stato espresso il disagio per l'andamento dell'applicazione della nuova legge. «L'attuazione della riforma non può essere lasciata nelle mani dei vertici ministeriali. Quel raccordo che è sostanzialmente esistito, nella fase di elaborazione della legge, tra operatori di polizia, lavoratori, parlamento, movimento sindacale deve continuare ad operare» ha detto il senatore comunista Sergio Flamigni. Al contrario si perderebbe un'occasione veramente «storica» della polizia che, dopo la riforma, è riuscita a presentarsi alla gente con un nuovo volto ed un'immagine più accattivante. Lo testimonia ad esempio l'altissimo numero di domande (33.000) di giovani per partecipare ai concorsi per ispettore e la ripresa repentina delle richieste di ingresso in polizia, provenienti un po' da tutta l'Italia ed anche — fatto veramente notevole e nuovo — dalle regioni del centro-nord, da sempre sorde ad ogni prospettiva di lavoro nella P.S.

Ma mancano, le strutture per accogliere questi giovani che bussano alle porte: c'è ad esempio un solo centro psicotecnico per vagliare le attitudini dei candidati, poco personale medico e le scuole di polizia non possono ospitare più di quattromila allievi. Mancano le strutture per accogliere le donne che vogliono entrare in polizia e sono veramente tante: delle 33.000 domande arrivate negli uffici del Viminale il 30% sono appunto donne.

Non si fa decollare il coordinamento tra le diverse polizie — come ha denunciato il tenente colonnello di polizia Francesco Forleo — e di fronte alle nuove forme di delinquenza e di eversione si risponde riproponendo burocraticamente un modello unico di questura come se Milano fosse uguale a Oristano o a Firenze».

«Sarebbe necessario — ha detto Flamigni — un decentramento delle forze di polizia ed un rafforzamento dei commissariati. L'obiettivo è avere un agente ogni cinquecento abitanti. Oggi nelle periferie di Milano il rapporto è di 1 ogni settemila».

Daniele Martini

Il congresso dell'associazione nazionale a Roma

La coop cultura è una realtà Zavattini soddisfatto lascia

Un movimento democratico cresciuto tumultuosamente negli ultimi cinque anni - Un patrimonio di energie

ROMA — Oggi per partecipare al secondo congresso dell'ANDCC — l'Associazione Nazionale della Cooperazione Culturale fondata cinque anni fa fra gli altri da Zavattini, Leto, Monicelli, Cirino e Ferrara — ci si addentra nel bel quartiere degli ex-stabilimenti Safa-Palatino. E' un cuore verde e segreto di Roma che alloggia ottanta uffici, due teatri di posa, ristoranti e attrezzerie, depositi e studi televisivi. Il più recente acquisto dell'ANDCC è, insomma, anche il simbolo del nuovo corso che dall'ultimo congresso tenutosi nel 1979, ad oggi, è stato imboccato.

Nella roccaforte di servizi «soci e clienti — come si dice qui — hanno la possibilità di entrare con un progetto cinematografico, televisivo, teatrale o multimediale, e uscirne col prodotto finito». Prova tangibile della forza acquistata in questi cinque anni dal raggruppamento delle cooperative culturali, il Centro Palatino simboleggia anche quella scelta per una competitività aziendale che è avvenuta da non troppo tempo, fra tappe critiche e qualche grande burrasca.

Cosa c'è sul piatto della riunione nazionale che si svolge fra venerdì e domenica in questo porto tranquillo? «Bisogna organizzare un movimento che è cresciuto tumultuosamente — dice Marco Leto, candidato alla vicepresidenza —, chiarire definitivamente l'identità di queste "aziende" (perchè tali sono) che producono cultura. E, magari, potremo svestirci del tutto dei panni di *enfant terrible* della Lega Nazionale delle Cooperative, accettando di essere cresciuti senza perdere grinta».

Discola o geniale, certo che l'Associazione è fra quelle che in questi cinque anni hanno percorso più strada.

Appena nata comprendeva sessanta cooperative per lo più teatrali: adesso sono cinquecentoventotto, «con un raggio di azione che va dal cinema al piano-bar alla ricerca scientifica» come spiega Valerio Veltroni, che è un altro candidato agli organi dirigenti.

La maggior parte delle associazioni si trova al Nord (49%) ma è consistente anche la presenza al Sud (21%), mentre al Centro, e soprattutto a Roma, è stabilito il restante trenta per cento. Sfogliando gli elenchi, gomito a gomito si trovano una «Biblionova», tipico raggruppamento per servizi da biblioteca nato con la 285, e una scuola di lingue; un consorzio come la Tecnomedia — al centro dell'operazione di rilevamento di questo Centro Palatino dall'ex-proprietaria Cinerix — e un gruppo di teatranti come la Teatromusica. E poi nuclei editoriali, di doppiaggio, di produzione televisiva, di animazione, eccetera. Un patrimonio di conoscenze, di mezzi pratici, di energie, che ha finito per darsi anche gli strumenti per incidere più combattivamente sul mercato: è proprio questo lo scopo della Finmedia e della Confidi, entrambe impegnate sul versante finanziario dell'operazione.

E' chiaro, allora, dove risieda il punto di forza di queste «coop»: esse sono lo specchio di quei nuovi bisogni culturali che hanno per caratteristica la «capillarità» della produzione e della diffusione. Non è un caso che spesso e volentieri le «coop» si siano trovate al centro dei grandi progetti culturali varati dalle giunte di sinistra, dal 1976 ad oggi.

Non è un segreto infine che proprio a questo congresso Cesare Zavattini, che ha tenuto a battesimo l'associazione e ne è ancora presidente, intenda rassegnare le dimissioni: a quanto si dice è soddisfatto di una crescita che forse ha perfino superato le sue aspettative. Ma proprio per questo è troppo stanco per assumersene ancora la responsabilità. Stamattina perciò, se al Centro Palatino si parlerà di progetti e piani da sottoporre per lo più all'attenzione degli Enti locali, si deciderà anche come rinnovare l'intero gruppo dirigente.

Maria Serena Palieri

COMUNE DI CAPRI

RIPARTIZIONE UFFICIO AMMINISTRATIVO

AVVISO DI GARA

Il Comune di Carpi, indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto lavori di «Interventi vari sulla rete acqua e gas del Comune di Carpi per l'anno 1981 - AMPLIAMENTI RETE E ALLACCIAMENTI».

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 421.615.200 (lire quattrocentododicimilioniseicentoquindicimiladuecento).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata fra un congruo numero di Ditte ai sensi dell'Art. 1, lettera a) della legge 2 Febbraio 1973, n. 14 (offerte in ribasso, senza ulteriore miglioramento).

Gli interessati, con domanda in carta bollata indirizzata a questo Comune (Ufficio Amministrativo dei LL.PP., via S. Manicardi, 39), possono chiedere di essere invitati alla gara entro dieci (10) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino Ufficiale della Regione.

La Procura romana solleva il conflitto con Milano e Brescia

Scontro aperto tra i giudici della P2 Sulla competenza decide la Cassazione

Un'altra mossa arrogante che rischia di rallentare il corso di tutte le indagini sulla Loggia - Prima della formalizzazione chiesta l'emissione di nuovi mandati di cattura contro fedelissimi di Gelli

ROMA — E' finita nel modo peggiore. Dopo aver «preteso» dai giudici di Milano e Brescia l'invio degli atti di tutte le inchieste P2, dopo le polemiche, la Procura romana ha scelto la via dello scontro sollevando il conflitto di competenza in Cassazione. La mossa è stata decisa dalla Procura ieri mattina e comunicata ufficialmente in serata: in pratica il Pm Sica e il procuratore capo Gallucci rivendicano la competenza a condurre globalmente e in tutti i suoi risvolti l'inchiesta giudiziaria sulla Loggia. In altre parole l'accentramento completo. Il rischio è che ora, in attesa delle decisioni della suprema Corte, le indagini compiute a Milano, Brescia (Calvi-Banco Ambrosiano, caso Zilletti, vicenda Sindona) rallentino il passo e si limitino ai soli atti urgenti.

Il magistrato romano ha spiegato la sua decisione in un documento di una dozzina di pagine che integra quello inviato otto giorni fa ai giudici lombardi e con cui si «ordinava» l'invio nella capitale di tutte le indagini finora condotte sulla P2. Non si sa, ovviamente, se vi siano novità corpose in questo documento. E' certo che la Procura romana ha deliberatamente evitato qualunque mediazione nella vicenda. I magistrati milanesi e bresciani infatti, pur rifiutando seccamente la «spogliazione» richiesta da Roma hanno lasciato aperta una via d'incontro e basata sulla collaborazione nella conduzione delle varie inchieste: proposta cui la Procura ha, evidentemente, risposto negativamente.

Ma non è questa l'unica novità della giornata. Forse proprio per dare corpo all'iniziativa del conflitto di competenza la Procura romana, trasmettendo gli atti dell'indagine all'ufficio istruzione ha chiesto l'emissione di nuovi mandati di cattura (oltre quelli già spiccati per Gelli e Viezzer) contro altri fratelli eccellenti della lista. L'accusa sarebbe sempre la stessa: cospirazione, truffa.

Sul numero e su nomi dei destinatari delle richieste non è trapelato un gran che. Non si sa se i provvedimenti richiesti dal PM Domenico Sica riguardano alcuni dei personaggi già incriminati nei giorni scorsi per «cospirazione politica contro lo Stato» e «truffa» (ma con semplice ordine di comparizione, a parte Gelli e Viezzer) oppure altri «notabili» presenti nella lista della P2.

Le decisioni del PM Sica sarebbero comunque il frutto dell'ultima fase di lavoro dell'inchiesta. Solo tre giorni fa, infatti, il magistrato ha ascoltato alcuni dei personaggi chiave, almeno a giudizio della Procura, della vicenda Gelli-P2: l'ex ammiraglio e capo del Sid Casardi (che tuttavia non è accusato di cospirazione), il generale Franco Picchiotti, autore di clamorose rivelazioni anche alla Commissione Sindona, nonché il braccio destro di Gelli, Trecca, l'ex funzionario degli Affari riservati del ministero degli Interni Fanelli e, infine, l'ex segretario generale della Camera Cosentino.

Le novità non si fermerebbero qui. La Procura avrebbe avviato accertamenti anche sul conto degli ultimi tre Gran Maestri della Massoneria Italiana, Battelli, Salvini, Gamberini. A giudizio del PM Domenico Sica sarebbero emersi indizi di rapporti «stabili» anche di tipo «economico» tra i capi del Grande Oriente e Licio Gelli. Per la verità, su questo aspetto la Procura sembra giungere buon ultima. Basterebbe rileggere le carte della inchiesta sulla strage dell'Italicus (in cui un intero capitolo è dedicato alla Loggia P2) per vedere, nero su bianco, gli strettissimi rapporti esistenti da anni, al di là dei dissapori e degli allontanamenti momentanei, tra i vertici della massoneria ufficiale e il capo della P2.

Mentre, dunque, continuano le polemiche sulle ultime iniziative della Procura romana (l'accusa di truffa ai 22 per salvare come truffati, tutti gli altri, e la richiesta di accentramento nella capitale di tutte le inchieste sulla P2), vengono a galla nuovi sconcertanti particolari sulle attività del Sid a proposito del «caso» Gelli. Si scopre così che non solo il Sid, incaricato di indagare nel '77 su Gelli e la iniziazione alla Massoneria di alti ufficiali in funzione anticomunista, non fornì al ministro nessuna informazione precisa, ma addirittura accusò l'*Unità* (che per prima aveva dato notizia di questa oscura iniziazione) di fornire notizia «false».

Il comandante della Finanza è in carcere

Interrogato il generale Giudice: bloccò le indagini su Licio Gelli

MILANO — Improvviso, nuovo interrogatorio del generale Raffaele Giudice da parte dei sostituti procuratori Guido Viola e Pier Luigi Dell'Osso.

Ieri mattina, i due magistrati, che indagano sul procacciamento di notizie attinenti alla sicurezza dello Stato per cui è ricercato Licio Gelli, capo della Loggia P2, si sono presentati al carcere di Casale Monferrato, dove Giudice si trova attualmente per il contrabbando di olii minerali: l'interrogatorio è durato per tutta la giornata e pare si sia riferito a vicende che risalgono al 1974.

In quell'anno tutta una serie di indagini su Licio Gelli innescate dalla Guardia di finanza vennero bruscamente e autoritariamente interrotte: gli ufficiali che le conducevano vennero sottoposti ad una sorta di vera e propria persecuzione e dispersi ai quattro angoli della penisola; infine le carte accumulate su Licio Gelli vennero sequestrate e sottratte agli uffici della Guardia di finanza. Autore di tutto ciò, se non altro a livello di ispiratore autorevolissimo in qualità di comandante generale, fu appunto il generale Raffaele Giudice.

Il generale Raffaele Giudice, che provvide ad «espropriare» di quei documenti gli ufficiali che li avevano prodotti, è il maggiore indiziato di aver passato a Licio Gelli tutte le carte della Guardia di finanza che lo riguardavano e che erano state successivamente sequestrate negli archivi del capo P2. Non bisogna dimenticare che proprio nel 1974 veniva messo in piedi quel contrabbando di olii minerali in cui Giudice, e i vertici della Guardia di finanza da lui scelti furono coinvolti; e in questo Licio Gelli ha un ruolo di primo piano.

Vediamo da vicino le cose.

Siamo all'inizio del '74: Giudice a sorpresa (in quel momento ministro della Difesa è Tanassi) viene nominato comandante generale della Guardia di finanza.

Con lui si ha un vero e proprio sconvolgimento dei vertici del corpo. Giudice, infatti, crea vice comandante il generale Donato Lo Prete, uno degli attuali illustri latitanti per lo scandalo del contrabbando del petrolio. Con questi atti Giudice e gli altri danno il via a quella struttura da cui si svilupperà il traffico illecito. Contemporaneamente viene di colpo smantellata la struttura che indaga su Licio Gelli e i suoi rapporti con la destra eversiva.

A guidare le indagini su Gelli, tra la fine del 1973 e l'inizio del '74, è il colonnello Salvatore Florio: questi comanda il Servizio I della Guardia di finanza.

Ma nell'agosto di quello stesso anno il suo lavoro viene bloccato da un pesante intervento di Giudice. Una ispezione venne compiuta nel suo ufficio: gli venne sottratto tutto ciò che aveva messo insieme su Licio Gelli e l'ufficiale venne trasferito a Genova. Anche il lavoro dei suoi collaboratori venne troncato.

Fra questi, era il colonnello Luciano Rossi, divenuto a sua volta capo del servizio I, e suicidatosi un mese fa. Rossi si era appena dichiarato disponibile a fornire nuovi elementi ai giudici Viola e Dell'Osso, probabilmente proprio sulle indagini condotte nel 1974 su Licio Gelli.

Dunque fu proprio Giudice a colpire quegli ufficiali che cercavano di penetrare nel «mistero Gelli».

Nell'interrogatorio si è probabilmente parlato anche della morte di Florio: nel luglio del 1978 Florio, insieme al suo autista, rimane vittima di un incidente stradale in circostanze oscure.

Anche nella morte di Rossi vi sono elementi poco chiari; soprattutto il fatto che, dopo essere stato interrogato da dell'Osso e Viola su Florio e le indagini compiute attorno a Gelli, Rossi «si era accorto di essere pedinato da sconosciuti». In seguito a ciò il tenente colonnello Rossi aveva scritto ai magistrati milanesi, manifestando l'intenzione di deporre di nuovo. E' da rammentare che un appunto redatto nel 1974 da Rossi su Gelli è stato sequestrato proprio nell'archivio di Gelli: l'appunto, prima, era passato nelle mani del generale Giudice.

Maurizio Michelini

La polemica tra i giudici di Milano e Roma

Perché riunire le inchieste allontanerebbe la verità

Accentrare tutto non gioverebbe alla speditezza e rischia di favorire il polverone

Abbiamo assistito nei giorni scorsi a quel che possiamo chiamare un colpo di scena nella vicenda giudiziaria relativa alla Loggia P 2 e questioni connesse: la Procura della Repubblica di Roma, ravvisando altri gravi reati tra i quali quello di cospirazione politica contro lo Stato e di spionaggio politico, ha rivolto un formale invito ai colleghi di Milano e di Brescia che si sono occupati per primi dell'affare Gelli e che lo stanno seguendo con grande impegno, a spogliarsi della loro competenza, rimettendo tutti gli atti a Roma, per la formazione di un unico procedimento «monstre» contro un numero imprecisato di persone e per un numero cospicuo di reati, tra i più svariati. Di fronte al rifiuto dei magistrati milanesi e bresciani la Procura di Roma ha sollevato formalmente un conflitto di competenza dinanzi alla Cassazione. L'atteggiamento dei magistrati romani ha suscitato perplessità, reazioni e scalpore, anche alla luce di una vistosa serie di precedenti sconfortanti, di istruttorie avocate a Roma e successivamente concluse praticamente nel nulla o finite in modo infausto (basta pensare al processo per la strage di piazza Fontana, all'indagine sulle intercettazioni telefoniche, e così via). E' il caso, dunque, di verificare prima di tutto se «tecnicamente» (ma non va dimenticato che in questo tipo di processi la tecnica non si disgiunge mai dalla politica) sia tutto a posto e la pretesa dei magistrati romani abbia un fondamento.

Ora, la norma che viene invocata è quella che assegna la competenza, in caso di più processi connessi pendenti davanti a vari giudici, a quello di loro che sta istruendo il processo per i reati più gravi. Ma occorre subito rilevare che perché la norma sia applicabile bisogna anzitutto che vi siano più procedimenti: e ciò non può dirsi (come, appunto, nel caso specifico) quando alcuni magistrati stiano solo esaminando dei documenti e svolgendo quella che, con termine corrente, si chiama «preistruttoria». In tal caso, un problema di connessione neppure si pone e l'articolo 47 del codice di procedura penale è del tutto fuori causa.

Ma c'è di più: se fosse sufficiente la contestazione di un reato più grave per spogliare tutti gli altri giudici delle loro indagini, si finirebbe per rimettere ad un giudice la scelta di un luogo in cui l'istruttoria deve essere compiuta. Il che è manifestamente inammissibile. Da ciò l'ulteriore conseguenza che un giudice non può pretendere che altri giudici gli trasmettano gli atti di processi che stanno istruendo.

Ma ancora: la soluzione dei cosiddetti maxiprocessi ha incontrato in questi ultimi anni lo sfavore generale, perché si è rivelata idonea solo ad allungare i tempi e spesso a determinare l'insabbiamento; tant'è che gli orientamenti più recenti del legislatore, della Corte di Cassazione e della Corte Costituzionale si muovono nella direzione opposta, quella cioè di consentire che istruttorie separate, ma coordinate fra loro, possano svolgersi con rapidità ed efficacia. Nel caso di specie, è del tutto evidente che la riunione di tutte le istruttorie a Roma dove, oltretutto, gli uffici giudiziari sono particolarmente oberati di lavoro, non solo non gioverebbe alla speditezza; ma rischierebbe quantomeno di favorire il polverone e il rallentamento, con i consueti — ben noti e deprecati — risultati.

C'è il rischio di violare anche le regole processuali

Infine, c'è un problema particolare per ciò che attiene al procedimento pendente davanti ai magistrati di Brescia (caso Zilletti): in questo caso, la competenza è di natura «funzionale» essendovi coinvolto anche un magistrato (il procuratore capo di Milano, Gresti) ed è stata determinata sulla base di una precisa norma del codice di procedura penale. In nessun caso, questa istruttoria può essere sottratta a chi la sta conducendo, senza che ciò determini addirittura una violazione delle regole processuali.

Come è facile riscontrare anche per un profano, non è fondata, dunque, la pretesa dei magistrati romani, sul piano del diritto, ma neppure sul piano dell'opportunità.

Si comprendono quindi facilmente le ragioni che inducono i magistrati di Milano e di Brescia a resistere, pur nell'ambito di un atteggiamento distensivo e conciliante, concretatosi nella proposta di un incontro con i magistrati romani per individuare le più opportune forme di coordinamento. Si capisce anche perché i magistrati milanesi non abbiano sollevato un conflitto di competenza, non solo perché in realtà il vero e proprio conflitto non c'è, ma anche perché il risultato immediato sarebbe quello di bloccare il lavoro intenso e proficuo che si sta svolgendo, in una fase oltremodo delicata delle indagini.

Tutto quanto si è detto spiega perché siano sorte tante perplessità e tanti interrogativi davanti all'iniziativa romana ed anche perché pochi ritengano di trovarsi soltanto di fronte ad un conflitto fra magistrati.

Certo, non si può fare il processo alle intenzioni; ma l'affare Gelli è troppo scottante, coinvolge troppa gente «importante» ed ha troppe implicazioni politiche per non correre il rischio di essere affossato secondo una prassi ormai radicata nel nostro Paese. Ecco perché l'intera vicenda si colora di precisi connotati politici e deve suscitare la nostra più viva attenzione: il problema, oggi, non è solo quello dell'accertamento di alcuni reati, ma anche e soprattutto quello di scoprire fino a che punto questo sistema di potere si sia infiltrato nello Stato e di quali tolleranze e connivenze abbia goduto.

Un'indagine delicata, complessa e «scomoda» dunque, che ha bisogno di essere svolta con serietà ed efficacia, senza deviazioni e senza complicazioni, oggettivamente pericolose o dannose. Si lasci, dunque, che ognuno svolga il proprio compito e che le varie istruttorie, pur in un necessario coordinamento, proseguano il proprio corso davanti al loro giudice naturale. Altrimenti, c'è il pericolo che questa vicenda finisca come le altre, con un ennesimo e durissimo colpo alla fiducia dei cittadini nelle istituzioni, purtroppo già scossa da troppe vicende sconfortanti.

Di fronte ad un affare così grave e clamoroso è dovere di ogni organo dello Stato di attivarsi per accertare le responsabilità ed eliminarne gli effetti: è dovere di tutte le forze democratiche di vigilare perché questo sia fatto fino in fondo, nell'interesse del Paese.

Carlo Smuraglia

Dai giudici inquirenti di Brescia

Il Procuratore Gresti interrogato sul favoreggiamento a Calvi

Aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria insieme al prof. Zilletti ex vice presidente del Consiglio superiore della magistratura - Il passaporto restituito

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — L'interrogatorio del Procuratore capo della Repubblica di Milano dottor Mauro Gresti è durato a lungo, ha occupato quasi tutta la giornata di venerdì. Il dottor Gresti era stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria a metà aprile, assieme al professor Ugo Zilletti, ex vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, per favoreggiamento nei confronti del banchiere Roberto Calvi attualmente detenuto.

L'interrogatorio di venerdì si è concluso poco prima delle ore 22. Il dottor Gresti, avvicinato all'uscita del tribunale, si è rifiutato di fare commenti mentre il suo difensore di fiducia avvocato Dall'Ora ha precisato: «Non possiamo rilasciare dichiarazioni perché l'incontro con i magistrati bresciani avrà un seguito nei prossimi giorni. Commetteremmo una grave scorrettezza nei loro confronti anticipandovi qualcosa. Se i giudici vogliono parlare non abbiamo nulla da obiettare: chiedetelo a loro».

Ma con i magistrati non è andata meglio. Il dottor Francesco Liguori si è allontanato velocemente a bordo di una macchina della Procura mentre il dottor Michele Bresson ha risposto a tutte le domande con una disarmante serie di «non so».

Probabilmente non si è parlato soltanto del passaporto restituito a Calvi ma anche dei comportamenti che potrebbero configurare, oltre al favoreggiamento, quelle ipotesi di violazione dell'obbligo di segretezza, interferenze e condizionamenti verificatisi nel procedimento istruttorio già pendente presso la Procura della Repubblica di Milano a carico del banchiere, alle quali faceva già riferimento una nota della stessa Procura bresciana.

Del resto, una comunicazione giudiziaria era stata notificata, sempre da parte dei magistrati bresciani, anche dal sostituto procuratore di Milano, dottor Luca Mucci che aveva ereditato da Alessandrini, dopo che quest'ultimo era stato assassinato da Prima linea, l'inchiesta Calvi-Banco Ambrosiano.

Il 14 maggio l'abitazione a Monza del dottor Mucci era stata sottoposta inoltre a perquisizione da parte della Guardia di Finanza: nessuna volontà di passare la mano da parte dei giudici bresciani, piuttosto il desiderio di chiudere rapidamente questa fase preliminare.

In questi novanta giorni il «trio» Corigliano, Bresson e Liguori ha svolto una notevole attività. Si sono perquisiti gli uffici di Gresti e Zilletti. Si è indagato con successo su alcune operazioni bancarie in Svizzera. Si sono svolti accertamenti in merito alla notizia del rilascio del passaporto a Calvi diffusa dall'agenzia Ansa il 27 novembre 1980.

Vi è stato, inoltre, l'interrogatorio a Marco Sindona, ex tesoriere del Partito radicale lombardo e figlio di Michele il noto bancarottiere siciliano in carcere negli Stati Uniti.

Il difensore del Sindona avvocato Fiorilla del foro di Brescia ha però smentito nei giorni scorsi che contro il suo assistito esista una comunicazione giudiziaria.

Carlo Bianchi

Il pomeriggio di fuoco del 19 giugno

Molti indizi accusano il ragazzo arrestato per gli attentati br a Roma

L'uccisione del vicequestore Vinci - Appunti compromettenti - Nuovo metodo per rubare le auto

ROMA — Quando aveva diciassette anni era stato già arrestato con un pacco di volantini filoterroristici, nei quali si esaltava il rapimento di Aldo Moro. Fu processato e assolto. Renato Di Sabbato, ora ventenne, studente di ragioneria, si trova da alcuni giorni nel carcere romano di Regina Coeli sotto l'accusa di partecipazione a banda armata ed è formalmente indiziato per la sanguinosa successione di attentati compiuti dalle Brigate rosse dieci giorni fa nella capitale: l'assassinio del vicequestore Sebastiano Vinci, dirigente del commissariato di Primavalle, il ferimento del suo autista Pacifico Votto, e il mancato omicidio dell'avvocato Antonio De Vita, ex difensore d'ufficio del «terrorista pentito» Peci.

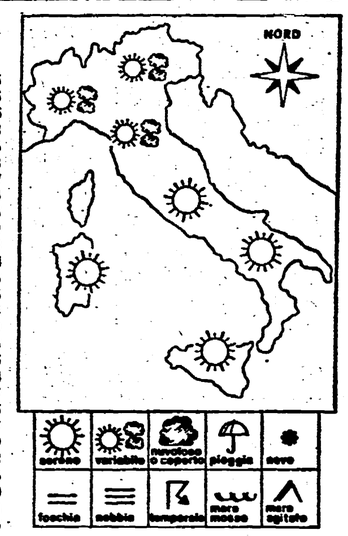
Domani pomeriggio Renato Di Sabbato sarà interrogato di nuovo dal sostituto procuratore Sica. Gli indizi che lo riguardano sono stati trovati nel suo portafoglio: il giovane aveva appunti riguardanti gli orari e le abitudini di diversi poliziotti del commissariato di Primavalle, tra i quali tre agenti che — come Pacifico Votto — accompagnavano spesso a casa il vicequestore assassinato.

Inoltre Di Sabbato conservava un foglio con annotati i numeri di matricola delle chiavi (di apertura delle portiere e di accensione) delle automobili di ignari cittadini. La cosa potrebbe sembrare misteriosa, invece gli inquirenti sanno che si tratta di un sistema adottato recentemente dai terroristi per rubare vetture: dichiarando i numeri di matricola delle chiavi si possono ottenere dalla casa costruttrice dei duplicati. Così le auto (dopo accurati pedinamenti dei proprietari) possono essere rubate con la massima facilità.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	11-25
Verona	13-25
Trieste	15-25
Venezia	14-23
Milano	15-26
Torino	14-23
Cuneo	12-17
Genova	19-24
Bologna	15-26
Firenze	14-29
Pisa	14-28
Ancona	13-24
Perugia	14-26
Pescara	16-26
L'Aquila	12-24
Roma Urbe	14-29
Roma Fiu.	15-26
Campobas.	14-25
Bari	18-24
Napoli	15-27
Potenza	13-25
S.M. Leuca	20-27
Reggio C.	22-29
Messina	23-28
Palermo	22-26
Catania	20-30
Alghero	14-31
Cagliari	14-26



SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia è aumentata ed attualmente si aggira intorno a valori leggermente superiori alla media. Aria moderatamente fresca ed instabile interessa le regioni settentrionali e quelle dell'alto e medio Adriatico.

Previsioni: Sull'arco alpino, sulle regioni settentrionali e su quelle dell'alto e medio Adriatico inizialmente ampie zone di sereno ma durante il corso della giornata tendenza a formazioni nuvolose irregolarmente distribuite che localmente potranno intensificarsi e potranno dar luogo a qualche fenomeno temporalesco. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole estese attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Attività di nubi ad evoluzione diurna in vicinanza delle dorsali appenniniche. La temperatura rimarrà invariata sulle regioni settentrionali e su quelle dell'alto e medio Adriatico mentre tenderà ad aumentare su tutte le altre località della penisola.

Sirio

Per Roberto Sandalo il Pm chiede la sospensione condizionale della pena

«Senza le sue confessioni PI avrebbe ucciso ancora»

Dal nostro inviato

TORINO — Anche per Roberto Sandalo il pubblico ministero Alberto Bernardi ha chiesto la sospensione condizionale della pena. «Mi rendo conto — ha detto — che qualcuno può avere un moto di ripulsa di fronte a questa richiesta. Anch'io l'ho avuto quando un anno e mezzo fa mi sono posto lo stesso problema. Allora la città era preda degli attentati terroristici. A Torino e altrove le Br sparavano e uccidevano quasi ogni giorno. Gli inquirenti avevano pieni gli armadi di fascicoli processuali senza nomi. Chi aveva ucciso Alessandrini, Ciotta, Civitale, Galli e tanti altri? Poi alcuni imputati hanno cominciato a parlare. C'è stato infine l'eccezionale contributo fornito da Roberto Sandalo. Prima Linea è stata smantellata. Gli autori di quei delitti non sono più rimasti senza nome. Da un anno e mezzo a Torino non si verificano più attentati. Con la loro collaborazione, seguita alla più netta dissociazione dalla lotta armata, Sandalo e altri hanno evitato nuovi lutti, altro spargimento di sangue. Se non ci fossero stati loro, molti degli imputati che ora sono in gabbia qui in questa stessa aula, continuerebbero a predisporre i loro piani di morte».

Ecco perché il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto per Sandalo una pena lieve (un anno, otto mesi, quindici giorni, più due mesi di arresto) e la sospensione condizionale della pena. Analoga richiesta di sospensione della pena è stata avanzata dal PM per altri 19 imputati, fra i quali, naturalmente, Sergio Zedda, Paolo Salvi e Roberto Vacca. Sono questi i quattro imputati che più hanno contribuito, con le loro deposizioni, all'accertamento della verità.

Il pubblico, quasi interamente composto di parenti e simpatizzanti dei «duri» di Prima linea, accoglie con bordate di fischi le richieste del PM per Sandalo, e viene fatto sgombrare. Anche i «capi» di Prima linea accennano a una protesta, ma il presidente Bonu, con molta energia, riporta la calma nell'aula. Il PM continua, così, ad elencare le richieste: per 8 imputati chiede il massimo della pena e per 22 il minimo. Per 11 imputati chiede l'applicazione dell'articolo 4 della nuova legge sul terrorismo. Per 9 la derubricazione del reato da organizzazione a partecipazione di banda armata. Per 29 chiede le attenuanti generiche, per uno la insufficienza di prove. Per 2, in considerazione della loro minore età, il perdono giudiziale. In totale, gli anni chiesti dal PM per i 94 imputati sono 622. Le richieste più severe (15 anni) sono per Maurice Bignami, Lucio Di Giacomo, Francesco D'Ursi, Bruno Laronga, Silveria Russo, Liviana Tosi, Susanna Ronconi, Paolo Zambianchi. Sono tutti imputati che, in altra sede, dovranno rispondere anche di feroci delitti. In questo processo, infatti, sono soltanto i reati associativi che vengono giudicati (banda armata, eccetera). Ciò vale, ovviamente anche per Sandalo, nei confronti del quale la sospensione condizionale della pena, se accolta dalla Corte, non avrà un effetto pratico. Questo non diminuisce, però, il valore della richiesta.

Lo ha detto il PM: «Lo Stato non deve limitarsi a punire. Deve aprire spiragli per chi ha mostrato attivamente la volontà di dissociarsi. La sentenza di questa Corte deve assumere il significato di un segnale per tutti coloro che sono ancora incerti su questa scelta. Molti, in carcere, attendono questa sentenza».

Certo, nessuno dimentica che Sandalo si è reso responsabile di atroci delitti. Li ha confessati apertamente. Ha ammesso la partecipazione a delitti prima ancora che, per lui, fossero oggetto di contestazione. Fin dalla prima udienza, per sua decisione, Sandalo è venuto in aula per confermare, incurante delle minacce e delle ripetute accuse di «infame», l'irreversibilità della sua scelta. «Abbiamo sbagliato tutto — ha detto — dobbiamo ammetterlo con dignità e coraggio». E non si dica che non occorre coraggio per una tale scelta. I pericoli che imputati come Sandalo corrono ogni giorno sono concreti e tangibili. E d'altronde, che cosa si doveva preferire? si è chiesto il PM. «Se Sandalo fosse stato zitto — ha detto Bernardi — Prima Linea sarebbe ancora operante.

Il segnale contenuto nella requisitoria è augurabile venga raccolto dagli organi dello Stato.

Ibio Paolucci

Nel secondo anniversario della morte del compagno

GINO GUERMANDI
(Duccio - Fenicottero)

la sorella Gina con i figli Franco e Carmen lo ricordano a tutti i compagni, in particolar modo a quelli che furono condannati e deportati con lui da semi-fascisti. Dal suo esempio i lavoratori traggono nuova forza per avanzare sulla strada tracciata dai valori della resistenza ai quali Gino dedicò tutta la vita.

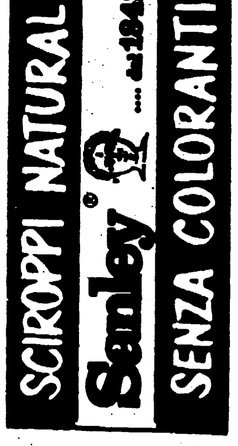
Per onorare la sua memoria offrono centomila lire per l'Unità.

Milano, 28 giugno 1981

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' quotidiano, organo ufficiale del Partito Comunista Italiano, 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950356 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19



Sindacati e imprenditori oggi pomeriggio da Spadolini

Scheda: ma la scala mobile non si modifica

Il segretario confederale spiega la posizione della CGIL: l'incontro dovrà avvenire su tavoli e contenuti separati, senza confuse trattative triangolari - Prima di aprire una vertenza consultare i lavoratori - Discutere di costo del lavoro e non di contingenza che (conferma l'Istat) copre solo parte dell'inflazione

ROMA — Oggi pomeriggio sindacati e Confindustria si recheranno a palazzo Chigi per incontrarsi con Spadolini. Come si svolgerà il primo « contatto » tra il nuovo governo e le parti sociali? Di che cosa si discuterà? Dai commenti sindacali di questi giorni, non poche sono le zone d'ombra. Benvenuto ha ribadito che si tratta di un « incontro triangolare », nel corso del quale « il sindacato è disposto a discutere tutto » e trovare subito un accordo. Rinaldo Scheda ha ricordato, in un'intervista all'ADN-Kronos, la posizione della CGIL, illustrata già da Geravini sull'Unità e da Lama sulla Repubblica:

❶ « La trattativa con il governo e gli imprenditori — dice Scheda — deve avvenire su tavoli autonomi ed indipendenti, altrimenti si avvierebbe non un negoziato, ma un confuso patto sociale. Proprio per questo, abbiamo chiesto che anche il primo incontro con Spadolini si svolga separatamente con noi e la Confindustria »;

❷ « anche i contenuti sono diversi, al governo — aggiunge Scheda — porremo le richieste contenute nei primi nove punti della piattaforma unitaria: una strategia coerente di lotta all'inflazione, le proposte sul fisco e le pensioni. Con la Confindustria il confronto va avviato sulla parte sindacale vera e propria: il costo del lavoro, le liquidazioni, la produttività, la professionalità »;

❸ la scala mobile, comunque, non può essere modificata: « poiché è uno strumento di modifica delle retribuzioni più basse e la sua modifica non risolverebbe il problema del costo del lavoro ».

Le ultime cifre fornite ieri dall'Istat lo confermano. Tra il maggio 1980 e il maggio 1981, stipendi e salari per effetto delle contingenze sono cresciuti da un minimo del 9,2 ad un massimo del 17,3 per cento, a fronte di un aumento del costo della vita pari al 20,3%. Come è evidente, la scala mobile copre soltanto una parte del potere d'acquisto, una parte che sta diventando sempre più piccola. Se si vuole discutere di costo del lavoro, allora perché cominciare proprio attaccando la scala mobile?

Il sindacato, prosegue Scheda, non chiude gli occhi di fronte alle difficoltà che attraversa l'industria. Per esempio, si può discutere sugli oneri indiretti che pesano sia sui lavoratori sia sulle aziende, facendo crescere il costo del lavoro molto più di quanto non aumenti la busta paga dei lavoratori.

❹ In ogni caso, « prima dell'apertura concreta della trattativa con Confindustria e governo — sottolinea Scheda — i lavoratori dovranno essere consultati. Sia nel caso che tra le confederazioni si possa trovare una posizione unitaria nel prossimo direttivo, sia in caso contrario ». Nella prima eventualità, la consultazione potrà svolgersi a luglio. Comunque, dovrà concludersi a settembre, con l'immediata ripresa della attività sindacale. Sono tre mesi — rileva Scheda — che il dibattito nel sindacato si svolge nel chiuso di una segreteria e di un direttivo. Ciò denota « una grande debolezza ed indica come la Federazione unitaria sia venuta meno, complessivamente, ai suoi compiti, poiché è proprio nei momenti di difficoltà che deve esserci democrazia nel sindacato ».

Intanto, nel fronte imprenditoriale aumentano le crepe: ieri l'associazione piccoli industriali della Sicilia ha preso le distanze dalla decisione della Confapi di denunciare l'accordo sulla scala mobile.

Sindacato e inflazione: le posizioni di Marianetti

Patto sociale e scala mobile - Il dibattito nella CGIL per il congresso

ROMA — *Romiti contro Merloni, un duro scontro nella Confindustria. E' la notizia del giorno. Ma ecco che scatta una campagna parallela, tesa ad accentuare le differenze che ci sono nel sindacato. Si mescola vero e falso. Non mancano le esagerazioni. E si cerca di imporre una certa immagine. « Marianetti corregge la linea politica della CGIL », titola il* Corriere della Sera, *come se la CGIL non avesse elaborato una linea comune sia per un confronto sul posto del lavoro sia verso la iniziativa del nuovo presidente del Consiglio. Su questo contributo abbiamo ritenuto utile parlare direttamente con Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL, socialista. Il colloquio, alla vigilia della riunione convocata da Spadolini e in presenza di tante tensioni interne, ha assunto, così, un'altra piega. Utile, però, per capire la vera dimensione del dibattito interno alla confederazione.*

Come stanno davvero le cose?

Stanno come prima. Certo oggi sono più preoccupato per il disagio all'interno del sindacato. Fino a qualche giorno fa sembrava tutto chiaro. Chiaro che nel padronato vi fosse una disputa fra chi nella disdetta della scala mobile cercava l'occasione di uno scontro e di una rivincita e chi, seppure attraverso la via inaccettabile della disdetta, poneva problemi reali e sindacalmente legittimi.

Sembrava chiaro che l'avvio di un negoziato, con la rinuncia a tale disdetta, era giusto, opportuno, necessario per il sindacato e per il Paese. Sembrava chiaro che l'iniziativa del presidente Spadolini, in quanto tesa a favorire questo processo, andava accolta e considerata positivamente. Sembrava chiaro, infine, che il terreno di questo confronto con le imprese per una parte e con il governo per un'altra, dovesse avere come punto di riferimento le preoccupazioni per l'inflazione e come contenuto le questioni della dinamica e della struttura del costo del lavoro, ricercando — scala mobile a parte — orientamenti o intese a seconda dei tavoli.

Adesso, è vero, tutto è meno chiaro. I settori più oltranzisti del padronato (dall'amministratore delegato della Fiat, Romiti, alla giunta della Confagricoltura) sono tornati alla carica con la bandiera della disdetta della scala mobile. Non è questa la vera minaccia?

Sì, non è risolto il contrasto interno alla Confindustria tra chi dice che l'obiettivo è la scala mobile e chi sostiene che sono gli altri problemi che ho prima indicati. La questione si risolve facendo chiarezza sul fatto che vogliamo trattare, su ciò che in questa trattativa è per noi disponibile e ciò che non lo è.

Proprio questo è stato fatto negli interventi degli esponenti comunisti della CGIL...

Ora non risulta altrettanto chiaro il proposito. Una somma di puntigliose demarcazioni politiche, una lista di off-limits ideologici sembrano offuscare ciò che pure è urgente che sia subito affrontato col parametro del realismo e dell'unità. Gli oltranzisti della Confindustria potranno seguitare ad ululare al vento solo se evitiamo in tutto il sindacato l'illusione che potremo batterli urlando più di loro in un coro scombinato di voci e di musica.

Ma neppure facendo finta di non vedere quali sono i loro reali obiettivi. La scala mobile è solo l'ultimo capitolo di uno scontro sociale aperto dal padronato nelle fabbriche. Ed è questa realtà che impone un chiarimento di fondo. Su cosa discutere, dunque: e come?

Ho già indicato il punto di riferimento della lotta all'inflazione e i contenuti relativi al costo del lavoro. A prescindere dalla scala mobile, c'è la restante area di automatismi (rivalutazione delle quiescenze, scatti, passaggi automatici di qualifica). Poi, i criteri quantitativi e qualitativi di ordine generale per i rinnovi contrattuali. Ancora, l'area delle cose possibili — e ce ne sono — in materia di incrementi della produttività, ivi compreso il tema della professionalità, visto sia dal lato di una giusta politica retributiva sia da quello della governabilità delle imprese. Sul come, penso a negoziati correlati con le controparti sindacali da una parte e col governo dall'altra, sapendo che intese e coordinamenti sono necessari ed auspicabili.

Trattativa triangolare o su tavoli separati?

Marianetti, il punto cruciale non è questo. La Confindustria insiste per una trattativa triangolare e non è certo disposta ad accontentarsi (se le dichiarazioni di Romiti hanno un senso) di normali relazioni industriali che, del resto, il sindacato non propone da oggi. A questo atteggiamento la CGIL ha risposto: nessuna confusione di ruolo. Tavoli separati, allora?

Sì, tavoli separati. Ma i tavoli non sono i letti. La promiscuità in questi casi non mi pare così peccaminosa. Ho sotto gli occhi l'esempio di Roma, dove si è concluso un accordo generale fra Comune, sindacati, imprenditori edili e cooperazione per ciò che riguarda, nientemeno, la gestione urbanistica della capitale. A me sembra una cosa seria. Nessuno la propone allo stesso modo fra governo, imprenditori e sindacato sull'economia.

Ma se su un tema, ad esempio gli oneri impropri sul costo del lavoro, una tale intesa fosse realizzabile, non vedo perché precludersi tale eventualità con la scarica delle demonizzazioni preventive sulla forma dei tavoli.

Quale tipo di intesa per battere l'inflazione

Proprio nessuno, Marianetti? Un tavolo non è un letto, ma su quel tavolo non è forse stato messo il patto sociale?

Non esiste, al momento, né una organizzazione sindacale, né la Confindustria e né il governo come tali che propongano un patto sociale nel senso di intese generali di lungo periodo che implicano tregue e vincoli alle rispettive autonomie.

Formalmente, forse: da parte — come tu sei indotto a specificare — di organizzazioni o istituzioni come tali. E su cosa di discute, ci si divide e ci si scontra, allora?

Nel sindacato e da parte del governo era venuta in campo una ipotesi di intesa specifica per comportamenti correlati dei vari soggetti in un tentativo di intervento straordinario sul processo inflazionistico. Io trovo che ciò sia utile. Il problema è se è possibile, nel merito, per le proposte e i comportamenti che il governo e gli imprenditori sono disposti ad assumere.

La CGIL aveva sostenuto che occorreva definire con una intesa l'obiettivo di una diminuizione di inflazione su cui puntare; le sue proposte in materia di costo del lavoro e di salvaguardia delle retribuzioni implicano decisioni ed impegni del governo, implicano — dunque — esattamente un'intesa. Insomma, ho l'impressione che talvolta con la propaganda si contraddice ciò che è implicito nelle proposte. Noto tra l'altro che i temi dell'unità non hanno molti spazi in questi discorsi. Io sono molto allarmato. Comincio a temere che articolazioni interne al gruppo dirigente confederale, se non risolte, non potranno non avere implicazioni nel congresso della CGIL.

Un momento, Marianetti. Stai lanciando un messaggio, questo sì, allarmante. E proprio mentre c'è chi, come Colombo della CISL, ipotizza un « accordo di forze che va dai socialisti della CGIL alla CISL e alla UIL che si presenterà unitariamente all'incontro con Spadolini e la Confindustria ». Cosa succede nella componente socialista?

Innanzitutto non è un messaggio, ma un invito a riflettere insieme. Quanto all'incontro, la CGIL da Spadolini ci va tutta. Per noi non esistono schieramenti politici, ma opinioni diverse. In ogni caso la lealtà all'organizzazione e alle sue decisioni è un punto assolutamente fermo. E nella lealtà rientra anche il dovere di esplicitare i dissensi quando ci sono.

Anche tu addebiti al PCI ciò che succede al sindacato?

No, i problemi riguardano il gruppo dirigente del sindacato. Se ho capito bene, chi nel PCI o nell'area comunista è intervenuto sulla scala mobile, lo ha fatto in termini problematici e non sacrali.

Ma non ci sono tabù di altro segno nel sindacato? Mi riferisco all'insistenza di Carniti e della CISL sulla proposta di partenza, e quindi anche sul « raffreddamento » della scala mobile.

E' giusto il tentativo di rilanciare un'ipotesi di lotta contro l'inflazione. Penso che per larga parte i termini della proposta relativa al contributo del sindacato debbano essere riconsiderati rispetto a quelli sui quali ci siamo divisi. Sono cambiati la rilevanza dei singoli fattori inflazionistici. E' cambiato il governo e dobbiamo ancora conoscere i propositi e le proposte di Spadolini. E' cambiato il rapporto temporale tra queste iniziative e le scadenze contrattuali. E' nuova la possibilità di un confronto diretto con la Confindustria. Tutto ciò mi pare sostenga una ipotesi di ridiscutere e superare i termini del dibattito precedente.

Pasquale Cascella

Milano respinge il modello Agnelli

Il dibattito al congresso della Camera del lavoro - Un sindacato diverso

MILANO — Arrivano qui gli echi delle rozze minacce imprenditoriali sulla scala mobile, le dichiarazioni di Romiti che vorrebbe imporre ora a tutto il Paese il modello Fiat, il modello degli accordi rotti e calpestati, della ripresa dell'autorità in fabbrica, fuori da ogni contrattazione, all'insegna di uno sviluppp ridimensionato, con un esercito di operai sacrificati, lasciati fuori sotto il fuoco dell'inflazione.

Siamo al Teatro Orfeo, un salone un po' oscuro, dove alcune centinaia di delegati stanno celebrando il Congresso della novantenne CGIL. E' quasi un Congresso d'addio nel senso che la gloriosa Camera del lavoro diventa il sindacato della metropoli.

Ed è anche l'occasione per fare il bilancio di una fase tormentata e difficile. Le parole che risuonano di più negli interventi, non sono quelle nuove — piano d'impresa, soggetti sociali, riforma del mercato del lavoro, contrattazione territoriale — ma sono quelle certo con una loro carica d'attualità, ma anche un po' rancide: 0,50, patto sociale. Quasi un clima rancoroso, l'accumularsi di tensioni e di silenzi insieme.

« Veniamo da un anno brutto — confessa Antonio Pizzinato, autore di una ponderosa relazione, ricca di spunti e proposte — *è come se ci fossimo avvitati di continuo su noi stessi. Un anno di democrazia in negativo, almeno qui a Milano, dove le consultazioni in qualche modo si sono svolte, ma solo per cancellare quello che i vertici, o meglio una parte dei vertici, proponeva ».*

Ed ora anche qui al microfono si alternano dirigenti di categoria, delegati, una base in larga misura *« reclamante »*, intenta a puntare il dito su errori e difficoltà. Sono rari i discorsi di coloro che raccontano le loro esperienze positive, l'avvio di un disegno rivendicativo innovatore. Pochi si fanno carico di un disagio complesso che coinvolge gli operai della catena, così come Luciano Lama. Le polemiche, le divisioni, hanno pesato, rischiano di fare del sindacato una grande potenza ferita ed immobile che passa di rinvio in rinvio. E il messaggio di fondo, nella relazione di Pizzinato, nella discussione, ma anche nell'intervento di Antoniazzi a nome della CISL, è una specie di grido d'allarme, è l'invito a smetterla con le polemiche mentre la grande industria tira fuori tutta la sua grinta, convinta di farcela questa volta, di poter riprendersi una rivincita globale dopo aver dovuto ingoiare tanti rospi in questi anni. E per questo prende piede, con vigore, la richiesta di uno sciopero generale, subito, non come protesta, ma attorno ad una piattaforma concreta.

Certo, anche con queste caratteristiche è pur sempre un congresso che riflette una realtà. Non lo si può accostare, pensiamo, alla esperienza fatta nel corso del congresso della UIL nazionale, un congresso tutto politico, tutto d'immagine, con il confronto riservato soprattutto agli ospiti, ai dirigenti politici, ai ministri, agli studiosi, agli imprenditori. E c'è un dato nuovo, in questo salone milanese: la « femminilizzazione » non è solo data dall'oltre 35% di mano d'opera composta di donne che lavorano nella metropoli, sta anche negli interventi. Sono i più vivi, i più accalorati, i più impegnati. Un segno dei tempi.

E su tutto corre un interrogativo di fondo. Certi dissensi con UIL e CISL sono marginali, contingenti, o sono più profondi, irreparabili, sono dissensi strategici? C'è chi dà per scontata una frattura. C'è chi ricorda che anche Antonio Bisaglia, come certi sindacalisti, scrive di *« un bisogno di rimettere ordine tra le conquiste di libertà di questo decennio »*. E' una spinta non ad una democrazia più efficiente ma alla normalizzazione, si accoppia alle uscite di Romiti. E allora la risposta quale può essere? Rifarsi ai vecchi tempi, correre con spirito garibaldino di fabbrica in fabbrica ad organizzare mobilitazioni generali e generiche, la lotta per la lotta? Occorre *« reagire a questa stanchezza che ci invade »*, esclama una delegata. E un'altra parla del declino della militanza intesa *« come missione sociale »*, del declino di una visione totalizzante della politica, del mestiere del sindacato *« pigliatutto »*. Rivendica apparati più competenti, più professionalizzati.

E c'è un fondo di verità, in questo bisogno di *« un salto culturale »*; così come c'è del vero in chi teme la burocratizzazione, un sindacato fatto di tanti « abatini » staccati dalla gente, la rincorsa del modello di sindacato tedesco tutto istituzionale.

E c'è chi viene dall'Alfa Romeo e fa notare *« guarda i delegati delle fabbriche, spesso vedi le solite facce, non c'è un ricambio, un avvicendamento come da noi »*. E' il tema della rotazione, presente nei temi della CGIL, sottolineato in uno dei Congressi preparatori da Pio Galli, come leva per il rinnovamento del sindacato a tutti i livelli.

E' uno sforzo che a Milano è presente, nelle nuove segreterie che si stanno eleggendo, sostenuto nelle 2.318 assemblee preparatorie, nei 50 congressi di zona, nei 13.618 interventi. Occorre, si è detto, un sindacato moderno, né di burocrati, né di semplici attivisti tutto-fare, né di governo, né di opposizione, come sostiene Pizzinato, ma di trasformazione. Né « tedesco », né « eessantottino », insomma.

Un'impresa difficile, ma l'unica possibile per non decadere. E non bastano allora le invenzioni dell'ultima ora, i fatti sociali, o i fondi di solidarietà. *« Ho fatto un sogno* — confida un delegato —, *ho visto Lama, Carniti, Benvenuto che aprivano una trattativa con il governo e con la confindustria, su alcuni obiettivi concreti, come le pensioni, le liquidazioni, la professionalità, la produttività, il fisco, il piano per le zone terremotate. E ho visto un funzionario di zona che convocava i delegati delle fabbriche e con loro c'erano studenti, disoccupati: decidevano di aprire una vertenza territoriale sul mercato del lavoro, la mobilità, i piani di impresa, l'organizzazione del lavoro, gli orari, part-time compreso. Ho visto un dirigente sindacale organizzare le 150 ore anche per studiare come si legge un bilancio aziendale. Ma era un sogno ».*

Bruno Ugolini

Verso l'intesa per il contratto dei marittimi

ROMA — La federazione marinara CGIL-CISL-UIL e i rappresentanti delle aziende pubbliche e private del settore hanno raggiunto una intesa complessiva per la parte economica del nuovo contratto dei marittimi.

Lo hanno reso noto i sindacati rilevando che « nel corso delle trattative sono state raggiunte significative convergenze che dovrebbero permettere di arrivare a definire rapidamente la vertenza ».

I sindacati rilevano inoltre che l'intesa economica « ha consentito di definire positivamente i problemi connessi con la parametrazione, gli scatti periodici di anzianità e la rivalutazione delle quote orarie di straordinario ».

Le trattative proseguiranno martedì 30 giugno per definire gli aspetti di carattere normativo. In una nota, anche la Federmar CISL dà un giudizio positivo sui risultati raggiunti

Anche il compagno Trepiedi, segretario della Filt-Cgil, ha dato un giudizio positivo sull'ipotesi di intesa raggiunta.

Più insistenti le voci sull'accordo Fiat-Alfa

ROMA — Fiat e Alfa Romeo avrebbero preparato un progetto di accordo di cooperazione. La firma dell'intesa dovrebbe essere ormai questione di poche settimane. Ad appena un anno di distanza dalle polemiche sull'affare Alfa-Nissan, le due maggiori case automobilistiche hanno scelto la via della cooperazione.

Le possibilità concrete di cooperazione prese in esame dal progetto di accordo sarebbero quattro, alcune delle quali più facilmente realizzabili. Un primo punto d'intesa per Fiat e Alfa è la componentistica.

Un secondo terreno d'intesa tra Fiat e Alfa è quello dei motori. A parte l'idea di puntare su tipi di prodotti meno in concorrenza fra loro, Fiat e Alfa starebbero esaminando concretamente l'ipotesi di realizzare insieme un nuovo motore per una vettura di grande cilindrata destinata a combattere l'importazione massiccia in Italia di auto della stessa classe.

L'ultima ipotesi è quella di un'auto in comune, motore Alfa e modello Fiat. Ma, per il momento, è la meno ravvicinata

Il crack della «Hyde Park» un avvertimento per la Borsa

MILANO — L'uscita di Anna Bonomi dal mondo attivo della finanza sembra simboleggiare la fine di un periodo anche per la Borsa. Sindona in carcere nel paese che gli aprì persino le porte dell'università, Calvi su una seggiola in tribunale con Carlo Bonomi, la signora della Borsa che se ne va: attori di uno stesso dramma che ebbe spesso per palcoscenico i recinti di piazza degli Affari a Milano.

Il crack di Sindona ha segnato uno spartiacque. Quel passato, sopravvissuto a se stesso, è chiamato ora a rendere conto di tutto. Ma proprio in questi giorni anche la Borsa sta tirando le somme di una esperienza da nessuno prevista: l'obbligo degli scambi solo per contanti. Non era mai avvenuto. La pratica di decenni basata sui contratti a termine è entrata in crisi il 17 giugno, quando il tracollo del martedì nero ha imposto alla CONSOB di intervenire con un provvedimento che non poteva non suscitare immediate e aperte ostilità. Ostili gli agenti di cambio (fra i dirigenti e la CONSOB sono corse in quei giorni parole triviali); ostili i procuratori, ostili le banche che hanno permesso, tra l'altro, col loro atteggiamento falsamente « neutrale » inverecondi crolli della quota che potevano essere agevolmente evitati (e quando il senso di responsabilità è prevalso i crolli sono finiti) solo per dimostrare che quel provvedimento era fuori luogo.

Ostili i grandi gruppi (che hanno assistito impassibili agli avvenimenti), alcuni dei quali mal sopporterebbero una limitazione quando non una abrogazione delle operazioni a termine. Il polverone che solleva la speculazione minuta ha sempre coperto, come una cortina fumogena, le operazioni dei grandi faccendieri di Borsa. Basta ricordare lo strepito che sollevò qualche anno fa il primo e unico provvedimento della vecchia CONSOB, in materia di contrattazioni a termine, quando introdusse il deposito obbligazionario dei titoli o del controvalore per le perdite, colpendo così lo scoperto. Strepito che trovò ampia udienza sui « mass media », scritti e parlati, e che durò finché il provvedimento non fu soppresso.

Ora però le cose in Borsa sembrano andare diversamente. La quota si è leggermente ripresa. Lo strepito iniziale si è alquanto placato. Con un crack perdente sulla Borsa (a causa di una finanziaria — la Hyde Park — che non è riuscita a far fronte alla integrazione di un riporto per tre miliardi) gli argomenti a favore di un ripristino tout-court del mercato a termine non sono poi molti.

Si rafforzano invece le argomentazioni a favore della impossibilità di tornare allo « statu-quo », anche se nessun esperto politico dell'area governativa si è finora pronunciato sugli avvenimenti di Borsa (l'unica pronuncia chiara a sostegno del provvedimento della CONSOB è venuta dal PCI, e l'altro ieri, finalmente, anche dalla Banca d'Italia).

La necessità di arrivare a una disciplina rigorosa delle contrattazioni a termine, mediante depositi di garanzia, viene rafforzata soprattutto dalla considerazione che il mercato oggi è una realtà assai diversa da quello che era ancora due anni fa. Nel senso che, attraverso questo mercato, o guardando ad esso, milioni di risparmiatori hanno fatto affluire i loro risparmi verso le imprese, riscoprendo, come si suol dire, l'investimento azionario che qualche anno fa sembrava impossibile. Ecco il fatto sostanziale che deve indurre a non lasciare più la Borsa in balia assoluta degli speculatori, che poi vuol dire lasciarla alla discrezione di pochi grandi gruppi finanziari e bancari, che come quei personaggi sopra menzionati, hanno sempre visto nella Borsa una riserva di caccia per lucrare extraprofitti.

r. g.

Da martedì voli semi-paralizzati, dal 6 disagi nelle ferrovie

ROMA — La « tregua » nel settore del trasporto aereo è ormai agli sgoccioli. Martedì mattina i controllori di volo aderenti al sindacato autonomo Anpcat danno inizio ad una nuova fase di agitazioni. Dodici ore di astensione dal lavoro quello stesso giorno, altrettante il 3 e il 7 luglio, 24 ore il 9 luglio. Il 7 luglio si conclude la tregua, assai più lunga, anche dei controllori di volo aderenti a Cgil, Cisl e Uil: attueranno uno sciopero di 24 ore.

Una decina di giorni arroventati attendono dunque chi per i suoi spostamenti interni e internazionali deve far ricorso all'aereo. Sono fatti salvi, naturalmente, i collegamenti con le isole, così come i voli militari, di Stato o eventuali d'emergenza. All'orizzonte, in ogni caso, si profilano altre pesanti agitazioni. Lo hanno preannunciato i dirigenti dell'associazione autonoma dei piloti, Anpac.

Esse riguarderanno *« tutti i piloti dell'Alitalia e dell'Ati con il coinvolgimento graduale degli scali esteri »*. Le ragioni sono da ricercare — afferma l'Anpac — nel rifiuto dell'Intersind a riprendere le trattative per il rinnovo del contratto. La vertenza contrattuale — e le agitazioni che ne derivano — si intreccia con altre che stanno determinando una microconflittualità con serie ripercussioni soprattutto sulle linee internazionali e intercontinentali.

Si sono avute nei giorni scorsi diverse cancellazioni. Domani potrebbe essere la volta, per uno sciopero dei piloti di quella linea aderenti all'Anpac, dei voli Alitalia fra Roma e New York.

Riprendono le « ostilità » nel settore aereo e, purtroppo, si avvicina alla fine anche la *tregua* nelle ferrovie. Gli autonomi della Fisafs hanno già deciso una nuova ondata di preoccupanti disagi. A partire dal 6 luglio, per tre giorni, il personale di stazione aderente all'organizzazione autonoma si asterrà dal lavoro tre ore a fine turno. Ma non è che un preavviso.

La minaccia è quella di un progressivo inasprimento (parallelo alla intensificazione del traffico) delle agitazioni, fino ad arrivare alla proclamazione dello sciopero, sempre da parte degli autonomi, anche degli altri ferrovieri.

Gli autonomi — lo abbiamo scritto tante volte — hanno la frenesia delle agitazioni a raffica. Non perdono occasione e pretesto per dare il via alle loro azioni che sono tanto più dure e devastanti quanto maggiori sono le richieste e i bisogni di trasporto. Certe loro agitazioni non hanno scusante alcuna. Sono inaccettabili e intollerabili.

Ma non ci si può limitare a individuare e colpire gli effetti. E' alle cause che bisogna risalire. E allora emergono tutte le gravi e pesanti responsabilità del governo o dei governi passati. Quello Forlani ha chiuso con una ennesima beffa. Questa volta a danno dei controllori di volo. Aveva promesso ai sindacati e si era impegnato di fronte al parlamento a varare alcuni atti, il principale dei quali il decreto di nomina del Consiglio di amministrazione dell'Anav, l'azienda di assistenza al volo.

Il ministro dei Trasporti già da una decina di giorni ha trasmesso il testo del decreto alla presidenza del Consiglio. Forlani, con una dichiarazione del sottosegretario Radi, aveva dato la ferma assicurazione che il provvedimento sarebbe stato approvato nella « prima riunione » del Consiglio dei ministri. Il fatto di essere in carica per la « corrente amministrazione » non era di ostacolo alla delibera. La riunione del consiglio dei ministri (l'ultima prima del trapasso dei poteri) c'è stata venerdì. Ma il decreto sull'Anav è andato ad ingrossare la catasta delle pratiche inevase che Forlani lascia in eredità al governo Spadolini.

La « partita » trasporti che non si è voluto affrontare con tempestività, tenacia e correttezza, è una grossa patata bollente che il governo Forlani lascia nelle mani del suo successore. Il titolare del dicastero dei Trasporti (tutta la questione investe però direttamente la presidenza del Consiglio) non ha molto tempo a disposizione. Dovrà agire e subito per risolvere i problemi lasciati drammaticamente aperti da chi se ne è andato. In molti casi si tratta di passare alla fase applicativa di accordi ormai vecchi di un anno o più. In altri di « onorare » impegni assunti dall'Esecutivo. In altri ancora (ad esempio la vertenza dei piloti) si richiede una « mediazione » tempestiva e risolutiva.

Controllori di volo, piloti, tecnici e assistenti di volo, ferrovieri (i sindacati unitari all'inizio della crisi sospesero uno sciopero di 24 ore già proclamato che ora potrebbe essere riproposto) vogliono vedere, finalmente, risolti i loro problemi.

l. g.

Una grande campagna di lettura e di sostegno alla stampa comunista

Abbonamenti a premio

Dal 1° luglio al 31 ottobre

Una occasione straordinaria per le «feste de l'Unità»

Una campagna abbonamenti «un po' speciale». A questo si è pensato ora che il giornale, superato il primo giro di boa delle trasformazioni tecnologiche, si appresta ad approntare il suo stesso sviluppo, il miglioramento della veste grafica, una migliore articolazione dei contenuti.

Perchè un po' speciale?

Perché non ci si propone solo di raggiungere un certo «tetto» di abbonati, ma di diffondere la conoscenza del giornale, anche in zone stretegiche (bacheche, bar, biblioteche, scuole, fabbriche, luoghi di ritrovo, sale di lettura); si tratta in sostanza di conquistare nuovi «punti» di lettura, sia individuali che collettivi, di favorire una maggiore penetrazione dell'«UNITA'», una sua presenza più costante nei settori fondamentali della società.

Se volete, si tratta di una forma particolarissima di sottoscrizione, tanto per richiamare alla memoria la straordinaria esperienza dell'anno scorso. Anche allora più d'uno, più d'una organizzazione di partito ebbero l'idea di sottoscrivere abbonamenti. Ebbene, quell'idea ci è sembrata buona; infatti non abbiamo chiesto soldi a scatola chiusa, non li abbiamo avuti neppure solo per inserire delle nuove macchine: li abbiamo ottenuti soprattutto perché crediamo in questo prodotto — poiché l'UNITA' è anche un «prodotto», che si vende e si compra — nella sua unicità, nella sua insostituibile funzione.

Oggi lanciamo una campagna straordinaria di abbonamenti perché abbiamo perfino più fiducia, nelle possibilità di questo giornale di andare ancora avanti. A chi ci dice che intanto c'è la televisione, intanto ci sono i giornali «indipendenti», non è difficile rispondere che questo è però il «nostro» quotidiano, quello che non deve chinare la testa né di fronte alla P2 né di fronte a qualsiasi altro padrone. Non solo, ma rispondiamo anche che abbiamo delle ambizioni, che vogliamo diventare il filo conduttore fondamentale delle correnti di informazione che percorrono l'area comunista, che ci sentiamo già su quella strada. Sappiamo altrettanto bene, però, che proprio questo è il momento giusto per rilanciare l'UNITA' come «prodotto» (al di là, cioè, del suo essere «simbolo», «bandiera») che perdere questa occasione potrebbe voler dire non riuscire ad adeguare l'organo del PCI al mutare dei tempi, della società, dei bisogni del partito.

Per questo ci rivolgiamo — ancora una volta — a chi ci legge, ai lavoratori, ai compagni, alle sezioni. Sottoscrivere un abbonamento, regalare un abbonamento, mettere gli abbonamenti in palio nelle sottoscrizioni a premi, proporre abbonamenti a bar, negozi, circoli culturali, centri di lettura e, naturalmente, convincere quanti più lettori possibile ad abbonarsi. E che in ogni Festa dell'UNITA' sia «in più» (se così si può dire) sottoscritto almeno un abbonamento: prevedendolo già, fin dall'inizio della Festa, come una quota a bilancio fra le «spese». Questo è lo sforzo che chiediamo. Uno sforzo di fantasia, anche. Così come avvenne per la sottoscrizione l'anno scorso. Scriveteci le vostre idee, le vostre proposte per rendere ancora più originale questa campagna.

Decine di premi saranno sorteggiati fra tutti coloro che dal 1 luglio al 31 ottobre avranno sottoscritto un nuovo abbonamento annuale e semestrale a l'UNITA' o a RINASCITA. Al concorso, di cui non appena sarà definito pubblicheremo il bando particolareggiato, potranno partecipare sia le organizzazioni di partito (o altri gruppi), che i singoli. Nei prossimi giorni pubblicheremo anche l'elenco completo dei premi in palio.

Riconoscimenti e premi particolari saranno assegnati fuori concorso alle Federazioni che si distingueranno in questa campagna speciale: tra questi premi vi sono anche alcune delle opere di artisti raccolte durante la sottoscrizione straordinaria dello scorso anno.

Con 100 mila lire l'abbonamento a l'Unità-Rinascita e il diritto al concorso a premi

Tutti coloro — organizzazioni e singoli — che dal 1. luglio al 31 ottobre sottoscriveranno 100 mila lire avranno diritto a un abbonamento annuo a l'Unità (6 numeri settimanali) e Rinascita e parteciperanno al grande concorso a premi.

E' una occasione davvero irripetibile.

Il concorso è aperto anche ai nuovi abbonati a l'Unità (7 o 6 o 5 numeri settimanali) o a Rinascita (annuale o semestrale) che sottoscriveranno l'abbonamento nello stesso periodo.

Il concorso a premi legato alla raccolta dei nuovi abbonati è autorizzato dal Ministero delle Finanze con D.M. n. 4/223405 del 20 giugno 1981.

Primo premio una Fiat Panda 30

Il vincitore del nostro concorso a premi diventerà proprietario di una Fiat Panda 30. Ma non sarà il solo fortunato. Al secondo estratto toccherà una crociera per due persone. Al terzo un viaggio a Parigi, sempre per due persone.

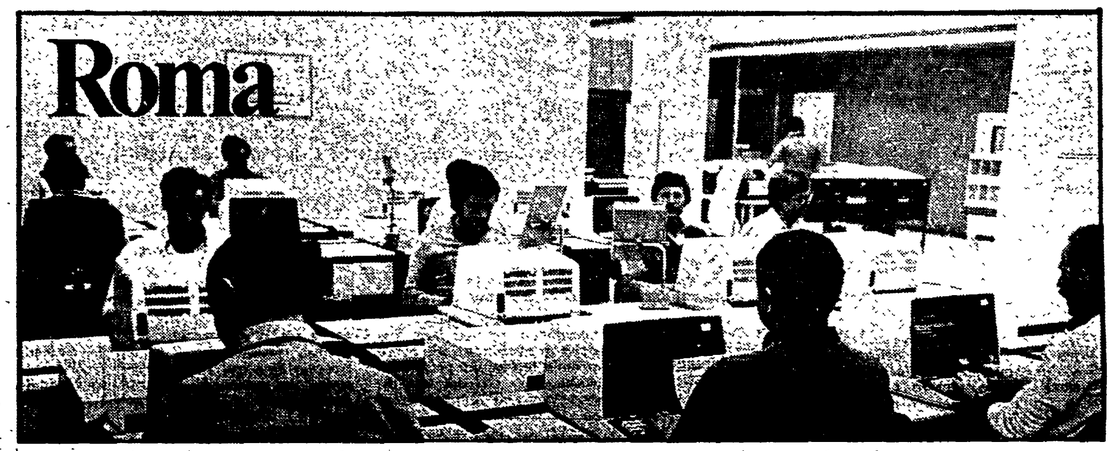
Decine di altri premi che saranno resi noti nei prossimi giorni arricchiranno la nostra iniziativa.

La data di estrazione è fissata per il giorno 15 dicembre 1981. Le modalità del concorso, così come l'elenco del monte premi completo, sarà reso noto successivamente.

Nelle Feste i punti di raccolta

In tutti i villaggi del festival è necessario prevedere punti di raccolta di abbonamenti straordinari. I fondi raccolti possono essere inviati a l'Unità, utilizzando il conto corrente postale numero 430207 — viale Fulvio Testi, 75 — Milano, oppure a mezzo assegno o attraverso i Comitati provinciali Amici de l'Unità, o le redazioni locali o le Federazioni del Partito.

Nel bilancio di ogni festa è necessario prevedere lo stanziamento di una somma da destinare a nuovi abbonamenti quale momento di rinnovato sostegno dopo il successo della grande sottoscrizione lanciata per il rinnovamento tecnologico.



A un anno dallo straordinario successo della sottoscrizione per le nuove tecnologie

Ecco come abbiamo speso i vostri soldi

Voce per voce come abbiamo impiegato i 2 miliardi e 673 milioni che abbiamo raccolto fra i lavoratori italiani - Perché chiediamo un rinnovato impegno a sostegno de l'Unità e di Rinascita - Quel 16 luglio del 1980... - A che punto siamo con le trasformazioni tecnologiche degli stabilimenti di Roma e di Milano - Il giornale degli «anni ottanta»

Il 16 luglio 1980 per la maggioranza dei redattori e dei tipografi era un giorno come un altro. Solo una piccola squadra a Milano e la redazione di Bologna lavoravano febbrilmente e col terrore di non farcela — ora si può dire — a un sistema completamente nuovo. In un giorno solo, per loro, i centimetri erano diventati moduli, il piombo carta, le lynotipe tastiere di un cervello elettronico, i delicati nomi dei caratteri (Century, Bodoni) aride cifre (stile 81, stile 112), e, infine, il giorno diventò la notte, se è vero che una pagina solitamente «chiusa» in tipografia non oltre le 19, fu licenziata attorno all'una o alle due. «Emilia-Romagna Estate»: arrivò in edicola non sappiamo bene a che ora, quella pagina fotocomposta, ma fu la prima pagina fotocomposta dell'Unità e dovremo ricordarla per questo (un pigro pezzo turistico sul Po, uno sulla Biblioteca di Cervia, uno sulle Feste dell'Unità...). Il tutto impaginato in un miracolo di austerità grafica, senza contorni, col testo rigidamente composto ad una colonna, col minimo di fantasia possibile, e soprattutto con la speranza che i lettori non si accorgessero di nulla.

Da quel giorno, a poco a poco, il nuovo metodo di stampa si è diffuso via via alle altre pagine: prima quelle locali e poi quelle nazionali, fino a comprendere, nel giro di quattro mesi, tutto il giornale. E la redazione, la tipografia, insieme ai lettori, naturalmente, si sono trovati a bordo di questa nuova fase, con tutti i timori di chi si rende conto di non poter più scendere e tutte le speranze di chi vuole arrivare lontano.

In altri giornali i vecchi sistemi di stampa hanno convissuto a lungo con i nuovi, in una cospicua fase di rodaggio. Alcune testate minori hanno addirittura sospeso le pubblicazioni, per permettere la riconversione dei redattori e dei tipografi. Qui all'Unità invece la decisione è stata diversa: non ci potevamo permettere il lusso di lunghi periodi di «prova», non potevamo nemmeno sospendere le pubblicazioni.

Così, le vecchie lynotipe hanno ceduto il passo lentamente, ma inesorabilmente, alle tastiere, ai videoterminali. Per un po' mezza tipografia lavorava a un modo e mezza all'altro. Contemporaneamente alcune delle pagine del notiziario nazionale venivano teletrasmesse su cavo telefonico da Roma a Milano (cioè «lette» da un laser nella tipografia romana e incise direttamente a seicento chilometri di distanza sulla lastra da inserire in rotativa). Unico giornale al mondo (lo diciamo con un po' di autoironia, ma anche contenti di avercela fatta) ci siamo ritrovati con: pagine composte col vecchio sistema a piombo, pagine fotocomposte e pagine teletrasmesse. Tutte insieme, contemporaneamente, pubblicate sulle stesse copie. Lasciamo immaginare ai lettori la difficoltà di coordinare la baraonda, il vorticoso carosello di problemi, che per alcuni mesi si sono abbattuti sull'organo del PCI. Pezzi che per l'incalzare degli avvenimenti dovevano passare da un tipo di pagina ad un altro, e quindi ricomposti, risistemati secondo le tecniche e le misure consone di volta in volta, notizie che rischiavano di essere pubblicate contemporaneamente più volte, e così via.

Poi, con un certo sgomento da parte nostra — ora confessiamo anche questo — le rassicuranti lynotipe sono scomparse del tutto: non c'erano più salvagenti. Ciò che prima era rumore, puzza di piombo e inchiostro secondo la più classica iconografia, è diventato silenzio, o appena intuibile ronzio, ambiente pulito ed accogliente, dominato da diodi e transistor.

A che ci servirebbe raccontare che «tutto è andato liscio fin dall'inizio»? No, è stato al contrario molto difficile e molto faticoso. E il giornale forse per un certo periodo è stato addirittura più brutto, piuttosto che più bello. Ma era una tappa obbligata, di un percorso che non ammetteva deroghe. Non ci nascondiamo neppure gli errori (i refusi) che abbiamo distribuito qua e là sulla penisola. Però speriamo di averne commesso il minor numero possibile. La ragione, d'altra parte è semplice, cambiare sistema di stampa non è come cambiare un'automobile vecchia con una nuova: per quanto ci riguarda (tipografi e redattori) ci siamo sentiti più come un automobilista che diventa un pilota di aereoplano senza smettere mai di guidare. D'altra parte non si può volare con un automobile. Quindi l'Unità non poteva (e non doveva) rinunciare ad un impianto più moderno, in grado di contenere i costi ed aumentare la produttività. Certo, l'effetto definitivo e duraturo di questo potenziamento si farà inevitabilmente sentire più avanti, quando esperienza e tecnologia avranno raggiunto il massimo livello di definizione.

Oggi tutta la produzione milanese è realizzata in fotocomposizione. Una parte delle pagine del notiziario nazionale (solitamente le pagine 1, 2 e 3, gli esteri e le continuazioni dalla prima) sono teletrasmesse da Roma. E la teletrasmissione — sia detto per inciso — crea ancora qualche problema per le fotografie che ogni tanto compaiono in modo scadente sull'edizione del nord.

Nello stabilimento romano, dove è stata iniziata la riconversione quasi un anno dopo si producono in fotocomposizione le pagine di Firenze e Toscana, Napoli e Campania, Umbria e Marche. Proprio in questi giorni sarà la volta della cronaca di Roma e del Lazio, delle pagine regionali del sud, e poi, entro luglio-agosto, del notiziario nazionale.

La fase successiva, finalmente, dovrebbe vedere un graduale miglioramento di tutto il lavoro, a Roma e a Milano, fino a raggiungere, nel giro di un anno o due il massimo della capacità di utilizzare tutta la potenza che questi impianti possono fornire.

Contemporaneamente stiamo lavorando alla definizione di un nuovo impianto grafico che, per essere realizzato, presuppone la omogeneizzazione dei processi produttivi in ambedue gli stabilimenti in cui il giornale viene composto e stampato, a Roma e a Milano. L'appuntamento ai lettori lo diamo dunque per l'autunno.

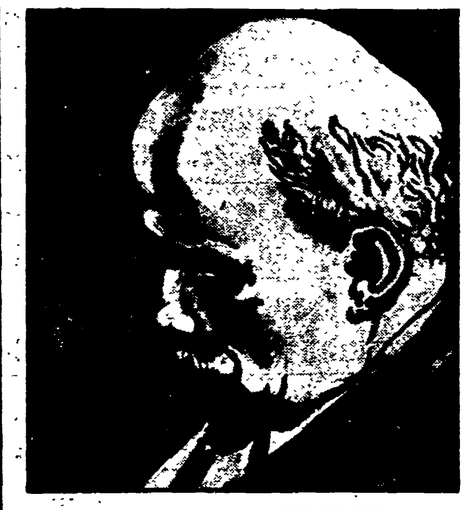
Sappiamo che, quando si parla di rinnovamento grafico, molti pensano anche alla modifica del formato, ad un giornale più piccolo, in «tabloid» come si dice secondo il linguaggio tecnico, come hanno fatto altre testate.

Diciamo subito che questa modifica non sarà possibile. Il formato di un quotidiano non dipende dalle libere scelte o dal gusto estetico della redazione: dipende invece dalla lunghezza dei rulli delle rotative di stampa. La modifica del formato comporta la sostituzione delle rotative stesse.

Per l'Unità, che stampa in due stabilimenti, tale sostituzione avrebbe un investimento altissimo (intorno ai venti miliardi) che non siamo assolutamente in grado di sostenere. Del resto è facile capire che un simile problema non si pone solo a noi. Infatti formati più piccoli e agili sono adottati o dai quotidiani nuovi o da quelli che rinnovano completamente gli impianti; nessun giornale con alle spalle qualche decennio di vita ha modificato il formato tradizionale.

Resta infine da ricordare il potenziamento delle cronache locali, prospettiva resa possibile proprio all'introduzione delle nuove tecnologie, e che va nella direzione di un maggiore decentramento ed autonomia della «periferia» del giornale. Sarà tecnicamente possibile, in futuro, collegare i terminali sistemati nelle redazioni all'elaboratore centrale in modo da comporre direttamente a Genova le pagine di Genova, a Bologna le pagine di Bologna, e così via. Così come sarà possibile collegare fra loro i due elaboratori, quello di Roma e quello di Milano, in modo che si distribuiscano coerentemente il lavoro in un inedito processo di integrazione.

Ma perché tutto ciò si realizzi è necessario che non vengano meno la fiducia, l'attenzione e soprattutto il sostegno di tutti i compagni, delle Federazioni, delle organizzazioni di partito. Un sostegno che giunga, naturalmente, assieme ad un contributo critico costruttivo, ma che non cessi mai, poiché questo è il momento più delicato, quello in cui si decide del futuro dell'«Unità».



A chi sarà assegnato il «Lenin» di Guttuso

«Il volto di Lenin»: l'opera che Renato Guttuso ha voluto donare a «l'Unità» come contributo per il rinnovamento tecnologico dei nostri impianti tipografici sarà assegnata alla Federazione che risulterà prima classificata nella gara di emulazione fra le organizzazioni di Partito promossa per la raccolta di abbonamenti straordinari. Altre opere grafiche verranno assegnate alle Federazioni che si saranno particolarmente distinte. Inoltre sono in palio 30 viaggi offerti dall'Associazione nazionale Amici de l'Unità per le sezioni che avranno raccolto il maggior numero di abbonamenti

Come abbiamo speso i vostri soldi?

Domanda del tutto legittima, visto che a rivolgerla è, di fatto, la «proprietà» di questo giornale. Già, poiché è proprio grazie ai vostri finanziamenti che, da sempre, questa testata riesce a sopravvivere. Senza lussi, certo, ma con l'orgoglio, costantemente alimentato dalle notizie sulle altrui proprietà, di essere davvero, a tutti gli effetti, una «voce libera».

Dunque, presentiamo i conti. I vostri soldi, innanzitutto. La «sottoscrizione straordinaria» per il rinnovamento tecnologico lanciata lo scorso anno ha raggiunto la cifra complessiva di 2 miliardi 673 milioni e 871 mila lire. Una grossa somma (molti, tra l'altro hanno continuato a sottoscrivere anche a campagna chiusa e ci scusiamo di non averne potuto pubblicare i nomi); segno inequivocabile di un legame profondo, autentico con i nostri lettori, e, per noi, un nuovo forte stimolo a migliorarci, ad «essere all'altezza» dei bisogni di chi ci finanzia. Ma anche — e non c'è contraddizione tra le due cose — una somma «piccola»: piccola, intendiamo, rispetto ad esigenze di ammodernamento tecnico i cui costi sono continuamente gonfiati dall'inflazione.

Ecco quanto abbiamo finora fatto e con quale spesa.

INVESTIMENTI NELLA TIPOGRAFIA TEMI DI MILANO

Reparto spedizione - per automazione della confezione dei pacchi	1.145.000.000
Reparto rotativa - per trasformazione rotativa tipografica in DI-LITHO	375.000.000
Reparto fotoincisione - per sostituzione della stereotipia con impianto di incisione lastre con laserite	585.000.000
Reparto fotocomposizione - per sostituzione degli impianti composizione «a caldo» con sistema di fotocomposizione elettronica	1.370.000.000
Impianto di teletrasmissione in fac-simile da Roma a Milano	320.000.000
Impianti ausiliari, mobili e lavori in muratura	305.000.000
TOTALE	4.100.000.000

INVESTIMENTI NELLA TIPOGRAFIA GATE DI ROMA

Impianti generali	385.000.000
Reparto rotativa - trasformazione rotativa tipografica in letterflex	285.000.000
Reparto fotografico	80.000.000
Reparto fotocomposizione	1.650.000.000
TOTALE	2.380.000.000

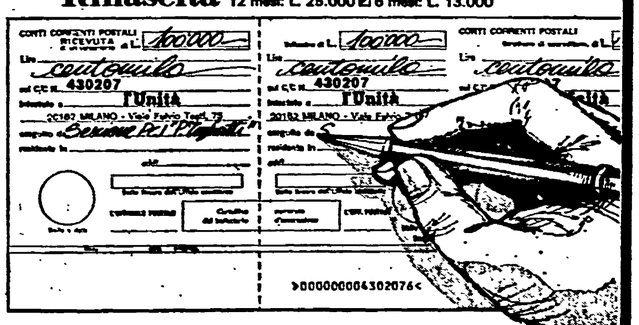
Gli investimenti già realizzati, dunque, ammontano a 6 miliardi 480 milioni, ed i loro costi sono stati parzialmente coperti, oltre che dalla sottoscrizione straordinaria, da un finanziamento di 2 miliardi ottenuto dal Mediocredito sulla base della legge 172 (crediti agevolati alla stampa) e rimborsabili nell'arco di dieci anni.

I conti sono presto fatti: due miliardi di prestito più 2 miliardi 673 milioni e 871 mila fanno 4 miliardi 673 milioni e 871 mila. Il tutto a fronte di una spesa di 6 miliardi e 480 milioni. Ecco perché dobbiamo di nuovo appellarci alla passione politica dei nostri «proprietari»: a tutti coloro cioè — centinaia di migliaia di uomini — che considerano L'UNITA' una voce indispensabile alla battaglia per il rinnovamento del paese.

QUESTE LE TARIFFE DI ABBONAMENTO

l'Unità 12 mesi: 7 numeri L. 105.000 ☑ 6 numeri L. 90.000 ☑ 5 numeri L. 78.000 ☑ 6 mesi: 7 numeri L. 52.500 ☑ 6 numeri L. 45.000 ☑ 5 numeri L. 40.500

Rinascita 12 mesi: L. 25.000 ☑ 6 mesi: L. 13.000



Campagna straordinaria - Combinazione cumulativa a tariffa speciale:

l'Unità (6 numeri settimanali) più **Rinascita**

Annuale lire 100.000. Semestrale lire 50.000.

(Tariffa valida per l'Italia)

Primi spettacoli di prosa (ma c'è anche l'opera) in scena al «Festival dei due mondi»

Anche ridicolo, l'uomo è meglio dell'elefante

La versione teatrale del «caso» di John Merrick in un allestimento di desolante mediocrità - Un monologo dostoievskiano ricreato da Gabriele Lavia

Da uno dei nostri inviati

SPOLETO — Brutto segno, quando cinema e teatro si rubano reciprocamente le idee, già scarse. E' passato qualche mese dall'apparizione sugli schermi nostrani del film di David Lynch *The elephant man*, ed ecco la «sezione prosa» del Festival dei due mondi aprirsi, a San Nicolò, con l'allestimento dell'omonimo testo drammatico di Bernard Pomerance, che elabora i medesimi fatti di cronaca della Londra fine secolo.

L'«uomo elefante», come ormai si sa, è un povero infelice, d'intelligenza più che ragguardevole, ma afflitto da malanni e deformità fisiche tali, da conferirgli un aspetto mostruoso, e da rendergli grama la vita: claudicante, distorto, un braccio fuori uso, John Merrick può guadagnarsi il pane solo esibendosi, quale fenomeno da baraccone, per un impresario senza scrupoli; alla cui avidità lo sottrae poi un bravo medico chirurgo, Frederick Treves, scientificamente e umanamente interessato al caso.

John Merrick, così, viene ospitato senza limiti di tempo in un pubblico ospedale, ma non scampa nemmeno qui all'altrui sfruttamento. C'è chi ci specula sopra, e nella migliore delle ipotesi il nostro si trova a esser oggetto della morbosa curiosità e della sospetta carità degli alti esponenti dell'Inghilterra vittoriana, inclusi i principi della Chiesa e del reame: e quasi a far da luogo di scarico della cattiva coscienza di una società che alle rigide regole del viver civile tributa un culto tutto esteriore.

Insomma, il «diverso» smaschera l'ipocrisia e il cinismo dei «normali». E alla condanna che si manifesta dalla breve esistenza e dalla immatura morte di John Merrick solo un paio di persone sembrano sfuggire: il sopra citato dottor Treves, che però, ovviamente, entra in crisi circa il suo ruolo sociale e la funzionalità di esso al sistema; e (poteva mancare?) un'attrice di fama, che verso il «mostro» avverte una sorta di oscura affinità elettiva.

Si tratta, in sostanza, di argomenti fritti e rifritti; così come risaputissimi sono il quadro ambientale e i personaggi di contorno, che solo la penna di un novello Charles Dickens avrebbe potuto in qualche modo riscattare. Quanto alla figura che fa da pernio alla vicenda, ascoltiamo con doverosa attenzione ciò che asserisce lo stesso regista Brent Peek, americano come l'autore di *The elephant man*: «Le storie di emarginati sono sempre piaciute al pubblico... hanno sempre una grossa presa».

Non è detto, però, che la presa scatti anche sulle platee teatrali italiane: il relativo «effetto novità» essendo stato bruciato, in partenza, dalla versione cinematografica. Del resto, lo spettacolo visto a Spoleto è di una mediocrità desolante: ispirato nella disposizione scenica (Paolo Romani), nei costumi (Zaira De Vincentiis), nel movimento e nella loquela degli attori, a un bieco naturalismo, cui la soluzione plastico-gestuale adottata per il protagonista, con esclusione, cioè, di trucchi e posticci) fa contrasto non come polo dialettico, ma come pura stravaganza.

Qui sopra, una scena dell'«Uomo elefante»; a destra, Gabriele Lavia nel «Sogno di un uomo ridicolo»

Seminudo al pari d'un Cristo vicino al martirio, Nilo Checchi, nella parte di John Merrick, ha l'aria di recitare in una rappresentazione per sé solo, a firma d'un qualche allievo di Grotowski: teso e quasi spasimante in uno sforzo di espressivita corporea, che tuttavia meccanicamente si traduce, agli occhi degli altri, se si deve giudicare dalle loro reazioni, in immagini da cartella clinica. Siamo, come sempre in simili frangenti, nei paraggi di *Hellzapoppin*.

E comunque gli interpreti, compresi i solitamente migliori (Paolo Bonacelli, Paola Mannoni), non parrebbero troppo convinti di quanto gli tocca fare e dire, nell'occasione.

Un «mostro» di stampo differente, e dotato d'una voce ben più alta, parla per oltre un'ora, nel Teatrino delle Sei, attraverso il monologo che Gabriele Lavia, regista e attore, ha ricavato dal racconto di Dostoievski *Il sogno di un uomo ridicolo*. Sogno, o vaneggiamento, d'un giovane solo, indifferente al mondo, inclinante al suicidio, ma tentato ancora dalla pietà e dal rimorso. In stato d'incoscienza, costui ripercorre la storia di lutti e rovine di una civiltà parallela alla nostra, e, al destarsi, riscopre il valore della massima cristiana, mai applicata: «Ama il prossimo tuo come te stesso».

L'opera letteraria, tarda nella produzione del grande scrittore russo (cade quest'anno il centenario della morte), è quasi un condensato dei suoi temi, rovelli, fantasmi. Nell'adattarla per la ribalta, Lavia (collaboratori Giovanni Agostinucci per la scena, Andrea Viotti per i costumi) ha puntato particolarmente sul motivo del «doppio», del «sosia», ponendo dinanzi a sé una muta controfigura in carne e ossa (Franco Però), e moltiplicando una ventina di volte la propria effige, mediante bianche statue; ma una statua più piccola, in disparte, riproduce la presenza ammonitrice della bambina (altro tipico emblema dostoievskiano), che risveglia l'umanità del protagonista.

E, inoltre, si profila l'elemento della «pazzia», dell'«idiozia» innocente e santa. Lavia si imprigiona, infatti, in una candida camicia di forza, che gli blocca braccia e mani. In ultima analisi, ciò serve a concentrare, ammirevolmente, nella mimica facciale e nella dizione il massimo di espressività.

Aggeo Savioli

E con Menotti Spoleto cade in trance

Da uno degli inviati

SPOLETO — *Dai fantasmi della belle époque (finti gli uni e gli altri), è stato breve il passo agli spiriti, quelli proprio delle sedute spiritiche, non però falsi del tutto. Sono spiriti che hanno dato consistenza a una seduta musicale, tenuta da Menotti attorno al tavolo tondo del Caio Melisso. Il gioco gli è riuscito bene, perché aveva dalla sua una* Medium, *anzi* La Medium *per eccellenza: cioè la fortunata opera in due quadri, che, dal 1946, con i suoi piccoli «imbrogli», tiene il pubblico con il fiato sospeso, attratto dall'ansia di rievocare qualcosa che è scomparsa e che forse sta lì, in quella musica, in quell'invenzione scenica: cioè il teatro musicale, che oggi, appunto, è il caro estinto.*

Menotti tiene banco con questa Medium, *dunque, che inganna i clienti, fingendo di cadere in* trance *e facendo emergere dal silenzio e dal buio — con la complicità della figlia e di un ragazzo muto che sta con loro — i gridolini di gioia di un bambino annegato inseguendo la sua barchetta a vela e l'immagine bianca d'una fanciulletta rapita dalla morte nel fior degli anni. Menotti, per suo conto, ha la complicità di una musica — la sua — che assicura con incisiva immediatezza il senso teatrale della vicenda. E ha la complicità di una regia — la sua — che esaspera, fino all'allucinazione più furibonda, l'ambiguità del libretto (suo anche questo). Non è finita: c'è la complicità di un'orchestra che funziona in tutt'altro modo che nella* Vedova Allegra, *diretta da Christian Badea deciso a cavar suono dall'accordo più sperso e innocente. E c'è ancora la complicità dello scenografo (Pasquale Grossi) che dischiude quasi un antro, un ripostiglio della mente annebbiata, nel quale — la stanza, cioè, in cui opera la* Medium — *si mescolano la realtà e l'irreale.*

Come si vede, è una combriccola di ferro, perché non manca la complicità dei tre interpreti: Beverly Evans (la Medium), *che porta nel personaggio la* summa *dei suoi ruoli prediletti del* Tabarro, *del* Mefistofele, *del* Boris Godunov *(opere truculente, dominate dalla follia); Hey-Kyung Hong (Monica, la figlia), che ha studiato nel New Jersey e alla Juilliard School di New York e che ama il personaggio di Mimì nella* Bohème *di Puccini; Francis Menotti (figlio adottivo del compositore), che da almeno una dozzina d'anni è impegnato in opere menottiane.*

Nell'opera accade che la falsa Medium *senta ad un tratto una mano fredda che le tocca la gola. Si impurisce, sospetta che del brutto scherzo sia autore il ragazzo. Ma non è vero.*

Senonché l'allucinazione cresce e la donna, che manda via i clienti e restituisce loro persino i soldi, finirà con l'uccidere il ragazzo, da lei scacciato.

Bene, ogni volta che si dà quest'opera, succede qualcosa per cui Menotti si piglia anche la complicità del pubblico il quale, come la Medium, *si sente toccato da una mano che ha, però, tra le dita il teatro e stringe fino all'ultima goccia granghignolesca, e vuole abbandonarsi all'evocazione del caro scomparso, di cui dicevamo. C'è dunque un filo medianico tra Menotti e il pubblico, sicché più va a monte la seduta spiritica sul palcoscenico, e più riesce perfettamente quella musicale. Qualcuno dirà che è falsa anche questa, ma pensate ai fiori: quando sono veri sembra che siano finti e viceversa. Erano, in ogni caso, concretamente sonanti gli applausi, e Menotti, gli interpreti e gli artefici dello spettacolo ne hanno avuti tantissimi.*

Erasmo Valente

Ora «Canzonissima» ricorre a vecchi quiz

La fantasia, tranne che nei titoli, non è mai stata di casa a *Canzonissima*, il tradizionale e chilometrico show abbinato alla superlotteria natalizia. Così per l'edizione 1981-82, che prenderà il via il 3 ottobre per concludersi il 6 gennaio, si è pensato di rispolverare alcuni dei più famosi giochi televisivi e radiofonici per movimentare la trasmissione (che si chiamerà come quella di qualche anno fa, cioè *Fantastico* con l'aggiunta del numero 2: non c'è che dire, le serie vanno di moda).

A presentare canzoni, vendere biglietti e condurre gare tra i concorrenti sono stati chiamati vari personaggi, tra i quali la parte del leone spetterà certamente a Walter Chiari, da tempo assente dal piccolo schermo. Con lui ci saranno: Claudio Cecchetto, Memo Remigi, Romina Power, Oriella Dorella, Heater Parisi e Gigi Sabani imitatore dell'ultima ora.

I giochi, come si è detto, riproporranno vecchi successi: dal «Musichiere» a «Lascia o raddoppia?», da «Rischiatutto» a «Telemach». Priva di fondamento, quindi, la notizia che Mike Bongiorno fosse andato in ferie.

Per le cartoline, invece, autentica risorsa della trasmissione grazie alle quali ognuno spera di ricevere una manciata di milioni, il gioco ricalca invece quello di un celebre quiz radiofonico dal titolo «Botta e risposta». La regia sarà come al solito, di Enzo Trapani.

Stephanie Powers e Robert Wagner

In TV: due miliardari che fanno i detectives

Ancora una serie televisiva a stelle e strisce. Niente di male: costano poco e se ingranano si può continuare all'infinito con buoni indici d'ascolto. Dopo i poliziotti per mestiere *(Most Wanted, Starsky e Hutch, Le strade di San Francisco)* ecco arrivare i detectives per passione: si chiamano Jennifer e Jonathan Hart e sono una coppia di miliardari che si trovano sempre in mezzo ai guai. Guai grossi, naturalmente, adeguati allo sfarzo (limousine, maggiordomi di lusso, ristoranti alla moda e champagne) che li circonda. Con tanto fiuto, un po' di coraggio e una buona dose di incoscienza, i due elegantissimi eroi risolvono naturalmente i casi più difficili, passando indenni attraverso rapimenti, omicidi, rapine e scambi di persona. Però attenzione: i coniugi Hart (il cognome ha lo stesso suono di «heart», cuore) hanno il buon gusto di non vivere di rendita come pure potrebbero: lei è un'affermata giornalista e scrittrice di best-seller, lui manda avanti gli affari delle sue compagnie con abili manovre finanziarie.

La prima avventura di *Cuore e batticuore* (Rete due, ore 21,50) si intitola *Caro cugino* e vede il bel Jonathan travestirsi da scaricatore per scoprire certi traffici illeciti dentro la sua compagnia di navigazione.

Dimenticavamo: i coniugi Hart sono interpretati da Robert Wagner (stagionato ma ancora bellocco attore di Hollywood, già marito di Nathalie Wood) e da Stephanie Powers, fascinosa californiana che ha fatto fortuna con la pubblicità.

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

11 **MESSA**
12,15 **LINEA VERDE** - Di Federico Fazzuoli
13 **TG L'UNA** - Di Alfredo Ferruzza
13,30 **TG 1 NOTIZIE**
17 **AVVENTURE** - «Il fascino del rischio, il fascino del nuovo»
17,55 **UN'ESTATE, UN INVERNO** - Regia di Mario Caiano - Con Bruno Cirino, Marta Fischer, Enzo Cerusico (rep. 1. puntata)
19 **I RIVALI DI SHERLOCK HOLMES** - «Cella n. 13» - Con Douglas Wilmer, Ray Smith, Clifford Rose
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **ACCADDE A ZURIGO** - Regia di Davide Montemurri - Con Giovanni Vettorazzo, Mario Valdemarin, Adolfo Fenoglio (2. p.)
21,50 **HIT PARADE** - «I successi della settimana»
22,20 **LA DOMENICA SPORTIVA**
22,55 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
23,10 **TELEGIORNALE**

☐ TV 2

11,30 **IL SOLISTA E L'ORCHESTRA** - Dirige Mario Di Bonaventura - Musiche di Rodion Shchedrin
12 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
12,15 **BHUTAN** - Il regno nascosto - Documentario
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,15 **MORK E MINDY** - «Le bugie bianche» - Con Robin Williams, Pam Dawber, Elizabeth Kerr
16 **TG 2 DIRETTA SPORT** - Incontri di pugilato - Verona: Nuoto (meeting «Sette colli»)
17,30 **UNA VOCE, UNA DONNA** - Con Marina Pagano
18,55 **IL PIANETA DELLE SCIMMIE** - «Il tiranno» - Con Roddy McDowall, Ron Harper
19,50 **TG 2 TELEGIORNALE**
20 **TG 2 DOMENICA SPRINT**
20,40 **TUTTO COMPRESO** - Con Giorgio Ariani, Enrico Beruschi, Massimo Boldi, I Fatebenefratelli, Maria Rosaria Omaggio (3. p.)
21,50 **CUORE E BATTICUORE** - «Caro cugino» - Con Robert Wagner e Stefanie Powers
22,40 **DIETRO L'OBIETTIVO** - «Rocco Mancino: moda, bellezza ovvero metamorfosi» (1. puntata)
23,10 **TG 2 STANOTTE**

☐ TV 3

15 **TG 3 DIRETTA SPORTIVA** - Monza: Automobilismo (Gran premio Lotteria)
17,30 **LA MEMORIA DEL POPOLO NERO** - «Il sogno africano» (3. p.)
18,15 **IL PRIMO ANNO: UNA GIOVANE COPPIA** (3. episodio) - Con Leigh McCloskey e Cindy Grover - Regia di R. Michael Lewis
19 **TG 3**
19,20 **NERVI BALLETTO 1980** - Orchestra del Teatro Comunale dell'Opera di Genova - Diretta da Michel Sasson
20,40 **CINECITTA'** - «Professione attore» - Intervengono: Rossano Brazzi, Claudia Cardinale, Silvana Pampanini (4. puntata)
21,10 **CULTURA, OSTERIE E CAFFE' NEL VENETO** - «Caffè a Venezia» (1. puntata)
21,35 **TG 3**
22 **TG 3 LO SPORT**
22,30 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
22,45 **UNO STREGONE CORTESE** - Paolo Conte in «Contiana» (1. p.)

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 13, 19. GR 1 FLASH: 10, 12, 14, 15, 17, 21, 23. ONDA VERDE: notizie giorno per giorno per chi guida: 7,20, 8,20, 10,03, 12,03, 13,20, 15,03, 17,03, 19, 20, 21,03, 22,30, 23,03. ORE 6: Musica e parole per un giorno di festa; 8,40: Selezione da carta bianca; 9,30: Messa; 10,15: Maledetta domenica; 11,02: Con te sulla spiaggia; 11,45: La mia voce per la tua domenica; 12,30: Il salotto di Elsa Maxwell; 13,15: Tra la gente; 14: Radiouno per tutti; 14,30: Amore e musica; 15,35, 18,05: Vuoto spinto; 15,45: Signori e signore la festa è finita; 16,25: Bulli, pupe e juke-box; 18,30: Totogarga; 19,20: Anna Bolena, di G. Donizetti; 22,45: Intervallo musicale; 23,05: La telefonata.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,03, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. ORE 6, 6,06, 6,35, 7,05, 8: Il mattino ha l'oro in bocca; 8,45: Videoflash; 9,35: Il baraccone vacanze; 11: Spettacolo concerto; 12: Le mille canzoni; 12,45: Hit parade; 14, 15,32, 17: Domenica con noi; 18,32: GR 2 Sport; 19,50: Il pescatore di perle; 21,10: Torinonotte; 22,50: Buonanotte Europa.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 15,15, 18,45, 20,45. ORE 6: Quotidiana Radiotre; 6,55, 8,30, 10,30: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 9,45: Domenica tre; 11,55: Il tempo e i giorni; 13,10: Disconovità; 14: Le stanze di Azoth; 15,30: Musiche; 16,15: Musica di festa; 17: Idomeneo re di Creta; 20: Pranso alle otto; 21: Stagione sinfonica pubblica della RAI, dirige Massimo Pradella, nell'intervallo (21,30) rassegna delle riviste; 22,10: Il libro delle rondini; 22,30: Il jazz.

PAM SUPERMERCATI

☐ BELLUNO ☐ BERGAMO ☐ BOLOGNA ☐ BRESCIA ☐ CERESE (MANTOVA) ☐ CONEGLIANO ☐ MESTRE ☐ MILANO ☐ PADOVA ☐ PIACENZA ☐ PORDENONE ☐ ROZZANO ☐ SCHIO ☐ TORINO ☐ TREVISO ☐ TRIESTE ☐ UDINE ☐ VERONA

sconto 33%
PAGHI 2 PRENDI 3
(UN PEZZO È GRATIS)

sughi barilla (vongole/funghi) gr. 120 — 1 pezzo lire 810 3 pezzi lire 1620
fagioli cannellini sigillo gr. 400 — 1 pezzo lire 285 3 pezzi lire 570
caffè lavazza blu sacchetto gr. 250 — 1 pezzo lire 2240 3 pezzi lire 4480
biscotti accornero rusticale gr. 450 — 1 pezzo lire 980 3 pezzi lire 1960
albicocche greche allo sciroppo sarella gr. 800 — 1 pezzo lire 990 3 pezzi lire 1980
verdicchio dei colli di jesi cl. 72 — 1 pezzo lire 1380 3 pezzi lire 2760
bibite lockwoods (aranciata-cola-gassosa) — 1 pezzo lire 350 3 pezzi lire 700
maionese star tubetto gr. 90 — 1 pezzo lire 480 3 pezzi lire 960
confettura ligure lombarda vasetto gr. 350 — 1 pezzo lire 790 3 pezzi lire 1580
shampoo risposte di garnier phon cc. 60 — 1 pezzo lire 495 3 pezzi lire 990

50 TOVAGLIOLI decorati 34 x 34 1 pezzo lire 360 3 pezzi lire 720
DEODORO STICK medio 1 pezzo lire 1425 3 pezzi lire 2850
CRACKERS ITALSNACK gr. 812 1 pezzo lire 1470 3 pezzi lire 2940
DADO BRAVA CUOCA ALTHEA x 4 1 pezzo lire 180 3 pezzi lire 360
SCALA PIATTI polvere E3 gr. 600 1 pezzo lire 840 3 pezzi lire 1680
BAGNOSCHIUMA GING SQUIBB cc. 270 1 pezzo lire 1380 3 pezzi lire 2760

attenzione al prezzo scorta famiglia!
è un prezzo molto conveniente che permette di costituire una scorta di prodotti per la famiglia realizzando un grosso risparmio

pancrackers 3 conf. pandea cad. gr. 350 lire 1790
4 pacchi gran pavesi famiglia salati e non cad. gr. 450 lire 3870
3 pacchi corn flakes quaker cad. gr. 170 lire 2480
5 scatole filetti sgombro clipper cad. gr. 125 lire 2950
3 scatole carne simmenthal cad. gr. 70 lire 1230
6 bottiglie acqua guizza pvc cad. cl. 150 lire 1740
4 pacchi biscotti primatini pavesi famiglia cad. gr. 330 lire 3890
24 bibite sprite lattine cad. cl. 33 lire 6980
3 bottiglie birra kenner cad. cl. 33 lire 760

OLIO EXTRA VERGINE VENTURI lt. 5 lire 12290
6 PACCHI BISCOTTI ACCORNERO CAMPIELLO cad. gr. 430 lire 4480
6 SCATOLE TONNO SIMMENTHAL cad. gr. 85 lire 3570
5 SCATOLE SARDINE CARAVELLE olio oliva cad. gr. 120 lire 1950
10 ROTOLI C.I. ovatta perla bianca gr. 1200 lire 1500
6 LATTINE MANGIME FIDO per gatti al tonno lire 3690
CONFEZIONE 8 SAPONI PERLA bianco gr. 2400 lire 2680

Paul Newman ha aperto il Festival di Cattolica

Fort Apache avamposto nel cuore di New York

Un réportage tra fantasia e realtà dal quartiere-ghetto newyorkese Il film funziona di più sul lato dell'avventura

NELLE FOTO: tre inquadrature di «Fort Apache», il film interpretato da Newman

Nostro servizio

CATTOLICA — *Il secondo «Festival del giallo e del mistero» ha sferrato subito il suo pugno da k.o. L'anno scorso, aveva invano richiesto* Shining, *che Kubrick aveva già destinato a San Sebastiano; quest'anno, il kolossal americano di turno è invece presente, fuori concorso. Si tratta di* Fort Apache, the bronx, *diretto da Daniel Petrie e interpretato da Paul Newman: la sporca epopea di due poliziotti del Bronx, New York, tra violenze e amorazzi. Il pubblico ha barcollato ma ha concluso il match in piedi, non poi così scioccato da un film che in America ha provocato un mare di polemiche.*

L'abbiamo chiamato, e continueremo a chiamarlo, Fort Apache *(che tra l'altro, ci fanno presente, si pronuncia «Apeci», all'americana, e non «Apasc» alla francese; ma queste sono sottigliezze: a questo punto, sarebbe interessante sapere come i veri Apache chiamavano se stessi e questo, qui come in America, non lo sa proprio nessuno). In Italia, il film uscirà il titolo* Bronx 41. distretto polizia *(che tra l'altro riecheggia il* Distretto 13 *di Carpenter). Un peccato, perché* Fort Apache *è molto più di un buon titolo: è quasi una dichiarazione di poetica. Vediamo perché.*

Fort Apache *non è solamente un'immagine che rimanda al western e che è ormai entrata, anche per noi, nel linguaggio comune (il fortino assediato, come il commissariato del film circondato da un quartiere dove si riscontra la più alta percentuale di delinquenza del mondo). Per un cineasta americano, dire* Fort Apache *significa citare un celebre film di John Ford che in America aveva lo stesso titolo e che da noi è celebre con il nome, più truculento, di* Il massacro di Fort Apache. *Il vecchio classico fordiano (1948) era basato sul contrasto tra un colonnello autoritario (Henry Fonda) che portava il reggimento alla rovina, e un capitano umanitario (John Wayne) che assicurava la continuità, storica e morale, dell'esercito.*

Nel nuovo Fort Apache *accadono cose simili. Paul Newman è un agente, Murphy, con diciotto anni di servizio alle spalle. Essendo un essere umano e non un robot, è stato retrocesso due volte dal grado di sergente. Quando nel «Forte» arriva un nuovo capitano, Connolly, deciso a riportare l'ordine in quell'inferno, lo scontro è inevitabile: anche Newman, come Wayne nel vecchio film, abbandona il campo di battaglia, dopo aver visto un proprio collega uccidere, nel corso di una rissa, un giovanotto che era lì per caso (è uno dei pugni nello stomaco del film). Ma anche lui, davanti a un ladruncolo che gliel'ha già fatta due o tre volte, recupera lo spirito battagliero e si butta sul dovere. Poliziotti si diventa e si muore, sembra dire il finale.*

I debiti non finiscono qui. Li ritroviamo non tanto nello stile del regista, di cui parleremo più avanti, quanto nella vera chiave del film. Citando il titolo di uno dei western più celebri della storia, Fort Apache *chiarisce fin dall'inizio la propria natura di film avventuroso, fortemente spettacolare. Sociologicamente, non è più attendibile di una qualsiasi puntata di* Starsky e Hutch. *Spettacolarmente, fila come una locomotiva, è strutturato come una fiaba (i personaggi minori che ricompaiono continuamente, come un tormentone) e non trascura di prendere il pubblico per il bavero.*

La scena chiave, forse, è quella in cui Newman, per bloccare un povero idiota armato di coltello, scende sul suo stesso piano, comincia a fare boccacce e riesce a farsi consegnare l'arma senza colpo ferire. In primo luogo è una bella occasione, per il grande interprete, di sfogare quel poco di istrionismo che non l'ha mai abbandonato; inoltre, il pubblico che assiste alla scena e che applaude lo agente per la sua prodezza siamo anche noi, pronti a bearci di fronte al celebre attore che lotta, come un antico cavaliere, per l'onore e la dama. E' un momento di straniamento, un'uscita «fantastica» e fantasiosa.

Come fantastico è il personaggio della prostituta di colore, destinata a una brutta fine. Apre il film avvicinandosi a una macchina della polizia e facendo il filo ai due agenti. Loro sbirciano nella scollatura ma rispondono no, grazie, siamo in servizio. Si ragazzi, ma io ho qua un giochino che vi farà divertire: estrae dalla borsetta un revolver e li fa secchi tutti e due, allontanandosi senza una parola. Più tardi, l'omicidio di un povero automobilista da lei perpetrato con una lametta da barba stretta fra i denti è un autentico colpo d'ala, un «numero» che ti inchioda alla sedia.

Come si vede, il film funziona finché gioca sullo spettacolo, sull'avventura. Quando Newman attacca una relazione con una giovane portoricana, si cade nel risaputo, entra in ballo il discorso sulla droga e, a questo punto, Fort Apache possiamo trovarlo anche alla Bovisa. La vera natura (quella apprezzabile) di Fort Apache *consiste nel suo essere un telefilm dilatato, con trovate e dimensioni che alla TV sono ancora proibite. Dal punto di vista documentario, rischia invece di dar ragione a quegli abitanti del Bronx che, anche durante le riprese, l'avevano contestato per la sua eccessiva durezza. Curioso come in America ci si scandalizzi per prodotti che, ai nostri occhi, appaiono per quello che forse realmente sono, solido intrattenimento, un occhio al reale e uno alla fantasia. In questi casi, la distanza è davvero decisiva: alle proiezioni dei Guerrieri della notte, in America, ci si pigliano a cazzotti, qui da noi si ridera.*

La relazione dei Guerrieri ci dà il destro di affermare che tra Walter Hill (autore anche di Driver *e dei* Cavalieri dalle lunghe ombre*) e il nostro Daniel Petrie ci corrono i secoli, nonostante i loro film possano in qualche modo assomigliarsi. Petrie viene dalla TV e si sente: questi giovani americani sono tutti dei professionisti pazzeschi, ma chi li distingue uno dall'altro è bravo davvero. Hill ha senza dubbio uno stile personale, Petrie mette in scena con diligenza, senza farsi notare: fanno miracoli, per lui, fotografi e scenografi; New York non è mai stata così squallida e così affascinante.*

Difficile parlare del contributo di Newman al film. Probabilmente va al di là della interpretazione, ma non riesce a dare un'impronta: dei suoi film come regista, Fort Apache *ricorda curiosamente* Sfida senza paura, *bello ma minore rispetto ai più intimisti* La prima volta di Jennifer *e* L'effetto dei raggi gamma sulle margherite. *L'attore, ovviamente, è grande, fa una sorta di auto-antologia (Murphy è un concentrato di Harper,* Billy the Kid *e* Nick Mancuso*) e i suoi fatiti non devono perderselo.*

Alberto Crespi

A Roma sotto la tenda il Kootyattam del Kerala

Rulli di tamburo per il «teatro degli Dei»

Lo spettacolo inscenato dalla più antica «troupe» indiana

ROMA — L'estate da qualche anno è una stagione che porta profumo d'Oriente. Anche stavolta, seppure con un caldo meno feroce del solito, arrivano troupes esotiche d'ogni tipo: fra i Dervisci esibitisi nei giorni scorsi a Milano e i Balinesi osservati a Roma non troppo tempo fa ecco anche un ritorno dell'India.

Il Kootyattam è addirittura il più antico gruppo dell'India ed è un esempio vivente del Teatro degli Dei che viene descritto dal Natya Sastra, lo splendido trattato regolatore degli eventi scenici che avvengono dalla notte dei tempi nella penisola indiana.

E' un patrimonio di rito e spettacolo che si tramanda attraverso la carne allenata degli attori, ma più degli altri filoni del teatro orientale si appoggia anche a dei testi. Il sanscrito — la lingua in cui queste novelle di principi, uccelli, mostri e battaglie, sono state riscritte — risale agli inizi dell'evo moderno della nazione; tuttavia non rappresenta che la sistemazione attuale di una mitologia molto più antica, assai più che millenaria.

L'approccio è tempestoso: i tamburi rullano addensando nubi, mentre un sipario nero, rosso e dorato si agita. Da dietro appare accompagnato da altre due danzatrici l'attore che condurrà il

gioco anche nelle successive riprese: ha una maschera verde e rigida in volto e degli abiti ornati. A correre, è addirittura un materiale da farsa, con eremiti, prostitute, e l'attesa che due fanciulle compiono in un giardino. A quello che è dato capire il «jolly» dalla maschera verde è un po' il narratore, un po' un «deus-ex-machina» negli eventi. La trama com'è noto si esprime solo nella stilizzazione dei gesti: traluce da un'espressione fra lunatica e furba del volto delle due donne-bambine, vola al movimento di mani che è come un battito d'ali, si disegna per aria sull'onda dei mimi astratti e essenziali che hanno influenzato folle di adepti anche in Europa.

L'episodio complesso e colorito che succede al brano d'inizio rappresenta la lotta fra un re-uccello e un re-demonio, e la morte del primo. Stavolta il protagonista è un uomo che con balzi, braccia agitate come ventagli e gutturali fonemi fornisce ad esordio qualcosa di molto simile ad uno «show» d'atmosfera. Il duello che segue è invece imprevedibilmente e corposamente realistico: tutto un rumore di lance, uno strepito e prodezze d'una ginnica audace.

Chi sta in sala, tutto sommato, è destinato a ricevere l'evento drammatico soprattutto come un prodigio acrobatico; a coglierne magari la sobria ricchezza, a trascorrere con l'occhio sui contrasti fra le sfumature dei visi inceneriti dei suonatori, e le tinte sgargianti degli abiti; infine e soprattutto ad abbandonarsi alla musica rombante, eccitante e ossessiva, tutta prevista per non sciogliersi mai in un accordo più dolce.

Anche questo, insomma, è un labirinto che spinge nel percorrerlo a tante piccole rettifiche mentali e ad altrettanti raddrizzamenti di tiro. Più scarno magari e meno indulgente degli altri brani di rito orientali, che come folate arrivano nei teatri in queste notti d'estate.

m. s. p.

Divertente progetto «spaziale» per l'estate

I marziani a Firenze (ma è solo una festa)

Tra le «performance», anche quella di Winston Tong

FIRENZE — La prima cosa che si pensa ha contorni indefiniti, ondeggianti intorno a un vago concetto fantascientifico: sarà qualcosa tipo «Incontri Ravvicinati»? Oppure sulla più classica falsariga della «Guerra dei mondi»? Un manifesto annuncia le Invasioni Spaziali per questi giorni, ma non è una delle ricorrenti, catastrofiche profezie di Nostradamus. Invasioni Spaziali va letto come invasioni dello spazio; nessun arrivo di alieni dal cosmo, solo un più terreno progetto del Centro Humor Side e del Casablanca per l'Arci di Firenze, con il patrocinio del Comune. Invasioni Spaziali è il primo progetto spettacolare per «Firenze Estate 1981», e prosegue sulla strada già tracciata l'anno scorso con la musica all'aperto, nelle piazze della città e anche nella stazione FS, al mercato centrale, nei sottopassaggi.

Piazza Pitti, piazza del Duomo, via Calzaiuoli, Loggia del Pesce: angoli della città che diventano scenario per le ambientazioni, coinvolgendo le persone, i turisti (che magari tentano di arraffare qualche cosa come *souvenir...*), le prospettive, mettendo in discussione il significato di spazio scenico.

Il Marchingegno, uno dei gruppi fiorentini, ha scelto l'area della Fortezza e il maltempo, come in altri casi, ha condizionato lo svolgimento della «Modulazione notturna». Il Marchingegno è un gruppo che sperimenta sui sensi umani, ne ricerca i limiti; opera contemporaneamente sull'ambiente modificandolo con architetture istantanee, di consumo, fatte di raggi laser, di lampi, di luci, di suoni.

«Musica per camere» di Davide Mosconi è un altro lavoro che ha tentato lo stravolgimento di un «oggetto», il Grand Hotel, attraverso una sonorizzazione spinta al limite.

Dalla California è arrivato Winston Tong, per la «prima» del suo *Frankie And Johnnie: A True Story*. Esponente tra i maggiori della *performance art* americana, Tong ha titolato questo lavoro con una ballata tradizionale statunitense, da lui stesso cantata. E' la storia di una seduzione e del successivo abbandono, del tradimento di lui, e di lei che per questo si vendica uccidendolo. Su questo tema classico Tong ha innestato altri aspetti di vita: la droga, una certa ambiguità sessuale, la ascesa e caduta nel mondo dello spettacolo, riunendo i molti simbolismi nella figura di Billie Holiday, da lui interpretata e a cui è dedicato lo spettacolo.

Costruito come su diversi piani, *Frankie And Johnnie* usa proiezioni cinematografiche, filmati stupendi realizzati in bianco e nero dallo stesso autore e rallentati, ombre cinesi, pupazzi. Sullo sfondo del repertorio, con riviste da cui escono i volti di Duke Ellington, Von Stroheim, Clark Gable, Winston Tong si muove con maestria, interpretando la storia di una schizofrenia amorosa.

Dino Giannasi

Redford interpreterà «Il verdetto»

LOS ANGELES — Con ogni probabilità sarà Robert Redford l'interprete principale del film «Il verdetto», la nuova grande produzione che la 20th Century Fox si accinge a mettere in cantiere. Dopo la sua esperienza dietro la cinepresa, che gli ha valso con «Gente comune» numerosi oscar, Redford torna così all'interpretazione di un ruolo che i produttori della pellicola, Richard Zanuck e David Brown, ritengono tagliato su misura per l'affascinante attore. Le riprese del «Verdetto» — secondo quanto scrive «Variety» — cominceranno il primo agosto sotto la regia di James Bridges che utilizzerà la sceneggiatura appositamente scrittagli da Jay Presson Allen.

VENEZIA DANZA EUROPA 81

COMUNE DI VENEZIA
Gran Teatro La Fenice
in collaborazione con l'UNESCO

2-21 LUGLIO 1981

PRENOTAZIONI

Per facilitare l'acquisto di biglietti la Direzione di «Venezia: Danza Europa '81» comunica che saranno accettate richieste a mezzo telefono dalle ore 9,30 alle 12,30 di ogni giorno chiamando i seguenti numeri:

041 - 709344

041 - 23954

Il relativo importo dovrà pervenire all'ufficio prenotazioni di «Venezia: Danza Europa '81» presso il Teatro La Fenice, Campo S. Fantin, 30124 Venezia, entro le 12,30 del terzo giorno successivo la chiamata telefonica. In caso contrario la prenotazione verrà annullata.

CINEMAPRIME «Core di guappo»

Merola, lacrime e coltello

CORE DI GUAPPO — *Regista:* Ettore M. Fizzarotti. *Interpreti:* Mario Merola, Franco Acampora, Enzo Cannavale, Pietro De Vico, Saro Urzì, Silvia Dionisio. *Musiche:* Antonio Esposito. *Italiano. Drammatico. 1975.*

Ripescato in qualche fondo di magazzino, arriva adesso sugli schermi d'estate questo *Core di guappo* (ma il titolo originale è *Sgarro alla camorra*), uno dei primi film-sceneggiata realizzati da Mario Merola. La truffa c'è, ma tutto sommato l'occasione è propizia, giacché offre la possibilità di risalire alle origini di un genere che, come tanti altri, avrebbe poi smarrito la sua vena più genuina. *'O zappatore* o *I contrabbandieri di Santa Lucia* sono infatti parecchio lontani dalla curiosa teatralità di *Core di guappo*. Qui Merola non parla, recita, si mette a cantare mentre il peschereccio si avvia verso l'orizzonte, piange e ride come se a due metri da lui ci fosse un pubblico in carne e ossa. Naturalmente il tutto fa un po' sorridere, stretto com'è tra gli obblighi cinematografici e l'esigenza di condurre in porto la storia strappalacrime. La quale è incentrata sull'amaro destino di Andrea Stajano, un ancora snello Merola, che se ne torna a Cetara, dopo aver scontato ingiustamente sette anni di galera. Lui, animo buono e sguardo fiero, vorrebbe rifarsi una vita come pescatore ma il bieco Cecere, che gli ha rubato perfino la donna, lo ricatta imponendogli di portare a termine un «grosso colpo». E' l'inizio di una carneficina che finirà con una resa dei conti all'ultimo coltello.

Soldi, amori, morte, religiosità e omertà s'intrecciano alla meno peggio in *Core di guappo*, secondo le regole di un «dramma popolare» che non conosce lieto fine. In effetti è il destino a fare da padrone in questo e in altri film: un destino che, a essere espliciti, assume quasi sempre le sembianze dell'Onorata Società. Sì, è vero, *Core di guappo* non lesina battute verso l'alto onorevole democristiano o verso il cardinale corrotto, ma alla fine anche i buoni (come Stajano) si ritrovano imprigionati in un codice d'onore di stampo camorristico.

Detto questo, *Core di guappo* va visto quasi come un «graffito» cinematografico ai confini col fotoromanzo. In tal senso, i personaggi — dall'amante marsigliese «femmina femmina» al giovane Pietro amico sfortunato di Merola — sono assolutamente incredibili, marionette vittime di un rimorso ardente che solo la morte placherà. La cosa può sorprendere, ma è giusto che sia così.

mi. an.

VACANZE LIETE

RIMINI
HOTEL EMBASSY - Viale Parisano, 13/15 - Tel (0541) 24 344 - vicinissimo mare, camere servizi, balconi, sala TV, cucina romagnola, parcheggio, giardino - Bassa 12 000, media 15 000 - Alta interpellateci

CESENATICO
HOTEL KING - Viale De Amicis 88 - Tel (0547) 82 367 oppure (051) 851 465 moderno - 100 m mare - tranquillo - camere con/senza servizi - bar - sala soggiorno - sala TV - autoparco - conduzione propria - Bassa 11 500/12 500 - Media 13 500/16 000 - Alta 17 000/19 500 tutto compreso

S. GIULIANO MARE/RIMINI
PENSIONE ADRIANA - Via Nicolini 5 Tel (0541) 759 112-27.446 50 metri mare, tranquilla, familiare, camere servizi, balconi, bar, giardino Pensione completa Bassa 14 000, Media 16 000, Alta 18 000 Sconti bambini gestione proprietario

BELLARIVA/RIMINI
PENSIONE ANEMONE -Tel. (0541) 80 025/32 359 Vicinissima mare, ambiente familiare, camere servizi, ottima cucina Bassa 14 000 Luglio 16 500 Agosto interpellateci.

RIVAZZURRA/RIMINI
PENSIONE GIARDINO - Tel (0541) 32 359 20 metri mare, tranquilla, camera servizi, cucina genuina Bassa 14 000 Luglio 16 500 Agosto interpellateci

VISERBA/RIMINI
HOTEL COSTA AZZURRA - Via Toscanelli 158 Tel (0541) 734 553 Diretta spiaggia, camere doccia, WC privati, balconi, vistamare, parcheggio coperto, ambiente familiare Bassa stagione 15 000 Luglio 17.500. Tutto compreso

BELLARIVA/RIMINI
VILLA CANDIOTTI - Via Verri Tel (0541) 30 450. Moderna, camere con servizi, vicino mare, familiare cucina curata dai proprietari Bassa 10 500 Luglio 13 500 Agosto modici Parco parcheggio

MISANO MARE
PENSIONE ARIANNA - Tel (0541) 615 367 Vicino mare, Camere servizi, giardino, parcheggio, familiare, cucina romagnola, particolarmente curata Pensione completa maggio/giugno, 21/31-8 e settembre L. 13 000, luglio 16 000, 1/20-8 L 18 000 Tutto compreso Sconti bambini

CATTOLICA
HOTEL PARIS - Tel (0541) 961 633 Modernissimo 30 metri mare, camere servizi, balcone, spiaggia privata, parcheggio Giugno-settembre 16 000, luglio 20 000/21 000

RICCIONE
HOTEL ECUADOR - Via Milano 4 - Tel (0541) 41 717 Sul mare, moderno, camere con/senza servizi, balconi, ascensore, bar, giardino, parcheggio Pensione completa bassa 13 000/15 000, media 18 000/24 000, alta 25 000/27 000 tutto compreso Sconti bambini

SAN MAURO MARE
VILLA BOSCHETTI - Tel (0541) 49 155. Pochi passi mare, tranquilla, familiare, camere con/senza servizi Parcheggio - 21 giugno/31 luglio 11 500/12 500 Tutto compreso

VISERBA/RIMINI
PENSIONE SAN MARINO - Via Puccini 8 - Tel (0541) 738 413 Vista mare Familiare Prezzi veramente vantaggiosi nella prima quindicina di luglio Interpellateci

IGEA MARINA
HOTEL DANIEL - Tel (0541) 630 244 Sensazionale offerta sino al 17 luglio Un giorno gratis per ogni 10 di soggiorno Moderno, tranquillo, vicino mare, camere bagno, balconi, bar, parcheggio, giardino, prezzi modici Sconto bambini

IGEA MARINA
PENSIONE GIOIA - Via Tibullo 40 - Tel (0541) 630 088 Vicino mare, familiare, camere con/senza servizi - Bassa stagione 11 500 - Luglio 14 000 - Agosto 16 500 tutto compreso

MAREBELLO/RIMINI
PENSIONE LIETA - Tel (0541) 32 481 Vicinissima mare, rinnovata, cucina curata dalla proprietaria, camere servizi, balconi, parcheggio Bassa 13 000, luglio 15 000, agosto 17 000 Nuova gestione

RICCIONE
HOTEL PENSIONE ADLER - Viale Monti 59 - Tel (0541) 41 212 - Vicino mare, posizione tranquillissima, con giardino per bambini, comfort, ottimo trattamento, bar, ambiente familiare. Pensione completa: maggio-giugno-settembre 13 500, luglio, 23-31 agosto 16 000, 1-22 agosto 20 000 tutto compreso. Sconti bambini Gestione propria.

RICCIONE
HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S Martino 66 - Tel. (0541) 600 667 (abit. 600.442) - Vicinissima spiaggia, comfort, ottima cucina, camere con/senza doccia, WC, balcon. Bassa 11.500-12 500, luglio, 21-31 agosto 13.500-14 500, 1-20 agosto 16 000-17.000, tutto compreso, anche IVA e cabine Interpellateci. Direzione propria.

RICCIONE/RIMINI
Affittansi appartamenti estivi modernamente arredati, vicinanze mare, zona centrale e tranquilla. Tel. (0541) 80 562-43.556

RICCIONE
HOTEL ALFONSINA - Tel (0541) 41535 - Viale Tasso - Vicinissimo mare - Tranquillo - Parco e giardino ombreggiato - Cucina curata dalla proprietaria - Maggio Giugno Settembre 12 000-13 000 - Luglio e 24-31-8 15 500/16 500 - 1-24-8 18 500/19 500 tutto compreso - Sconti bambini.

RICCIONE
HOTEL MONTECARLO - Tel. (0541) 42048 abit. 603 268 - Completamente rinnovato - Sul mare - Tutte camere servizi privati - Balcone vista mare - Bar - Parcheggio - Trattamento individuale - Cabine spiaggia - Maggio Giugno Settembre 16 000 - Luglio 20 000 - Agosto interpellateci - Tutto compreso - Sconto bambini.

RIMINI CENTRO
HOTEL LISTON - Tel. (0541) 84411 - Via Giusti 8 - 30 mt. mare - Camere con/senza servizi - Ascensore - Sala soggiorno - Bar - Pensione completa: Bassa 10 900 - Luglio e 21-31-8 14 000 - 1-20 Agosto 20.000 - Camere servizi supplemento L. 1300-1500.

RIVAZZURRA/RIMINI
HOTEL ARIX - Via Messina 3 Tel (0541) 33 445. 20 m. spiaggia, moderno, camere con doccia, WC, balconi, cucina bolognese, bar, sala TV, parcheggio, cabine. Bassa 11 000 13 000 Luglio 15 000 17 000 Tutto compreso Agosto conveniente

CATTOLICA
HOTEL DELLE NAZIONI - Tel 0541/96 71 60 Al mare - camere con ogni comfort - menù a scelta - garage - parcheggio e cabine gratuite Luglio e dal 16-31 agosto L. 21 000 - dall'1 al 16 agosto L. 26 000 - giugno settembre 16 000 Terza persona stessa camera sconto 25%.

CATTOLICA
HOTEL TRITONE - Tel 0541/96 31 40 - 96 71 60 Sul mare tutte le camere con servizi e balcone vista mare - garage - parcheggio - cabina gratuita - menù a scelta Luglio e dal 16 al 31 agosto L 25 000 - dall'1 al 16 agosto L 31 000 - Giugno-settembre L 16 500 Terza persona stessa camera sconto 25%.

RICCIONE
PENSIONE IGEA PRAGA, tel 0541/41157, sul mare, tranquilla Bar, parcheggio, giardino, ottimo trattamento Prezzi modici

S. GIULIANO MARE/RIMINI
PENSIONE ARLESIANA, telefono 0541/27 341 Veramente sul mare, giardino. Luglio e 20-31 agosto 13 000 Settembre 11 500 complessive

BELLARIA
HOTEL LAURA - Tel 0541/44.141, vicino mare, ambiente familiare molto tranquillo Giardino ombreggiato. Fino al 25 giugno 11 000/12.000 - 26-6/10-7 13 500/14 500 - 11-31/7 17 000/18 000, sconto 20% 3° e 4° letto ECCEZIONALE giugno bambini fino a 2 anni gratis.

GATTEO MARE
PENSIONE RITA - Tel. 0547/86 678 - Sulla spiaggia confortevole, familiare, camere con/senza servizi, balconi Giugno da 13 000, Luglio da 16 000 tutto compreso

RIMINI
PENSIONE VILLA RANIERI - Via delle Rose, tel 0541/81 326 - vicina mare, tranquilla, familiare, cucina genuina abbondante Offerta speciale luglio 15 000 - Agosto 19 000 - Settembre 13 000

RICCIONE
HOTEL SOUVENIR - Viale San Martino 63 - Tel (0541) 603 161 - Camere servizi balconi, ascensore, conforts, parco bambini - Pensione completa bassa 13 000-14 000, media 15 000-16 000 - Sconti famiglie - Bambini fino 6 anni 50 per cento

RIMINI
HOTEL BRASILIA - Tel (0541) 80 195 - Sul mare - Camere servizi, parcheggio - Giugno-settembre 14 000, luglio 16 500, 21-31/8 15 000 compreso IVA

RIMINI
PENSIONE CLEO - Via Serra - Tel (0541) 81 195 - Vicinissima mare, ambiente familiare, tranquillo - giugno e settembre 14 000, luglio 16 000, agosto interpellateci - Direzione propria

IGEA MARINA
PENSIONE «FILIBERTO» - Tel (0541) 44.797 - Sul mare - Centrale - Completamente rinnovato - Accogliente - Gestione familiare- Luglio 15 000 tutto compreso

CATTOLICA
Vacanze gratis - HOTEL IMPERIALE con piscina - Tel. (0541) 962.414 - HOTEL VENDOME - Tel. (0541) 963 410 - Tre persone stessa camera pagheranno solo per due - Camere con servizi, balcone - Ascensore - Menù a scelta - 100 metri dal mare.

RIVABELLA/RIMINI
HOTEL NORDIC - Via Cervignano 13 - Tel (0541) 55 121 - Sul mare - Camere con/senza servizi - Ascensore - Bar - Bassa stagione 13 000 - Luglio 16 000 - Agosto 19 000

Pensione **LUNA**
RAVENNA DI RAVENNA - Tel. (0544) 430276 - Viale Delle Nazioni, 95
Camere con servizi, soltanto, menù a scelta, cucina romagnola, tutti comfort, cabine mare
Dal 1 al 28-6 » 15.000
Dal 2 al 18-8 » 17.000
Dal 17 al 31-8 » 17.000
Dal 1 al 30-9 » 15.000
Sconti per bambini e agevolazioni per sistemazione a 3 o più letti

avvisi economici

9) ALBERGHI E PENSIONI

VISERBELLA RIMINI PENSIONE RIDENS - Tel (0541) 721.005 - Prima linea - familiare - Bassa stagione 12 000 - Luglio 14 000.

11) OFFERTE LOCALI PER VILLEGGIATURA

SAN MARTINO DI CASTROZZA Affittasi nuovo bilocale adiacenze busc o impianti - Ottimi prezzi - Tel. (0544) 411.567.

RIMINI/RIVAZZURRA Affittasi estivo (escluso agosto) appartamento 3 camere, cucina, servizi Telefonare (0541) 775.735 (ore pasti).

AFFITTASI Riccione appartamento giardino 5-9 posti letto giugno-luglio-settembre anche quindicinalmente. Prezzi modesti. Agosto solo camere 7 000/5 000 persone. Tel. (0541) 48 892 (dopo 21).

RIMINI/MARINA CENTRO Affittansi anche settimanalmente miniappartamenti 2-4-5 posti letto. Parcheggio Giardino. Telefono (0541) 55.495.

RIMINI - Appartamenti vacanza affittasi anche settimanalmente da L. 73 000 - Tel. (0541) 52.505 ufficio - (0541) 54 220 abitazione.

RIMINI mare affittasi Luglio-Agosto appartamento 7 posti letto. Tel (0541) 52.189 ore pasti.

AFFITTASI Igea Marina appartamento vicino mare - mensile o quindicinale - Luglio Agosto Settembre - Tel (0541) 630.174.

BELLARIA/IGEA MARINA affittasi appartamenti estivi anche settimanali luglio-agosto-settembre. Prezzi convenienti - Telefono (0541) 45.296/630 607.

RIMINI
HOTEL BRITANNIA - Via Parisano 90 - Tel (0541) 24 727-23 977 - Pochi passi mare - Tutte camere servizi filodiffusione e citofono, balconi - Cucina genuina - Sala TV, filodiffusione sala, cabine, possibilità parcheggio - Bassa 12 500, luglio 15 000, alta modici - Gestione proprietario - Interpellateci.

CATTOLICA
PENSIONE ADRIA - Tel (0541) 962 289 (priv 968 127) - Moderna, tranquilla, vicinissima mare, camere doccia, wc, balcone, parcheggio, cucina familiare - Offerta speciale: bassa 13 000, luglio 16 000, 1-23 agosto 19 900 tutto compreso.

MIRAMARE/RIMINI
PENSIONE DUE GEMELLE - Tel. (0541) 32621 - 30 metri mare, tranquilla, familiare, parcheggio, camere servizi, balcone - Giugno/Settembre 12 000/13 000, Luglio e 23 31 Agosto 15 000/16 000 - Sconto bambini 30%

RIVAZZURRA/RIMINI
PENSIONE HANNOVER - Tel (0541) 33079 - Vicina mare, parcheggio, camere con/senza servizi - Bassa L. 10 000, luglio e 18-31 agosto 12/13 000, agosto 15/16 000 tutto compreso - Gestione propria.

MAREBELLO/RIMINI
PENSIONE ANDROMEDA - Viale Siracusa 25 - Tel (0541) 33 160 - Vicinissimo mare, parcheggio, tutte camere servizi, cucina genuina abbondante - Pensione completa giugno 5-7 e dal 23 8 13 000 - 5/31-7 16 000 - agosto 19 000 - Speciali sconti bambini

MIRAMARE/RIMINI
ALBERGO MEDITERRANEO - Tel. (0541) 32105 - Completamente rimodernato, vicinissimo mare, gestione propria, specialità pesce, camere servizi, balcone, citofono, ascensore, bar, TV-Color, parcheggio - Bassa 14/15 000 - Luglio 18/19 000

GEMMANO
ALBERGO CENTOPINI - Tel (0541) 985422 - 450 metri sul livello mare - 15 km Riccione - Per una vacanza di riposo e di mare - Luglio 14 000

VALVERDE/CESENATICO
HOTEL CAVOUR - Tel. (0541) 625 649 (dal 20 maggio 0547/86 290) - Vacanze al mare, ogni comforts, camere doccia, WC, balcone, vista mare - 6 giugno 13 000, 7 giugno-30 giugno e 28 agosto-20 settembre 14 000, 1 luglio-26 luglio 17 500, 27 luglio-25 agosto 20 000 tutto compreso - Sconti famiglie - Interpellateci.

RIMINI
SOGGIORNO DIVA - Viale Marmarica, 15 - Tel. (0541) 28 946, abitazione 82 271 - Vicina mare - Camere con/senza servizi - Giugno 10 000, luglio 13 000, agosto 17 000, settembre 12 000.

RIVAZZURRA/RIMINI
«VITTO ALLOGGIO» IL VILLINO - Via Sobrero - Tel. (0541) 33 343 - Vicina mare, tranquilla, familiare, cucina casalinga, parcheggio - Bassa 10 000-11 000, luglio 12.500-14 000 - Compl agosto - Interpellateci.

RIMINI
HOTEL MAFY - Tel (0541) 80 748 - Vicinissimo mare, tutte camere con servizi, ambiente familiare, tranquillo, cucina curata dai proprietari - Bassa 12 000, luglio 14 000 - Agosto interpellateci.

RICCIONE
HOTEL CORDIAL - Viale S. Martino, 65 - Tel (0541) 603 110, priv. 601 307 - Zona tranquilla, moderno, camere servizi, balcone, bar, parcheggio, parco giochi bambini - Pensione completa: 12-6/5 13 000, 13-26/6 e settembre 14 000, 27-6/10-7 e 22-31/8 15.500, 11-31/7 16 500, 1-21/8 19.500 - Bambini fino a 5 anni sconto 50%, da 5 a 8 anni 20% - Riduzione letto aggiunto L 1 500 - Direzione proprietario - Convenzionato Terme Riccione - Interpellateci.

VISERBELLA/RIMINI
VILLA LAURA - Via Porto Palos, 52 - Tel (0541) 721 050. Sul mare, tranquillità, comforts, parcheggio. Verranno servite specialità gastronomiche Cucina veramente romagnola. Giugno-settembre 12 500 Luglio 14 000 compreso IVA e cabine mare. Sconto bambini. Agosto interpellateci

MAREBELLO/RIMINI
HOTEL JORENA - Tel. (0541) 32643. Vicinissimo mare - tranquillo, moderno, camere servizi, balconi, cucina curata dai proprietari. Giugno 12.500 Luglio 15 500 - Agosto interpellateci

RIMINI
HOTEL VILLA PANDA - Via Firenze - Tel (0541) 82539 - 32643. Vicinissimo mare, moderno, ogni comfort, cucina rinomata, nuova gestione, offerta speciale: 7 giorni pensione completa Giugno 73 500 - Luglio 108.500 complessive.

GATTEO MARE
HOTEL BOSCO VERDE - Tel (0547) 86325 - Moderno, tranquillo, vicino mare, ampio parcheggio, ottima cucina - SENSAZIONALE OFFERTA per luglio L. 15 000 tutto compreso - Nuova gestione del proprietario.

Gratis in Valverde di Cesenatico
I vostri bambini fino ai 10 anni gratis al mare per tutto il mese di Giugno fino al 10 luglio e settembre. Alberghi con tutti i comforts. Camere con servizi privati, doccia, balcone vista mare. Menù a scelta, ombrelloni e sdrai alla spiaggia. Prezzi di pensione completa a partire da L. 15.000 a L 29 500 tutto compreso
Scrivere a. **TRUSTHOTELS-P** - Viale Brunelleschi, 36 - 47042 Valverde di Cesenatico oppure telefonare (0547) 86480 - Telex 551088

MIRAMARE/RIMINI
PENSIONE GIANNELLA - Tel (0541) 32218. 30mt. mare, tranquilla familiare, cucina genuina. Bassa 12.500 13 500 Luglio 15 500 16.500 Agosto interpellateci

Offerta speciale lettori «l'Unità»

RICCIONE
HOTEL MILANO HELVETIA - Viale Milano - Tel (0541) 40 865 - Direttamente mare, camere servizi, ascensore, bar, parco giochi bambini, parcheggio privato per 100 auto, cabina mare - Giugno 15 000 Luglio 18 000, sconti bambini 20-30%.

VISERBA/RIMINI
PENSIONE NADIA - Tel (0541) 738 351 - Vicinissima mare, tranquilla, familiare, cucina curata dalla proprietaria, cortile recintato per bambini, sala TV color - Giugno 12 000/13 000 Luglio 14.000/15.000 tutto compreso.

Il voto ha detto cose molto chiare

A una settimana dal voto per il rinnovo del consiglio comunale e provinciale, la DC non dà ancora segni di aver sufficientemente inteso la lezione. Non solo non riconosce il proprio insuccesso, ma tenta di stravolgere i risultati elettorali premendo sui suoi alleati al governo affinché il destino di Roma e di altre città o regioni sia oggetto di merce di scambio per giochi nazionali. Denunciamo apertamente questo tentativo. Le urne a Roma hanno parlato forte e chiaro, e la DC dimostra, in maniera così poco democratica, di non volerne tener conto. La DC, inoltre, in questo modo attenta all'autonomia del consiglio comunale di Roma eletto da appena una settimana per tentare di deciderne il futuro altrove.

E' un'altra prova, se mai ve ne fosse bisogno, dell'arroganza e al tempo stesso della debolezza di questo partito. Spetta ancora una volta alle forze democratiche e di sinistra salvaguardare la autonomia del Comune di Roma dalla volontà prevaricatrice e accentratrice della DC.

Evidentemente la follia deve essersi impadronita non solo del segretario del Comitato Romano della DC, che subito dopo l'esito elettorale sragionava visibilmente, ma è stata trasmessa a tutti i dirigenti romani e da questi a quelli nazionali. Eppure il responso del voto mai è stato così netto e inequivocabile. La campagna elettorale di Roma si è svolta attorno ad un quesito molto semplice che il PCI ha posto agli elettori. Se continuare a cambiare, confermando le giunte di sinistra e rafforzando i partiti che avevano governato e tra questi il PCI, oppure se tornare indietro riaffidando il governo della città alla DC.

Si è svolta una competizione elettorale all'insegna di una alternativa democratica alla DC, suffragata anche dalla impostazione democristiana, che si poneva anch'essa in alternativa al PCI e alle giunte di sinistra. Di fronte a questo semplicissimo quesito, l'elettorato ha scelto e deciso che la DC non dovesse tornare alla guida della città e che le coalizioni di sinistra e il PCI continuassero nell'opera di cambiamento intrapresa.

Dal 1980 al 1981 il PCI, grazie anche al contributo del PDUP, è aumentato di oltre 52 mila voti. La DC al contrario è diminuita del 2% e di oltre 55 mila voti. Se poi raffrontiamo i risultati con il 1979, anno della rimonta democristiana, il PCI avanza al 6,2%, la DC perde il 4,2% e quasi 150 mila voti. E' questo il vero raffronto da fare, perché è in questi ultimi anni che il destino di Roma è stato rimesso in discussione ed è su questi risultati che si sono fondati i ragionamenti politici per una rivincita democristiana.

Se poi si vuole fare il confronto col 1976 lo si faccia pure, anche in questo caso è perdente la DC. Il PCI avanza ugualmente e la DC arretra. Tra DC e PCI vi è oggi una differenza di oltre 100 mila voti, di 6 seggi e di 6,3 punti in percentuale. Rispetto all'80 quando vi era una situazione di parità, e tanto più rispetto al '79 quando il vantaggio era a favore della DC di circa 100 mila voti e di quasi 5 punti in percentuale, la situazione è rovesciata. Non solo non c'è stato il «sorpasso», ma la forbice si è accentuata. Occorre altro? A me pare di no. Se non il fatto altrettanto significativo che questa campagna elettorale si è svolta non tanto e solo sugli schieramenti politici e sulle formule, ma per la prima volta sul giudizio da dare nei confronti del governo delle sinistre. La città ha riconosciuto la validità di questa esperienza e i risultati ottenuti e ha dato fiducia ai programmi di una sinistra di governo.

La città ha respinto il giudizio negativo e catastrofico della DC e non ha riconosciuto a questo partito capacità di governo anche sulla base del confronto che si è potuto fare tra i governi diretti dalla DC per oltre trent'anni e il primo governo a direzione comunista. Ma il voto di Roma dice anche che c'è uno spostamento generale da destra verso sinistra. Perdono la DC e l'MSI e avanzano tutte le forze della sinistra, c'è un riequilibrio generale delle forze che avviene tra destra e sinistra. La stessa avanzata delle altre forze della sinistra quali il PSI, il PSDI e il PRI avviene all'interno di questo processo. E' un altro insegnamento, il governo delle sinistre premia tutte le forze della coalizione. Nessuno dei partiti che vi hanno partecipato avanza a scapito di un'altro, ma erodendo consensi e voti al blocco elettorale democristiano.

E' in questo quadro che va visto il riequilibrio tra le forze della sinistra, senza «egemonismi», ma anche senza forzature e strumentalizzazioni. Perché se è vero che rispetto al 1976 il PSI aumenta del 2,6%, il PSDI dello 0,4 e il PRI rimane stazionario, è altrettanto vero che il PSI guadagna rispetto all'80 lo 0,4% e circa mille voti, il PSDI perde lo 0,1% e oltre 4 mila voti, il PRI guadagna lo 0,4% e circa 4 mila voti. Analogamente il PLI che perde lo 0,7% rispetto all'80 e oltre 15 mila voti e che recupera 1,3% rispetto al '76.

Il quadro appare così completo, e francamente, come ha già rilevato più volte il compagno Morelli, non si intravedono prospettive certe al di fuori di un rilancio deciso delle giunte di sinistra. Altre ipotesi non corrisponderebbero alla volontà dell'elettorato. Del resto l'ipotesi del pentapartito che la DC si ostina a riproporre non ha ricevuto alcun sostegno da parte delle forze alle quali è rivolta. Si tranquillizzi e si rassegni quindi la DC. Rimediti piuttosto le ragioni di questa nuova sconfitta con umiltà e sappia trovare in esse la forza di rinnovarsi e rigenerarsi. Altre ipotesi non le conosciamo, né durante la campagna elettorale ne abbiamo ascoltate.

Il PSI ha fatto una campagna elettorale, pur se con qualche incertezza, all'insegna della riconferma delle giunte di sinistra, nel quadro di una sua valutazione autonoma.

Analogamente il PSDI e il PRI, ciascuno con proprie motivazioni e differenziazioni. Tutt'al più abbiamo con frequenza ascoltato il proposito di attendere il responso delle urne per decidere in nome della governabilità, ma ora le urne sono aperte e non lasciano dubbi residui. C'è quindi da aprire una trattativa al più presto perché i problemi della città non possono attendere molto, né gli elettori lo capirebbero. E non ci convince molto l'intreccio che da qualche parte viene riproposto tra Regione, Comune e Provincia. Si è votato per il Comune e la Provincia. Alla Regione una maggioranza di sinistra già c'era e già era stato concordato un programma. Il voto di Roma può tutt'al più incoraggiare a ricostituire al più presto la giunta di sinistra anche alla Regione. Occorre al Comune e alla Provincia aprire subito le trattative tra i partiti che hanno vinto le elezioni e che hanno già governato, senza intese preventive. Una trattativa e un confronto sui programmi per affrontare adeguatamente i problemi della città nel prossimo quinquennio. E a questo riguardo non partiamo certamente da zero. C'è una esperienza di governo fruttuosa alle nostre spalle e dalla quale ripartire. Ci sono gli uomini che questa esperienza hanno guidato con capacità e competenza. Al primo posto mettiamo il sindaco, Luigi Petroselli, che non crediamo debba essere sottoposto ad ulteriori esami dopo aver superato brillantemente quello di laurea con oltre 126.000 preferenze. Per rinegoziare occorre partire da qui, dalle basi già solide che la giunta di sinistra ha dimostrato di possedere. Non per questo non concordiamo con la necessità di rivedere il complesso delle questioni sulle quali si è già sviluppato un confronto. Anche i comunisti hanno da dire la loro e da proporre, sia per gli assetti, che per le strutture, che per il programma.

Da questo contesto non potrà sfuggire anche un esame e un confronto sulle prospettive di governo nelle 20 circoscrizioni nelle quali si è votato in maniera diretta per la prima volta. Non è ancora possibile avere il quadro esatto e complessivo del voto circoscrizionale, ma dai primi risultati si intravede la conferma di quanto sopra esposto.

Il successo del PCI e delle sinistre è rilevante anche nelle circoscrizioni, anche in presenza di formazioni minori che risultavano avvantaggiate dalle caratteristiche della consultazione. Il PCI conquista 178 seggi. Quasi gli stessi seggi attribuiti sulla base della consultazione comunale del 1976. E' un grande successo. In tre circoscrizioni, la III, XII, XX, fino ad oggi governate dalla DC è possibile oggi, grazie al voto popolare, dare vita a maggioranze di sinistra. Sale così da 14 a 17 il numero delle circoscrizioni nelle quali è possibile costruire coalizioni di sinistra e per questo lavoreremo. In tredici su venti il PCI è il primo partito e in queste realtà la sinistra avanza nel suo complesso. Anche nelle tre nelle quali non sono possibili maggioranze di sinistra, la DC arretra.

Occorrerà qui impostare un discorso nuovo sulla governabilità, diverso dal passato che non rilasci cambiali in bianco ad alcun presidente del consiglio democristiano. Non è scontato per noi che in queste situazioni si vada alla riedizione di vecchie maggioranze. A questo fine occorre ricercare le opportune convergenze tra l'area laica e le forze della sinistra.

Grazie al voto e agli atti di governo già compiuti dalla amministrazione comunale per il decentramento, le circoscrizioni si avviano a divenire più che nel passato uno dei punti di riferimento del governo della città. E' aperta la strada perché attraverso le scelte già compiute e quelle da compiere si avvii la fase di costruzione delle 20 municipalità a Roma. Anche nelle circoscrizioni la DC esce quindi battuta. E pensare che aveva fatto del decentramento il suo cavallo di battaglia e del voto delle circoscrizioni l'arma con la quale sconfiggere la giunta di sinistra. Anche qui la risposta è stata netta ed inequivocabile: la giunta di sinistra viene riconfermata da un voto per lo sviluppo del decentramento e della partecipazione.

Piero Salvagni

Il piccolo aereo da turismo con 4 persone a bordo era scomparso venerdì

Si è schiantato contro la montagna

Il Piper 23 bimotore era partito da Catania diretto a Firenze - Alla guida del velivolo un ex pilota militare - L'ultimo contatto radio con la torre di controllo dell'aeroporto militare di Grazzanise - Le lunghe ricerche e infine all'alba il ritrovamento sulla cima dello Scalambra

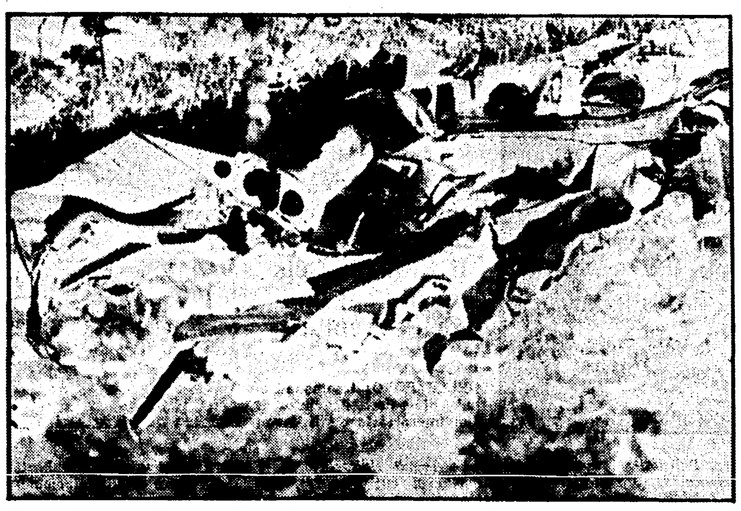
Lo hanno trovato ieri mattina all'alba, completamente distrutto, sulla cima dello Scalambra una delle montagne più impervie del Frusinate, a millecinquecento metri di altezza. Il Piper 23 bimotore, un piccolo aereo da turismo partito da Catania venerdì scorso con a bordo quattro persone e dato per scomparso, si è schiantato contro la parete rocciosa del massiccio ed è rimbalzato all'indietro esplodendo. Nessuno si è accorto della tragedia, nessuno ha seguito in cielo il drammatico volo: un violento temporale ha imperversato per ore e ore nella zona, e il boato deve essere stato scambiato per un tuono.

Alla guida del bimotore c'era l'ingegner Aurelio Santangeli, 59 anni, ex pilota militare e proprietario del velivolo. Stava accompagnando il figlio Mario, di 26 anni, a Pisa dove prestava il servizio militare come allievo ufficiale medico dell'Aeronautica. Con loro viaggiavano anche Niccolò Sozzi, 28 anni, giovane collega di Mario e il dottor Domenico Chines di 38 anni titolare di una ditta farmaceutica di Catania.

Quando sull'altura sono giunti i primi soccorritori avvertiti dall'equipaggio dell'elicottero di soccorso di Ciampino che per primo ha avvistato ieri mattina verso le cinque e mezzo i rottami, ai loro occhi si è presentata una scena terribile: dell'aereo in sostanza era riconoscibile solo qualche struttura della carlinga, tutto intorno per un raggio di molti metri le lamiere attorcigliate e i resti dei corpi dilaniati degli occupanti. Carabinieri, vigili del fuoco e poliziotti hanno battuto palmo a palmo la radura per recuperare le vittime. Un'opera pietosa che li ha impegnati per tutta la mattina. Poi i cadaveri composti nelle bare, sono stati trasportati nel cimitero di Serrone per essere identificati dai familiari. Nel pomeriggio si è riunita una speciale commissione di tecnici nominat adal ministero dell'aviazione civile. Adesso si cercherà di far luce sulle cause del disastro.

L'ultimo collegamento radio era stato stabilito dal pilota del Piper verso le 11,30 di venerdì, due ore dopo il decollo, con la torre di controllo di Capodichino. In quella prima fase del viaggio le condizioni meteorologiche non erano state delle migliori. Ma la provata esperienza di Aurelio Santangeli e quella notevole di Chines, in possesso di un brevetto di secondo grado, avevano permesso ai quattro di arrivare fino a Napoli senza grosse difficoltà.

Però qualcosa non deve aver funzionato perfettamente: come spiegare altrimenti la richiesta di atterraggio all'aeroporto di Grazzanise, uno scalo riservato al traffico militare, fatta per radio dallo stesso Santangeli pochi minuti dopo quando il Piper stava nei pressi di Caserta? L'ingegnere dopo aver dato il proprio nominativo in sigla «India Sierra Sierra Charlie Charlie», ha chiesto di poter scendere. Dalla torre di controllo hanno risposto prima positivamente forse perché il piccolo velivolo si trovava in difficoltà, ma poi proprio quando era tutto pronto per la manovra e il Piper stava avvicinandosi alla pista, un jet in addestramento si è alzato improvvisamente col rischio di una collisione. Subito la torre di Grazzanise si è messa in contatto con il Piper e al pilota è stato ordinato di allontanarsi immediatamente. Aurelio Santangeli aveva fatto una richiesta esplicita di assistenza? E se così perché gli è stata negata pur sapendo che sulla rotta che stava seguendo non avrebbe potuto trovare soccorso? Sono tutti interrogativi ai quali solo l'inchiesta potrà stare una risposta.



Una parte del relitto del «Piper 23» e due dei componenti dell'equipaggio, il pilota e proprietario dell'aereo, Aurelio Santangeli e Niccolò Sozzi

E' certo però che dopo quel collegamento, l'aereo non ha più stabilito altri contatti radio. Sarebbe dovuto arrivare a Firenze Peretola verso le 12 e 45 ma qui l'hanno aspettato invano. Solo dopo due ore quando ormai l'autonomia di carburante era da considerarsi finita è scattato l'allarme. Il Piper nel frattempo aveva già concluso tragicamente il suo volo, contro quel maledetto costone, qualche minuto dopo il concitato ponte radiofonico con Grazzanise. Se è vero quel che dice un contadino del Piglio che sostiene di aver sentito un fortissimo rumore e se le perizie confermeranno la testimonianza, la tragedia deve essere avvenuta verso mezzogiorno. Comunque da Ciampino è partito subito l'elicottero di soccorso HH3F che, dopo ore di ricognizione ieri mattina ha scorto i rottami sulle alture del monte Scalambra. Prima della tragica scoperta le ricerche venivano estese tra Cassino e Frosinone fino ai Castelli Romani. Contemporaneamente da Viterbo partivano velivoli dell'aviazione leggera dell'esercito e dell'aeroporto di Peretola quelli dell'Aeronautica militare. L'allarme arrivava a tutti i comandi territoriali dei carabinieri che si muovevano a raggera anche nelle località più difficili. Dall'aereo club di Catania venivano diramate preziose informazioni sulla probabile rotta seguita dal bimotore, mentre parenti amici e conoscenti hanno passato nell'aeroporto di Catania ore d'angoscia.

Per un pomeriggio e una notte invano sono rimasti aggrappati alla speranza di un atterraggio di fortuna, forse in qualche posto sperduto impossibile da localizzare. Ieri mattina invece la terribile verità. «Li abbiamo trovati — hanno avvertito da Frosinone — sono tutti morti».

Alle fiamme una baracca della Tiburflor e l'auto di un compagno della sez. Settecamini

Attentato ad una coop: sono ancora le Br?

E' stato bruciato un prefabbricato adibito ad ufficio - Distrutti il fatturato e la partita dell'IVA Uno stand dei giovani di Guidonia a Teverexpo - Manifestazione martedì alle 18 contro il terrorismo

Continua l'attacco contro le associazioni democratiche dei lavoratori e contro il PCI. Altri attentati contro le cooperative di florovivaisti, Tiburflor e contro un compagno, della segreteria della sezione di Settecamini, avventizio della cooperativa Cestia.

I due atti terroristici sono avvenuti a poca distanza l'uno dall'altro, lungo la via Tiburtina: 500 metri separano la baracca-deposito della coop e la macchina del compagno Massimo Petruzzi dirigente della sezione di Settecamini che sono state, entrambe, date alle fiamme. Non si sa a che ora questi fatti siano successi, nè se ne capisce il perché. I sospetti fanno ricadere le responsabilità sui gruppi fiancheggiatori delle Br, che stanno conducendo una vera e propria offensiva nei quartieri popolari dove più forte è la presenza del nostro partito e più attenta la vigilanza democratica. Negli ultimi tempi questi avvenimenti sono all'ordine del giorno, sono stati già colpiti, nell'arco di una settimana due dei maggiori responsabili della cooperativa di trasporti e facchinaggio, Cestia, anch'essa nel quartiere Tiburtino. Giuseppe Di Marco, consigliere, e Ferruccio Badino, vicepresidente della coop, hanno avuto le auto date alle fiamme. Là dove la propaganda di settori dell'«autonomia» è più violenta, come al Tiburtino, alla Tuscolana e a Primavalle, si inserisce l'azione intimidatoria di sigle come i «Nuclei clandestini di resistenza». Dai «volantinaggi» agli «avvertimenti», agli attentati, una progressione quasi «naturale».

L'altra notte è toccato alla Tiburflor, una cooperativa di 12 giovani, al chilometro 14,500 della via Tiburtina. Quello che era successo è stato scoperto ieri mattina, verso le 7, dai soci che si occupano dei vivai e delle serre quando si sono recati, come ogni giorno, al lavoro.

«Siamo andati verso la baracca dove teniamo le nostre carte e l'amministrazione e ci siamo accorti che qualcosa non andava, una finestrella del prefabbricato era stata scardinata — dice Fabio, un membro della cooperativa —. Abbiamo guardato dentro e abbiamo visto un mucchio di roba bruciata. Siamo stati costretti a scardinare la porta. Abbiamo trovato le fatture, le partite IVA, che erano su un tavolino completamente distrutte, le due macchine da scrivere si erano "squagliate" ed il tetto di ternite era esploso.

«Non è tanto il danno materiale — aggiunge Fabio — ma sarà un problema rimettere insieme il fatturato e ricostruire tutta la partita delle imposte».

La Tiburflor è nata nel novembre dell'80 su iniziativa dei compagni della sezione del PCI di Villalba e dalla cooperativa Florovivaistica del Lazio. Cinque ettari di terreno, 2.000 metri quadri a vivaio, tirati su dal nulla, e numerose serre; una produzione di piante «da appartamento» e «da giardino». A gestire i due appezzamenti, che sono affittati regolarmente con un contratto con dei privati, sono dei giovani, in maggior parte residenti a Guidonia.

Oggi pomeriggio parteciperanno alla Teverexpo con un migliaio di piantine di stagione. Per raggiungere questi risultati, dall'inizio di questa esperienza, non percepiscono alcuna retribuzione personale e investono tutto nelle strutture produttive che permettono loro di incrementare il lavoro.

«Con la Tiburflor — dice Giovanni Massetti, presidente regionale della Associazione cooperative agricole, articolazione della Lega — si vuole colpire uno degli anelli più forti sul piano politico e più deboli sul piano economico».

In risposta a queste violenze martedì alle 18 nella piazza di fronte alla sezione del PCI di Settecamini si terrà una manifestazione indetta dalla coop della Tiburtina e dalla Associazione regionale delle cooperative agricole.

I locali della cooperativa dopo l'attentato

Incontro in federazione con Argan e Petroselli

Festa, ieri mattina, per la vittoria del PCI e della sinistra insieme al sindaco Petroselli e al compagno Argan, nei locali della federazione comunista. La presenza dei due «sindaci», che hanno incontrato i membri del direttivo provinciale e i compagni dell'apparato della federazione, è una conferma della linea di continuità nell'impostazione della politica di governo nella nostra città.

Il compagno Morelli, segretario della federazione romana, che ha introdotto l'improvvisata assemblea ha commentato i risultati del 21 giugno affermando: «Il mito dell'irraggiungibilità dei consensi ottenuti nel '76 è stato sconfitto. A questo punto dobbiamo essere nel contempo orgogliosi ed ambiziosi. Orgogliosi per aver superato quel «tetto», ambiziosi nella conquista futura di adesioni e voti».

«Il mio "ritiro", dopo tre anni di lavoro come sindaco — ha detto Giulio Carlo Argan — è stato motivato, soprattutto, da ragioni di salute. Ho ceduto volentieri l'incarico al compagno Petroselli perché continuasse, con la necessaria energia, l'opera che avevo avviato e perché trasformasse questa città, veramente, nella capitale d'Italia. In modo che quel primo "saggio" fosse consolidato».

«L'incontro con un uomo come Argan è stato per me prezioso — ha aggiunto il compagno Petroselli — per la sua stessa personalità, per la carica umana e "umanistica" che gli è propria. Un "umanesimo" che è ed è diventato patrimonio di un partito come il nostro, e che resterà motivo ispiratore della difficile battaglia che ci aspetta in questi prossimi cinque anni di amministrazione di sinistra».

Si va completando il quadro del voto circoscrizionale

Si va lentamente completando il quadro dei risultati elettorali delle circoscrizioni. Ed è un quadro dal quale, con sempre maggiore precisione, emerge il dato della avanzata comunista, e di tutti i partiti della sinistra. La confusione dei giorni scorsi che ha visto errori nella assegnazione «ufficiosa» dei seggi in numerose circoscrizioni, si deve ad una «svista» dello schema di raccolta dei dati. In ogni circoscrizione infatti le schede avevano una diversa disposizione dell'ordine dei partiti. I messi comunali trasmettevano i risultati secondo lo schema delle singole circoscrizioni, dal Comune venivano però mano a mano inseriti in uno schema unico al quale variava solo il numero di circoscrizione.

Meglio quindi attenersi ai risultati elaborati dai diversi centri circoscrizionali, anche se ci vorrà forse ancora qualche giorno, per averli tutti. Le operazioni sono in ogni caso molto complesse, e tutto è affidato alla velocità con cui gli addetti e il magistrato svolgono i controlli.

Le ultime circoscrizioni che ci sono pervenute (dopo quelle pubblicate ieri) sono l'ottava e la dodicesima. In quest'ultima (zona EUR), la Democrazia cristiana ha pagato con un seggio in meno la sua amministrazione improntata alla passività completa, quando non alla palese disonestà (per questo non ha potuto ripresentare in lista l'aggiunto del sindaco). Le forze laiche sono invece avanzate, tanto che esiste la possibilità di formare una maggioranza di sinistra. Un seggio in più hanno guadagnato i socialisti ed uno i repubblicani. Il PCI ha confermato i suoi precedenti 7 seggi. Nella tabella, i nomi dei candidati e di quelli dell'VIII circoscrizione (in nero i nomi degli eletti).

VIII CIRCOSCRIZIONE

1) **Mattia 3459**; 2) **Fratini 899**; **Vichi 801**; 4) **Padovani 752**; 5) **Costantini 644**; 6) **Di Giacobbe 517**; 7) **Petrini 475**; 8) **Micucci 469**; 9) **Valeri 439**; 10) **Marchi 432**; 11) **Catracchia 427**; 12) Marchetti 417; 13) La Salvia 377; 14) Angeleri 341; 15) Saolini 317; 16) Bruno 301; 17) Spera 284; Pulcinelli 280; 19) Zanetti 240; 20) Melone 233; 21) Martella 228; 22) Ferretti 222; 23) Misano 208; 24) Costa 201; 25) Luzzi 187.

XII CIRCOSCRIZIONE

1) **Amati 1351**; 2) **Flora 498**; 3) **Campanari 445**; 4) **Silvestro 286**; 5) **Baldascino 264**; 6) **Marinozzi 249**; 7) **Cristoforo 221**; 8) Capozio 219; 9) Di Giorgio 204; 10) Patacconi 179; 11) Cacioni 176; 12) Cimaglia 166; 13) Capuano 158; 14) Laurelli 158; 15) Trezzini 154; 16) Pallotti 141; 17) Francescangeli 137; 18) Giorgi 118; 19) Stefanini 110; 20) Casula 106; 21) Gloriani 103; 22) Malagodi 78; 23) Lucci 641; 24) Carlini 56; 25) Faraone 45.

il partito

ROMA

COMITATO DIRETTIVO: La riunione del C.D. della Federazione è aggiornata a domani alle ore 16. O.D.G.: 1) Analisi del voto; 2) Varie. Relatore il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione.

RINVII: C.F. e C.F.C. La riunione prevista per mercoledì è rinviata a venerdì alle ore 17,30.

COMITATO PROVINCIALE: riunione prevista per domani è rinviata a mercoledì alle ore 17.

Sezione Femminile. Martedì alle 16,30 riunione (Bianca Bracci Torsi e Pasqualina Napoletano).

COMIZI: SPINACETO alle 19 (Falomi); LADISPOLI alle 19 (Marroni); ALBANO alle 17 (Scalchi-Antonacci); CARPINETO alle 10 (Cerella); FORMELLO alle 19 (Mezzarini); RIANO alle 20,30 (Mazzarini).

FESTE DE L'UNITA': Si chiude la festa di Torlupara con un comizio alle 21 con il compagno Iembo.

F.G.C.I.

Domani alle 17,30 CD. O.d.g.: Analisi e valutazione del voto; informazioni sul Festival nazionale della Gioventù.

FROSINONE

S. Giorgio, FGCI alle 20,30 (Tomassi).

COMITATO REGIONALE

E' convocata presso il comitato regionale la riunione del gruppo comunista alla Regione.

Da domani per quindici giorni esposti nella sala delle Vetrate del Quirinale gli ormai famosi bronzi di Riace

Cinque minuti per uno, li vedranno in duecentomila

L'ingresso alla sala d'esposizione sarà da piazza dei Dioscuri - Si entrerà gratis - Vietato fare foto e portare con sé oggetti ingombranti - Orario continuato dalle 9 alle 18 - A metà luglio partiranno per Reggio Calabria

Ci siamo. Anche i romani, finalmente, potranno far comodamente visita ai guerrieri più famosi degli ultimi anni, quelli di Riace. Le due statue di bronzo sono già nella sala predisposta al Quirinale dove da domani mattina sarà ammesso il pubblico. L'entrata, gratuita, sarà dalla piazza dei Dioscuri, dalle 9 alle 18.

Dato che la sala dell'esposizione (il cui pavimento è stato adeguatamente rinforzato per sostenere i due guerrieri che pesano ognuno più di 300 chili e il pubblico) non è grandissima, saranno ammesse alla visita non più di cento persone. In fila indiana, perciò, potranno entrare e, purtroppo, ogni sosta davanti alle statue non potrà durare più di cinque o sei minuti. Poi tutti fuori per far posto agli altri. Si calcola, così, che fino al 12 luglio (tanto rimarranno i bronzi a Roma) saranno 6.750 i visitatori ogni giorno: tutto fa prevedere, infatti, che ogni giorno, davanti all'ingresso della saletta del Quirinale, ci sarà il pienone. «A» e «B» (sono nomi affibbiati alle due statue), insomma, potranno ricevere circa duecentomila visitatori, che sommati ai seicentomila di Firenze fanno senza dubbio una cifra senza precedenti.

Un'avvertenza: è assolutamente vietato portare con sé macchine fotografiche, borse, pacchetti, oggetti ingombranti. Si raccomanda, perciò, per non intralciare il ritmo delle visite, di attenersi al divieto e di lasciare tutti gli oggetti «indesiderati» all'ingresso.

Le statue di Riace sono arrivate a Roma venerdì sera, dopo un tortuosissimo viaggio a bordo di due autotreni che per vie secondarie, scortati dalla polizia stradale li hanno portati da Firenze a Roma seguendo tempi di marcia quanto mai cauti e, perciò, assai lenti.

Accanto ai guerrieri al Quirinale, sarà possibile osservare una mostra fotografica su tutte le tappe del delicatissimo restauro delle statue, che è durato sei anni. Sei anni di lavori difficili e meticolosi, che hanno restituito i guerrieri alla bellezza di un tempo: sei anni che «A» e «B» hanno passato su due veri e propri lettini, affidati alle cure di espertissimi «chirurghi» che hanno ripulito con bisturi e martelletti, li hanno svuotati dell'interno, gli hanno passato sopra una resistente patina protettiva rimediando ai guasti di venticinque secoli passati sott'acqua.

Dopo Roma i guerrieri ripartiranno alla volta di Reggio Calabria, a due passi da Riace, il paesino nelle cui acque sono stati ritrovati e che ha combattuto strenuamente pur di avere nel suo territorio i due guerrieri.

Con 25 secoli di ritardo, ma a Roma ci sono arrivati

16 agosto 1972: una bellissima mattinata. Cielo terso, mare calmo e invitante. Faceva un gran caldo. Stefano Mariottini, 30 anni, romano, subacqueo per hobby e chimico per professione, non resiste all'afa e si butta in acqua con la sua inseparabile fiocina alla ricerca tra scoglio e scoglio di polipi e cernie. Volteggia nel mare, si allontana di circa trecento metri dalla riva, scende a otto metri di profondità. E' qui che avviene la scoperta.

Prima una mano, poi il braccio anneriti. Un cadavere, pensa, magari qualcuno ammazzato dalla mafia. Il sub non s'impressiona e si avvicina. Tocca con l'arpione quel corpo e s'accorge che è di metallo. Allora si avvicina ancora e comincia a lavorarci su. Scrosta la sabbia dal volto e viene alla luce la stupenda chioma a riccioli fitti di uno dei due guerrieri di Riace. Poco distante un'altra sagoma, di dimensioni simili, ma rovesciata a faccia in giù. Quelle due statue, si scoprirà poi, giacciono al largo di Riace, un paesino vicino a Reggio Calabria, famoso fino allora solo per il mare e la gran quantità di pesce che vi si poteva pescare, da 25 secoli. «Come due figure soprannaturali — dirà poi il sub diventato famoso per la sua scoperta — che ad un certo punto hanno illuminato d'eternità la mia vita di uomo moderno...».

Stefano Mariottini avverte subito la Soprintendenza e una settimana dopo i due bronzi vengono recuperati e portati sulla spiaggia. Lì si trova un fotografo, Antonio Bova, di Bovingi, un altro piccolo paese del Reggino. Sono suoi i primi scatti ai guerrieri: sono le foto che pubblichiamo qui sopra e qui accanto.

Dopo un primo restauro a Reggio Calabria i guerrieri partono per Firenze, dove restano per sei anni prima di poter essere esposti al pubblico.

Comincia così, proprio come in un romanzo, la storia dei due grandi bronzi riportati alla luce dopo 25 secoli. Qualcuno comincia a parlare di Fidia: sarà stato lui l'autore di tanta meraviglia? La sola cosa certa è che si tratti di opere greche. Ma come sono arrivate fino al mare della piccola Riace?

L'ipotesi più affascinante l'avanza il soprintendente di Reggio Calabria, Giuseppe Foti. I due guerrieri, dice, sono arrivati fin qui su una nave di predatori diretta alla foce del Tevere. Un naufragio interruppe il suo viaggio avventuroso. In Grecia, forse, «abitavano» in un santuario e quasi certamente erano posti su un piedistallo. Lo dicono — secondo lo studioso — quei tasselli di piombo che i guerrieri nascondono sotto i piedi.

L'ipotesi regge, e spiega, oltretutto, i successivi ritrovamenti, proprio a pochi passi da dove erano stati rinvenuti i due guerrieri. I subacquei, infatti, hanno trovato nelle successive ricerche, 20 anelli di piombo per le vele, frammenti di anfore romane e molti pezzi di legno bruciato (si incendiò la nave? Fu colpita da un fulmine durante un nubifragio?). I predoni, dunque, venivano da Roma e a Roma stavano tornando con il prezioso bottino. Ma la sorte volle diversamente, e invece che pochi giorni di navigazione i due guerrieri per arrivare a Roma hanno impiegato duemila e cinquecento anni.

Nelle foto: sotto al titolo i bronzi dopo il restauro. Due eccezionali immagini del recupero dal mare delle statue

Scrive il latitante Walter Troccoli: «Io e Marco Massoli ci bucammo insieme, non sono uno spacciatore»

«Non gli ho dato la droga che lo ha ucciso»

Una lettera e una testimonianza per raccontare la morte di «Marchetto», 15 anni, tossicodipendente - Tante spiegazioni ma anche lacune: c'è la paura di denunciare chi ha fornito le dosi - Quella notte un altro ragazzo si sentì male

«Non sono uno spacciatore di eroina e non ho nessuna colpa per la morte di "Marchetto"»: per la prima volta un tossicodipendente scrive una lettera per respingere le accuse che gli ha rivolto il magistrato, e per smentire le notizie, a suo parere false, apparse sui giornali nei giorni scorsi. Chi scrive è Walter Troccoli, 25 anni, colpito da ordine di cattura per la morte di Marco Massoli, «Marchetto» il quindicenne stroncato una settimana fa da una dose di eroina. Una morte più sconvolgente delle tante altre causate dalla droga, per la giovanissima età della vittima, per le strane circostanze che l'hanno preceduta.

Quando Marco è stato trovato nel letto della sua casa di via delle Fornaci la mattina del 21 giugno per parecchi giorni nessuno riusciva a convincersi che si trattasse di un «buco». «Marchetto», era un ragazzino grasso e in buona salute, a casa nessuno aveva mai pensato per un attimo che potesse essere tossicodipendente.

La notte precedente alla morte di «Marchetto» è tutta descritta nella lettera che ha scritto ieri Walter e che il suo legale, l'avvocato Erasmo Antetomaso ha consegnato subito alla polizia giudiziaria. Walter ha incaricato di recapitare la lettera il fratello minore, Vincenzo di sedici anni, un altro testimone della notte che è costata la vita a Marco Massoli. Lo stesso Vincenzo, dopo aver parlato con l'avvocato e con i giornalisti si è costituito ai carabinieri della caserma «Macao» di via Mentana. Sembra però che contro Vincenzo Troccoli non ci sia nessun ordine di arresto. Latitante è rimasto soltanto Walter Troccoli. Roberto Cianca, detto «Bobo» di 21 anni è stato arrestato ieri mattina. Quest'ultimo è scampato solo per un soffio alla morte: si era iniettato la stessa dose di eroina che è stata mortale per Marco, ma si è sentito male prima ed i suoi stessi amici lo hanno accompagnato all'ospedale Santo Spirito.

Ma ecco dal racconto di Vincenzo e dalla lettera scritta da suo fratello Walter la versione che i due forniscono di quella tragica notte. Un racconto che secondo l'avvocato Antetomaso e secondo i parenti dei due ragazzi ha qualche lacuna. Nessuno avrebbe il coraggio di dire tutta la verità e di accusare chiaramente lo spacciatore della zona dell'Aurelio, un grosso boss del traffico ti droga pesante, che avrebbe fornito al gruppetto che quella sera si incontrò per «bucarsi», l'eroina.

Dopo una serata passata a girovagare nei locali del quartiere, prima a cena al «Pub 33» di via Aurelia quindi davanti a «Bondolfi» di via Gregorio VII per incontrarsi con amici, Walter ritorna a casa in via della Stazione di San Pietro. «In casa viviamo io mio fratello e mia madre — ha spiegato Marco ieri — ma quella sera mia madre non c'era perché stava a Fregene per lavoro». I due fratelli guardano l'incontro di pugilato alla televisione. Dopo un po' bussano Marco Massoli e Roberto Cianca. E dopo un altro po' maturano i tempi per un «buco»: Walter nella lettera racconta minuziosamente la ricerca delle siringhe e tutto il «rito» che seguì. La polizia ha accertato in seguito che quella sera furono consumate almeno tre dosi di eroina, e che nel cortile furono gettate tre siringhe.

«Io mi ero chiuso nella stanza da letto — ha raccontato Vincenzo — perché volevo dormire, ma sentivo che di là c'erano cinque persone, mio fratello Walter, il povero Marchetto, Roberto Cianca e altri due, un ragazzo che si chiama pure lui Marco e un altro che si chiama Massimo. Uscii fuori dalla mia stanza quando capii che Bobbo si sentiva male. Vidi mio fratello che stava cercando di soccorrere l'amico che tentava di farlo respirare. Abbiamo compreso che era grave e l'abbiamo portato in auto all'ospedale Santo Spirito. Bobbo si è salvato, ma la mattina dopo abbiamo saputo e letto sui giornali che invece avevano trovato morto Marchetto. Io lo conoscevo bene stavamo spesso insieme; sapevo che si bucava da tre o quattro mesi. Di mio fratello invece non sapevo niente», ha concluso Vincenzo.

«Ho molta paura fino a quando questa storia non si risolve — conclude Walter nella sua lettera un po' sconnessa — ma vi torno a ribadire che la "robba" non gliel'ho data io, questo è tutto».

Il fratello di Walter Troccoli che si è presentato ai carabinieri

ripetizioni estive

Sono aperte le iscrizioni presso l'Istituto

«GALILEO FERRARIS»

nelle due sedi di Piazza di Spagna 35, tel. 679.59.07 e di Via Piave 8 (Piazza Fiume), tel. 474.42.37, per la preparazione agli esami di SETTEMBRE.

Anche agli allievi respinti a GIUGNO, si consiglia di frequentare tali lezioni, al fine di rivedere accuratamente tutte quelle materie nelle quali abbiano riportato insufficienze, durante l'anno scolastico.

Orario segreteria: 9-12 / 16-19

Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Scoperto a Termini un gruppo di africani che importa droga

Tra i binari della stazione un nuovo traffico di eroina

Undici arresti tra gli spacciatori - La «merce» arriva direttamente dal Libano - Avevano una base nella camera di una pensione

Nel gran bazar della stazione Termini è arrivato anche lo spaccio di droga organizzato «al dettaglio». Non poteva essere altrimenti, dopo che la «mafia» dei finti venditori di ninnoli s'è data una vera e propria struttura interna. Dallo scippo, la piccola rapina, i commerci clandestini, i *boss* della stazione sono passati allo spaccio di droga in-loco. Finora, infatti, nello scalo ferroviario soltanto i «corrieri» arrivano con valigie piene di droga, solitamente provenienti dalla Sicilia.

Da qualche settimana, invece, un gruppo consistente di piccoli spacciatori stranieri s'è insediato vicino ai binari, vendendo bustine di eroina proveniente dal Libano, dall'Egitto, della Siria. La droga è scadentissima, e viene fornita ai venditori da un'organizzazione che ha impiantato una specie di «base operativa» nelle solite pensioncine di quarta categoria intorno a piazza Indipendenza. Una parte del «giro» è stata scoperta in questi ultimi giorni, grazie proprio alla collaborazione di alcuni tossicodipedenti «truffati» con bustine d'eroina «tagliate» con sostanze dannose e di qualità scadente.

La sezione antinarcotici della squadra mobile è stata così mobilitata quasi al completo dal dottor De Gennaro per setacciare la stazione. Nella rete sono caduti per primi due venditori, entrambi egiziani, Abo Zakaria e Fawzy Pradva, di 22 anni, mentre distribuivano le bustine. Da loro la polizia è risalita ai fornitori, ammassati in sei dentro una camera della pensione S. Andrea, in via XX Settembre. Nella stanza c'erano circa 50 grammi di eroina, probabilmente proveniente dal Libano e raffinata malamente. La retata è proseguita con l'arresto di altri piccoli «dettaglianti», scoperti mentre vendevano dosi di eroina, oppure altre droghe leggere, hashish e marijuana. Sono Bin Dlala Lotfie, tunisino, Mohamoud Asharaf, egiziano e Kovider Chelda, algerino. Quest'ultimo le bustine le aveva nascoste in una finta ingessatura al braccio.

Questo gruppo di persone, comunque, è soltanto una parte dell'organizzazione che si è ramificata anche in molti quartieri della periferia cittadina.

Acquistando una **Ford Fiesta** presso di noi....

NON PIU' A PIEDI NELLE ISOLE PEDONALI!

SOLO PRESSO LE SEGUENTI SEDI:
- VIA TACITO, 88
- VIA CASSIA, 901
- VIA CICERONE, 58
- V.LE DEGLI AMMIRAGLI, 87

Ford Organizzazione Romana Motori

VACANZE A TUTTO GAS

l'intera gamma Talbot a doppia alimentazione **Benzina** e **Gas**

PRONTA CONSEGNA - 42 MESI SENZA CAMBIALI - MINIMO ANTICIPO

L. 5.995.000 IVA e trasporto compresi

AUTOCOLOSSEO TALBOT

CONCESSIONARIA AUTOCOLOSSEO s.p.a

Concluso il convegno sulle alternative alla ospedalizzazione

È con il ricovero che nasce la malattia mentale

Il problema della « cronicità » e della crisi psichiatrica — Le esperienze in tre diversi contesti di studiosi anglosassoni

C'è in psichiatria un'espressione comune ed emblematica anche per il profano: la porta girevole. Ovvero un'entrata senza uscita. Sta ad indicare il fenomeno del ricovero come inizio di una spirale che conduce (quasi) inevitabilmente a un altro ricovero e poi a un altro ancora, senza che nel tempo si riproducano più quelle condizioni oggettive e quelle giustificazioni che avevano portato al primo. E' un concetto che ne sottintende altri: per esempio quello della « cronicità », della malattia mentale (cioè la radicalizzazione del male dipenderebbe esclusivamente dalla ospedalizzazione); quello della crisi, che non può che produrre crisi successive, quando la prima risposta sia stata il ricovero. Di qui l'enorme importanza sul come viene affrontata l'emergenza psichiatrica e la necessità di organizzare metodologie, strumenti e possibilità di intervento preventivi che eliminino o riducano drasticamente il fenomeno del ricovero.

E' stato questo il tema affrontato ieri dal convegno al CNR per operatori e psichiatri, nella seconda giornata dei lavori. In particolare da un'indagine condotta nella I, IV, V, e VIII circoscrizione (sempre nell'ambito del sub progetto « Prevenzione malattie mentali » del CNR e della Provincia) emerge che fra coloro che si rivolgono ai CIM, la maggior parte ha già subito un ricovero, che questo ha lasciato tracce profonde e che qualsiasi intervento successivo è « marchiato » da quell'evento. Lo sforzo principale, cui i servizi territoriali sono chiamati in questa fase di attuazione della riforma e della « 180 », quindi è quello di riuscire ad arrivare prima o con la volante dei vigili urbani, quando questi vengono chiamati d'urgenza per una crisi psichiatrica.

Da un'altra esperienza, condotta sempre a Roma da una équipe di operatori che affiancavano il « pronto intervento », risulta che i casi di ricovero sono enormemente diminuiti quando la decisione è stata assunta dagli « specialisti » invece che dal vigile di turno o dal medico generico. Ammesso e non concesso che la ospedalizzazione, in alcuni casi, sia inevitabile, si pone il problema di dove ricoverare il paziente. Dopo la « 180 » questo compito lo assolvono i Servizi Diagnosi e Cura, sistemati precariamente in tre ospedali cittadini, dove in realtà si riproducono la cultura e la prassi manicomiale (l'assistenzialismo garantito dalla segregazione associata ai farmaci). I CIM, esclusi da questo « circuito », vengono investiti solo a dimissioni avvenute. Che si possa e si debba cambiare tipo di intervento stanno a dimostrarlo, per esempio, le esperienze condotte in molti ospedali di Londra che il professor Scott, il professor Disceglie e il professor Shephard hanno portato al convegno. « L'esito del trattamento — ha specificato Scott — dipende dal rapporto del paziente con i familiari e il mondo di relazione » ed è qui che bisogna immediatamente intervenire, spostando l'intera équipe a domicilio di chi chiede aiuto. Per questo, ovviamente, il servizio deve essere attrezzato 24 ore su 24 e possedere un campo circoscritto di azione. Diversa la esperienza di Disceglie, che opera in un Centro per pazienti adolescenti. Qui, prima di arrivare al ricovero (di cui si fa comunque carico la famiglia del ragazzo), ci sono lunghe e strutturate riunioni sul « vissuto », le manifestazioni del disagio, le motivazioni della richiesta, le aspettative.

Anche se un paragone coi Paesi anglosassoni per noi oggi è impossibile, anche in Italia molti operatori si stanno muovendo in diverse direzioni, comunque partendo dal presupposto che il manicomio è morto e sepolto e non è più ripercorribile la strada della istituzionalizzazione a qualsiasi livello. Massimo Ammanniti e il Centro del Gottardo è fra questi. Alla crisi acuta si può rispondere anche con il day-hospital a patto che un filtro a « monte » (in questo caso due CIM) selezionino l'utenza. Nel Centro diurno lo psichiatrico trova assistenti sociali, animatori, infermieri e psichiatri che sono « nati » a questo lavoro dopo una preparazione lunga, travagliata e spesso dolorosa. Il trattamento terapeutico è complesso, integrato e personalizzato, con una tensione evolutiva e un processo di ricerca sempre in atto. Perché — e anche questo aspetto è emerso nel corso delle due giornate di discussione — pure gli operatori si ritrovano a una « svolta ». Problemi di formazione, di metri di valutazione sui risultati, di coinvolgimento emotivo e ansiogeno sono ancora sul tappeto e non ci sono « formulette » applicabili meccanicamente. Lo ha sottolineato Fausto Antonucci che ha affrontato il problema delle matrici dell'identità di un servizio ambulatoriale (il CIM della V) per pazienti psicotici gravi.

Come più volte abbiamo rilevato la « 180 » ha innescato un profondo processo innovatore irreversibile, mettendo in evidenza vecchie e devastanti metodologie ma non ha neppure indicato sicure strade maestre da percorrere e la fase di transizione è la più difficile da vivere. Per tutti: pazienti, famiglie e operatori. Senza alcuna pretesa di aver toccato un traguardo, la ricerca del CNR e il convegno che ne è scaturito — lo ha riaffermato Raffaello Misiti — hanno formulato il principio che si deve andare avanti, « fissando » la pratica quotidiana di lavoro sulla malattia mentale, in alcuni momenti di riflessione. Una specie di àncora per fermare la nave in viaggio. Toccherà adesso ai singoli servizi (cui espressamente la legge di riforma sanitaria attribuisce questo compito) continuare la « ricerca », ognuno sul suo territorio, con i suoi pazienti. Solo il confronto e il dibattito su esperienze diverse possono concretizzare la grande speranza aperta dalla « 180 ».

a. mo.

Mancano 410 tra infermieri e ausiliari

Personale e malati: al San Filippo Neri ormai siamo al caos

Al S. Filippo Neri mancano nell'organico circa 150 ausiliari e 260 infermieri professionali. La situazione all'interno dell'ospedale è divenuta insostenibile: un'assistenza ai malati in queste condizioni è impossibile per non parlare della pulizia e dell'igiene dei reparti. La denuncia viene dal Centro dei diritti del malato interno al nosocomio e da CGIL-CISL-UIL che, con un comunicato rivendicano sia per il personale (che pure si prodiga senza risparmio di energie) che per i pazienti una diversa dignità di trattamento.

Il disagio grava soprattutto sul reparto di Chirurgia generale, ma vista la grave carenza di infermieri, insiste su tutto l'ospedale.

Un concorso per « ausiliari » in realtà è già stato da tempo espletato e dovrebbe coprire almeno 107 posti, ma la magistratura ha bloccato le assunzioni da sei mesi e intanto l'ospedale non riesce più ad andare avanti. Per ovviare a questo inconveniente il comitato di gestione della USL Rm 19 ha allora deliberato l'assunzione a tempo determinato di 133 ausiliari, riservandosi di interrompere il rapporto d'impiego dopo il periodo previsto, qualora il concorso risultasse irregolare. L'ultima parola spetta ora al Comitato di controllo che deve pronunciarsi entro il 6 luglio.

Se per quella data non verrà presa una decisione il Centro per i diritti del malato e il sindacato assicurano che il San Filippo Neri si troverà nel caos più completo non essendo più umanamente possibile garantire il funzionamento dell'ospedale.

L'ufficio istruzione (contrari i Pm) sta scarcerando accusati di banda armata

In libertà nove fascisti: Leandri è già dimenticato?

Due anni fa venne scarcerato così Sergio Calore - Appena uscito guidò i killer che uccisero « per errore » l'operaio - Fuori anche Cacciola, ex capo del Fuan

Come in anni passati, l'estate sembra favorire gli insabbiamenti delle inchieste sul terrorismo, soprattutto per la destra. Senza tenere nel minimo conto i tragici esempi del passato, né il parere contrario del PM, l'ufficio istruzione della Procura ha cominciato a sfornare concessioni di libertà provvisoria per ben nove fascisti coinvolti nella maxi-inchiesta sull'eversione nera a Roma. Tra questi l'ex capo del Fuan Biagio Cacciola, rapinatori, « capetti » ed eversori, falsificatori di documenti, custodi di armi micidiali, riciclatori di denaro sporco. E se durante le ferie estive si continuerà di questo passo, l'inchiesta di magistrati e Digos che ha messo in ginocchio il terrorismo fascista a Roma, potrebbe risultare seriamente compromessa.

E' impossibile non ricordare gli identici casi degli anni scorsi, primo tra tutti quello di Sergio Calore. Questo killer fascista, redattore di una rivista eversiva, oggi accusato anche nell'inchiesta sulla strage di Bologna, ottenne dai giudici della sezione istruttoria presso la Corte d'appello la libertà provvisoria mentre era in carcere per associazione sovversiva, su ordine di cattura del giudice Mario Amato. Su di lui pesavano sospetti gravissimi, e il magistrato ucciso dai NAR si oppose fermamente a quel provvedimento di libertà. Ebbene, dopo due settimane dalla sua scarcerazione, Calore guidò il commando nero che « per errore » uccise il povero Antonio Leandri in piazza Dalmazia.

Scritte firmate Msi sui muri della città

Non è certo il solo « caso ». E non serve nemmeno ricordarli tutti, da quello dell'ideologo Signorelli al braccio destro di Freda, Claudio Mutti, tutti tornati al centro di inchieste importantissime. Basta solo sottolineare che le accuse contro i nove scarcerati negli ultimi giorni sono tutte documentate e gravissime. Ecco una schedina sintetica dei vari personaggi

BIAGIO CACCIOLA — Ex segretario nazionale del Fuan, l'organizzazione universitaria del MSI accusata di essere una banda armata, era affittuario e frequentatore della fantomatica « libreria Atlantide ». Qui venne organizzato l'assalto con pistole e bombe contro la sezione dc di Cinecittà, durante il quale perse la vita Alberto Gianquinto. Qui organizzava corsi sugli esplosivi un mercenario francese, Pimbert. E le riunioni « politiche » erano tenute da Cacciola. Possibile che lui fosse all'oscuro di tutto? I magistrati e la Digos sono convinti di no.

FABRIZIO ALES — Faceva parte del famigerato « gruppo di piazza Rosolino Pilo ». Insieme a Edoardo Di Marino rapinò 600 mila lire ad una donna, legandola e picchiandola alla testa con una pistola che deteneva senza porto d'armi. Tra i suoi amici i killer Alibrandi e Fioravanti.

MAURIZIO TORTIMA — Anch'egli del gruppo Rosolino Pilo, è accusato di rapine con personaggi del calibro di Valter Sordi, ed era amico dello stesso Alibrandi.

CARLO e MASSIMO PUCCI — I due gemellini avevano nel gruppo la funzione di riciclare soldi delle rapine e di favorire l'espatrio dei latitanti, con i quali mantenevano rapporti (ora così potranno tornare a farlo).

GIUSEPPE TOSI — Del gruppo di piazza Bologna, svolse un ruolo di « copertura » durante la rapina in via Rattazzi, i cui proventi vennero trovati nel covo pieno d'armi di via Alessandria. In quell'occasione però ebbe paura e fuggì. Così i suoi camerati lo condannarono a morte.

MARIO GINESI — E' un « vecchio » di Ordine Nuovo, legato alla malavita. Era lui a falsificare documenti e targhe in una tipografia.

IVANO JACOVELLA — Precisi elementi lo accusavano di essere entrato a pieno titolo nell'associazione sovversiva.

D.A. — E' un minorenne, al quale vennero affidate alcune armi rapinate nel negozio di Bucciano a Monteverde.

L'uccisione dei due fratelli Mattei

Domani l'appello per il rogo di Primavalle

Sei anni fa furono assolti per insufficienza di prove tre giovani estremisti di sinistra

Si apre domani il processo d'appello per il rogo di Primavalle, il terribile attentato in cui morirono, nel '73 due figli del segretario della sezione del Movimento sociale del popolare quartiere, Stefano e Virgilio Mattei, di otto e ventidue anni. A occuparsi nuovamente del più grave dei tanti episodi della guerriglia che in quegli anni sconvolgeva la capitale saranno i giudici della Corte d'assise d'appello, a sei anni di distanza dalla conclusione della sentenza del processo di primo grado.

I tre giovani di « Potere Operaio » accusati dell'incendio che costò la vita ai due figli del dirigente missino, Achille Lollo, Marino Clavo e Mario Grillo furono assolti dai giudici della Corte d'assise il 5 giugno del '75, per insufficienza di prove.

Nessuno di questi giovani per questo sarà presente domani in aula.

La sentenza del delicato processo fu emessa dopo undici ore di camera di consiglio. Ci furono momenti difficili e accuse violente nell'inchiesta per il rogo di Primavalle, in un clima di intimidazione e scontri.

In margine al procedimento giudiziario accaddero gravi incidenti culminati, tra l'altro, negli scontri di via Ottaviano dinanzi a una sezione missina, durante i quali rimase ucciso lo studente greco Mikis Mantakas.

I fatti che saranno ancora una volta rievocati da domani mattina nell'aula di palazzo di giustizia risalgono alla notte del 16 aprile del '73. Un gruppo di estremisti di sinistra tentò di incendiare l'abitazione dei Mattei, in via Bernardo da Bibbiena. Sotto la porta di ingresso venne fatto scorrere liquido infiammabile, che fu poi incendiato. Le fiamme divamparono immediatamente, e raggiunsero la cameretta dove si trovavano Stefano e Virgilio Mattei, che morirono mentre cercavano di fuggire attraverso una finestra. Gli altri componenti della famiglia si salvarono a stento: i genitori Mario e Anna Maria, le sorelle, Lucia e Antonella, il fratello Giampaolo, la sorella Silvia che riportò gravi fratture perchè si gettò dalla finestra per scampare all'incendio.

Dopo l'incendio iniziò una lunga indagine svolta dalla polizia nella zona di Primavalle. Ad incriminare i tre estremisti di sinistra fu il giudice istrutotre Francesco Amato.

Nel processo che inizia domani mattina i patroni di parte civile presenteranno nuovi elementi per sostenere la responsabilità dei tre imputati assolti dai giudici di primo grado.

Una « settimana di festa » al quartiere Alessandrino

Per l'estate romana circoscrizionale, comincia oggi una « settimana di festa » al quartiere Alessandrino.

La manifestazione durerà sei giorni, ed è organizzata dalla Associazione culturale Alessandrino, un centro polivalente, che comprende la scuola popolare di musica, famosa ormai quanto quella di Testaccio.

La « festa » si svolgerà nei locali della scuola elementare « Marconi », e prevede esibizioni musicali, saggi di danza, una mostra a cui partecipano anche professionisti, verranno presentati lavori di Lindsay Kemp, poesie visive e poesie « oggetto » del laboratorio dell'associazione, jazz e tante altre iniziative.

Stasera al « Tendastrisce », con Valenzi e Petroselli

Napoli, città in musica, a «Platea Estate '81»

Una scena della « Gatta cenerentola » di Roberto De Simone

Cultura napoletana ed europea, non a confronto, ma semplicemente insieme. Popolare la prima, espressione maggiore della tradizione romantica la seconda. Questo il programma dello spettacolo di domani (alle 21,15), al teatro « Tenda a strisce », nell'ambito della rassegna Platea Estate 81.

« Una città in musica: Napoli », è il titolo della serata. Un collage delle opere di Roberto De Simone, la sinfonia in Do maggiore n. 1, op. 21 di Beethoven, eseguita dall'orchestra Alessandro Scarlatti di Napoli, balletti della compagnia di Mara Fusco; è questo il programma, di cui non occorre sottolineare la qualità. Ad assistere allo spettacolo, in segno dell'amicizia e della necessità di collaborazione tra Roma e Napoli, ci saranno i due sindaci, i compagni Luigi Petroselli e Maurizio Valenzi.

Del teatro musicale di De Simone (fondatore della Nuova Compagnia di canto popolare) saranno rappresentati spezzoni di alcune sue opere, tra cui la Gatta Cenerentola, pietra miliare della sua ricerca etnografica, musicale, mitologica e folkloristica. La « Gatta », tratta dalla versione del napoletano Giovanbattista Basile della celebre favola, intreccia elementi della tradizione orale, la fede nella superstizione, l'analisi del rapporto con la natura, ad una lucida ricostruzione della condizione femminile. Lo spettacolo è percorso da una forte carica erotica che si fa beffarda, cupa, disperata, fino al limite dell'invasamento.

Alla favola in musica, seguiranno brani degli altrettanto celebri « Mistero Napoletano », l'« Opera buffa del giovedì santo » e « Li 'Zite 'ngalera ».

I balletti di Mara Fusco, direttrice della « Scuola Lyceum di Danza di Napoli », intitolati « Miniature Napoletane », saranno eseguiti da tredici elementi femminili e cinque maschili del « vivaio » di danza napoletano.

L'orchestra Scarlatti della RAI è una delle poche orchestre italiane di prestigio. Nacque nel 1918, ed il suo primo direttore fu Franco Michele Napolitano. Da allora, numerose celebrità si sono susseguite a dirigerla, tra cui Caracciolo e Pradella, e certo innumerevoli volte l'orchestra ha eseguito la sinfonia n. 1 di Beethoven, ancora immersa nel classicismo che la precede, pur sviluppandone con grande vigore i modelli.

Insomma un grande programma artistico, che testimonia non soltanto la magnifica tradizione del passato, ma anche la serietà, l'impegno e lo sviluppo culturale della città di Napoli.

Uno spaccato preoccupante delle condizioni dei lavoratori stranieri a Roma nell'indagine dell'Ecap-CGIL e dell'EMIM

Tanti, sottopagati, precari e senza casa

Quattrocentotrentuno intervistati, fra i lavoratori immigrati a Roma, dal dicembre 1979 al dicembre dell'80.

Dei risultati, ottenuti dall'Ecap-CGIL e dall'EMIM, (Ente confederale addestramento professionale, Centro studi Emigrazione Imigrazione) esiste solo una copia riassuntiva e ragionata. Ne emerge uno spaccato particolareggiato dei flussi migratori, della loro consistenza e delle condizioni di vita degli stranieri che può essere utile a capire l'importanza del fenomeno. Una serie di domande, riunite in un questionario, che sono state distribuite ai vari gruppi etnici, presenti nella nostra città. Ne è sortito un « profilo » dell'immigrato complesso e articolato che smentisce i luoghi comuni che si andavano consolidando.

Ma entriamo nel merito:

Nazionalità presenti. Gli appartenenti a paesi mediterranei e mediorientali comprendono il 20,4% degli intervistati; la fascia intermedia (isole di Capoverde, Paesi subsahariani, Etiopia e Somalia) il 55.7%; i Filippini e le Americhe il 23,9%, per 27 nazioni di provenienza.

Il 68,7% degli intervistati proviene da Etiopia, Egitto, Tigrè, Capoverde, Egitto, Filippine. Vi è una rilevanza trascurabile dell'influenza della distanza sulla decisione della migrazione.

Composizione per sesso. Si passa da una percentuale del 6,8% di maschi per i capoverdiani immigrati ad un 100% di uomini fra gli egiziani ed i mediorientali.

Composizione per età. Il risultato si stabilizza sull'età media lavorativa: circa il 40% ha 30 anni. Le ultraquarantenni sono in maggior numero rispetto ai loro colleghi di sesso maschile.

Istruzione. Si può fare un calcolo solo per anni di istruzione, perché si possa fare un paragone con i livelli di scolarità italiani. Più della metà degli immigrati, che hanno compilato il questionario, (52,9%) ha un'istruzione medio-alta, avendo studiato più di 8 anni nel loro paese d'origine. Le nazionalità, che hanno un livello medio culturale più elevato, sono gli egiziani, i filippini e altri asiatici (80-90% del loro gruppo nazionale).

Caratteristiche sociali. Fortissimo grado di terziarizzazione, per la natura stessa degli sbocchi occupazionali del mercato romano. Avviene una specie di preselezione, nella decisione della migrazione, che condiziona chi è in possesso di determinate referenze.

Il 35,4% degli immigrati, prima di partire, non lavorava perché studiava, perché casalinga o disoccupato; il 36,7% lavorava nel terziario; il 23% studia. Se si considerano gli occupati, in settori non produttivi, si raggiunge il 60% (fra studenti e lavoratori).

Caratteristiche motivazionali dei flussi. Vi è un'autoselettività nella valutazione dei vantaggi e degli svantaggi. Il 57,5% ha addotto una motivazione economica; il 17,9% motivazioni di carattere politico; il 18,1% di carattere culturale; il 3,9% familiare; altre motivazioni l'8,6%.

In pratica l'immigrazione fornisce uno spettro speculare delle caratteristiche sociali di Roma: « elefantiasi del terziario, fasce importanti di piccola e media borghesia che assumono domestiche, importanza come centro culturale internazionale ».

Mobilità in Italia e caratteristiche dell'emigrazione. L'accentuata precarietà dell'esperienza lavorativa è resa palese da un 40% che ha cambiato datore di lavoro, perlomeno una volta, e un 13% che dichiara di averlo cambiato più di tre volte. Il 70,5% degli immigrati non ha alcuna intenzione di stabilirsi in Italia mentre solo il 13,2% dichiara il contrario.

Condizione abitativa degli immigrati. Il 52,7% degli intervistati abita presso il proprio datore di lavoro, il 10,2% dorme, invece, nelle pensioni ed alberghi nei dintorni della stazione Termini, il 4,8% ha una stanza in subaffitto presso una famiglia; l'8,1% dichiara di abitare in un appartamento affittato autonomamente; il 3,4% dorme in pensionati religiosi; il 14,8% (disoccupati) non ha un luogo fisso, dorme in alloggi occasionali o di fortuna (vagoni dei treni, stazioni periferiche, casolari abbandonati, parchi e giardini cittadini). Tutti, comunque, vivono in una condizione sacrificata — stanze « minime » dove tutto lo spazio è occupato dal letto e da altre poche suppellettili — ed oltre il 50% paga dalle 40 mila alle 80 mila lire di affitto, percependo un salario medio che non va oltre le 200.000 lire.

Su una proposta di abitazioni collettive, gestite dalla Regione, che rispettino, per quanto è possibile, l'origine nazionale ed i nuclei familiari, ben il 66,2% ha dichiarato la propria disponibilità.

Assistenza sanitaria. L'assistenza sanitaria definita con la legge 23-12-1978 n. 833 stabilisce la gratuità ai soli cittadini italiani. Per chi è residente nella Regione Lazio vi è la legge regionale n. 15 del 4-2-1975 che presuppone, però, una situazione regolare. Chi ricorre alla mutua è solo il 22,8% dei lavoratori domestici e l'8% degli altri lavoratori.

Tempo libero e rapporti sociali. Il 62,4% passa il proprio tempo libero con i connazionali, il 24,5% anche con italiani. Queste cifre se non sono dovute a fenomeni di discriminazione razziale (il 70,8% dichiara di non riscontrarla) sono sintomi di un'emarginazione effettiva. Il tempo viene passato per le strade, ai bar, in sale da ballo o « in giro ».

Centri sociali pubblici sarebbero bene accolti.

Posizione sul mercato del lavoro. L'89,3% delle intervistate ha un lavoro fisso mentre gli uomini nella stessa condizione sono solo il 30%. I disoccupati maschi sono il 49%, mentre le donne sono solo il 3,6%. Il 97,1% delle donne svolge lavoro domestico ed il 43,3% degli uomini nella ristorazione; il 19,6% degli uomini è occupato in vari settori: ambulanti, sorveglianti, facchini e piccole imprese artigiane.

Condizioni di lavoro. Il 73,6% delle lavoratrici domestiche ha un contratto di lavoro, mentre solo 1/5 degli appartenenti alle altre categorie si trova nella stessa situazione. Il salario medio di una « colf » è di 210.000 lire; c'è più sperequazione salariale in quelli che compiono « altri lavori » anche se c'è una proporzione maggiore di chi guadagna più di 300.000 lire. L'orario di lavoro è massacrante: il 79,3% delle colf lavora più delle 10 ore, stabilite da contratto, e più della metà degli altri lavoratori, oltre le 8 ore. Le ferie estive sono godute dal 53,4% delle « colf », mentre il 30,2% della stessa categoria ha avuto solo la normale retribuzione. Si cala verticalmente al 5% degli intervistati occupati in altri settori che hanno usufruito delle vacanze. Circa il 96% di tutti i lavoratori immigrati ha chiesto di seguire corsi di formazione professionale e di essere tutelati, nei loro diritti, da avvocati del sindacato.

Stefano Lenzi

LA TALBOT HORIZON 1981 SFIDA IL CARO-AUTO.

L. 5.995.000 IVA E TRASPORTO COMPRESI

E, sempre compresi nel prezzo:
- accensione transistorizzata
- lunotto termico
- cinture di sicurezza a riavvolgimento automatico
- bloccasterzo
- sicurezza bambini porte posteriori
- spia usura pastiglie freni
- spia livello olio

15,6 Km con 1 litro

concessionaria TALBOT AUTODARDO

ROMA - VIA PRATI FISCALI, 246-258 - Tel. 8120415

VASTO AUTOMERCATO DELL'OCCASIONE TUTTE MARCHE
MINIMO ANTICIPO - 42 MESI SENZA CAMBIALI
VIA FLAMINIA NUOVA, 286 - Tel. 3275942

Cinema e teatri

Lirica

ATTIVITA' DECENTRATE E DIDATTICHE DEL TEATRO DELL'OPERA
Alle 18. Chiesa di S. Maria in Montesanto (Piazza del Popolo). Vivaldi: Sonata al Santo Sepolcro; Pergolesi: Stabat Mater. Soprano: Clarry Bartha. Contralto: Gloria Banditelli. Direttore: Alberto Ventura. Strumentisti del Teatro dell'Opera.
Domani alle 21,15 presso la Chiesa di Santa Susanna, Via XX Settembre n. 14.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Musica in Giardino: concerti e spettacoli nel giardino della Filarmonica dal 30 giugno all'11 luglio alle 21,30.
Martedì 30: « Due quintetti di Mozart e Beethoven ». Biglietti in vendita alla Filarmonica.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Via Arco della Pace n. 5, angolo di Via dei Coronari)
Mercoledì e giovedì alle 21
Chiostro di S. Maria della Pace. Marie Françoise Bloch (viola da gamba), Rosa Kierer (clavicembalo). Musiche di J.S. Bach.

ARCUM (Piazza Epiro, 12 - Tel. 7596361)
Domani alle 21,15
Presso la Sala Baldini in Piazza Campitelli n. 9, tel. 6543978: Concerto di musica strumentale con Enrico Casularo (flauto traverso barocco), Annalisa Martella (clavicembalo), Mauro Carpiceci (viola da gamba). Musiche di Haendel, Hotteterre Le Romain De la Barre, Vivaldi, Zipoli, Sammartini. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - Telefono 6543303)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1981-82 che avrà inizio il 6 settembre prossimo. Per informazioni telefonare alla Segreteria n. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi dalle 16 alle 20.

CIRCOLO ARCI BELA BARTOK (Sala ENAOLI - Via di Torre Spaccata)
Alle 19,30
Gran sonare e cantare di Maestri e Apprendisti della bottega di Musica Béla Bartók condotta dal Maestro Nicolò Iucolano.

CORO FRANCO MARIA SARACENI DEGLI UNIVERSITARI DI ROMA (Via Clitunno n. 24/f - Tel. 861.663)
Domani alle 21
Presso l'Aula Magna dell'Università: Concerto del coro Franco Maria Saraceni degli Universitari di Roma. In programma: « La scuola di Ferrara » con musiche di Josquin del Pres, Cipriano De Rose, Luzzasco. Direttore: Giuseppe Agostini. Ingresso libero.

I SOLISTI DI ROMA (Basilica di S. Francesca Romana al Foro Romano)
Lunedì 6 e martedì 7 luglio alle 21,15
« La famiglia Bach » musiche di J.C. Bach, K.P.E. Bach e J.S. Bech per due violini, viola, violoncello, clavicembalo, oboe, flauto e contrabbasso. Ingresso L. 3.000, ridotti L. 1.500. Informazioni e prenotazioni tel. 7577036.

COOP. ART. - FESTIVAL INTERNAZIONALE DEI LAGHI E CASTELLI ROMANI
Alle 18: Concerto della pianista Krystyna Niemotko (Nemi). Alle 21 (Lanuvio): « Invito al balletto » diretta da Michele Provenzano. Alle 21 « Rocca di Papa): « Invito al jazz » con Hal Singer e la Hold Time Jazz Band.

TENDA A STRISCE (Cristoforo Colombo - Telefono 542.27.79)
Domani alle 21,15
« Platea Estate 81 »: « Una città in musica: Napoli ». Orchestra « A. Scarlatti », miniature napoletane di Mara Fusco con musica di Roberto De Simone.

Festival di Spoleto

TEATRO NUOVO
Alle 15 e alle 20,30 « Nederlands Dans Theatre » diretto da Jiri Kylian.

TEATRO CAIO MELISSO
Alle 12 Concerto di mezzogiorno. Alle 15,30 « La Medium » opera di Gian Carlo Menotti. Alle 21 « The Wiffenpoofs concert » concerto corale dell'Università di Yale.

DUOMO
Alle 17,30 Concerto del « Westminster Choir » diretto da Joseph Flummerfelt. (Ingresso gratuito).

TEATRINO DELLE SEI
Alle 18: « Il sogno di un uomo ridicolo » di Fedor Dostoevsky, regia e interpretazione di Gabriele Lavia.

SAN NICOLO'
Alle 21,30: « The Elephant Man » con Paolo Bonacelli.

Prosa e rivista

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Al Gianicolo - Tel. 3598636)
Mercoledì alle 21,30
« Anfitrione » di Plauto, con Sergio Ammirata, Marcello Bonino Olas, Patrizia Parisi, Michele Francis, Ileana Borin, Franco Santelli. Regia di Sergio Ammirata.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 845.26.74)
Alle 17,30
La Compagnia D'Origlia-Palmi presenta: « La locandiera » di Carlo Goldoni. Regia di A. Palmi.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Telefono 6569424)
Incontri internazionali: teatro, danza, seminari, spettacoli. Informazioni telefonare teatro. J. Lewis, C. Castrillo, C. Cibils, M. Eginton.

MONGIOVINO (Via C. Colombo angolo Via Genocchi - Tel. 5139405)
Alle 19
« Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio ». Regia di G. Ceccarini.

VILLA ALDOBRANDINI (Estate del Teatro Romano - Via Mazarino Tel. 7472630)
Alle 18,45 e alle 21,30
Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano: La Comp. Stabile del Teatro di Roma Checco Durante in « Le alegre commari de' Trastevere » di E. Liberti. Regia dell'autore.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Alle 16
Il Gioco del Teatro presenta Duccio Dugoni e Raffaello Mitti in « L'angelo azzurro » di H. Mann. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano (prove aperte).

SPAZIOZERO (Via Galvani - Tel. 573089)
Domani alle 21, Spaziozero presenta: « Albert » di Lisi Natoli.
Alle 22: Buffet all'aperto.
Alle 23: Concerto per voce, strumenti e nastro di Giancarlo Schiaffini (unico giorno).

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - Telefono 5895782)
Riposo

TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Telefono 5896974)
Alle 18-20
Rassegna « Un anno da Strindberg ». Giuseppe Chiari: « La bambola », installazione.

CENTRO PALATINO (Piazza Santissimi Giovanni e Paolo, 8)
Alle 18: « The passion ».

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale)
Assessorato alla Cultura, Nuova Consonanza, Rei. Per inagibilità del palazzo delle Esposizioni tutte le manifestazioni sono temporaneamente sospese.

Attività per ragazzi

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circonvallazione Appia, 33 - Tel. 7822311)
Rassegna « Immagine e Musica ». Alle ore 18,30 « Canzone del sud ». W. Disney (Tecnica mista disegni e attori).
Alle 20,30: vedi « Grauco ».

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera)
Cooperativa di servizi culturali. Animazione in piazza in collaborazione con l'Assessorato Scuole-Spettacolo itinerante. Alle 18 (Piazza Russo Lillo): « Orologiochiamo insieme », spettacolo per ragazzi.

Cabaret

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Trastevere - Telefono 5817016)
Riposo

PARADISE (Via Mario De Fiori 97 - Tel. 6784838)
Tutte le sere alle ore 22,30 Il Carrousel de Paris in: «Troppo belle per essere vere». Prenotazioni tel. 854459 - 865398.

Jazz e folk

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Cirene, 8 - Tel. 8319418)
Martedì alle 21,15: « Albacustica » folk e Blues.

MAHONA (Via A Bertani, 6-7 Tel. 5810462)
Tutte le sere (domenica riposo) dalle ore 22,30 musica latina-americana-jamaicana

SELARUM (Via dei Fienaroli n 12 - T 5813249)
Tulle le sere alle 21
Musica latino americana con gli « Urubu ». Apertura locale ore 18.

MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24: « Musica rock ».

MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 6540348-6545625)
Riposo

• • •

LUNEUR (Luna Park Permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- « La saggezza nel sangue » (Alcyone)
- « Quel pomeriggio di un giorno da cani » (America)
- « La caduta degli dei » (Ausonia, Metropolitan)
- « Il gattopardo » (Ariston)
- « Passione d'amore » (Barberini)
- « Taxi driver » (Capitol)
- « Il dottor Stranamore » (Capranica)
- « Ricomincio da tre » (Eden, Eurcine, Fiamma 2, Gioiello, Gregory)
- « Amici miei » (Europa)
- « Gastone » (Fiamma)
- « Tre fratelli » (Garden, Giardino)
- « L'ultima follia di Mel Brooks » (Holiday)
- « Il dittatore dello stato libero di Bananas » (Majestic, Superga)
- « Prima pagina » (Paris)
- « Vizi privati e pubbliche virtù » (Metropolitan)
- « Il re dei giardini di Marvin » (Quirinale)
- « Un americano a Roma » (Quirinetta)
- « L'ultimo metrò » (Politecnico in francese e Rivoli)
- « Ben Hur » (Sisto, Supercinema)
- « Agente 007 licenza di uccidere » (Triomphe)
- « Il diritto del più forte » (Augustus)
- « The blues brothers » (Missouri)
- « Mon oncle d'Amérique » (Mignon)
- « Selvaggina di passo » (Novocine)
- « Toro scatenato » (Rialto)
- « Bentornato Picchiatello » (Traiano)
- « Superman II » (Tibur)
- « Nuovo cinema tedesco» (Filmstudio)
- « Andrei Roublev » (Labirinto)

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c - Telefono 657378)
Studio 1 - Alle ore 18-20,30-22,30 « La ballata di Stroszek » di W. Herzog. Drammatico.
Studio 2 - « Prospettiva su R.W. Fassbinder »: alle 18,30-22,30 « Gli dei della peste » con H. Schygulla (v.o. con sott. ital.); alle 20,30 « Perché il Sign. R. è stato colto da follia omicida » con I. Caven (v.o. con sott. francesi).

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 Tel. 862530)
Alle 18,30-22,30 « Il boxeur e la ballerina » di S. Donen. Satirico. Alle 20,30 « Goldiggers in Paris » (inedito in Italia), con Rosemary Lane (v.o.).

SADOUL (Via Garibaldi, 2/a - Trastevere - Telefono 5816379)
Per la Rassegna « Film lexicon » alle 17-19-21-23 « Domenica maledetta domenica ».

CINECLUB POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3607559)
Alle 17-21 « Ludwig » di Luchino Visconti (versione integrale). Drammatico. VM 14.

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283 - Ingr. L. 1.000, tessera quadrimestrale L. 1.000)
Alle 17,30-20-22,30 « Andrei Roublev » di A. Tarkovski.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - T. 7822311-7551785)
Rassegna « Immagine e Musica »: alle 20,30 « Signorine non guardate i marinai » musical di G. Marshall, con B. Hutton e B. Crosby; alle 22 « Serenata di gala al Metropolitan Opera House » musiche di Mozart, Verdi, Puccini, con Placido Domingo. Alle 18,30: vedi Gruppo di autoeducazione comunitaria (Attività per ragazzi).
(Chiusura stagione)

CENTRO CULTURALE (Via delle Vigne Nuove, 467 - Complesso IACP)
Alle 21 « C'era una volta il West » con C. Cardinale. Avventuroso.

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Telefono 875567) L. 2000
La figlia di Ryan con S. Miles - Drammatico - VM 14
(17,45-21,15)

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8172352) L. 1500
Preparate i fazzoletti con G. Depardieu - Satirico VM 14

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 Tel 8380718)
Laguna blu con B. Shields - Sentimentale

AUSONIA (Via Padova 92 T 426160) L 1500
Preparate i fazzoletti con G. Depardieu - Satirico VM 14

FARNESE (P za Campo de' Fiori 56 T 5564395)
In amore si cambia con S. McLaine - Satirico

MIGNON (Via Viterbo, 11 Tel 869493)
Mon oncle d'Amerique con G. Depardieu - Drammatico

NOVOCINE (Via Card Merry del Val, 14 Telefono 5816235)
Selvaggina di passo di R.W. Fassbinder - Drammatico - VM 14

RUBINO (Via S Saba, 24 Tel 5750827)
Camera d'albergo con V. Gassman - Satirico

TIBUR
Superman II con C. Reeve - Fantascienza

Prime visioni

ADRIANO (P.za Cavour, 22 - Tel. 352153) L. 3500
Papillon con S. McQueen - Drammatico
(16,30-22,30)

AIRONE (Via Libia 44 Tel 7827192) L. 1500
Delitti inutili con F. Sinatra - Giallo

ALCYONE (Via L Lesina, 39 T 8380930) L 2500
La saggezza nel sangue di J. Huston - Drammatico
(17-22,30)

ALFIERI (Via Repetti 1 Tel 295803) L. 1200
Asso con A. Celentano - Comico

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 Tel 481570) L. 3000
Sesso in condominio
(10-22,30)

AMBASSADE (Via A. Agiati 57 - Tel. 5408901) L. 3000
Chiusura estiva

AMERICA (Via N del Grande 6 - Tel 5816168) L. 3000
Quel pomeriggio di un giorno da cani con A. Pacino - Drammatico - VM 14
(16,30-22,30)

ANIENE (P za Sempione, 18 T 890817) L. 2000
Murder obsession con S. Dionisio - Horror

ANTARES (V le Adriatico 21 T 890947) L. 2000
Asso con A. Celentano - Comico
(16,30-22,30)

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1200
Le ereditiere superporno

ARISTON N. 1 (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 3500
Il gattopardo con B. Lancaster - Drammatico
(17,30-21,30)

ARISTON N. 2 (G Colonna - T. 6793267) L 3500
Piccole donne con E. Taylor - Sentimentale
(16,30-22,30)

ASTORIA (Via O da Pordenone - Tel. 5115105) L. 2000
Blue erotik climax

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536) L. 2000
Stinge con F. Langella - Giallo
(16,30-22,30)

AVORIO EROTIK MOVIE (Via Macerata, 10 - Telefono 753527) L. 2500
Caldo desiderio erotico
(16,15-22)

BALDUINA (P. Balduina 25 - T. 347592) L. 2500
Lili Marleen con H. Schygulla - Drammatico
(16,30-22,30)

BARBERINI (P. Barberini 25 - T. 4751707) L. 3500
Passione d'amore di E. Scola - Drammatico - VM 14
(17-22,30)

BELSITO (P.le M. d'Oro 44 - T 340887) L. 2000
Asso con A. Celentano - Comico
(17-22,30)

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - T. 481330) L. 4000
Orgasmo nero
(16-22,30)

BOITO (Via Leoncavallo, 12-14 - Tel. 8310198) L. 1200
Chiuso per restauro

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778) L. 3500
L'aldilà con K. MacColl - Horror - VM 14
(17-22,30)

CAPITOL (Via G Sacconi) - Tel. 393280) L 2500
Taxi driver con R. De Niro - Drammatico - VM 14
(16,30-22,30)

CAPRANICA (P.za Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 3500
Il dottor Stranamore con P. Sellers - Satirico
(17-22,30)

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Telefono 6796957)
Mia cara sconosciuta con S. Signoret - Drammatico
(17-22,30)

CASSIO (Via Cassia, 694) L. 2000
Delitti inutili con F. Sinatra - Giallo

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Telefono 350584) L. 3500
Le chiamavano Trinità con T. Hill - Avventuroso
(16-22,30)

DEL VASCELLO (P.za R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Chiusura estiva

DIAMANTE (Via Prenestina, 23 - Tel. 295605) L. 2000
Tre uomini da abbattere con A. Delon - Drammatico

DIANA (Via Appia 427 Tel. 780145) L. 1500
Laguna blu con B. Shields - Sentimentale

DUE ALLORI (Via Casilina, 506 Tel 273207) L. 1500
Uno contro l'altro praticamente amici con R. Pozzetto - Comico

EDEN (P Cola di Rienzo, 74 - T. 380188) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16,30-22,30)

EMBASSY (Via Stoppani, 7 T 870245) L. 3500
Profondo rosso con D. Hemmings - Giallo - VM 14
(17,30-22,30)

EMPIRE (Viale R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 3500
Il maratoneta con D. Hoffman - Giallo
(15-22,30)

ETOILE (P.za in Lucina 41 - T 6797556) L. 3500
Il tunnel dell'orrore con S. Miles - Horror - VM 18
(16,30-22,30)

ETRURIA (Via Cassia, 1672 - T. 6910786) L 1800
Il marito in vacanza con L. Cerati - Comico - VM 14

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17,30-22,30)

EUROPA (C d'Italia, 107 - Tel 865736) L. 3500
Amici miei con P. Noiret - Satirico - VM 14
(17-22,30)

FIAMMA (Via Bissolati, 47 T 4751100) L. 3500
Gastone con A. Sordi - Satirico - VM 16
(16,45-22,30)

FIAMMA N. 2 (Via San N. da Tolentino, 3 - Telefono 4750464)
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16,10-22,30)

GARDEN (V.le Trastevere 246 - T. 582848) L. 2500
Tre fratelli di F. Rosi - Drammatico
(16,45-22,30)

GIARDINO (P.za Vulture - Tel. 894946) L. 2500
Tre fratelli di F. Rosi - Drammatico
(17-22,30)

GIOIELLO (V. Nomentana 43 - T. 8641496) L. 3000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16,30-22,30)

GOLDEN (Via Taranto 36 T 755002) L. 3500
Malizia con L. Antonelli - Sexy - VM 18
(16,30-22,30)

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel 6380600) L 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17,15-22,30)

HOLIDAY (L.go B Marcello 1 858326) L. 3500
L'ultima follia di Mel Brooks - Comico
(16,30-22,30)

INDUNO (Via G Induno Tel 582495) L. 2500
Competition con R. Dreyfuss - Sentimentale
(16,30-22,30)

KING (Via Fogliano, 37 Tel. 8319541) L. 3500
Al di là del bene e del male con E. Josephon - Drammatico VM 18
(17,30-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco T 6093638) L 2500
I falchi della notte con S. Stallone - Giallo - VM 14
(17-22,30)

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 Tel 786086) L 2500
Sala A - Alle 18-20,15-22,30 Profondo rosso con D. Hemmings - Giallo - VM 14
Sala B - Alle 18-20,15-22,30 Sono fotogenico con R. Pozzetto - Satirico - VM 14
Sala C - Alle 18-21 Il cacciatore con R. De Niro Drammatico - VM 14
Sala Cartoons - Alle 18-20,15-22,30 I tre caballeros - Disegni animati di W. Disney

MAJESTIC (Via SS Apostoli, 20 Tel 6794908) L. 3500
Il dittatore dello stato libero di Bananas con W. Allen - Comico
(16,30-22,30)

MERCURY (Via P Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2000
Insaziabili notti di una ninfomane
(16,30-22,30)

METRO DRIVE IN (Via C Colombo 21) L 2000
Uno contro l'altro praticamente amici con R. Pozzetto - Comico
(21,20-23,30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - T. 6789400) L 3500
Vizi privati e pubbliche virtù con T. Ann Savoy - Drammatico - VM 18
(17,30-22,30)

MODERNETTA (P za Repubblica, 44 - T. 460285) L. 3500
Autostoppista in calore
(16-22,30)

MODERNO (P Repubblica, 44 - T. 460285) L. 3500
La porno adescatrice
(16-22,30)

NEW YORK (V delle Cave 36 T 780271) L. 3000
Papillon con S. McQueen - Drammatico
(16,30-22,30)

N.I.R. (Via V Carmelo Tel 5982296) L. 3000
Tre uomini da abbattere con A. Delon - Drammatico
(17,30-22,30)

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel 754368) L. 3500
Prima pagina con J. Lemmon - Satirico
(16,30-22,30)

PASQUINO (Vicolo del Piede 19 Tel 5803622)
Competition (in originale) con R. Dreyfuss - Sentimentale
(16-22,40)

QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Telefono 4743119) L. 3000
Chiusura estiva

QUIRINALE (Via Nazionale T. 462653) L. 3000
Il re dei giardini di Marvin con J. Nicholson - Drammatico
(16,30-22,30)

QUIRINETTA (Via M Minghetti, 4 - Tel. 6790015) L 3500
Un americano a Roma con A. Sordi - Comico
(16-22,30)

RADIO CITY (Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2000
Stinge con F. Langella - Giallo
(16,30-22,30)

REALE (P.za Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Core di guappo con M. Merola - Drammatico
(16,30-22,30)

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) L 3000
I falchi della notte con S. Stallone - Giallo - VM 14
(17-22,30)

RITZ (Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3000
Caccia selvaggia con C. Bronson - Avventuroso - VM 14
(16,30-22,30)

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - T. 460883) L. 3500
L'ultimo metrò di F. Truffaut - Drammatico
(17-22,30)

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 3500
Peccato veniale con L. Antonelli - Sexy - VM 18
(16,30-22,30)

ROYAL (Via E. Filiberto, 179 - Telef. 7574549) L. 3500
Inferno di cristallo con P. Newman - Drammatico
(16,30-22,30)

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 3000
Times Square con T. Curry - Musicale
(17,30-22,30)

SUPERCINEMA (Via Viminale T. 485498) L. 3500
Ben Hur con C. Heston - Storico-mitologico
(17-21 solo 2 spettacoli)

TIFFANY (Via A. de Pretis - Galleria - Tel. 462390) L. 3500
Letti bagnati
(16,30-22,30)

TRIOMPHE (P.za Annibaliano, 8 - Tel. 8380003) L. 2500
Agente 007 licenza di uccidere con S. Connery - Giallo
(17-22,30)

ULISSE (Via Tiburtina, 254 T 4337441) L 2500
I tre dell'operazione drago con B. Lee - Avventuroso

UNIVERSAL (Via Bari, 18 Tel. 855030) L. 3000
Rollerball con J. Caan - Drammatico - VM 14
(16,30-22,30)

VERBANO (P za Verbano 5 T. 8511951) L. 2000
Delitti inutili con F. Sinatra - Giallo
(16,30-22,30)

VITTORIA (P za S Maria Liberatrice T. 571357) L. 2500
Spiaggia di sangue con David Huffman - Horror
(16,30-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (Borgata Acilia Tel. 6050049) L. 1500
Alfa 39, eclisse con C. Heston - Fantascienza - VM 14

ADAM (Via Casilina Km 18 Tel. 6161808)
Occhio alla penna con B. Spencer - Comico

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Ultrapornosexymovie

ARIEL (V di Monteverde 48 T 530521) L. 1500
Asso con A. Celentano - Comico

AUGUSTUS (C.so V Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2000
Il diritto del più forte di R. W. Fassbinder - Drammatico

BRISTOL (Via Tuscolana 950 - T 7615424) L. 1500
Serpico con A. Pacino - Drammatico

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 Tel. 2815740) L 1200
Occhio alla penna con B. Spencer - Comico

CLODIO (Via Riboty 24 Tel 3595657) L. 2000
L'ultimo squalo con J. Franciscus - Horror

DEI PICCOLI
Chiusura estiva

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
L'ultimo squalo con J. Franciscus - Horror

ESPERIA (P za Sannino 37 T. 582884) L. 2000
Delitti inutili con F. Sinatra - Giallo

ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906) L. 1500
Candy Candy e Terence - Disegni animati

HARLEM (Via del Labaro, 564 - Tel. 6910844) L. 900
Chiusura estiva

HOLLYWOOD (Via del Pigneto, 108 - T. 290851) L. 1500
Per favore occupati di Amelia con B. Bouchet - Comico

JOLLY (V Lega Lombarda 4 - T. 422898) L. 1500
Chiuso per restauro

MADISON (Via G Chiabrera, 121 - Tel. 5126926) L. 1500
Nessuno ci può fermare con G. Wilder - Comico

MISSOURI (V Bombelli 24 T 5562344) L. 1500
The blues brothers (I fratelli blues) con J. Belushi Musicale

MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Telefono 5562350) L. 1500
Spaghetti a mezzanotte con B. Bouchet - Comico

NUOVO (Via Ascianghi 10 Tel 588116) L. 1500
Tre uomini da abbattere con A. Delon - Drammatico

ODEON (P.za Repubblica, 4 T. 464760) L. 1200
Femmina sopra moglie sotto

PALLADIUM (P.za B Romano, 11 - T. 5110203) L. 1500
Il minestrone con R. Benigni - Satirico

PRIMA PORTA (P za Saxa Rubra, 12-13 - Telefono 6910136) L. 1500
Occhio alla penna con B. Spencer - Comico

RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Toro scatenato con R. De Niro - Drammatico - VM 14

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - T. 620205) L. 1500
Uno contro l'altro praticamente amici con R. Pozzetto - Comico

TRIANON (Via M. Scevola, 101 - Tel. 780302) L. 1000
L'ultimo squalo con J. Franciscus - Horror

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (P.za G. Pepe - Tel. 7313306) L. 1700
L'immorale con U. Tognazzi - Drammatico - VM 18 e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Telef. 4751557) L. 1300
Sexy Fantasy e Rivista di spogliarello

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - T 6603186) L. 2500
La settimana al mare con A.M. Rizzoli - Comico - VM 14

SISTO (Via dei Romagnoli - T. 5610750) L. 3000
Ben Hur con C. Heston - Storico-mitologico (17-21 solo 2 spettacoli)

SUPERGA (Via Marina, 44 T. 5696280) L. 3000
Il dittatore dello stato libero di Bananas con W. Allen - Comico
(16-22,30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440045) L. 1500
Bentornato Picchiatello con Jerry Lewis - Comico

Arene

FELIX
Non pervenuto

MEXICO
Di che segno sei? con A. Sordi - Comico - VM 14

TIZIANO
Quando la coppia scoppia con E. Montesano - Comico

Sale diocesane

CINEFIORELLI
I giganti del West di R. Lang - Avventuroso

DELLE PROVINCIE
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentimentale

KURSAAL
Assassinio allo specchio con A. Lansbury - Giallo

MONTE ZEBIO
Agente 007 la spia che mi amava con R. Moore Avventuroso

NOMENTANO
Io e Caterina con A. Sordi - Comico

REGINA PACIS
Agente 007 la spia che mi amava con R. Moore Avventuroso

ORIONE
Heidi va a scuola - Disegni animati

TRASPONTINA
Il bianco il giallo il nero con G. Gemma - Avventuroso

TRIONFALE
Casablanca passage con A. Quinn - Avventuroso

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
(canale 59)

14,30 Sceneggiato: « Guerra e pace »
15,30 Film: « Una lucertola con la pelle di donna »
17,15 L'angolo dei ragazzi
18,00 Telefilm: «Police Surgeon»
18,30 Film: « I due volti della paura »
19,30 TG
19,45 Telefilm: «Police Surgeon»
20,30 Telefilm: « Shane »

PIN EUROPA
(canale 48)

13,30 Film: « Il pianeta selvaggio »
14,45 Domenicalmente, con Oreste Lionello
— Il mondo ride, comiche
— Circo
— Cartoni, Daitarn III
— Telefilm: « Tang »
— Questo pazzo mondo dello sport
— Jazz, musicale
— Telefilm: « I cavalieri del cielo »
19,30 Contatto
19,45 Astra, settimanale di astrologia
20,15 Film « Un taxi color malva »
21,45 Special musicale
22,45 Telefilm: « S.O.S. Squadra Speciale »
23,15 Contatto notte
23,20 Film: « L'innocente »

CANALE 5
(canale 52-36)

10,00 Okey: cartoni
12,00 Okay: cartoni
12,30 Superclassifica show
13,30 Speciale Canale 5 - Havoc « I crolli dei ponti »
14,00 Tennis
15,00 Telefilm: « Love boat »
16,00 Film: « Ferdinando I, Re di Napoli »
17,30 Speciale Canale 5 - « Più »
18,00 Telefilm: « L'isola misteriosa del capitano Nemo »
19,00 Telefilm: « Dallas »
20,00 Speciale Canale 5 - Queste è Hollywood - « Il leggendario Sherlock Holmes »

20,30 Telefilm: « Hawaii Squadra Cinque Zero »
21,30 Film: « Scandalo in società »
23,30 Film: «Squadra antitruffa»

LA UOMO TV
(canale 55)

11,30 Film: « L'idolo della canzone »
13,00 Film: « Un ospite gradito per mia moglie »
14,50 Cartellone
15,10 Telefilm: « Chips »
16,00 Cartoni, La balena Giuseppina
16,25 Cartoni, Scooby Doo
16,50 Cartoni, Trider G7
17,15 Cartoni, La balena Giuseppina
17,40 Cartoni, 1x1 81
18,25 Cartoni, Trider G7
18,50 Telefilm: «I Premi Nobel»
19,15 Cartellone
19,35 Telefilm: « Alle soglie dell'incredibile
20,30 Film: « Notte di morte »
22,10 Telefilm: « Tandarra »
23,05 Film: « La testimone »

QUINTA RETE
(canale 49)

11,30 L'oroscopo di domani
11,35 Discoster
13,30 Telefilm: « Big Valley »
14,30 Film: « Per favore non toccate le vecchiette »
16,00 Telefilm: « Love boat »
17,00 Film: « Il relitto del secolo »
18,30 Film: « Accademia di polizia »
20,10 Telefilm: «Scotland Yard»
21,00 Film: « Skidoo »
22,30 Telefilm: « I Jefferson »
23 00 Telefilm: « Star Trek »
0,30 La comica finale
— Oroscopo di domani

RTI
(canale 30)

11,30 Internazionale
13,00 Cartoni, Ciao Ciao
14,00 Telefilm: « Perry Mason »
14,55 Film: « Il cornuto scontento »
16,25 Telefilm: «Selvaggio West»
17,15 Cartoni, I grandi personaggi
17,45 Cartoni, Ciao Ciao
18,30 Telefilm: « Cisco Kid »
19,00 Telefilm: « I Mallens »
20,00 Cartoni, I grandi personaggi
20,30 Telefilm: «Selvaggio West»
21,15 Felix sera
21,30 Film
23,05 Film: « Follie sul ghiaccio »
0,30 Telefilm: « S.W.A.T. »
1,30 Felix notte
1,45 Film

TELEMARE
(canale 54)

13,00 Campionato di tennis
14,00 Telefilm: « Bluey »
15,00 Vivere il futuro
15,30 Cartoni animati
18,30 Catch, incontro di lotta
19,00 Sport: Hockey su ghiaccio
20,00 Telefilm: « Rookies »
21,00 Film: « Roseanna »
22,30 Telefilm: « Rookies »
23,30 Film: « Scusi lei è vergine? »

TELEREGIONE
(canale 45)

7,00 Buongiorno in musica
8,00 Film: « Aria di Parigi »
9,30 Sound Good
10,00 Gran Bazar
11,30 A tu per tu con Padre Lisandrini
12,00 Telefilm
13,00 Incontri
14,00 Teen-agers '81
15,00 Tutto sport
16,00 Film: « Il cacciatore di fortuna »
17,30 Film: « Il conquistatore di Corinto »
19,45 Con noi per 7 giorni
20,00 Giornale TR 45
20,30 Telefilm
21,30 Camera matta
23,00 Iniziative giovanili
23,30 Pubblio Fiori risponde
24,00 Italia chiama Germania

TELE ROMA
(canale 56)

19,00 Telefilm: « I ragazzi di Indian River »
19,30 Hobby Sport: calcio inglese
20,20 Telefilm: « Il Barone »
21,10 Film
22,40 Telefilm: « Thriller »
23,30 Hobby sport: goal di notte

TELETEVERE
(canale 34)

8,30 Oroscopo
9,00 Film: « Blood story »
10,30 Film: « Suggestionata »
12,00 Diario romano
12,30 Teletevere arte
13,00 La puzzola pazza
14,00 Nel mondo della musica
14,30 Film: «Io sono Bruce Lee»
16,00 Film
17,30 Film: «La strada del Sud»
19,00 Le opinioni di...
19,30 Motori non stop
20,30 Goals
21,30 Cinenostrum
22,00 Telefilm
22,30 Film: « Ossessione nuda »

SPQR
(canale 46)

18,30 Film: « La ballata del fantasma »
20,00 Musica rock
20,30 Film: « Davide e Golia »
22,00 Film: « Canzoni, bulli e pupe »
23,30 Film: «Il grande corsaro »

TVR VOXSON
(canale 50)

09,00 Mattinata dei piccoli: Sceneggiato: « I tre moschettieri »
09,30 Reportage
10,00 Classe di ferro
11,00 Film: « I viaggi di Gulliver »
12,30 Cartoni, Getta Robot
13,00 Motori in TV
13,30 Telefilm: « L'incredibile Hulk »
14,30 Film: « La sceriffo senza stella »
16,00 Film: « Amami teneramente »
17,30 Pomeriggio in casa
18,00 Cartoni, Getta Robot
18,30 Sceneggiato: « I tre moschettieri »
19,00 Sceneggiato: « Il vendicatore di Corbelliere »
20,00 Cartoni animati
20,30 Film: « Una donna chiamata moglie »
22,15 Film: « Suor Maria »
24,00 Film: « Squadra antifurto »
01,30 Film: « Un'anguilla da 300 milioni »
03,00 Programmi della notte

Abbonarsi a
Rinascita
è sostenere
una delle più prestigiose
riviste italiane

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Dopo le accuse di aver favorito il ritorno della Samb in «B»

Sordillo: «Io non ho proprio nulla da temere»

Il presidente della Federcalcio invita gli accusatori a valutare bene le responsabilità che si assumono se non potranno provare i contenuti dell'annunciata denuncia

ROMA — Arrivando ieri pomeriggio in via Allegri, nella sede della Federcalcio, per partecipare alla conferenza stampa del dopo consiglio federale del presidente Sordillo, eravamo convinti di trovare una atmosfera pesante, carica di tensioni per via di quell'esposto-denuncia presentato venerdì, all'ora del pranzo, da Tommy D'Altilia, ex giornalista e ora consulente sportivo contro Sordillo e Righetti.

Invece, il gran capo del calcio italiano si è presentato ai numerosi giornalisti presenti stanco per le fatiche del lavori appena conclusi, ma sorridente e pronto alla battura. «*Credevate che fossero venuti a prendermi i carabinieri?*» ha detto scherzosamente tanto per rompere il ghiaccio e per farsi perdonare il breve ritardo. «*State tranquilli per il momento questo rischio l'ho sventato*». Dunque la mossa a sorpresa del consulente sportivo (toh che bella carica è nata nel calcio!) D'Altilia, che nelle dodici cartelle presentate alla procura del capoluogo molisano nelle mani del pretore Farinacci, in assenza del sostituto procuratore Mele, muove pesanti accuse ai vertici della Figc e della Lega, nel secondo il denunciante di aver garantito all'allora presidente della Sambenedettese Caloni un pronto ritorno della squadra in serie B dalla Ci e di aver concesso agevolazioni legate al mutuo federale, non ha provocato grande scalpore. Forse in via Allegri a queste denunce ormai hanno fatto il callo.

«*Voi non immaginate nemmeno* — ha sottolineato Sordillo — *quante denunce anonime riceviamo*».

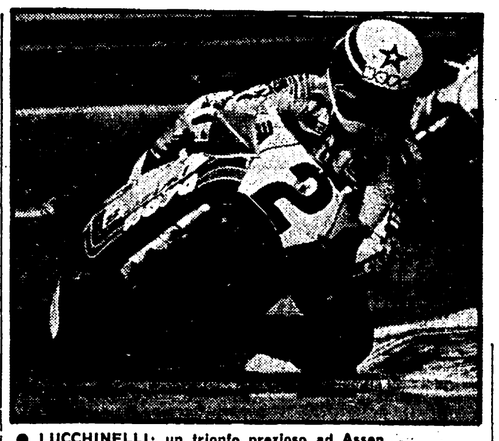
Tornando all'esposto di D'Altilia, il presidente della Federcalcio è stato lapidario: «*Noi non abbiamo nulla da temere. Non chiedetemi cosa penso, perché ancora non mi è stato recapitato nulla e siccome io di professione faccio l'avvocato, è mia abitudine non parlare finché non sono a conoscenza di ciò che mi si accusa. Posso soltanto dire che chi ha fatto una denuncia sa bene a cosa va incontro. Se non riesce a provare le sue accuse, per lui scatterà automaticamente un reato di calunnia*».

Qualcosa comunque in Federcalcio ieri è arrivato. E' una significazione di Romolo Croce, grande accusatore insieme a Stefano Pellegrini di Antognoni e della Fiorentina. Questa significazione è diretta al presidente del Coni Carraro e al capo dell'ufficio inchieste De Biase e per conoscenza anche a Sordillo. In una pagina e mezzo di carta bollata Croce rinnova la denuncia di illecito e chiede che venga riaperta l'inchiesta per provare la colpevolezza di Fiorentina e di Antognoni. Insiste per essere riascoltato e che l'inchiesta non venga affidata a De Biase, che è azionista della società viola. Insieme a questa significazione è arrivata anche una lettera telegramma dello stesso Croce che vuole adire alle vie legali contro Sordillo e Borgogno per essere stato minacciato. Insomma quanto a carta bollata nel calcio se ne fa largo uso. Per porre fine a questa girandola di denunce Sordillo ha lasciato intendere che in sede di modifica delle carte federali verranno anticipati i termini di caduta in prescrizione con la conclusione della stagione sportiva.

Comunque ieri non si è parlato soltanto di scandali e di denunce. Nei suoi lavori il consiglio federale ha messo a punto il piano per l'incontro di domani a Firenze della commissione delle due Leghe (pro e dilettanti) e associazione calciatori per superare gli ultimi ostacoli, scaturiti dalla legge 91 sul professionismo. Se questi non verranno appianati non potranno neanche essere fatti i contratti con i calciatori per il prossimo anno. Borgogno comunque è ottimista: «*In paio di giorni dovremmo risolvere anche questo spinoso problema*».

E' stato anche deciso di prorogare al 31 luglio l'attuale stagione calcistica, non essendo ancora definiti gli accordi tra AIC, federazione e leghe sulla normativa contrattuale imposta dalla legge sul professionismo.

Paolo Caprio



● LUCCHINELLI: un trionfo prezioso ad Assen

Gran trotto a Tor di Valle (TV ore 22,40)

Gendarme da battere oggi nel Premio Triossi

ROMA — Il Gran Premio Tino Triossi (2100 metri) riservato ai «quattro anni», europei in programma oggi a Tor di Valle, vedrà alla partenza il meglio dell'allevamento nazionale 1977 con l'aggiunta di un francese, non di primissima schiera, ma sempre valido come pedina di confronto, come L'Esquirol.

Il risultato del Premio Europa favorevole a Gendarme, sembra indicare nel campione della «Orsi Mangelli» il favorito della prova romana, ma il figlio di Short Stop non avrà certamente vita facile nei confronti di avversari di rilievo quali il regolatore Ghenderò, Zebù, Foscherara ed ancora di Lanson e del "derby-winner" Golden Top, in buona ripresa e deciso a fare valere anche a quattro anni la concretezza del risultato ottenuto nove mesi or sono nel nastro azzurro. Una linea al di sotto dei nominati vanno considerati il francese L'Esquirol, soggetto molto dotato di fondo, Sperlak Nestero, Harmonius, Renoir Bi e Giuncarico.

Il «Triossi» sarà telecrasmesso in "diretta" alle ore 22,40 (Rete 1).

Ad Assen «bloccati» in partenza Roberts e Mamola

Trionfa Lucchinelli e balza in testa al mondiale delle «500»

Al secondo posto l'olandese Van Dulmen e al terzo Ballington

Nostro servizio

ASSEN — Marco Lucchinelli ha vinto il Gran Premio d'Olanda ad Assen ed è balzato in testa al campionato mondiale della classe 500. Il successo dello spezzino, in sella alla Suzuki ufficiale del «team» Nava di Roberto Gallina, è stato anche favorito dalla giornata nera di Roberts e Mamola, ma a suo favore già deponeva il miglior tempo ottenuto in prova e tutto lasciava prevedere questa vittoria. A parte la sfortuna che ha bloccato gli avversari, Marco ha corso in maniera eccellente, tra l'altro confermandosi specialista delle piste bagnate. Curva dopo curva — il circuito ne conta ben 34 lungo i 7,684 km. del tracciato — ha costruito il suo successo, prima inseguendo Van Dulmen che era andato in testa al secondo giro (rilevando Crosby) e poi distanziandolo in maniera progressiva.

Al momento in cui il direttore di corsa ordinava la partenza il campione del mondo Kenny Roberts era fermo ai bordi della pista intento con i suoi meccanici a riparare il freno posteriore della sua Yamaha: la leva correva fino a fondo corsa senza produrre la frenata, forse a causa di un frettoloso cambio di ruota avvenuto per montare quella col pneumatico da pioggia poco prima dello schieramento in pista per la partenza. Con Roberts fuori causa, le difficoltà per gli uomini della Suzuki — Lucchinelli, Mamola e Crosby — si riducevano alla loro personale lotta per la supremazia in casa, anche perché pure Sheene (l'altro pilota ufficiale Yamaha) poco dopo era costretto a fermarsi, pure lui, pare, per un guasto ai freni.

Mentre Crosby andava immediatamente in testa seguito da Van Dulmen e da Ballington (la cui Kawasaki evidentemente incomincia a promettere bene) Lucchinelli era quarto in posizione di attesa. Al secondo giro, quando Van Dulmen andato in testa accennava ad avvantaggiarsi vistosamente, Marco ha rotto gli indugi e in quattro tornate l'ha raggiunto per superarlo poi nel corso della settima. Mentre Lucchinelli si avvantaggiava vistosamente, Van si secondo. Ballington era terzo; quarto e quinto gli olandesi Zolt e Middelburg.

Nel «mondiale» con questo successo Lucchinelli ha adesso 58 punti, seguito da Mamola con 54, Roberts con 56, Crosby con 42 e Van Dulmen con 41.

Nelle altre gare successo di Tormo con la Bultaco nelle 50, di Nieto con la Minarelli nelle 125, e di Anton Mang nelle 250 e 350 con la Kawasaki. Nella gara delle 50 Dorflinger è caduto all'ultimo giro mentre era in testa alla corsa. Nelle 125 la Minarelli ha di nuovo imposto il suo dominio piazzando anche Reggiani al secondo posto, mentre il campione del mondo Bianchi con la MBA ha concluso terzo. Nel «mondiale» Nieto appare ormai irraggiungibile, come Mang sembra certo possa ormai realizzare la doppietta e aggiudicarsi i caschi iridati sia delle 250 che delle 350.

h. e. b.

Stasera a San Siro l'ultimo atto della manifestazione per club

Inter-Milan: derby al «Mundialito»

Con gli euforici neroazzurri attesa una prova di orgoglio dei rossoneri - Agli interisti il premio per il maggiore impegno

MILANO — L'Inter dell'altra sera può aver confuso le idee a più di un tifoso. Una prova di questo sono stati certi commenti raccolti in tribuna d'onore. «Questa squadra va benone, non serve nessun acquisto, così vinciamo campionato e coppa (quella Uefa ndr)» diceva uno dei maggiorenti della società nerazzurra durante l'intervallo tra i nerazzurri e il Santos di Clerici. I nerazzurri avevano all'attivo un secco 3-1 che nella ripresa Muraro ha arricchito con un altro gol.

E' stata anche la serata di gloria del contropiede, di quell'arma che sempre fa un po' arrossire, ma che proprio i nerazzurri con Herrera fecero conoscere in tutto il mondo.

Prima di andare però a vedere cosa c'è dentro allo squillante risultato della gara vista l'altra sera bisogna dare all'Inter quel che merita. Cioè un plauso per l'impegno con il quale ha affrontato il neonato «mundialito clubs». Anzi se non fosse per la grinta dei nerazzurri il tutto si sarebbe esaurito in una lunga e penosa serie di stucchevoli esibizioni di atleti che nulla avevano da dire, con la testa in vacanza e con i muscoli ormai asciugati.

Il torneo ha infatti vissuto i suoi momenti più validi quando è scesa in campo la squadra di Bersellini, che ha finito per costringere anche gli avversari a tirar fuori qualche cosa dal loro bagaglio. Altrimenti era la noia a farla da padrone sugli spalti mentre in campo nulla succedeva. Del resto una conferma dello spirito con il quale le squadre straniere sono venute a Milano l'abbiamo avuta dal Penarol che già ieri sera è sceso in campo a Genova per una nuova amichevole, naturalmente ben pagata. Ecco, proprio solo la possibilità di raccogliere con poca fatica dei soldi era il vero movente. Una prova è venuta da Cruiff sceso in campo in condizioni pietose e dallo stesso Krol che dovrebbe saltare l'ultima gara con il Feyenoord perché ingaggiato per un torneo con la squadra canadese del Vancouver.

Comunque viva l'Inter, quindi, anche se il suo successo ha trovato le porte spalancate di una difesa inesistente, quella del Santos, che aveva dei difensori molto più propensi a guardare la porta avversaria che la propria dove si esibiva un certo Marolla che del portiere aveva solo la maglia.

Stasera sarà derby. Il primo dopo un anno di astinenza per l'assenza del Milan dalla massima serie. L'Inter ha mostrato uomini in forma come Pasinato, Bergomi, Bini e altri malridotti come Marini, Altobelli, Baresi. Di fronte ci sarà però un Milan del quale è fin troppo facile dire male. L'occasione però fa l'uomo... ecc., per cui non è escluso che la gara di chiusura del «Mundialito clubs» non sia un degno commiato del calcio giocato prima di fare le valigie per le vacanze.

Gianni Piva

«Benissimo. Vuol dire che da oggi il mio obiettivo sarà quello dei 5,82. Complimenti vivissimi, comunque, al giovane sovietico». Questo il commento del celebre astista francese Thierry Vigneron alla notizia del record del mondo conquistato con m. 5,81 dal campioncino sovietico Vladimir Polyakov nel corso della prima giornata dell'incontro atletico Unione Sovietica-RDT nello stadio di Tbilisi in Georgia. Si prospetta dunque una avvicente sfida a distanza tra l'atletica transalpino e quello dell'URSS, duello che potrebbe portare il limite del salto con l'asta a misure finora impensate.

La giovane rivelazione sovietica (1,90 di altezza e 78 kg di peso) gareggia per lo Spartak di Mosca ed è allenato da Yuri Volkov, astista di fama a suo tempo e padre di Constantin, uno dei più ammirati protagonisti alle recenti Olimpiadi di Mosca. Polyakov è stato fin qui protagonista di una serie strepitosa: nel '75 a 15 anni saltò infatti 3,90, nel '76 i 4,50, nel '77 i 4,90, nel '78 i 5 metri, nel '79 i 5,40, nell'80 i 5,60 per arrivare infine quest'anno al record mondiale dei 5,81. Nella foto il volo mondiale di Polyakov.

Prosegue il torneo di Wimbledon

Borg ha eliminato Gerulaitis e Connors Fibak

Continua anche il torneo femminile con vittorie di tutte le principali favorite

WIMBLEDON — Continua l'avanzata dei favoriti nel torneo di Wimbledon. Borg, McEnroe e Connors hanno tutti vinto. Particolarmente difficile era l'incontro dello svedese che aveva di fronte Vitas Gerulaitis: per la 18. volta consecutiva Bjorn non ha lasciato scampo al biondo newyorkese superandolo in tre soli (anche se equilibrati) set col punteggio di 7-6, 7-5, 7-6. Ora Borg è atteso da Peter McNamara al prossimo turno.

Connors dal canto suo ha eliminato il polacco Fibak e continua sicuro la marcia che lo opporrà in semifinale al grande Bjorn. Infine McEnroe ha avuto bisogno di quattro set per spuntarla sul vecchio leone Stan Smith. Prosegue intanto anche il torneo femminile. Ieri hanno vinto tutte le favorite.

Ha incominciato l'americana Chris Evert Llyod che, opposta alla svizzera Claudia Pasquale (la ragazzotta elvetica che, come si ricorderà, eliminò al secondo turno la giovanissima italoamericana Katy Rinaldi) se l'è sbrigata con un perentorio 6-0, 6-0. L'ha seguita sul campo centrale la sua più accreditata rivale Martina Navratilova che con la stessa facilità, anche se ha dovuto impiegare qualche minuto in più, si è imposta sulla statunitense Betty Nagelsen per 6-3, 6-1.

E' stata quindi la volta dell'australiana Wendi Turnbull che dopo un set combattuto ha dilagato nel secondo affermandosi sulla americana Pam Teeguarden 6-4, 6-1. Gli Stati Uniti comunque hanno portato ai quarti assieme alla Evert anche l'incostante Pam Shriver che ha, per l'occasione, trovato l'estro necessario per superare la britannica Jo Durie con il punteggio di 6-3, 6-4. In chiusura di pomeriggio, si sono esibite l'attesa cecoslovacca Madrikova (ha liquidato 6-3, 6-2 l'altra britannica Anne Hobs) e la perenne «ragazzina» Tracy Austin che si è imposta con un comodo 6-4, 6-0 alla Hotter.

Esauriti gli ottavi gli addetti ai cartelloni hanno subito preparato gli accoppiamenti per i quarti: Evert-Jausoevic; Austin-Shriver; Ruzici-Navratilova; Turnbull-Mandlikova.

Olandesi in evidenza al Tour de France: a Van de Velde la tappa di Martigues

Knetemann resiste a tutti gli attacchi

MARTIGUES — L'olandese Johan Van De Velde, uno dei prodotti più interessanti del ciclismo dei Paesi Bassi, si è imposto alla garibaldina nella terza tappa del Giro di Francia che ha portato la «carovana» di monsieur Levitan da Nizza a Martigues dopo 250 chilometri di corsa su strade ondulate e panoramiche che si snodavano nel retroterra della riviera del Sud francese. Il campioncino olandese ha preceduto sul traguardo di una manciata di secondi, sei per la precisione, il lussemburghese Lucien Didier, suo spericolato compagno di fuga nell'ultimo tratto

Dopo la faticaccia sostenuta nei quaranta chilometri a squadre dell'altro giorno, tecnici e cronisti pensavano che questa di Martigues sarebbe stata una tappa di trasferimento, ma l'opinione generale è stata invece smentita da una gara vivace, combattuta anzi a tratti ai ferri corti, che non ha dato tregua alla neo-maglia gialla Knetemann. E' stato un continuo susseguirsi di scaramucce che hanno dato via via corpo alla fase decisiva della corsa, quando, ad una trentina di chilometri dall'arrivo schizzavano dal plotone Van De Velde, Didier, un gregario di Bernardeau e un portoghese; questi ultimi due cedevano però presto e venivano risucchiati dal plotone, messo alla frusta dagli uomini della maglia gialla.

Resistevano invece Van De Velde e Didier, anche se il lussemburghese costituiva per il tulipano un autentico peso morto. Van De Velde rompeva comunque gli indugi sull'ultima ascesa che precedeva immediatamente il traguardo e lasciava il compagno di fuga. Venticinque secondi dopo arrivava il grosso del plotone

Oggi quarta tappa, da Martigues a Narbonne lungo 232 chilometri di strada assolata e battuta dal mistral.

Vittoria della «Fiat 131-Abarth»

A Bettega-Perissinot il rally del Ciocco

IL CIOCCO — Bettega-Perissinot, con la Fiat 131 Abarth si sono aggiudicati un discusso rally internazionale «Il Ciocco» davanti alla Opel Ascona 400 di Toni-Rudi e alla 131 Abarth di Tognana-Crosto. Bettega, dopo le molteplici forature delle Opel nel corso delle prime tappe si è limitato a controllare i diretti inseguitori.

Dietro il pilota della Fiat, che praticamente è sempre stato al di fuori della mischia, si è impegnata una bella lotta fra l'Opel di Toni (vincitore di 20 delle 38 prove speciali in programma) e la Fiat 131 di Tognana, che ha tentato in ogni modo di strappare la piazza d'onore al rivale. Con una gara regolare Carrotta-Amara hanno ottenuto un lusinghiero quarto posto precedendo i vincitori del turismo gruppo 2, Gerbino-Mollica, al volante della Talbot; mentre Bonfivogli ha portato la Ford Escort alla vittoria fra le vetture turismo di serie.

Nel corso della seconda tappa, alcune uscite di strada hanno tolto a diversi protagonisti la possibilità di ottenere punti per il campionato italiano ed europeo. Autore di una spettacolare uscita di strada è stato l'attuale leader del campionato europeo Vudafieri, che ha capotato la sua 131 compromettendo irrimediabilmente la possibilità di migliorare il punteggio italiano ed europeo. Stessa sorte è toccata a Verini, pure lui uscito di strada quando con la sua Fiat 131 era in terza posizione assoluta. Il rally del Ciocco ha confermato che gli unici piloti in grado di aggiudicarsi il tricolore rally sono Toni (Opel) e Vudafieri (Fiat) attualmente separati da una decina di punti. Il titolo è invece ormai praticamente acquisito da Vudafieri nell'europeo.

Leo Pittoni

LA CLASSIFICA GENERALE

1. Bettega-Perissinot, su Fiat, in 5h24'57"; 2. Toni-Rudi, su Opel, a 3'53"; 3. Tognana-Crosto, su Fiat, a 4'28"; 4. Carrotta-Amara, su Opel, a 22427"; 5. Gerbino-Mollica, su Talbot, a 28'50"; 6. Bonfivogli-Evangelisti, su Ford,

Venerdì i sorteggi di Coppa Italia

MILANO — Il sorteggio per la formazione dei sette gironi della fase eliminatoria della Coppa Italia 1981-1982 si terrà venerdì alle 10,30, presso l'Hotel Palace di Milano.

Si conclude oggi a Roma l'assemblea della lega UISP Arti marziali

ROMA — Si è svolta ieri, presso il Residence Ripetta di Roma, l'assemblea nazionale della Lega arti marziali dell'UISP cui aderiscono oltre 25mila atleti, tecnici e dirigenti.

L'assemblea ha registrato la presenza di maestri, cinture nere e tecnici di tutte le regioni italiane e in particolare ha salutato le adesione all'UISP di autorevoli maestri e palestre di altre federazioni. Fra gli altri il maestro Giuseppe Cameroni di Roma, il maestro Gianni Rossato di Padova, il maestro Elio Dessi di Cagliari, il maestro Gabriele Delama di Cagliari, il maestro Vito Ilizzi di Bari e decine di palestre del Veneto, Umbria, Puglia, Basilicata, Lazio, Sardegna, Sicilia.

L'assemblea nazionale si è aperta con la relazione del presidente Rizzio Gabetti

Nell'ambito dell'assemblea che concluderà i lavori oggi, si è tenuta una tavola rotonda sul tema «Le arti marziali in una società sempre più violenta».

Già firmato il contratto per il 16 settembre

«Sugar» Leonard-Hearns «mondiale» a Las Vegas

HOUSTON (Texas) — I pugili americani «Sugar» Ray Leonard e Thomas Hearns hanno firmato il contratto per il campionato mondiale dei *welter* per il titolo unificato (WBC e WBA) che disputeranno il 16 settembre prossimo a Las Vegas, nel Nevada.

Al di là del loro confronto, i due hanno lo stesso obiettivo: il titolo mondiale dei *medi* che detiene il loro connazionale Marvin Hagler La situazione in queste categorie è diventata un vero pasticcio. Altri tre pugili, infatti, aspirano legittimamente a un titolo mondiale. Anzitutto il portoricano Wilfredo Benitez, campione WBC dei *superwelter*, chiede una rivincita con Leonard. Quest'ultimo è il solo ad avere inflitto una sconfitta a Benitez (k.o. alla 15.ma ripresa nel novembre 1979 a Las Vegas per il titolo del *welter*. C'è poi il *welter* messicano Jose «Pipino» Cuevas, tornato nell'elite della categoria dopo il successo per k.o. a 1'20" sul campione europeo danese Jorgen Hansen, l'altra sera a New York.

Infine il panamense Roberto Duran, ex campione dei *leggeri* e dei *welter*, intende sfidare dapprima Benitez e quindi disputare «la bella» con Leonard tra i *welter*, *superwelter* o *medi*.

Questa la situazione dei titoli nelle tre categorie:

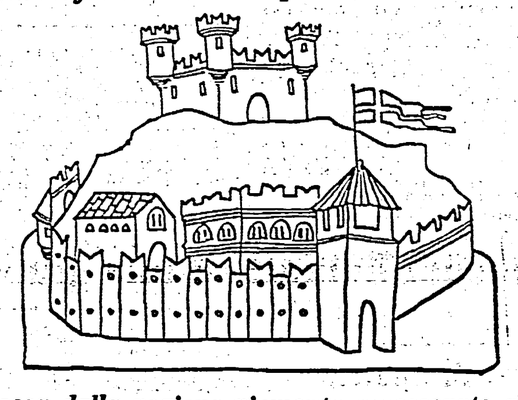
Welter (kg. 66,678): Leonard (WBC) e Hearns (WBA).

Superwelter (kg. 69,853): Benitez (WBC) e Leonard (WBA).

Medi (kg. 72,574): Hagler (WBC e WBA).

asti teatro 3

rassegna/confronto estiva di spettacoli internazionali



promossa dalla regione piemonte assessorato alla cultura e istruzione assessorato al turismo e tempo libero e dall'amministrazione comunale di asti

stagione in abbonamento palazzo del collegio
scuole di via g. carducci 34

venerdì 26, sabato 27 giugno, ore 21,30 novità assoluta
produzione asti teatro 3
compagnia sankai juku (giappone)
bakki
regia di hushio amagatsu

lunedì 29, martedì 30 giugno, ore 21,30 novità per l'italia
coproduzione asti teatro 3
le grand magic circus (francia) raconte le bourgeois gentilhomme
di molière regia di jerome savary

giovedì 2 luglio, ore 21,30 novità assoluta per l'italia
produzione asti teatro 3
teatro del mago povero di asti
on the road
di elio bellangero e franco rabino
regie di luciano nattino
con antonio catalano

sabato 4 luglio, ore 21,30
teatro regio di torino
actus III
balletto di ljuba dobrievich
su musica di azio corghi
con marge nativo e tuccio rigano

sheherazade
musica di nikolai rimski-korsakov
coreografia e regia di attilio labis
con gabriella cohen e attilio labis

lunedì 6, martedì 7 luglio, ore 21,30 in collaborazione con estate teatrale veronese
e asti teatro 3
il gruppo della rocca
recita fantastica del famosissimo angelo beolco detto il ruzante alla corte dei cardinali marco e francesco cornaro
da angelo beolco detto il ruzante
a cura di gianfranco de bosio e ludovico zorzi
regie di gianfranco de bosio

venerdì 10 luglio, ore 21,30
scene 3 (usa)
renaissance radar
paesaggio-spettacolo
regie di alan finneran

sabato 11, domenica 12 luglio, ore 21,30
north carolina's dance theatre (usa)
serata di balletto
coreografie di george balanchine, salvatore aiello, oscar araiz
(due programmi)

domenica 19 (parte I)
lunedì 20 luglio (parte II), ore 21,30
martedì 21 (parte I)
mercoledì 22 (parte II), ore 21,30
prime nazionali,
produzione asti teatro 3
teatro stabile di torino
la villeggiatura di carlo goldoni
parte I: smanie e avventure
parte II: avventure e ritorno
riduzione a cura di mario missiroli della «trilogia della villeggiatura» di carlo goldoni
regia di mario missiroli
con: anna maria guarnieri, paola becci, pina cei, italo dall'orto, massimo de francovich, alessandro esposito, mirella falco, cesare galli, giorgio lanza, quinto parmeggiani

asti off cortile palazzo ottolenghi
c.so alfieri 350

lunedì 13 luglio, ore 21,30
triad stage alliance (australia)
seven faces of sindbad
da «le mille e una notte»
regia di john strehlow

mercoledì 15 luglio, ore 21,30
compagnia di danza primitiva e contemporanea
diretta da bob curtis
celebration
musiche di mario disteso
coreografie di bob curtis, roberta escamilla garrison, sandra pucciarelli

giovedì 16 luglio, ore 21,30
centro sperimentazione teatrale arena
macbeth
di william shakespeare
adattamento e regia di guido tonetti

venerdì 17 luglio, ore 21,30
gruppo ipodo
linea d'ascolto
teatro/musica

organizzazione
TEATRO STABILE TORINO — *teatro alfieri asti*

stagione in abbonamento al cortile del palazzo del collegio
abbonamento al 9 spettacoli
L. 18.000

abbonamento ridotto per gruppi aziendali o associazioni (almeno 50 persone)
L. 15.000

costo del biglietto
posto unico L. 4.000
ridotto agis per i tesserati dell'associazionismo democratico; (arci, acli, endas, ecc.)
L. 3.000

prenotazioni:
asti
teatro alfieri -
via teatro alfieri - t. 0141/50027
dalle ore 15 alle ore 19
tutti i giorni.

torino
biglietteria del teatro carignano
via roma 49
tel. 011/544562 - 556246
dalle ore 15 alle ore 18
tutti i giorni escluse la domenica.

spettacoli della sezione off al cortile del palazzo ottolenghi
prezzi:
posto unico L. 2.500
ridotto agis per i tesserati dell'associazionismo democratico; (arci, acli, endas, ecc.)
L. 2.000

interventi e immagini urbane
piazza san secondo

venerdì 3 luglio, ore 21,30
variété russo (urss)
artisti del gruppo della canzone e musica popolare russa
rotonda dei giardini

sabato 4 luglio, ore 18
i burattini di febo vignoli
l'albero della fortuna
piazza san secondo

domenica 5 luglio, ore 21,30
compagnia teatro asti
provoma con alfieri
spettacolo all'antica astigiana da «il divorzio»
di vittorio alfieri
rotonda dei giardini

martedì 7, mercoledì 8 luglio, ore 18
teatro dell'angelo
il gioco dell'albero massimone e il rat troppo mangione
piazza san secondo

giovedì 9 luglio, ore 21,30
mick wall (inghilterra)
musical chairs
spettacolo di mimo/clowa
con mick wall
chiostro del battistero

sabato 11 luglio, ore 18
la baraccia
cappuccetto retto
spettacolo di burattini
chiostro del battistero

lunedì 13, martedì 14 mercoledì 15 luglio, ore 18
c.r.t.
gardi hutter
giovanna d'arpo
spettacolo di clown
piazza san secondo

martedì 14 luglio, ore 21,30
teatro laboratorio di settimo
petiuaso
fantasia urbana
piazza san secondo

sabato 18 luglio, pomeriggio e sera
teatro delle briciole
rockocò genesi
in diversi luoghi della città

dall'1 al 7 luglio
associazione teatro studio
i sette peccati capitali
progetto d'interventi itinerantì su una città
a cura di alberto negro

spazio laboratorio palestra rio crosio
corso XXV aprile

dall'1 al 15 luglio, ore 10-12, 16-20
laboratorio con claudio remondi e riccardo caporossi sul tema «branca»
canovaccio aperto dello spettacolo

Notiziario libri degli Editori Riuniti
Supplemento del quotidiano l'Unità
di domenica 28 giugno 1981
anno LVIII / N° 153

Per maggiori informazioni sulle pubblicazioni degli Editori Riuniti rivolgersi alla DILIAS Servizio Rateale, Viale Regina Margherita 290, 00198 Roma, Tel. 869630-855392

ER

Un inedito che ci appartiene

Storia fotografica del partito comunista italiano
a cura di Eva Paola Amendola, introduzione di Paolo Spriano,
coordinamento di Marcella Ferrara,
2 voll., pagg. 888, Ill. 1.400, L 80.000,
Roma 1981

La *Storia fotografica del partito comunista italiano* è opera nuova ed originale. Nessun altro partito politico — che io sappia — ha tentato di ripercorrere nel tempo, attraverso l'immagine fotografica, la propria nascita, il proprio sviluppo, il ruolo avuto nella storia nazionale. Eppure era importante tentare questa esperienza, per molteplici motivi politici e culturali. Basterebbe a provarlo l'entusiasmo, la collaborazione calda e immediata venuta da ogni parte, dopo pochi appelli apparsi sulla stampa comunista. Militanti di base e dirigenti, vecchi e giovani appassionati di foto, comunisti e non, sono andati a frugare negli album di famiglia e negli archivi locali per scovare qualche immagine inedita, per rievocare le tracce anche minori dell'esperienza di lotte, di sacrifici, di sconfitte, ma anche di grandi speranze e vittorie che hanno costellato questi sessant'anni.
Mi sembra profondamente giusto che i curatori dell'opera, nel selezionare l'ampio materiale a disposizione, abbiano tenuto fermo un criterio di fondo: la storia del PCI può essere descritta e compresa solo all'interno della storia complessiva del nostro Paese. È per questo che l'opera non comincia con il 1921 ma prende l'avvio dalla diffusione delle idee socialiste e dalla condizione operaia alla fine del secolo scorso. Anche dopo la fondazione del partito, l'obiettivo tiene sempre presente, accanto alle vicende dei comunisti, la situazione politica, sociale, culturale del Paese. Così troverà ampia intelligenza il contrasto di questa realtà con le immagini ufficiali, tronfie e marziali, del regime fascista; e il contrappunto negli anni di grande unità nazionale della Resistenza e del dopoguerra, come nel periodo della guerra fredda, ecc.
L'autoritratto che i comunisti offrono al lettore non si distingue infatti per particolarità intrinseche, per scelte peculiari, men che mai per presunzione. I comunisti (anche le loro maggiori personalità intellettuali e morali, quelli il cui eroismo è poi diventato leggenda) si presentano con abiti semplici, occhi tranquilli, atteggiamento familiare e quotidiano anche alla vigilia delle imprese più indimenticabili.
È forse uno degli altri grandi pregi di una storia per immagini: quello di poter raggiungere migliaia e migliaia di cittadini e militanti con un linguaggio diretto, immediato, che si presenta nella sua essenzialità e autenticità fuori dalle retoriche ufficiali così come fuori dagli schematismi che interpretano la storia come sequenza lineare di concetti, al di là e al di sopra degli uomini. Questo vale soprattutto per il primo volume, per la "stagione storica".
Nel secondo, che abbraccia il periodo dal 1945 ad oggi, domina invece in maniera netta il fotografo professionista. Essendo ormai definito il ruolo della fotografia come strumento di informazione e di documento, il pericolo del *dejà vu* era perciò in qualche modo più presente. E tuttavia l'abbondanza di materiale inedito così come la novità di riconsiderarlo tutto insieme, permette una riflessione ricca di stimoli. Certo anche in questo caso domina l'atmosfera del tempo. È inevitabile, per esempio, riandare con la memoria e con il sentimento al cinema neorealista di fronte alla drammatica sequenza delle donne che abbracciano i loro uomini morti durante le lotte dei braccianti per l'occupazione delle terre.
Un'ultima osservazione. La storia di un partito deve essere continuamente oggetto di discussione e di analisi critica. Nessun testo può e deve considerarsi ufficiale, nessun risultato definitivo. Qualsiasi metodo dunque che contribuisca ad integrare la più vasta ricerca critica e storica, ad arricchirla e stimolarla ponendo nuovi interrogativi, non può che essere bene accetto. Anzi penso che questa *Storia fotografica* sia un ulteriore contributo a quella franca rilettura del passato che dobbiamo proseguire e a cui la ricerca iconografica può offrire infiniti spunti.
La frattura generazionale di cui oggi tanto si parla, e che non può non preoccupare tutti coloro che mirano all'unità e al progresso del nostro Paese, è data anche — io credo — dalla mancanza di un patrimonio storico comune. Molto purtroppo hanno mancato, in questi anni, le istituzioni preposte alla formazione e allo sviluppo di una coscienza civile nei giovani. Grandi momenti della nostra storia sono del tutto o quasi ignoti a chi non li ha vissuti. Mi auguro, dunque, che la *Storia fotografica del PCI* riesca ad adempiere, prima di tutto, ad una funzione doverosa seppur soltanto parziale nei confronti delle nuove generazioni: che le sue splendide immagini, corredate da semplici schede informative, riescano a parlare prima di tutto a coloro che di questa storia dovranno scrivere le pagine ancora bianche.

Nilde Jotti

Gennaio 1921, Livorno
Delegati al Congresso Socialista

Immagini minime di una grande Storia

Tra i non pochi motivi per cui dobbiamo essere grati alla curatrice Eva Paola Amendola e agli editori di questa eccezionale raccolta di fotografie storiche disperse in mille archivi, cassetti privati e soffitte di ogni parte d'Italia, ce ne sono alcuni attinenti al metodo che ha reso possibile la difficile e utilissima impresa. Accantonate (ma solo per ragioni pratiche e in via provvisoria) le interrogazioni appassionanti, anche se talvolta intellettualistiche, sull'essenza della fotografia e del nostro rapporto con essa, la curatrice della *Storia* ha posto a fondamento del suo lavoro un criterio tanto empirico quanto ricco di implicazioni: quello di una mobilitazione generale di enti pubblici e di persone singole, nella giusta persuasione che una ricerca intesa ad arricchire la memoria collettiva dovesse essere assistita da una consapevolezza, partecipazione, collaborazione collettiva. E che tale metodo non fosse semplicemente la chiamata a raccolta per una festa in famiglia, ma una indicazione civile di carattere generale, basta a dirlo, come esempio a contrasto, lo stato penoso in cui versa la massima collezione fotografica italiana di interesse pubblico, l'Istituto Luce, dove più di un milione di lastre, un autentico tesoro di interesse nazionale, finisce di marcire nell'umidità di spelonche impraticabili.
Il ricchissimo e in gran parte nuovo materiale raccolto dai ricercatori è stato ordinato cronologicamente avendo gran cura di situarlo nel contesto della storia politica e sociale italiana, con precisi riferimenti anche agli eventi internazionali. Scelte inedite e pungenti relative alle due guerre mondiali, alla Rivoluzione d'Ottobre, al fascismo e al nazismo, alla guerra d'Abissinia e a quella di Spagna, all'antifascismo e alla Resistenza, sono state chiamate a costituire la cornice entro cui si svolge il tema principale, cioè la storia del Partito comunista italiano. Se questo disegno strutturale mirava a sottolineare il carattere non separato, ma al contrario fortemente integrato della storia di un partito e dei suoi militanti nella storia generale del paese, occorre dire che l'intelligente regia dell'opera, che pure si avverte, non appare in alcun caso tendenziosa. Anzi, è la qualità stessa delle immagini, quale che ne sia la provenienza, a confermare una fondamentale omogeneità della parte al tutto, e un'assenza di rotture significative della continuità "linguistica" tra la realtà del partito e l'universo tradizionale e attuale in cui questa realtà si colloca. È certamente vero quello che dice Carlo Bertelli, che in Italia non è esistita una fotografia d'opposizione; e il discorso rimanda all'attenzione con cui Gramsci si interrogava sulla capacità del giovane movimento comunista di elaborare un proprio linguaggio, per concludere, sia pure con tutte le riserve politiche del caso, che il futurismo era l'unico segno di modernità presente nell'orizzonte dell'epoca: "I futuristi, nel loro campo, nel campo della cultura, sono rivoluzionari; in questo campo, come opera creativa, è probabile che la classe operaia non riuscirà per molto tempo a fare più di quello che hanno fatto i futuristi".
Malgrado l'evidente intonazione limitativa l'osservazione appare ancora ottimistica se riferita al campo dei rivoluzionari italiani (altro discorso evidentemente va fatto per la Russia dei Soviet). Nessuna audacia né futurista, né d'altra avanguardia è documentata da questa *Storia fotografica del PCI*. Se c'è un carattere specificamente italiano in queste immagini, non va cercato nella sfida grafica, nel fotomontaggio gridato, nel taglio eroico e dinamico di proclami visivi. Anche la solennità celebrativa e cerimoniale — lo nota Paolo Spriano nella sua bella introduzione storica — si esprime da noi piuttosto nelle forme semplici della fotografia di gruppo o nell'iconologia elementare dei capi. Ma assai probabilmente è a questo grado più dimesso, ai confini dell'esperienza antropologica, che la *Storia* esprime il suo valore più autentico, come prova il senso di esattezza che producono le frequenti citazioni da "album di famiglia" e dalla massa sterminata delle istantanee-ricordo. Giustamente Eva Paola Amendola attira l'attenzione su questa linea, particolarmente nuova, della ricerca.
Non è il caso di intervenire ora nel discorso apertissimo sull'uso della fotografia come documento storiografico ma non sarà male ricordare ancora una volta che la fotografia è assai più che uno specchio passivo e sicuramente fedele del reale: emozioni, suggestioni, e ogni altra sorta di moti psichici inerenti al nostro modo di guardare le immagini prodotte dalle macchine dell'era industriale, fanno sì della fotografia uno specchio, ma di secondo grado, molto più oscuro e profondo che non creda il "positivismo" di taluni esploratori d'archivio e di biblioteca.
Per dirne una, nella fotografia si celebra sempre il trionfo del particolare: ma si tratta di un particolare che ha il potere di ricollegarci immediatamente a un totale non visibile, non esprimibile se non mediante astrazioni concettuali. La letteratura conosce da sempre questo procedimento: Fabrizio del Dongo, nella *Certosa di Parma*, passa ai margini della battaglia di Waterloo, ma la sua esperienza individuale, casuale, limitata (come una fotografia) rende con una evidenza altrimenti impossibile il battito incorporeo della Grande Storia. Così è del principe Andrea in *Guerra e Pace*. Credo che gli scrittori siano assai più vicini a capire la fotografia che non gli storici.
Nella *Storia fotografica del PCI* sono gli usi più comuni, sociali e familiari, della fotografia quelli che arricchiscono la nostra conoscenza degli uomini e degli eventi di dati essenziali non esprimibili in un altro linguaggio. Vestiti, acconciature, fisionomie, affetti, psicologie individuali, timbri della luce, interni urbani e esterni campestri, sono "storicizzazioni" minime ma indispensabili a una comprensione più compiutamente storica. Una fucilazione scritta in un documento è comunque una realtà drammatica. Ma chi osservi in fotografia la misera giacchetta del partigiano Aldo Palareti, che aspetta in piedi, davanti al muro, il fuoco del plotone, capisce di quell'uomo e di quell'evento e di quel tempo cose che forse soltanto un grande poeta sarebbe capace di chiudere in parole.

Giulio Bollati

Il partigiano Aldo Palareti
fucilato dai fascisti
nella primavera del '44 a Galata (Forlì)

A Riva

T.mar. **oltre che nel significato proprio, la voce è usata in marina per designare tutto ciò che della nave si trova sull'alberatura (*dal dizionario*)**

Adesso è un sogno dentro un sogno
Fu del '33 o '31
Forse all'infuori di me
Non si ricorda più nessuno —
Di quella nave mi ha narrato
Uno che è morto e sotterrato

Anzi dissotterrato
E poi sotterrato ancora
Del quale sparito è il volto
E persa la sua parola —
E dell'ignoto comunista
A bordo nel tempo fascista

Con grande urgenza comandato
Un sabato sera a aggiustare
Un guasto nella torretta
Per la rivista navale —
Ed egli con sé aveva preso
Una bandiera rosso acceso

Un ingegnoso elettricista
Che in prigione poi fu mandato
Un macchinista serio e assorto
Che non aveva mai scherzato —
E al posto del tricolore
Legò quel rosso del cuore

La notte intera lavorò
Con solerzia, con diligenza
Sul fare del giorno sbarcò
Senza la minima impazienza —
Spiando da un molo o scogliera
L'ora dell'alzabandiera

Nella mattina di festa
Sul golfo di sole e vento
Col mare che trasaliva
All'inaudito avvenimento —
Issò bandiera rossa a riva
Il regio incrociatore Trento

Scrivo di un sogno dentro un sogno
Memoria di una memoria
Quell'uomo e la sua bandiera
Inghiottiti dalla storia —
Dei quali mi fu raccontato
Nel luogo dove son nato

Giovanni Giudici

In questo numero

La Storia fotografica del partito comunista italiano *è senza dubbio l'opera più importante che gli Editori Riuniti presentano quest'anno.*
Ce ne parlano Nilde Jotti, Presidente della Camera dei Deputati, e Giulio Bollati, autore degli Annali fotografici della Storia d'Italia Einaudi.
Invece Giovanni Giudici ha scritto, per l'occasione, una poesia su un episodio che sentiva narrare da ragazzo.
A pagina 2 Giovanni Raboni commenta lo splendido romanzo epistolare del poeta russo Aleksandr Blok.
*Agnes Heller ricorda il suo maestro György Lykács, negli ultimi anni mentre scriveva l'*Ontologia dell'essere sociale.
Nella pagina successiva Carmelo Samonà sottolinea l'erotismo violento, l'esteticismo raffinato di José Lezama Lima, mentre Enrica Collotti Pischel discute del mito di Mao Zedong e del suo recente ridimensionamento.

Sempre nelle pagine 2 e 3 la rubrica Pagine *si apre con una recensione del libro di base* Il giornale *da parte di Claudio Petruccioli. L'autore del volume, Mario Lenzi, affronta il tema di grande attualità delle nuove tecnologie adottate dai quotidiani e della loro influenza sulla "fabbrica delle notizie".*

Segue una proposta di lettura del Dizionario delle istituzioni e dei diritti del cittadino, *testo curato da Luciano Violante, cui hanno partecipato diversi specialisti nella formulazione delle singole voci.*

Ottavio Cecchi ci racconta cosa sogna un uomo, e soprattutto cosa sognava Gaston Bachelard, guardando la Fiamma di una candela.

Una lunga intervista di Augusto Pancaldi ad Henriette Nizan arricchisce la nuova edizione di Cronaca di settembre.

Giuseppe Boffa commenta l'analisi condotta da Franco Bertone sui difficili e peculiari rapporti tra Stato e Chiesa in Polonia.
Due recenti testi sul problema dei mass media e delle multinazionali sono presentati da Andrea Aloi.
Carlo Bernardini sottolinea l'interesse del libro di memorie di Otto. R. Frisch, uno dei protagonisti della "avventura atomica" del nostro secolo.
Agostino Lombardo ci invita alla rilettura di Conrad, uno degli scrittori chiave del romanzo novecentesco, mentre Tullio De Mauro ci presenta sinteticamente l'ultima esperienza di Gianni Rodari in alcune scuole della provincia di Arezzo.
Infine a pagina 4 i risultati di una inchiesta condotta la scorsa estate sulla immagine e la produzione degli Editori Riuniti.
Chiude un elenco, diviso per argomenti, dei libri pubblicati quest'anno, fino al mese di settembre.

Quella lacuna che ci fa terrestri

Aleksandr Blok,
La fidanzata di lillà. Lettere a Ljuba,
pagg. 154, L. 5.500,
Giugno 1981

Ha scritto Marcel Proust, nel suo stupendo saggio "A proposito dello 'stile' di Flaubert", che la cosa più bella dell'*Educazione sentimentale* (ma è come se Proust sottintendesse: la più bella cui il suo autore sia mai arrivato) non è una frase, ma "un bianco": l'"enorme bianco" che separa nella pagina l'attimo di atroce stupefazione in cui Federico riconosce Sénécal sotto l'elmo dell'agente che sta sciabolando un insorto, dal periodo successivo. È un bianco che inghiotte, e al tempo stesso esprime, una quantità incalcolabile di eventi e di emozioni; un bianco attraverso e dentro il quale il tempo della narrazione, che fino a quel momento si era misurato, dice Proust, "a quarti d'ora", di colpo si misura a mesi, anni, decenni.
Penso che un'osservazione e una suggestione analoghe si possano utilmente applicare al "romanzo" (ogni epistolario lo è, almeno in via congetturale, soprattutto quando, come in questo caso, abbia un unico destinatario e sia percorso dallo sgocciolare e ramificarsi di un'unica vicenda) delle lettere a Ljuba di Aleksandr Blok, di cui gli Editori Riuniti pubblicano ora, nei "David", con il titolo *La fidanzata di lillà*, un consistente florilegio.
Qual è il "bianco" di questo romanzo epistolare, il momento (il vuoto) in cui muta il tempo della narrazione e al di là del quale ci troviamo bruscamente a contatto con un'altra faccia della realtà, con un altro aspetto o significato della storia che stavamo seguendo e — con l'aiuto delle parole scritte — immaginando? Non c'è dubbio: questo "bianco", questa lacuna infinitamente suggestiva e lacerante è costituita dallo stacco che, anche tipograficamente, divide il primo gruppo di lettere (1901-1903) dal secondo (1907-1917). Quattro anni. Quattro anni di silenzio epistolare, di parole non scritte ma certo pensate e dette, forse gridate, probabilmente crudeli, probabilmente irrimediabili; quattro anni durante i quali — come, riprendendo la lettura, non tardiamo a scoprire — tutto è cominciato ad accadere e dunque a consumarsi, degradarsi, morire. La "fidanzata di lillà", la creatura sublimata, angelicata, irreale nella quale il giovane grande poeta aveva voluto trasformare (obbedendo, si può supporre, non solo al suo temperamento, ma anche, o soprattutto, agli ideali estetico-filosofici della sua cultura, della sua cerchia) la fanciulla amata, avvolgendola in una ragnatela impalpabile e tenace di allusioni e di iperboli, imbalsamandola — soffocandola — sotto una fitta nevicata di appellativi gelidi, stellari ("Mia Luminosa, mia Divina... Meravigliosa, Magnifica, Santa... Inattingibile... Grande e Trionfale Vicinanza...") — questa creatura resa intoccabile dalla, e nella, poesia, questa fidanzata che avrebbe dovuto — per non rompersi, per non corrompersi — rimanere eternamente tale, è diventata invece, ahimè!, una moglie, una donna in carne ed ossa, del tutto impari (e come avrebbe potuto essere altrimenti?) al ruolo, all'immagine quasi sacerdotali che il poeta, fedele di un culto più estetizzante che misterico, di un'ossessione più intellettuale che mistica, aveva inventati per lei.
Al di là del "bianco" comincia, dunque, un'altra storia: una storia tristemente, a volte acremente quotidiana di abbandoni e attese, di mediocri tradimenti e di banali rimpianti. Niente più aggettivi — solo i sostantivi della lontananza, del disincanto, di una pietà piagata e delusa. Eppure, forse, è proprio qui — in questo linguaggio sostantivale, in questa sconfitta o cancellazione delle immagini — che sentiamo risuonare per la prima volta (mentre anche il paesaggio, tutt'intorno, muta, e le lettere del poeta non partono più da Pietroburgo, ma da Pietrogrado) l'accento finalmente terrestre, finalmente "terra terra", dell'amore.

Giovanni Raboni

Perché Lukàcs e Sartre hanno giudicato la loro vita un fallimento?

*György Lukàcs nella sua abitazione nel 1971. Proprio in quell'anno l'autore era impegnato nella stesura dell'*Ontologia dell'essere sociale. *L'opera doveva segnare il suo "destino filosofico" come Lukàcs era solito ripetere.*
In realtà questo libro fu riscritto più volte e criticato dagli allievi della scuola di Budapest, come racconta Agnes Heller nella sua testimonianza riportata qui a fianco.
Oggi, a dieci anni di distanza, questo coraggioso tentativo mette in ombra le sue inevitabili carenze.

Gyorgy Lukàcs,
Ontologia dell'essere sociale, vol. 2°,
pagg. 808, 2 tomi, L. 30.000,
Giugno 1981

Nella sua ultima intervista rilasciata a B. Levy, Sartre disse di se stesso: "Le mie opere sono un fallimento", ma subito dopo aggiunse: "Credo di aver fatto più o meno quello che potevo... I posteri confuteranno molte delle mie affermazioni; spero che qualcuna rimanga". Queste parole mi hanno fatto ricordare la voce così familiare del vecchio Lukàcs. Anche egli ci aveva detto molte volte: "Ho fatto tutto quello che potevo" e, indicando i suoi libri che riempivano parecchi scaffali, aggiungeva parafrasando chiaramente Voltaire: "Non si entra nell'immortalità con quell'enorme bagaglio". Ma un giorno rivolgendosi a noi osservò: "Io sono un'esistenza naufragata".
Perché Lukàcs e Sartre, tra i più grandi filosofi politicamente impegnati della sinistra nel nostro secolo, hanno giudicato la loro vita, quando ormai erano vicini alla fine, un "fallimento", pur affermando nel contempo di aver sempre fatto quel che potevano?
Dopo aver concluso la sua *Estetica*, Lukàcs decise di dedicarsi allo studio dell'etica. Mentre Sartre così si esprimeva: "Vi dico che questa ricerca di fini realmente e socialmente morali, procede di pari passo con l'idea di trovare un principio valido per tutta la sinistra così com'è oggi...". Anche Lukàcs si proponeva di scrivere un'etica, non per soddisfare le esigenze di un altro ramo della filosofia tradizionale, ma perché era convinto dell'importanza primaria di una nuova etica per il socialismo e la sinistra in generale. Quando Lukàcs e Sartre si riferivano alla loro vita come a un "fallimento" o alla loro esistenza come a un "naufragio", non parlavano della loro opera teorica in astratto, ma delle implicazioni pratiche del loro contributo teorico al socialismo, alla sinistra. Ciò che li induceva a scegliere un'etica era il risultato delle esperienze storiche del loro passato. Era il risultato della convinzione che né "leggi sociali" né violenza possono creare una qualsiasi forma autentica di socialismo. A dire il vero, l'idea che il socialismo sia strettamente legato a una nuova condotta di vita, a principi etici, ricorre spesso nell'opera di Lukàcs, ma egli non si era quasi mai soffermato a considerarne la rilevanza per il presente.
L'*Ontologia dell'essere sociale* fu in primo luogo concepita come introduzione a questa nuova etica. Poiché, osservava, non c'è "spazio" per l'etica nel quadro del materialismo storico tradizionale, un'etica marxista deve essere fondata su una ricostruzione completamente diversa della vita della società. La sostituzione del tradizionale "sviluppo delle forze produttive" con il concetto di "arretramento della barriera naturale" mirava appunto a fondare questo nuovo progetto. Lo sviluppo dell'umanità da "essenza generica per-sé" comprendeva anche l'"arretramento della barriera naturale all'interno della persona", il che per Lukàcs era una delle condizioni preliminari per un'etica razionale. E nella medesima prospettiva riaffermò il concetto di estraniazione. Quest'ultima non era più una categoria meramente storica e sociale, ma veniva piuttosto a identificarsi con l'atteggiamento estraniato personale-individuale verso il mondo.
Lukàcs ci aveva ripetuto spesso con ansia che l'*Ontologia* era proprio il progetto su cui poggiava il suo "destino filosofico". Anche se noi, suoi allievi, sapevamo benissimo che il suo destino filosofico era ormai segnato da tempo e non dipendeva dal successo di una qualsiasi opera finale, capivamo bene la sua preoccupazione. Quel che egli voleva superare con questo libro era il suo "naufragio", come lo chiamava lui, e per questo motivo la nostra critica all'opera (molto severa quanto alla sostanza) non venne fatta a cuor leggero. Ma quando Lukàcs prese la critica sul serio e cominciò a riscrivere la sua ontologia, io non provai compassione. Del resto non era affatto uomo da compatire. Semplicemente rimaneva fedele al suo impegno: la salute sempre più malferma, la capacità intellettuale in declino, egli tentava di mettere riparo a quel che definiva un "naufragio". E anche in questa occasione fece "quel che poteva".
In retrospettiva, guardo all'*Ontologia* con un sentimento di riconciliazione, senza per questo attenuare le mie iniziali obiezioni. Sono passati più di dieci anni da quando il libro fu scritto e questo strenuo tentativo di un nuovo inizio mette in ombra le sue ovvie carenze. È come una mano tesa verso le nuove generazioni, e tocca a noi, le nuove generazioni, saper afferrare questa mano che ci viene tesa. L'ultima sollecitudine sia di Lukàcs che di Sartre, quella di creare un'etica nuova, è per noi un obbligo. Sarà fecondo leggere le loro rispettive ontologie con l'impegno che merita ogni grande inizio teorico. Non senza un atteggiamento critico, che sarebbe un'ingiustizia, ma con la necessaria comprensione anche per quei passi falsi che noi non facciamo più proprio perché i due filosofi hanno dimostrato, con i *loro* tentativi ed errori, che erano falsi. Che il socialismo non si possa costruire né con "leggi sociali" né con la violenza, questo risultato finale delle loro vite appassionatamente impegnate, è ormai per noi una verità più che ovvia. Ma non sappiamo ancora se nella nostra vecchiaia avremo il diritto di dire: abbiamo fatto tutto quel che *noi* potevamo.

Agnes Heller

Pagine

Mario Lenzi,
Il giornale,
pagg. 158, L. 3.500,
Maggio 1981

L'interesse, anche dell'editoria libraria per i problemi della stampa quotidiana, si sta accentuando. All'origine di questo interesse ci sono molti fatti obiettivi.
Ma c'è un problema intorno al quale l'attenzione si concentra: quali effetti la riorganizzazione, la ristrutturazione in corso possono avere sul modo di fare informazione, sulla sua qualità, oltreché sulle condizioni di lavoro di quanti — giornalisti e poligrafici — operano in questo settore? In sostanza, il mutamento nel processo produttivo quali effetti avrà sul prodotto stesso, tenuto conto che si tratta di un "prodotto" tutto particolare, carico di valenze che interferiscono nel livello culturale, nel grado di libertà e nella distribuzione del potere di ciascun paese?
Già nel fatto che tali domande vengono poste, si coglie la novità più rilevante nella riflessione in corso, almeno tra gli addetti ai lavori. Per lungo tempo dell'informazione si è discusso in termini di "obiettività", di "completezza", di "verità" e così via. Tutti punti essenziali e pregiudiziali per l'esistenza di una stampa che abbia un minimo di credibilità e che svolga il ruolo che le è proprio in una moderna democrazia. In Italia non è molto che si sono conquistati questi elementari traguardi, a riprova di una arretratezza civile prolungata dal dominio di classi e culture particolarmente retrograde.
Sono state, nella sostanza, le lotte e le conquiste degli ultimi dieci anni, quelle più generali e quelle specifiche condotte nel settore dell'informazione, a consolidare uno "stile" e un "costume" che chiedono alla stampa di rispettare queste regole di base: lotte e conquiste quanto mai importanti, dunque.
Ma al fondo di un simile modo di affrontare la questione c'è un limite molto serio: il problema della informazione viene, in fondo, ridotto a un insieme di norme morali e professionali ("deontologiche" si dice talvolta) da rispettare e applicare: che i singoli giornalisti, ciascuno per suo conto e di fronte alla propria coscienza rispetti queste regole e si avrà la stampa che ogni cittadino e ogni società libera desiderano.
Le cose, in realtà, non sono così semplici. Non lo sono mai state e non lo sono in particolare oggi. Le trasformazioni avviate negli ultimi anni anche in Italia hanno reso infatti evidente ciò che prima era più nascosto. Il lavoro del singolo giornalista, o anche quello di una intera équipe che redige un singolo giornale, può essere considerato l'alfa e l'omega del processo produttivo dell'informazione solo entro l'orizzonte di una cultura astrattamente idealistica, che riduce il tutto a un "parto del pensiero" e a una "questione di coscienza e di onestà".
Le nuove tecnologie elettroniche hanno il grande merito di non consentire più il perpetuarsi di un simile equivoco. Installate, per ora, quasi soltanto nella fascia di produzione materiale del quotidiano — con il passaggio dalla composizione a caldo, basata cioè sulla fusione del piombo, alla composizione a freddo, basata cioè sulla impressione fotografica dei caratteri elaborati da un calcolatore — le tecnologie elettroniche investono però non un solo segmento della "fabbrica di notizie" ma tutto l'iter, dalla raccolta (le fonti) alla conservazione (la banca dei dati) alla elaborazione (agenzie e redazioni) alla produzione e diffusione delle notizie e delle informazioni, fino ai mezzi che ne consentono il "consumo", oggi i televisori per la comunicazione audiovisiva, domani i videoterminali anche per la comunicazione scritta.
Questa unificazione tecnologica, da un lato, obbliga ad affrontare il flusso di produzione e di consumo della notizia nella sua reale unità e complessità; dell'altro, induce a considerare l'importanza essenziale delle scelte che determinano e regolano l'uso di tecnologie per natura molto elastiche, aperte agli esiti più diversi e opposti, da un massimo di accentramento a un massimo di decentramento e di partecipazione. Di qui la rilevanza nuova della "proprietà" o, meglio, del controllo e della gestione di questi mezzi, della loro introduzione e diffusione.
Si sta determinando — questa è la sostanza — un salto di qualità che interessa, certamente, il settore; ma, data la funzione essenziale della informazione e della comunicazione nella vita moderna, in gioco entrano l'organizzazione del potere e il livello di libertà della società tutta intera.
La conoscenza più vasta di questa nuova realtà e dei nuovi problemi che apre è perciò essenziale. Lodevole, dunque, ogni iniziativa di divulgazione che nasca dalla esatta consapevolezza dei termini in cui la questione dell'informazione si pone oggi.
Il lavoro di Mario Lenzi pubblicato dagli Editori Riuniti fra i "libri di base" presenta nel modo più esplicito questo carattere positivo. L'occhio si concentra su una fase limitata ma cruciale della "produzione di notizie": la fabbricazione, cioè, del quotidiano. L'autore è ricco di esperienza che gli consente di penetrare nelle pieghe più strette e di far risaltare l'importanza anche dei particolari apparentemente più neutri e secondari. In più — e questo è il merito forse maggiore — egli fissa e tiene sempre presenti le due coordinate essenziali per non perdere l'orientamento giusto: la prima, che "il giornale è un'industria, e il modo con cui l'industria è organizzata è una componente importante dei contenuti che esprime"; la seconda, che "il giornale fa oggi parte di un complesso sistema di rapporti dove ogni elemento influenza gli altri ed è da essi influenzato".
Una lettura, anche nelle pagine più specialistiche, utile a capire non solo come nasce e vive davvero un quotidiano, ma anche molti aspetti decisivi del mondo in cui viviamo e vivremo.

Claudio Petruccioli

Luciano Violante (a cura di),
Dizionario delle istituzioni e dei diritti del cittadino,
pagg. 400, L. 10.000,
Giugno 1981

Si chiama *Dizionario delle istituzioni*, ma è più d'un dizionario e va oltre le istituzioni o le istituzioni nude e crude. È più che un dizionario perché, sotto la varietà delle voci e degli autori, c'è una sostanza comune, per non dire unitaria. I fenomeni sociali sono guardati e interpretati (come dire?) da sinistra: uno sguardo onesto, opportunamente critico, pessimista quel tanto che impedisca di sdraiarsi e addormentarsi sulla storia delle illusioni (si scorra ad es. la voce *Costituzione*). Va oltre le istituzioni (anche se verrebbe voglia di dare questo nome all'*Inquinamento* e all'*Evasione fiscale*: sarebbero fra le poche istituzioni che non sono ancora immerse nella crisi): tra le "voci" si leggono anche vocaboli che riassumono concetti puri (es. la parola *Diritto*, abbordata tuttavia, giustamente, con agganci socio-politici) o che si riferiscono a persone o a situazioni o a fatti diversi, tutti però collegati a principi dominanti nella carta costituzionale. Così la voce *Donna* significa soprattutto "uguaglianza dei sessi" (art. 3 Cost.); l'*Evasione fiscale* è un'offesa al "sistema tributario" (art. 53); l'*Inquinamento* e la *Droga* minacciano la salute (art. 32).
Vocabolari ed enciclopedie, che pur non pretendono di chiarire l'intero scibile, peccano spesso di sproporzione fra voce e voce, qualcuna troppo breve o troppo semplice, altre eccessivamente lunghe o intricate. È un difetto sconosciuto al *Dizionario delle istituzioni*, che dice tutto e solo l'essenziale (si legga la voce *Concordato*). Neanche soffre di deformazione specialistica, così diffusa in opere di questo tipo, nelle quali la materia giuridica sia affidata a giuristi che non escano dal cappotto della dommatica, quella economica sia assegnata a studiosi che non ne collegano i riflessi politici, quella sociale a sociologi che non capiscano il diritto. Qui non si è rinunciato alla collaborazione degli specialisti (anzi!), ma la scelta è stata buona: menti aperte che non si fermano sul significato prevalente o teorico della parola, cercano di coglierne tutte le implicazioni e persino l'attrito che si determina al contatto delle istituzioni colla realtà molto ricca in cui esse ogni giorno si imbattono. Nelle prime pagine del dizionario attira gli occhi del giurista l'*Amnistia*: è definita come un provvedimento a carattere eccezionale suggerito da particolari momenti politici o sociali; ma subito dopo si rileva che da noi è invece frequentissima, vero e proprio cattivo surrogato di riforme necessarie che non si fanno o non si realizzano. Così, poco più in là, sotto la voce *Corte costituzionale* non sono descritte soltanto la struttura e le funzioni di quel tribunale; ma si additano e si classificano le ragioni e modulazioni politiche della sua giurisprudenza: perché si sappia che palazzo della Consulta non è un empireo rarefatto di giudici olimpici; ma li vivono uomini che risentono della propria cultura politica e della sostanza politica della carta costituzionale (un rilievo: perché non dire che l'antiregionalismo della Corte si era smussato già nel '71, sentenza n. 39, anche se l'anno dopo ha rimesso le punte?).
Chi ami le definizioni secche o ampollose si tenga lontano da questo libro. Il quale, più che definire, spiega ed illustra. Non dà soluzioni pretenziose dei problemi istituzionali o socio-politici; ma si sforza di rappresentarne colla massima chiarezza gli elementi. Guardate, fra le più difficili, la voce *Garantismo*: vedrete con quanta misura è impostato il rapporto-urto fra garantismo individuale e garantismo (c.d.) collettivo. Ma il dizionario, oltreché spiegare, racconta: ogni voce è anche una piccola storia dell'istituzione o realtà del fenomeno che racchiude. Un es., il *Governo*: vi si descrivono i suoi aspetti nelle grandi fasi storiche e l'odierno binomio governo-amministrazione con prevalenza, talora, di questa su quello (in appendice, l'elenco dei ministri e sottosegretari, dalla liberazione ai giorni nostri). Insomma, la critica su ciò che doveva essere e non è stato apparisce ferma e convinta, mai sbracata o settaria. Difetti? Qua e là il linguaggio è un po' difficile, ma sempre meno di quel che si legge nelle terze pagine di molti quotidiani.

Giuseppe Branca

Gaston Bachelard,
La fiamma di una candela,
pagg. 70, L. 3.000
Roma, 1981

Gaston Bachelard, l'uomo della poesia del fuoco (e della psicoanalisi del fuoco) ci ha abituati a pensare al fuoco come a un elemento sociale oltre che naturale. Intorno al fuoco, alla fiamma, al focolare, al forno dove il pane sorge lievitando come un sole all'orizzonte, si organizza la vita dell'uomo. La fiamma è uno dei principali operatori d'immagini, ci costringe a immaginare. È simile al suo rovescio, l'onda del mare che, della fiamma, ha i movimenti e i capricci, l'incanto e la magia. Nella contemplazione della fiamma (o dell'onda del mare) il tempo si annulla. O perde la sua quotidiana scansione. Le ore e i minuti non sono più quelli dell'orologio, ma altro tempo, altra immobile mobilità. Nel libro *La fiamma di una candela* c'è un'espressione che rivela la sostanza magica della riflessione di Bachelard: la fiamma è una clessidra rovesciata. Il tempo scorre per vie inconsuete, scavalca le dimensioni usuali, si affida a un altro, diverso itinerario: Il viaggio più difficile del mondo (quello che sembra il più facile), il viaggio nel passato è un itinerario che la fiamma aiuta a percorrere. Le immagini che la memoria trasmette deformate, passate attraverso la lente del presente, possono essere recuperate intatte? Non è possibile. La fiamma, operatrice d'immagini, non dà immagini falsificate del passato, ma immagini poetiche del passato, immagini che, libere dalla costrizione del reale, del tale e quale, si offrono come sono, nella loro realtà poetica. La fiamma accentua il piacere di vedere, porta il "sempre visto". Come nelle fiabe-favole, nelle narrazioni tra magia e realtà, tra fantasia e immaginazione, anche in questo libro, alla fine, si accende un lumicino lontano lontano. All'ultima pagina, il lettore si trova in una casa, sotto una lampada, centro di un'antica dimora perduta da secoli e ritrovata ogni giorno, ad ogni calar della sera. È la casa abitata dalla memoria: "Dove ha regnato una lampada, regna il ricordo". *La fiamma di una candela* è un libro che ognuno di noi avrebbe voluto scrivere tutte le volte che si è trovato a fissare la fiamma; la sua inquieta mobilità, il suo salire meditativo verso l'alto e il suo incessante suscitare immagini: immagini irreali che tuttavia la memoria non ha trasformato perché, nella fantasticheria del sognatore, non esiste nessun'altra realtà all'infuori di quella espressa dalla rêverie poetica.

Ottavio Cecchi

1951, Gaston Bachelard

Paul Nizan,
Cronaca di settembre,
pagg. 228, L. 6.500,
Settembre 1981

Il 29 settembre 1938, dopo una faticosa trattativa, dominata dallo spettro della mobilitazione generale da parte della Germania hitleriana, venne firmato a Monaco — contraenti Germania, Regno Unito, Francia, Italia — l'accordo che sanciva la cessione dei territori cecoslovacchi alla Germania. Hitler aveva vinto, l'Unione Sovietica era stata esclusa dal dialogo delle potenze, i fascisti italiani esultavano e attribuivano alla mediazione del Duce il successo ottenuto. Occorre aggiungere che milioni di cittadini europei trassero un sospiro di sollievo: il "modesto" sacrificio imposto alla Cecoslovacchia aveva evitato il peggio: la guerra. In realtà l'aveva solo dilazionata di due anni; e nel corso di essa la logica delle cose portò, nell'agosto 1939, a quella alleanza delle potenze occidentali con l'URSS che avrebbe permesso la sconfitta del nazionalsocialismo. Ma prima che ciò avvenisse vi era stato il Patto tedesco-sovietico, vissuto drammaticamente da una parte dei militanti comunisti. Tra questi vi fu Paul Nizan, scrittore, critico letterario, giornalista, militante attivo del Partito comunista francese. La sua presa di posizione contro il Patto gli costò

José Ramiro, assassinato e risorto

José Lezama Lima,
Oppiano Licario,
pagg. 280, L. 10.000,
Settembre 1981

Scrittore fra i più coltivati della vecchia generazione latinoamericana, critico, poeta, sperimentatore di linguaggi ai limiti fra surrealismo e manierismo, gran conoscitore dell'*humus* cubano e accanito degustatore di classici europei, Lezama Lima ha tessuto fino alla morte, calandosi in strutture e stili diversi, le fila di un'unica tela: quella che si compendia nelle cinquecento pagine narrative di *Paradiso*. Che c'era da aspettarsi da un libro così duttile e calcolatamente aperto, così teso al di là del proprio limite, se non un corollario romanzesco, una "seconda parte" appunto, che ne ribadisse le tematiche impervie, le proposte figurali eccentriche e dirompenti? È ciò che avviene in *Oppiano Licario*, il romanzo pubblicato postumo a Cuba a poco più di un anno dalla scomparsa dell'autore (che non ebbe il tempo di redigerne gli ultimi capitoli) e ora apparso nei "David" nella traduzione di Angelo Morino.
Libro incompiuto, dunque, e fin dall'inizio intensamente tributario dell'altro, *Oppiano Licario* è tuttavia un libro anche autonomo, e con un senso e un ruolo particolari nell'opera di Lezama. In uno scrittore come questo, non è detto che l'incompiutezza sia solo prerogativa del caso: può assumere la forma di un ingrediente, può valere da suggerimento di lettura. *Paradiso* si poneva come un libro non finito, e non era certo per motivi esterni: non avrebbe avuto senso ipotecare o anche solo lasciar trapelare una fine in un'opera così centrifuga, iterativa e sfuggente. *Oppiano Licario* si offre, dunque, come il prolungamento naturale di una forma aperta: è un ulteriore arricchimento dei punti di vista, o di fuga, rispetto a quell'unico centro; una replica martellante, un ennesimo traslato, più che una "continuazione" nel senso ottocentesco del termine. E funziona, in certo modo, da chiarimento ideologico e critico dell'altro libro. Vi ritroviamo quasi tutti i personaggi di *Paradiso*, José Cemí, Foción e Fronesis, e per breve tratto, Oppiano Licario, protagonista demiurgico, depositario della verità dell'opera nella controluce fulminea della morte e nella vita postuma della sua stessa immagine, riguadagnata, restaurata, coi filtri della letteratura, dallo sguardo di coloro che rimangono.
Di questa singolare trama allegorica si indovinavano i germi nelle pagine più intense di *Paradiso*. È la teoria della "creazione" o "ricreazione" attraverso l'immagine: rinascita, cioè, e continuità dei corpi nella dimensione atemporale dell'arte con figuralità perpetua, che qui finalmente assume i contorni precisi, la compiutezza di un lascito ideale. Anche i personaggi nuovi del romanzo se ne fanno interpreti con modi e suggestioni diverse: da un lato, Clara e la sua famiglia, Delfina, José Ramiro assassinato e "risorto", offrono anticipazioni misteriose del messaggio conclusivo di Oppiano; dall'altro, gli amici parigini di Fronesis ne rivelano l'essenza in lunghe e raffinate conversazioni sulla pittura e sulla poesia (degne di memoria soprattutto le pagine intorno al "doganiere" Rousseau), fornendo così, come in *Paradiso*, una fitta trama didascalica all'intero libro.
Il racconto procede a incastro di tessere in apparenza sconnesse, per agglutinazione di storie la cui convergenza appare, a volte, più labile che in *Paradiso*, mentre lo stile ne accentua, si direbbe, gli artifici e le violenze manieristiche. Raramente in un'opera letteraria è stata così forte la volontà metalinguistica. Bisogna riandare a Joyce, o, forse, al Thomas Mann del *Dottor Faustus*, per trovare una ricerca altrettanto assillante della propria poetica, una necessità altrettanto viva e articolata di esibire i propri strumenti intellettuali e linguistici, di contemplarsi e commentarsi nell'atto stesso della scrittura. Le riflessioni di Lezama si collocano, ovviamente, in tutt'altro contesto culturale. Riguardano anch'esse il rapporto fra letteratura e vita, ma l'area in cui si muovono è quella d'una sorta di platonismo surreale. In questo senso il segreto del romanzo sta, forse, in quel moto pendolare fra cultura cubana e cultura europea, che è concretamente riflesso nei due teatri delle vicende romanzesche, La Habana e Parigi: fra un erotismo violento, magico e mortuario, cioè, e un estetismo raffinato, libresco, intensamente letterario, teso a trascendere e trasfigurare la morte e il tempo con la mediazione dell'arte.

Carmelo Samonà

1938, Mao Zedong a Yan'an

Mao certamente non nacque al marxismo, vi giunse dopo aver percorso molte strade...

Mao Zedong,
Pensieri del fiume Xiang,
pagg. 256, L. 6.800,
Maggio 1981

Oggi il "mito" di Mao viene ridimensionato: ciò — almeno — si sente dire con frequenza. Se con questo si intende che le scelte compiute da Mao nel campo della costruzione economica della strategia di sviluppo possono e devono essere riesaminate e eventualmente criticate e superate, si allude a fenomeno naturale e inevitabile, connesso alla stessa evoluzione storica della situazione cinese. Se mai fu errore quello compiuto in precedenza di considerare gli orientamenti di Mao come complesso immutabile e fisso di "verità" che prescindevano dalle circostanze storiche e dai condizionamenti concreti e quindi non consentivano di intendere quanto, nel proporre soluzioni agli immani problemi della Cina, Mao si trovava costretto entro angusti limiti materiali e sociali, oltre che culturali e internazionali.
Ciò che comunque non viene messo in dubbio in Cina è il posto che Mao ha avuto nella storia contemporanea del suo paese e anche molto al di là delle pur grandi dimensioni umane di esso, per il contributo dato all'elaborazione della strategia vincente per la rivoluzione cinese. Certamente fu un errore storico e politico l'aver presentato tutte le scelte di Mao nel corso della rivoluzione come le uniche "giuste e corrette" e tutti i contributi dati da altri dirigenti rivoluzionari, anche i più disposti a considerare la collaborazione con Mao come il punto di riferimento stabile della loro opera, come secondari o irrilevanti rispetto al suo. Ma l'avvertimento critico di quell'errore non deve offuscare il peso decisivo che Mao ebbe nel corso della rivoluzione cinese non nel combattere o vincere questa o quella battaglia, non nell'avvertire e affrontare prima e meglio di altri alcuni problemi, bensì nell'elaborare una strategia complessiva per la lotta e, alla base di essa, un'analisi delle condizioni e delle necessarie evoluzioni delle varie componenti sociali.
Da questo punto di vista non vi è dubbio che senza Mao la rivoluzione cinese non avrebbe potuto essere ciò che fu e forse non avrebbe neppure trovato la via per il successo, nonostante la profondità e l'intensità della spinta oggettiva che dall'interno della società cinese premeva per una trasformazione rivoluzionaria, in forme e termini però non scontati per chi muovesse da precedenti esperienze rivoluzionarie e non volesse tener conto della molteplicità e della complessità delle contraddizioni esistenti nel paese. Proprio la capacità di Mao di saper vedere in termini globali e originali un insieme di fattori molteplici e non previsti gli consentì di adempiere alla sua funzione storica di elaboratore di una strategia specifica per la rivoluzione cinese.
Ma questa sua capacità derivava anche da una personalità umana di grande ricchezza e complessità, contraddistinta da profonde e molteplici contraddizioni essa stessa. Da questo punto di vista nessun torto più grave è stato fatto a Mao (in una certa misura con il consenso e la corresponsabilità di Mao stesso) dell'aver presentato la sua opera teorica e la sua stessa vita come qualcosa di compiuto e perfetto fin dalla sua origine, come qualcosa di così indiscutibile da dover essere sottratto alla logica di uno sviluppo sofferto, di una evoluzione, di una ricerca. Nelle stesse *Opere scelte* non si è infatti voluto dare un documento storico del lento e tormentato avvicinarsi di Mao alle posizioni ideologiche che poi sarebbero state le sue né delle trasformazioni delle sue stesse tesi, ma si è voluto presentare soltanto un parametro immutabile di "verità" cui ispirarsi. In questo modo molta della ricchezza dell'esperienza storica e della stessa personalità umana di Mao è stata perduta o è stata resa incomprensibile. Perché Mao certamente non nacque marxista né capo delle forze vittoriose della rivoluzione, ma al marxismo giunse attraverso una ricerca tormentata e contraddittoria, dopo aver percorso anche altre strade, dopo aver ricevuto varie influenze e dopo aver a lungo sofferto per la coscienza del danno che la confusione ideologica e la mancanza di prospettive chiare — sua e dei suoi compagni — arrecava allo sforzo per lui sempre essenziale di "salvare la Cina" dalla dominazione straniera e dall'arretratezza.
Questo libro mira proprio a colmare una lacuna pubblicando per la prima volta in forma integrale, non soltanto in Italia ma nel mondo, la "Rivista del fiume Xiang" che nel 1919 Mao con alcuni suoi compagni pubblicò nel Hunan in una fase decisiva per la ricerca di una via per la rivoluzione cinese. Si tratta di una rivista scritta quasi interamente da Mao, giovane patriota e ribelle della Cina meridionale, affamato di informazioni sugli eventi di tutto il mondo, appassionato contestatore del costume tradizionale che frustrava le energie degli uomini e soprattutto delle donne della Cina, impegnato insegnante nella lotta per la trasformazione della scuola. L'ideologo, lo stratega, lo statista sarebbero venuti molto tempo dopo ed avrebbero in parte operato in modo diverso, talvolta opposto a quanto avrebbe fatto il giovane insegnante del Hunan: ma avrebbero tratto elementi essenziali sul piano umano, culturale ed anche politico proprio da quell'appassionata esperienza senza la quale non vi sarebbero state la ricchezza, la creatività e la drammaticità della rivoluzione cinese.

Enrica Collotti Pischel

Pagine

1935, Paul Nizan nel suo ufficio all'Humanité

una indegna campagna di calunnie, e addirittura l'accusa di essersi venduto da tempo ai Servizi Segreti della polizia. Soltanto nel 1978 *L'Humanité* riabiliterà, almeno parzialmente, la figura e la memoria di Nizan.
Nel pubblicare il libro che Nizan aveva dedicato all'accordo di Monaco gli Editori Riuniti hanno fatto precedere la prefazione di Olivier Todd all'edizione francese, da una nota introduttiva scritta con viva partecipazione da Augusto Pancaldi, che vi ha inserito ampi brani delle conversazioni da lui avute con Henriette, la vedova di Nizan (Nizan morì in guerra nel 1940). La biografia intellettuale e morale dello scrittore comunista francese — già tracciata da Sartre su *Les Temps Modernes* e nella presentazione di *Aden Arabie* — ne risulta precisata e arricchita. Figure di grandi intellettuali, come Gabriel Péri e Georges Politzer, entrambi amici di Nizan, vi appaiono con la loro funzione di primo piano a testimonianza del fervore intellettuale che caratterizzò il PCF negli anni tra il 1930 e il 1940; ma soprattutto emerge, nella sua tensione e nei suoi esiti, la personalità di Nizan, le sue scelte a partire da quell'infanzia/adolescenza descritte da Antoine Bloyé, attraverso l'amicizia con Sartre, La Scuola Normale, la letteratura, la politica, gli interessi maturati verso lo studio e il commento della situazione internazionale.
È da questi ultimi interessi che nasce *Cronaca di settembre*, minuta descrizione delle trattative tra potenze "democratiche" e Stati fascisti. Nizan non ha alcun dubbio sul giudizio ultimo: la gravità del cedimento franco-inglese gli fa supporre che la trattativa altro non fosse stata che "una gigantesca messinscena", e avanzare persino il dubbio che Chamberlain e Daladier, i capi di governo inglese e francese, avrebbero temuto una marcia indietro di Hitler di fronte alle pressioni esercitate da Washington e da Mosca. Con la conseguenza di un indebolimento della funzione "d'ordine", antisovietica, da lui svolta in Europa e guardata di buon occhio da Parigi e da Londra. Sia come sia — molto si è scritto su Monaco, e molto rimane da scrivere — Nizan aveva certo ragione nel ritenere che il cedimento franco-inglese avrebbe rafforzato le ambizioni hitleriane al predominio in Europa, e l'aggressività militare del nazionalsocialismo. Come, infatti, avvenne.
E molto, altresì, vi è ancora da scrivere e da meditare sul Patto russo-tedesco dell'anno dopo, occasione della drammatica crisi politica di Nizan. Resta soprattutto da spiegare per quali motivi, di fronte a questo evento, comunisti di antica e sicura fede, si sentirono traditi nel fondo dei propri ideali e della propria vita stessa. Una reazione che fa contrasto con il vissuto di una più giovane generazione antifascista — e qui accenno a un momento della storia degli intellettuali italiani già orientati, nel 1939, verso il comunismo — presso i quali l'unanime lettura del Patto fu quella di una scelta volta a stornare la guerra dall'URSS e lasciare che il nemico nazista si dissanguasse nelle sue avventure.

Mario Spinella

Franco Bertone,
L'anomalia polacca,
pagg. 292, L. 7.800,
Maggio 1981

Il volume di Franco Bertone — "L'anomalia polacca" — è qualcosa di più che una storia dei rapporti fra Stato e Chiesa in Polonia e, quindi, per il dopoguerra, fra partito comunista al potere e cattolicesimo polacco. O, meglio, è anche questo. Ma è nello stesso tempo un'analisi del comportamento delle due forze, entrambe protagoniste della recente storia nazionale, nelle drammatiche vicende che il paese ha conosciuto in questo secolo; un'analisi che non perde di vista il quadro europeo, spesso altrettanto travagliato, in cui queste vicende si sono svolte.
Proprio per tali sue caratteristiche il libro aiuta a comprendere come l'una e l'altra forza abbiano ormai profonde radici e, quindi, anche un posto insopprimibile nella realtà polacca di oggi. Nella storia più recente entrambe hanno conosciuto pagine tristi. Né l'una, né l'altra possono vantare un passato senza pecche. Ma tutte e due sono state presenti con risolutezza ai tragici e decisivi appuntamenti della storia, ricoprendo ognuna per proprio conto una funzione importante per la sopravvivenza, la salvaguardia del carattere specifico, l'affermazione e lo sviluppo della nazione polacca. Avere ben presenti allo spirito queste verità è una chiave indispensabile per comprendere anche ciò che accade oggi in Polonia. Di qui l'importanza e l'interesse del libro, sebbene esso ci fornisca non la cronaca degli avvenimenti dell'ultimo anno, ma le premesse indispensabili per coglierne il significato. Bertone ha il merito di avere affrontato il difficile tema senza preconcetti, senza schemi stereotipati, senza indulgenze per i luoghi comuni del momento. A chi preferisce le versioni unilaterali delle cose, siano esse a vantaggio dell'una o dell'altra parte, il suo libro potrà anche far storcere il naso. Ma per chi vuole conoscere invece i dati così complessi e così difficili della situazione polacca, esso sarà di grande utilità.
Dalla scelta del tema non si deduca che il volume coglie solo un aspetto marginale degli eventi di oggi, dominati, come essi ci appaiono, da grandi temi e conflitti sociali, economici, sindacali e politici. Il rapporto fra Stato e Chiesa, fra comunisti e cattolici, resta, a nostro parere, proprio per le ragioni sostanziali che dal libro emergono, un dato fondamentale della realtà polacca, da cui può ancora dipendere, in grandissima misura, il futuro evolvere della situazione.
Nella storia degli ultimi sessant'anni queste due forze si sono spesso scontrate. I loro conflitti hanno conosciuto momenti di estrema asprezza, che probabilmente hanno lasciato da entrambe le parti rancori difficili da accantonare. Ma si ha l'impressione che, nei momenti cruciali, almeno attraverso i loro esponenti più qualificati, esse abbiano anche saputo capire come per nessuna delle due fosse possibile distruggere l'altra e come, nell'interesse della nazione, che è anche il loro reciproco interesse, fosse indispensabile trovare qualche forma di accordo. Anche questo dato è parte dell'"anomalia" polacca. Direi che è questo uno dei punti più importanti che ben risaltano nel libro. Anomalia che rappresenta anche un'innovazione nella storia nazionale. Questa ha conosciuto troppe volte nel passato il comportamento imprevidente e deleterio delle classi dirigenti. L'incapacità di pensare la politica è stata più volte pagata a un duro prezzo, che non poteva essere compensato dal solo ardimento, per quanto apprezzabile questo fosse. È una dura lezione. Ma una lezione cui entrambe queste due forze della società polacca non dovrebbero oggi essere insensibili.

Giuseppe Boffa

Giovanni Cesareo,
Fa notizia,
pagg. 160, L. 4.000,
Settembre 1981

Armand e Michèle Mattelart,
I mass media nella crisi,
pagg. 320, L. 8.000,
Luglio 1981

Eccoli, i mass media vecchi e nuovi, dai giornali, alla radio, alla televisione, presenti, vicini, eppure circondati, non di rado, da una singolarissima "aura" di mistero o di onnipotenza: è l'impressione di un gigantesco apparato produttore di notizie e di divertimento, pronto a occupare il tempo di lavoro e quello di non-lavoro sull'onda di una rivoluzione tecnologica che sta conoscendo sequenze sempre più ravvicinate con l'ingresso nell'arsenale dei media di un'arma decisiva, l'informatica.
Banche dati per quotidiani, sistemi di trasmissione via etere di materiali informativi organizzati in pagine (teletext) o via cavo telefonico di testi e immagini (videotex), satelliti per telecomunicazioni. Una enorme disponibilità di informazioni, da tutti utilizzabile con la semplice pressione di un tasto (nella redazione di un giornale o a casa propria), un ritorno alla "democrazia" più diretta, o, all'inverso, l'inizio di una pericolosa normalizzazione come "naturale" portato dei massicci ingressi nel quotidiano della "tecnotronica"?
È una delle domande attorno alle quali si impernia *Fa notizia*, di Giovanni Cesareo, uno studio che ha il grande merito di "mettere in circolo" temi e proposte di intervento sui media basate finalmente su una verifica puntuale del "modello d'impresa" nell'industria culturale e dei suoi apparati visti — senza lasciare spazio a lamenti apocalittici o affascinati elogi — come corposi soggetti sociali. Una questione di democrazia e di potere, insomma, un terreno sul quale le forze di sinistra sono scese in ritardo e con armi spesso spuntate dall'ideologia.
Lo sguardo "dall'interno" di Cesareo analizza così il rapporto tra redazioni e fonti esterne, tra apparati e realtà sociale demistificando logiche di trasmissione delle notizie sbandierate come neutrali e obiettive, spesso in verità staccate dal contesto e dai processi profondi nei quali maturano quelle che vengono poi amministrate come "notizie". Logiche autonome, sostiene Cesareo, in continua dialettica più con i poteri costituiti — che si avvalgono dell'arma dei *segreti*, di Stato, istruttorio, bancario, scientifico, eCc. — che con i soggetti sociali, fonti primarie e insieme punto d'arrivo del processo informativo.
Per quali vie allora è possibile riequilibrare il rapporto tra "produttori" e "utenti" dell'informazione? Innanzitutto — sostiene Cesareo — con l'aumento delle possibilità di controllo sui materiali informativi ad ogni livello del processo produttivo (fonti, redazioni locali, eCc.); un ampio accesso ai dati e alla memoria dei calcolatori; un utilizzo delle tecnologie per coordinare e analizzare meglio i risultati di inchieste approfondite. Ma il discorso deve approdare sempre più ai protagonisti dei processi sociali, ora privati di ogni reale controllo sul modo di "trasmettere" eventi che li riguardano direttamente: al fondo Cesareo intravede la possibilità di ricostruire il contesto "normale" degli eventi, sottratto alla mistica dell'"eccezionale" più o meno spettacolarizzato o funzionale alle logiche di potere dei gruppi dominanti.
Proprio nell'analisi di queste logiche, viste su scala mondiale, si concentra il libro di Armand e Michèle Mattelart, *I mass media nella crisi*, frutto di riflessioni più che decennali iniziate in Cile nel '68 (Armand Mattelart, attualmente docente presso l'Università di Parigi-Jussieu, ha insegnato all'ateneo di Santiago del Cile ed è stato, durante la presidenza di Allende, uno dei consiglieri in materia di comunicazioni di massa presso il governo).
L'approccio globale di Armand e Michèle Mattelart ci presenta, con una straordinaria ricchezza di dati e materiali e notevole vivacità espositiva, le linee portanti di una ristrutturazione complessiva che sta attraversando i "modi di produzione dei beni simbolici e delle merci culturali" nell'attuale periodo di crisi. L'obiettivo è puntato sugli Stati Uniti, presenti per il 60-70% sul mercato delle esportazioni di informazione tramite calcolatore e in posizione semi-monopolistica sul campo dell'informazione scientifica e tecnica, oltre che leaders in una produzione di film e serial televisivi, di "personaggi" e "stili di vita", ben integrata orizzontalmente e verticalmente in grandi multinazionali che producono insieme calcolatori e giochi elettronici, best-sellers e filmati pedagogici per il mercato interno ed esterno.
E non solo Kojak e Superman partono alla conquista dell'Europa e degli altri continenti: modelli culturali estranei subordinati alla logica del massimo profitto stanno dietro anche alla moda dei "fast foods", dei pranzi rapidi offerti in moltissimi paesi da grandi società come *Wimpy* e *McDonald*. I problemi per l'identità culturale dei Paesi interessati — e l'Italia è fra questi! — si fanno, dicono Armand e Michèle Mattelart, sempre più gravi, soprattutto dove le "difese interne", gli anticorpi, sono più deboli.

Andrea Aloi

Otto R. Frisch,
La mia vita con l'atomo,
pagg. 198, L. 5.500,
Luglio 1981

Quando ero ragazzo, passavo molto tempo sui libri di mitologia classica, greca e romana; naturalmente, nelle versioni divulgative che abbondavano negli anni trenta. Non mi è mai venuto in mente che sotto la diffusione di quelle letture si annidasse il fascismo; anzi, con tutti i suoi conflitti interni, il mondo degli dei e semidei mi dava una benefica sensazione di anarchia, di palestra delle teste calde. A qualche decennio di distanza, mi accade di riprodurre la stessa sensazione leggendo alcune biografie di uomini di scienza, e non so bene se di questo mi posso compiacere pubblicamente: se qualcuno mi giudica male perché lo racconto, pazienza. Del resto, non sono il solo ad indulgere alle analogie mitologiche: le prefazioni che rispolverano accademicamente Prometeo sono fin troppe e c'è già chi dubita che il fuoco fosse un bel regalo, visto che oggi possiamo appiccarlo al mondo intero. Ma il vecchio problema, se il colpevole dei guai sia Prometeo o noi stes-

Pagine

si, resta a disposizione dei castigatori dei costumi.
Queste note biografiche di Otto Frisch hanno la solita caratteristica, che però non riesce a diventare monotona, dei libri degli scienziati. Sono uno *strip-tease* mentale assoluto, senza reticenze o abbellimenti di copertura. Come tali, forse, offendono il comune senso del pudore letterario, che vorrebbe un minimo di biancheria del sublime — sia essa lirica, psicanalitica, spirituale o inquietante. Si dirà che queste operazioni sono facili agli uomini intellettualmente poveri; ma, a dire il vero, Frisch sembra un uomo come tutti noi, con una differenza, che è estremamente soddisfatto del suo lavoro. Vi pare poco?
Per rendere l'idea del tipo, ricopierò qualche brano della bella traduzione di Romano Bizzarri. Come questo, in cui Frisch parla di Victor (Vicky) Weisskopf: "Ci incontrammo ad una conferenza e Vicky mi disse: — Questi giovani dicono un sacco di cose prive di senso; sta a noi, più anziani, dotati di conoscenza e coraggio, di dir loro quando sbagliano. — Ma io non sarei sicuro che quello che dicono è privo di senso — risposi. — Ah — disse Vicky — è qui che entra in ballo il coraggio!".
L'essenzialità delle battute, degli episodi, dei ricordi mi colpisce: ma, attenzione, bisogna averne *molti* per permettersela. Frisch non saprebbe produrre un elegante ricercare su un soggetto sottile o evanescente; ma può produrre se stesso ed i ritmi insoliti della sua vita, del suo lavoro, del suo fondamentale ed ininterrotto ottimismo. Sono cose che potrebbero accadere a tutti noi, ma solo se lo volessimo: il punto è questo.
Romano Bizzarri ha completato il volume con un'ampia ed accurata nota biografica di cui il lettore italiano ha certamente bisogno. Il mondo della scienza e della fisica in particolare ha subìto una lunga censura tacita, da cui non è ancora uscito. Ancora oggi, stenta non poco a farsi conoscere e trova il campo occupato — persino quando si parla di scienza in senso stretto — da loquaci mosche cocchiere, pensatori generici che tengono banco con il favore dei massmedia. I personaggi della scienza non sembrano avere fretta di esibirsi. E, quando lo fanno, spesso deludono chi si aspetta dilleggere atti di contrizione o tormenti interiori che permettano di giudicarli secondo il modulo distribuito dal monopolio della pubblica coscienza. Son tutti lì, in coda al volume, e fanno davvero l'effetto delle umanissime divinità descritte dal celebre manuale Hoepli di mitologia greco-romana.

Carlo Bernardini

Joseph Conrad,
La locanda delle streghe,
pagg. 192, L. 5.600,
Luglio 1981

"Sono stato chiamato uno scrittore del mare, dei tropici, uno scrittore descrittivo, romantico — e anche realista. Ma in effetti ciò di cui mi sono preoccupato è sempre stato il valore 'ideale' delle cose, degli avvenimenti e degli uomini... Quali che siano i miei doni drammatici, o narrativi, li ho sempre, istintivamente, usati al solo scopo di raggiungere, e rappresentare, *les valeurs idéales*." Così scriveva Joseph Conrad in una lettera ad un apprendista narratore, e non si potrebbe indicare con maggiore precisione sia l'errore critico di chi ancor oggi ne riduce la grande statura entro i limiti angusti della narrativa "esotica" o addirittura per ragazzi sia il fine che la sua arte aspira strenuamente a conseguire. È vero, infatti, che lo scrittore anglo-polacco ha usato in gran parte dei suoi racconti e romanzi il "materiale" attinto all'esperienza dei decenni trascorsi su mercantili che lo portarono dall'Europa all'Africa, dall'Australia alla Malesia (e ne fanno fede anche alcuni dei racconti inclusi in questo *La locanda delle streghe*). Ma è anche vero che sempre, fin dall'inizio, i paesaggi esotici costituiscono per lui, al di là del loro fascino più esterno, la concreta realtà fisica e naturale con cui dar corpo e spessore a una vicenda fondamentalmente morale. Il mare stesso, pur conosciuto in tutti i suoi aspetti, scrutato

1905, Joseph Conrad con la moglie e il figlio

con occhio tanto attento quanto appassionato ("una passione varia e immensa come la vita"), non resta mai oggetto esclusivo di rappresentazione ma diventa il grande palcoscenico su cui recita la tragedia umana.
Al centro di questa narrativa (e dei drammi, in cui pure Conrad si cimentò), v'è dunque, l'uomo — il cuore, la coscienza dell'uomo. E Conrad è tra i massimi scrittori moderni perché in questo universo interiore egli indaga con una acutezza e una capacità di penetrazione psicologica che lo affiancano a Nathaniel Hawthorne, a Henry James, a Dostoievski e gli fanno precorrere Virginia Woolf (anche per la lucida comprensione della condizione femminile — e si veda, qui, "Il piantatore di Malata" o certe minori figure femminili che attraversano gli altri racconti) e lo stesso Joyce. Ma lo è anche perché l'uomo del quale, con una prosa che sa unire la scientificità dell'analisi al calore della simpatia e della pietà ("è uno di noi", vien detto di Lord Jim — ma tutti i personaggi conradiani sono "uno dei noi"), egli rappresenta la solitudine e il fallimento, l'angoscia davanti alla morte, l'incertezza e il dubbio di fronte alla realtà e l'impotenza di fronte al destino, come in *Lord Jim* (1900), davvero una delle tappe obbligate del romanzo novecentesco; quest'uomo sospeso tra apparenza e realtà, condannato alla solitudine o alla follia (come il vecchio protagonista di "Domani"), corroso da un "elemento distruttivo" che ne fa in ogni caso uno sconfitto: quest'uomo nasce sì da una visione negativa del mondo che è propria di Conrad ma è anche e soprattutto espressione di una ben riconoscibile crisi storica e sociale.
L'arte non si nutre di "stati d'animo", di idiosincrasie individuali, e che le "coscienze" conradiane non siano mai astrazioni, fantasmi letterari, e che la loro universalità derivi dalla loro storicità, lo dimostra esemplarmente uno stupendo racconto come *Cuore di Tenebra* (1899), in cui il tema del rapporto tra l'uomo e il male, raffigurato attraverso un viaggio nel Congo che è un'autentica discesa all'inferno conduce anche ad un'aspra denuncia del colonialismo. E lo confermano, nella seconda fase dell'attività di Conrad, quei romanzi "politici" come *Nostromo* (1904), *L'agente segreto* (1907), *Sotto gli occhi dell'Occidente* (1911), dove l'attenzione dello scrittore si sposta dal singolo individuo alla società ma dove le conclusioni non sono diverse da quelle raggiunte nei romanzi in cui la dimensione politica è meno evidente. L'analisi della società e dei suoi meccanismi porta alla rappresentazione di un mondo che già annuncia quello eliotiano della *Terra Desolata*: un mondo in crisi, in disfacimento morale, privo di ideali e di certezze così come lo era quello "privato" di Lord Jim, e in cui la sola forza operante è quella del denaro — l'avorio, l'argento, il commercio.
In una crisi siffatta, della quale Conrad fornisce un documento tanto più drammatico e intenso (e lo dimostrano anche i racconti qui presentati, che, pur muovendosi in una sfera meno politica e sociale appartengono tutti alla seconda fase) in quanto, come tutti i grandi scrittori borghesi, la vive e soffre e osserva non dall'esterno ma dall'interno, l'unico punto fermo, per l'artista, è quello stesso che si offre all'uomo: la fedeltà, pur nella sconfitta, ai "valori ideali". Onde il netto rifiuto di Conrad di essere un "mercante di parole" e il concetto altissimo che egli ebbe, mutuandolo da Flaubert, James, Turgeniev, del romanzo come arte. Onde la consapevolezza tecnica attestata anche dalle introduzioni e dai saggi critici; l'incessante sperimentazione che lo portò ad anticipare, nell'uso del tempo e del monologo interiore, alcuni dei risultati più rilevanti della narrativa successiva; lo sforzo per pervenire, attraverso l'impiego di un personaggio-narratore (quel Marlow che troviamo in *Cuore di Tenebra* e in *Lord Jim*, o il narratore di "Amy Foster", qui raccolto), ad una assoluta oggettività della rappresentazione che avesse però il calore e la suggestione di un resoconto "personale".

Agostino Lombardo

Gianni Rodari,
Esercizi di fantasia,
pagg. 96, L. 2.800,
Maggio 1981

È stata di recente ricostruita con cura affettuosa la trama di occasioni esterne attraverso cui, sul finire degli anni cinquanta, Gianni Rodari fu sospinto a riprendere le sue vecchie riflessioni sulla *Fantastica*, sull'arte di inventare. Partire dalle parole, metterle in urto tra loro per ricavarne suggerimenti fantastici e costruire storie; far parlare la lingua, ascoltarla con pazienza e ritrovare nella sua voce le nostre esperienze reali e quelle nuove, possibili: la *Grammatica della fantasia* mette dinanzi ai nostri occhi, con la semplicità dei grandi classici nei momenti più felici, gli arnesi del mestiere e le tecniche dell'invenzione di racconti.
E il senso del fatto che bambini e insegnanti diventino padroni di questi arnesi e queste tecniche è doppio, per Rodari. In questo modo tutti possono impadronirsi meglio, e per giunta giocando e divertendosi, di tutti gli usi della lingua. In più, in questo modo, tutti possono sperimentare che i confini imposti dall'autorità della tradizione o dalla violenza di adulti sconsiderati possono essere violati e gli ordini consacrati possono essere sostituiti. La polemica contro il tran-tran e contro il conformismo era per Rodari un momento per arrivare a un più alto, più libero e ricco conformarsi ai diritti, che ci portiamo dentro, di vivere, di ragionare, di essere felici. Forse l'ultima immagine che ci ha lasciato: quella del bambinetto in braccio alla madre o al padre su un tetro autobus affollato, tra gente depressa, frettolosa, aggrondata. E lui se ne infischia e ride, scherza, domanda, gioca, e intanto cresce, e impara a usare corpo e mente e ragione. È, diceva Rodari, l'ottimismo della specie: la voglia di crescere per ritrovare e costruire una norma e, se ci serve cambiarla, cambiarla.

(dalla prefazione di Tullio De Mauro)

Gli Editori Riuniti in cifre

Gli Editori Riuniti hanno venduto nel 1980 un milione e trecentoquarantaseimila volumi. Dei titoli prodotti centotrenta sono novità, settantaquattro ristampe. La tiratura media del libro è stata di 6.600 copie, il prezzo medio di 4.450 lire. In pratica nello scorso anno si è verificato un incremento delle copie vendute del 16,4%. Si tratta di un dato estremamente significativo poiché la gran parte degli editori italiani ha registrato un incremento zero o addirittura negativo per quanto riguarda il numero di copie e un incremento a valore pari all'inflazione.
Anche il primo quadrimestre del 1981, che pure è stato definito l'anno più duro per l'editoria dal '45 ad oggi, ha segnato, per quanto riguarda gli Editori Riuniti, un rimarchevole incremento di vendite. Questi risultati, tanto più importanti perché seguivano un biennio '78-'79 assai difficile per la casa editrice del PCI, sono certamente dovuti, oltre che ad una più moderna struttura di tipo commerciale, ad un processo di rinnovamento tutt'ora in atto. La necessità di allargare il proprio pubblico per gli Editori Riuniti non vale naturalmente solo in termini di autonomia economica (argomento comunque tutt'altro che sottovalutabile) ma soprattutto come possibilità di conoscenza e comunicazione con le aree culturali e i ceti più diversi della società italiana.
Il processo di rinnovamento ha riguardato l'apertura di nuove collane e la chiusura di altre così come la ricerca di nuove forze intellettuali. È stato deciso un allargamento delle tematiche, una diversificazione produttiva che rispondesse alle molteplici esigenze dei lettori in termini di contenuto, di linguaggio, di veste grafica e di prezzo. La produzione dei tre filoni portanti: letteratura, scienze sociali, scienze naturali e fisiche, è perciò stata impostata sia a livello specialistico ("Nuova Biblioteca di Cultura", "Biblioteca del Pensiero Moderno") sia a livello divulgativo, parascolastico, universitario ("Libri di base", "Universale"). Naturalmente è sempre stato chiaro agli Editori Riuniti che questo processo di rinnovamento doveva e poteva crescere solo sul terreno della tradizione politica e culturale che li aveva fino a quel momento caratterizzati. In fatto di saggistica politica, per esempio, l'editoria si è trovata di fronte a un disinteresse che, per alcuni titoli, ha raggiunto anche punte elevate. Ma ciò, come si è poi dimostrato, non significava necessariamente il rifiuto della politica quanto piuttosto la necessità di scegliere con più oculatezza nella sterminata produzione esistente. Una tendenza, dunque, ad acquistare libri più duraturi, che aiutassero ad approfondire certi temi, che restassero punti di riferimento, anziché sbocciare e appassire velocemente sull'onda di nuove ideologie o di effimere tattiche politiche.
Questa nuova impostazione ha dato, come sottolineavamo all'inizio, buoni risultati. Era però per noi importante capire un po' più a fondo *se* e *come* questa trasformazione fosse stata recepita dal pubblico. Se essa fosse davvero adeguata alle nuove esigenze dei tempi e soprattutto se, acquistando nuovi lettori, non si rischiasse di deludere o scontentare i più fedeli, quelli che ci avevano seguito e sostenuto da tempo. Per cominciare a verificare tutto ciò si è pensato di realizzare un'inchiesta presso i frequentatori delle due librerie del Festival Nazionale dell'Unità di Bologna. L'inchiesta si è basata sulle risposte fornite da 847 intervistati in base a un lungo e dettagliato questionario. I risultati non possono essere considerati rappresentativi dell'intero universo dei lettori, né dei frequentatori normali in libreria ma certo sono in qualche modo indicativi di un particolare tipo di pubblico, assai vicino a quello degli Editori Riuniti e all'area comunista (si trattava per il 50% di iscritti al PCI o alla FGCI e per il resto, comunque di persone frequentanti il Festival dell'Unità).
Il risultato complessivo è che gli Editori Riuniti sono considerati dal loro pubblico una casa editrice degna di fiducia e qualificata.
Il processo di rinnovamento è comunque finora avvertito in termini largamente positivi anche se non ancora ben definiti. Permane tuttora, in una parte degli intervistati, l'idea che i testi pubblicati siano ancora troppo specialistici e non sempre di agevole lettura, soprattutto quelli in cui prevale l'angolazione ideologica. Proprio dalle domande sul catalogo emerge quello che può considerarsi il primo vero problema da risolvere: la carenza

Illustrazione di Michel Favre-Félix

di informazione. Carenza che si ritrova non solo, come sarebbe più facilmente prevedibile, nei canali promozionali tradizionali ma anche nell'ambito stesso degli iscritti al PCI. Certamente ciò è dovuto in gran parte ad un difetto della casa editrice ed è comunque un nodo di tutta l'editoria. Va però aggiunto che questo fenomeno si verifica in altri organi del PCI, dimostrando come sia ancora difficile, per le varie articolazioni del partito, stabilire canali permanenti di comunicazione e agire in sincronia, sostenendosi vicendevolmente, seppure nell'affermazione delle rispettive autonomie e competenze.
Un esempio tipico della carenza di informazioni potrebbe essere quello dei "David", la collana di narrativa che ha ormai superato i sessanta titoli. Dopo molti anni di silenzio gli Editori Riuniti hanno deciso di riprendere la pubblicazione di romanzi non solo perché i gusti del pubblico sembravano decisamente orientati verso un crescente interesse per la narrativa, ma soprattutto per poter offrire a quegli stessi lettori che si erano accostati alla casa editrice attraverso i classici del marxismo, e che denunciavano una certa stanchezza, un genere diverso ma non meno impegnato e rigoroso sul piano della qualità. Non si aspirava insomma al *best-seller* a tutti i costi quanto, piuttosto, a opere che testimoniassero, attraverso i modi e lo stile più propriamente letterari, di un certo rapporto con la società, con la cultura, con la scrittura. Possiamo affermare, senza trionfalismi, ma anche senza false modestie, che i "David" hanno in buona parte realizzato gli obbiettivi prefissati e i riconoscimenti della critica non sono mancati. Ma il suddetto campione di intervistati, pure essendo composto di persone di cultura superiore alla media, buoni lettori e acquirenti di libri, ha spesso dimostrato di non conoscere o almeno di non ricordare titoli di narrativa del nostro catalogo. Gli intervistati, indicando i settori che meriterebbero un maggiore sviluppo, hanno fornito le seguenti percentuali: narrativa classica e contemporanea (49,3% e 64,6%), libri per ragazzi (58,3%) e saggistica scientifica (54,4%).
Per quanto riguarda la saggistica politica si è rilevato il fenomeno sopra accennato. Sono meno richiesti gli *instant book* che riguardano fatti politici circoscritti (convegni, discorsi legati alla situazione politica, ecc.), che sono probabilmente seguiti più volentieri attraverso giornali e riviste specializzate. Si scorge, invece, grande esigenza di studi storico-politici maggiormente articolati e più legati alla contemporaneità, e di temi che diano maggiori sollecitazioni al dibattito fuori e dentro il PCI. Il 91,9% degli intervistati si è dichiarato d'accordo con la seguente affermazione: "È giusto che gli Editori Riuniti pubblichino anche testi su posizioni diverse da quelle del PCI, per promuovere il dibattito" mentre solo il 7,1% dichiara di volere "solo testi in accordo con la linea del PCI, perché gli altri sono già pubblicati da diversi editori".
I soggetti dell'inchiesta ritenevano il prezzo dei libri degli Editori Riuniti discretamente accessibile e, in maggioranza, qualificavano come politiche (78,4%) più che di profitto (16%) le finalità della casa editrice. È certo questo un risultato incoraggiante anche se può nascondere una preoccupazione di tipo moralistico ancora troppo diffusa in area comunista. Non va infatti dimenticato che nel mercato dell'industria culturale la qualità deve sempre anche tenere conto degli aspetti commerciali.
Un'altra richiesta precisa formulata dal campione intervistato è stata quella di pubblicare testi "più semplici, di divulgazione", che assolvano ad una funzione di crescita culturale di massa. Si tratta, senza dubbio, di un'esigenza intimamente legata all'idea stessa di democrazia. La casa editrice tenta da sempre di farvi fronte con diverse collane economiche. Vale, però, la pena di riflettere sul fatto che ancora una volta sono i lettori "colti" (come nel caso dei soggetti dell'inchiesta) a chiedere "testi facili, per tutti". Purtroppo, almeno fino a che le strutture pubbliche non interverranno *sistematicamente* a favore della lettura, il libro non sembra destinato a suscitare "bisogni reali" proprio fra coloro che più ne sono esclusi.

a cura di Giovanna Carlo e Manuel Spangaro

Catalogo 1981

Politica, economia

STORIA FOTOGRAFICA DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Eva Paola Amendola, Paolo Spriano, Mariella Ferrara
1.400 ill.
L. 80.000

DA PRAGA A DANZICA
Eduard Goldstücker
intervista di Franco Bertone
L. 3.800

LA MIA VERITÀ
Indhira Gandhi
intervista di E. Pouchpadass
L. 5.500

L'ANOMALIA POLACCA
Franco Bertone
L. 7.800

INTRODUZIONE ALLA PIANIFICAZIONE
Michael Ellman
L. 10.000

DOPO HITLER. ANTINAZISMO E MOVIMENTO OPERAIO 1945-46
Peter Brandt
L. 12.000

PENSIERI DEL FIUME XIANG
Mao Zedong
L. 6.800

QUI E ADESSO
François Mitterrand
L. 8.500

CRONACA DI SETTEMBRE
Paul Nizan
L. 6.500

COME GOVERNANO LE CLASSI DIRIGENTI
Göran Therborn
L. 10.000

DIZIONARIO DELLE ISTITUZIONI E DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Luciano Violante
L. 10.000

LA FOLLIA VENETA
Mino Monicelli
L. 4.000

L'ITALIA DEI MINISTERI: LO SFASCIO GUIDATO
Gianfranco Bianchi
L. 4.500

I FUORILEGGE DEL FISCO
Arvedo Forni
L. 4.500

TACCUINO DI UN MILITANTE
Leo Canullo
L. 3.800

POLITICA E CULTURA PER LA RICOSTRUZIONE DEL MEZZOGIORNO
Istituto Gramsci
L. 12.000

IL PARTITO DI MASSA NEGLI ANNI '80
Giorgio Napolitano, Enrico Berlinguer
L. 1.600

PERCHÈ IL MEZZOGIORNO VIVA
Emanuele Macaluso
L. 2.500

LA QUESTIONE ALTOATESINA IERI E OGGI
Cesare Colombo
L. 4.500

Storia, filosofia

LA STORIOGRAFIA CONTEMPORANEA
Jerzy Topolski
L. 12.000

MONACI SANTUARI PELLEGRINI
Jonathan Sumption
L. 12.000

STORIA DEL FASCISMO
Enzo Santarelli
L. 28.000

STORIA ECONOMICA E SOCIALE DELL'ANTICHITÀ
Max Weber
L. 15.000

STORIA DEL SOCIALISMO, vol. IV
Jacques Droz
L. 35.000

GLI INDIANI D'AMERICA
Wilcomb E. Washburn
L. 12.500

FILOSOFI VECCHI E NUOVI
Cesare Luporini
L. 7.000

ONTOLOGIA DELL'ESSERE SOCIALE, vol. II
György Lukács
L. 30.000

SU NIETZSCHE
Mazzino Montinari
L. 5.000

IL LIBRO DEI SOFISMI
Jeremy Bentham
L. 6.000

LA FIAMMA DI UNA CANDELA
Gaston Bachelard
L. 3.000

Scienze sociali, tematiche femminili

MANUALE DI PSICOLOGIA
Maurice Reuchlin
L. 25.000

I MASS MEDIA NELLA CRISI
Armand e Michèle Mattelart
L. 8.000

FA NOTIZIA
Giovanni Cesareo
L. 4.000

PSICOSOCIOLOGIA DELLA MODA
Marc-Alain Descamps
L. 5.800

FREUD E LACAN
Louis Althusser
L. 4.500

INTRODUZIONE ALLA SOCIOLOGIA
Franco Ferrarotti
L. 6.000

PSICOANALISI UOMO SOCIETÀ
Tonia Cancrini
L. 5.000

FEMMINISTA E SOCIALISTA
Flora Tristan
L. 5.000

L'INDEGNA SCHIAVITÙ
Rina Macrelli
L. 6.000

CHI HA PAURA DEL CONSULTORIO
L. Barca, N. Fabrizi, A. Grignola, L. Pierantoni
L. 4.000

L'AMBIGUO MALANNO
Eva Cantarella
L. 5.500

Arte e spettacolo

OCCASIONI DI CRITICA
Giulio Carlo Argan
L. 6.000

I FIGLI DEL DOTTOR CALIGARI
Siegbert S. Prawer
L. 8.000

STORIA DELL'ARCHITETTURA E DELL'URBANISTICA MODERNA
Michel Ragon
L. 24.000

Letteratura, critica letteraria

ORAL
Jorge Luis Borges
L. 3.500

OPPIANO LICARIO
José Lezama Lima
L. 10.000

LA FIDANZATA DI LILLÀ. LETTERE A LJUBA
Aleksandr Blok
L. 5.500

IL DIAVOLO
Marina Cvetaeva
L. 5.000

ROTTAME D'ORO
Vasilij Aksënov
L. 7.000

NOVEMBRE
Gustave Flaubert
L. 2.800

LA LOCANDA DELLE STREGHE
Joseph Conrad
L. 5.600

CERIMONIA
Leslie Marmon Silko
L. 6.500

HOFMANNSTHAL
Hermann Broch
L. 5.000

GLI SCHIAVI DI EFESTO
Ferruccio Masini
L. 8.500

L'INDUSTRIA DEL ROMANZO
Alberto Cadioli
L. 5.200

LE AVVENTURE DI GORDON PYM
Edgar Allan Poe
L. 5.500

CARO SUOCERO
Tibor Déry
L. 5.000

CHOPIN
Jaroslaw Iwaszkiewicz
L. 7.500

IL TAPPETO VERDE
Vasco Pratolini
L. 3.500

I MALAVOGLIA
Giovanni Verga
L. 5.000

SAGGI ALFIERIANI
Walter Binni
L. 7.500

RICORDI DIARI MEMORIE
Francesco Guicciardini
L. 5.500

Libri per ragazzi, Scolastici

LEZIONI DI FISICA
Carlo Bernardini, Silvia Tamburini
L. 14.800

LA FISICA MODERNA
Carlo Bernardini, Silvia Tamburini
L. 7.500

LA SCOPERTA DEL MONDO A FUMETTI
6 volumi
L. 10.000 ciascuno

MARTEDINA
Giuseppe Bonaviri
L. 3.200

UNA RAGAZZA IN FUGA
Gil Lacq
L. 5.500

I TRE GRASSONI
Emanuele Luzzati, Tonino Conte
L. 5.000

VENTI STORIE PIÙ UNA
Gianni Rodari
L. 6.500

PICCOLI VAGABONDI
Gianni Rodari
L. 4.500

ESERCIZI DI FANTASIA
Gianni Rodari
L. 2.800

L'ALBERO DEL RICCIO
Antonio Gramsci
L. 3.400

INTRODUZIONE ALLA STORIA DELL'UMANITÀ
Trevor Cairns
7 volumi, L. 5.000 ciascuno

Scienze

LA MIA VITA CON L'ATOMO
Otto R. Frisch
L. 5.500

LA SCIENZA E IL DOMINIO DELL'OCCIDENTE
Kurt Mendelssohn
L. 4.500

GLI ATOMI
Jean Perrin
L. 6.500

LAZZARO SPALLANZANI
Giuseppe Montalenti
L. 3.200

CATALOGO DELL'UNIVERSO
Paul Murdin, David Allen
L. 30.000

IL CHIMICO E L'ALCHIMISTA
Antonio Di Meo
L. 6.000

CHE COSA È LA RELATIVITÀ?
Lev Landau, G.B. Rumer
L. 3.000

EQUAZIONI DIFFERENZIALI E CALCOLO DELLE VARIAZIONI
Lev E. Elsgolts
L. 14.000

METODI NUMERICI
Nikolaj S. Bachvalov
L. 18.000

Libri di Base

CALAMITÀ NATURALI
Paolo Migliorini
L. 3.500

LA CINA
Costantino Caldo
L. 3.500

LA GERMANIA FEDERALE
Pier Carlo Bontempelli
L. 3.500

ISLAM
Biancamaria Scarcia
L. 3.500

L'ECONOMIA PREISTORICA
Louis René Nougier
L. 3.500

L'AMORE GLI AMORI
Letizia Paolozzi
L. 3.500

L'INDUSTRIA DELLA CANZONE
Mimma Gaspari
L. 3.500

IL GIORNALE
Mario Lenzi
L. 3.500

LA RIVOLUZIONE ELETTRONICA
Andrea Frova
L. 3.500

DALLA PIETRA AL LASER
Roberto Fieschi
L. 3.500

COME LEGGERE I BILANCI AZIENDALI
A. Bugari, V. Comito
L. 3.500

LA MONETA
Claudio Picozza
L. 3.500

IL MESTIERE DELL'INTELLETTUALE
Barnaba Maj
L. 3.500

LA SCIMMIA E LE STELLE
Lia Formigari
L. 3.500

L'INFINITO
Lucio Lombardo Radice
L. 3.500

Conferma della linea del cardinale Wyszynski

L'episcopato polacco esorta «al coraggio e alla pazienza»

Ribadito apprezzamento per l'attuale linea della direzione politica del Paese Non eletto a Poznan il nuovo responsabile stampa del CC - Ultimi congressi

Dal nostro inviato

VARSAVIA — «*La Polonia ha il diritto di creare la propria storia nella quale la nazione in modo cosciente plasma il suo destino. Davanti al mondo intero confermiamo oggi questa volontà disciplinata e sovrana di una vita nella dignità nazionale e nell'accordo duraturo con tutti. Questo è sommamente importante per la nostra patria e per l'Europa tutta*». La solenne dichiarazione è contenuta nel comunicato della Conferenza plenaria dell'episcopato polacco svoltasi il 25 e 26 giugno a Varsavia sotto la presidenza del cardinale Franciszek Macharski. E' stata la prima conferenza dopo la scomparsa del cardinale Stefan Wyszynski. La coincidenza della sua chiusura con la fine del mese di lutto e di preghiere aveva fatto supporre che a Varsavia e a Roma venisse contemporaneamente reso noto il nome del successore del primate. Nessun annuncio è stato invece dato. Nella capitale polacca comunque, con sempre maggiore convinzione, si ritiene che l'importante incarico verrà affidato al cardinale Macharski

Il documento approvato dalla Conferenza è una limpida riconferma della linea di Wyszynski al quale esplicitamente si richiama. Esso afferma che «*nell'attuale difficile fase della nostra storia, i vescovi, insieme all'intera società, sentono l'obbligo di una particolare preoccupazione per il grande bene comune che sono la patria, la sua indipendenza e sovranità, valori pagati più di una volta con il sangue e le sofferenze della nazione*».

Il comunicato invita quindi al coraggio, alla ragione. «*nel tendere al bene comune affinché i nostri sforzi non vengano annullati*» e prosegue: «*Gli ultimi mesi hanno provato che la nostra società è capace di controllare i suoi difetti ed esprimere le sue qualità. In questi giorni di prova storica, una enorme responsabilità grava su coloro che gestiscono il potere e su coloro che dirigono nella nostra patria il movimento sindacale professionale. Fino ad oggi hanno dimostrato volontà di lotta per la sovranità del Paese e attività ferma per il rinnovamento sociale e morale e per fare uscire il Paese dalla crisi. In pari tempo hanno dimostrato capacità di risolvere i conflitti in modo degno e ragionevole*».

In sostanza l'episcopato polacco esprime apprezzamento e fiducia nella attuale linea della direzione politica del Paese e nel senso di moderazione di *Solidarnosc*.

Entro questa sera dovrebbero concludersi intanto le ultime conferenze di «*voivodato*» (congressi provinciali) del POUPP. Quella di Varsavia si è aperta ieri mattina. Nella capitale intendono presentare la loro candidatura a delegati al nono congresso straordinario Stefan Olszowski, membro dell'ufficio politico, e il presidente dell'Associazione dei giornalisti Stefan Bratkowski, quest'ultimo particolarmente preso di mira dai gruppi conservatori e personalmente da Tadeusz Grabski. Questi sarà candidato a Konin. Andrzej Zabinski, membro dell'ufficio politico sulle posizioni di Grabski, dovrebbe ricevere il mandato a Katowice, dove è stato già riconfermato primo segretario del comitato di «*voivodato*» grazie anche al sostegno diretto di Kania.

Alla conferenza di Poznan, invece, Leslaw Tokarski, nuovo responsabile conservatore della sezione stampa, radio e televisione presso il Comitato centrale incluso nella lista soltanto dopo un intervento telefonico di Kania, nella votazione segreta non è stato eletto. Hanno al contrario superato la prova altri candidati proposti ugualmente dalla direzione del partito come il generale Edward Lukasik, comandante delle Forze aeree, e il generale Stanislav Zaczkowski, comandante della Milizia (polizia).

La vigilia della conferenza a Varsavia è stata caratterizzata da una attività frenetica delle forze conservatrici e dogmatiche che hanno come loro organo il settimanale «*Rzeczywistosk*». Questo ha pubblicato tra l'altro il resoconto di una riunione del «Club Warszawa 80», svoltasi il 25 giugno, nella quale si afferma che l'organizzazione di partito nella capitale ha saputo difendere la linea del POUP dalla «*pressione degli elementi revisionisti*».

Romolo Caccavale

Ceausescu: pieno appoggio a Kania

BUCAREST — Il presidente rumeno Ceausescu ha espresso ieri sera un aperto appoggio al leader polacco Stanislaw Kania. Parlando ad una riunione operaia a Bucarest, — riferisce l'organo del Partito comunista rumeno *Scinteia* — Ceausescu ha affermato: «*Appoggiamo pienamente la posizione espressa all'ultima riunione plenaria del Comitato Centrale dal compagno Kania*». Il presidente rumeno ha dato credito a Kania di avere in quell'occasione «*mostrato le vie per il rinnovamento della Polonia e per assicurare il suo sviluppo socialista*».

Pur ribadendo la posizione del Partito comunista rumeno di non interferenza negli affari interni di altri paesi, Ceausescu ha sottolineato la convinzione del suo partito, del governo di Bucarest e di tutti i rumeni che il POUP, con l'appoggio del popolo polacco, possa superare le attuali difficoltà.

Si apre domani il vertice CEE

ROMA — Il presidente della commissione della CEE Gaston Thorn ha incontrato ieri mattina a Roma il presidente del consiglio Forlani ed il ministro degli Esteri Colombo per presentare direttamente al governo italiano le proposte elaborate dalla commissione sulla ristrutturazione del bilancio comunitario. Proposte centrate principalmente sulla revisione delle politiche comuni, politica agricola in testa, che verranno sottoposte ad un primo esame al vertice dei capi di Stato e ai governi che si apre domani a Lussemburgo.

I problemi sul tappeto sono tanti e delicati (dalla situazione economica nella CEE alla preparazione del vertice di Ottava, alle questioni politiche più urgenti come il Medio Oriente e l'Afghanistan), ma difficilmente si arriverà a decisioni operative. L'attenzione sarà piuttosto rivolta alle nuove pre[illegible] questo consiglio e quindi all'esordio del presidente francese Mitterrand.

A Roma il nuovo ambasciatore USA

ROMA — E' giunto ieri mattina a Roma il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, Maxwell M. Raab. In una dichiarazione all'aeroporto di Fiumicino il rappresentante di Reagan nel nostro paese ha precisato che «*Il settore più importante che richiede continue consultazioni è quello della nostra reciproca difesa*». In questo senso, ha sottolineato Raab, «*un valido esempio dell'importanza delle consultazioni*» è rappresentato dal «*consiglio ministeriale NATO tenutosi a Roma lo scorso maggio durante il quale gli alleati hanno deciso all'unanimità di perseguire contemporaneamente l'ammodernamento delle forze nucleari di teatro e i negoziati per il controllo degli armamenti*».

Raab ha quindi riaffermato la «*determinazione*» della amministrazione Reagan «*a ristabilire un equilibrio globale a tutti i livelli ed in particolare in quei settori che preoccupano maggiormente i nostri alleati europei*».

Dopo avere sottolineato che «*la nuova amministrazione americana è dotata di quella fiducia in se stessa e di quella chiarezza di obiettivi che consentiranno all'Italia e agli Stati Uniti di essere due solidi partners*» e dopo aver ricordato che «*l'amicizia che lega i due popoli è delle più profonde*», l'ambasciatore Maxwell Raab ha detto che «*esisteranno sempre alcune franche divergenze e dei malintesi in buona fede, nonché settori dove i rapporti possono essere migliorati. Non intendo — ha aggiunto — sottovalutare queste divergenze o accantonarle. Mi adopererò per comprenderle e per cercare di risolverle*».

Rispondendo infine alla domanda se intratterrà rapporti con tutti i partiti italiani, ha risposto: «*Sono venuto in Italia con mente aperta. Voglio avere l'opportunità di vedere prima di esprimere commenti particolari sulle questioni più importanti*».

La decisione dopo due giorni di serrato dibattito al CC

PCF: sei mesi di «riflessione collettiva» poi il congresso

L'assise convocata per febbraio - La relazione di Marchais - I temi critici: Afghanistan, immigrati, operaismo - Affermata la piena solidarietà e il rispetto degli accordi a tutti i livelli

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *Il PCF ribadisce la sua piena solidarietà a tutti i livelli con l'accordo di governo con il Partito socialista. E nello stesso tempo annuncia d'aprire una* «riflessione collettiva» *sui suoi nuovi e vecchi orientamenti, una riflessione che dovrebbe permettergli di* «porsi nella prospettiva di una ripresa della sua influenza» *assai indebolita nella battaglia elettorale che ha portato comunque e col suo apporto la sinistra al potere in Francia.*

Questo il senso che l'Humanité *dava ieri ai due giorni di dibattito* «particolarmente ricco e fruttuoso» *del Comitato Centrale che ha deciso la convocazione del XXIV Congresso per il prossimo febbraio. Un CC imperniato attorno ad una relazione di Georges Marchais con la quale il segretario del partito ha indicato le grandi linee di questa riflessione: analisi approfondita dei risultati elettorali e della maggiore udienza incontrata dal PS quale portatore e motore del* «cambiamento»; *strategia dell'unione e del programma comune, che ad avviso di Marchais era stata favorevole al PCF fino alla rottura le cui* «giuste motivazioni» *non sarebbero state sufficientemene comprese, generando così una inversione di tendenza.*

E' per questo che, secondo Marchais, «la disfatta della destra è andata quasi totalmente a profitto del PS», *e che il PCF* «ha tenuto solo dove era forte ed era ritenuto in grado di battere il candidato di destra», *perdendo così il 14 giugno altri quattrocentomila voti rispetto alle presidenziali del 10 maggio nelle quali aveva già subito un notevole calo. A giustificazione di questo calo si trovano nel rapporto di Marchais una serie di argomenti già trattati in precedenti analisi del PCF: l'influenza dei meccanismi istituzionali che* «complicano la battaglia presidenziale» *e che rendono meccanica la* «bipolarizzazione» *e quindi la spinta dell'elettorato di sinistra verso il candidato* «in migliore posizione per vincere».

Ma perchè allora «una parte del nostro elettorato non ha resistito all'attrazione socialista o meglio perchè non è il PCF che appare meglio piazzato per essere l'animatore della lotta per il cambiamento?». *Ponendosi questo interrogativo, Marchais è riandato alle passate battaglie elettorali degli anni '65 e '69 e al periodo '77-'78 per sostenere che le ripetute scelte di un candidato unico socialista avrebbero rafforzato nel corso degli anni l'idea* («che abbiamo in fin dei conti appoggiato») *secondo cui* «il partito deve farsi da parte in quanto tale perchè il cambiamento possa avvenire in Francia» *date le difficoltà che* «incontra una formazione politica come la nostra a presentare un candidato in uno scrutinio che pone la questione del potere».

Domande sul passato

La rottura del «programma comune» *resta per Marchais* «colpa dei socialisti che presero le distanze da posizioni per noi essenziali». *Dovevamo fare diversamente? E' l'interrogativo che si pone Marchais come per rispondere a coloro che potrebbero chiedersi perchè non si è accettato allora quel che si è poi accettato oggi. Il segretario del PCF sostiene che già il 23. Congresso aveva risposto negativamente a una accettazione delle posizioni socialiste aggiungendo che l'arretramento del PCF era già cominciato ben prima del '78 e* «nulla può far pensare che una tale scelta avrebbe permesso di evitare la sconfitta di quell'anno».

E qui il discorso di Marchais affronta quelle che a suo avviso sarebbero le ragioni per cui «non siamo riusciti a farci comprendere». *Egli insiste a lungo sulla* «campagna propagandistica e ideologica» *che avrebbe* «travisato sistematicamente tutte le nostre posizioni», *ma ammette che* «questo clima è stato favorito da certe nostre posizioni» *che avrebbero a loro volta* «dato adito a cattive interpretazioni delle nostre intenzioni reali, dei nostri veri obiettivi».

E qui si viene alle questioni che hanno suscitato il più vivo dibattito e le critiche più severe dentro e fuori il partito nel corso degli ultimi mesi prima, durante e dopo la campagna elettorale: Afghanistan, immigrati e droga, operaismo.

Afghanistan. Il rispetto del «diritto dei popoli a disporre di se stessi» *e quello di ciascun paese a* «concludere trattati e in caso di bisogno a fare appello all'aiuto di un paese alleato» *sarebbero alla base delle posizioni prese dal PCF* «senza naturalmente pretendere di giudicare del dettaglio degli avvenimenti». *Marchais sostiene poi che ciò non significava affatto allineamento sulle posizioni dell'URSS, e facendo riferimento all'incontro contemporaneo ai fatti afghani avuto col PCUS culminato in un documento comune che egli giudica* «positivo», *dice che* «per la prima volta nella storia del movimento comunista internazionale il PCUS firmava un documento riconoscendo senza ambiguità la esistenza di divergenze con un altro partito comunista». *Secondo Marchais a distanza si vedrebbe meglio* «come la prossimità degli avvenimenti afghani a quell'incontro abbia reso possibile ad un tempo le manipolazioni della nostra posizione sull'Afghanistan e la presentazione di quell'incontro come il segno di un allineamento del PCF sulle posizioni sovietiche», *ciò che sarebbe a suo avviso* «esattamente il contrario del senso del comunicato comune».

Immigrati. «Noi non diciamo che tutte le iniziative prese in questo settore siano state prive di difetti (*l'abbattimento con bulldozer di un rifugio per immigrati e l'azione contro la creazione di ghetti di lavoratori immigrati nelle periferie parigine amministrate dai comunisti*), ma non si può non tenere conto — dice *Marchais* — dell'acutezza dei problemi e dei sentimenti dei nostri eletti che non potevano lasciar degradare la situazione senza fare di tutto per opporvisi. Può darsi che questo abbia condotto senza volerlo a tentare di risolvere i problemi della gente sostituendosi ad essa o senza di essa».

La questione dell'«operaismo»

Operaismo. Non si tratta di mettere in discussione lo sforzo che noi abbiamo compiuto in direzione delle categorie operaie più sfavorite e sfruttate nelle fabbriche, ma occorre interrogarsi per sapere se questa politica non abbia dato l'impressione che noi ci disinteressiamo delle altre categorie. Occorre ridare slancio all'attività di massa, prendere in carico tutta la classe operaia nelle sue varie componenti e le varie categorie sociali tenendo conto delle diversità della situazione ed estendendo le conoscenze della società.

Facendo un rapido excursus storico dal 1936 ad oggi per cercare di individuare le difficoltà attraverso le quali si è fatta strada l'idea della marcia democratica verso il socialismo, Marchais riprende quindi la denuncia già fatta al 22. Congresso nel '76 dei ritardi del PCF su questa strada per dire che è in pratica solo da allora che «si è veramente cominciata a definire nella sua globalità la prospettiva di un socialismo alla francese e di una via adattata al nostro paese per arrivarci». *Respinge* «l'interpretazione secondo cui il congresso successivo, il 23., sarebbe sfociato in definitiva all'abbandono dell'unione», *per rilanciare una strategia di unione alla base, nelle lotte su tutti i terreni che nella situazione nuova va arricchita traducendo e chiarendo meglio le prospettive del* «socialismo democratico» *e il ruolo del Partito comunista.*

I capitoli del dibattito verso il congresso di febbraio dovrebbero quindi essere: contenuti del socialismo democratico, come avanzare verso questo obiettivo «passo a passo»; *ridare* «nuovo slancio all'attività di massa dei comunisti prendendo in carico gli interessi di tutti»; *rafforzare il partito e la sua vita democratica* «respingendo ogni intervento e pressione esterna ivi comprese pressioni che si basano sulla utilizzazione di metodi totalmente contrari alle regole democratiche del PCF» (*e il riferimento è evidentemente ad elementi e gruppi dissidenti che negli ultimi mesi ed anni hanno criticato vivacemente l'attuale gruppo dirigente*).

Il PCF «si situa chiaramente nella maggioranza per sviluppare la sua azione propria ed esprimere la sua specificità» *rispettando* «le scelte dell'elettorato per definire i ritmi di avanzata verso il cambiamento sia per quel che riguarda il governo, il parlamento, le amministrazioni locali e le fabbriche».

Franco Fabiani

Concluso da Piccoli il convegno di Firenze

La DC non sa come sciogliere i nodi del rilancio della Cee

Dal nostro inviato

FIRENZE — L'Europa è stata uno dei temi di fondo della seconda e ultima giornata del seminario democristiano sulla politica internazionale. Alla «*ristrutturazione*» delle politiche comunitarie e al «*dilemma tra estensione e approfondimento dell'integrazione europea e congelamento della situazione attuale*» è stata dedicata una tavola rotonda presieduta dal tedesco Egon Klepsch, con la partecipazione di Andreotti, di Rumor e di altri. Ma anche il seguito della discussione generale e il discorso di chiusura di Piccoli, letto in sua assenza da Bianco, hanno visto questo problema in primo piano.

E' questo il tema che la «*svolta*» francese da una parte, il penoso ristagno delle politiche della CEE dall'altra hanno posto all'ordine del giorno con una chiarezza nuova. Il cammino dell'Europa è stato in questi anni lento, contrastato. L'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo, nel '79, ha segnato un passo avanti sulla via della democratizzazione, ma il prevalere dell'ala moderata dello schieramento politico del continente ne ha attutito gli effetti. Ed ecco ora una novità esplosiva, che si colloca, stavolta, al livello dei governi e cambia il segno della partecipazione di un paese come la Francia, un protagonista. E' di qui che la prospettiva di un'«*altra*» Europa riceve l'impulso più forte. Da qui viene, anche, una duplice contraddizione per la DC: perchè l'impulso viene proprio da una affermazione di quella sinistra che, in Italia, essa si è sempre sforzata di controllare e di discriminare, e perchè l'esordio di Mitterrand infrange l'annoso paralizzante «tabù» dell'ossequienza alle direttive dello Stato-guida americano.

E' possibile cambiare profondamente il volto e il ruolo dell'Europa comunitaria, attuare il disegno di rinnovamento strutturale al quale vasti settori della stessa DC si dichiarano interessati e fare della Comunità una forza che conti sullo scenario mondiale, in direzione del consolidamento della pace e di un nuovo ordine economico internazionale, se si mantiene in piedi la finzione di una identità di obiettivi con l'America di Reagan? Questo era, a conti fati, l'interrogativo centrale per una DC che è apparsa, in questo seminario, scossa e sgomenta per i recenti rovesci elettorali ma fondamentalmente riluttante a riconoscere il significato. Un interrogativo che ha avuto anche ieri risposte diverse.

Bonalumi, vice presidente della commissione Esteri della Camera, è stato probabilmente il più franco quando ha invitato i suoi colleghi di partito a rinunciare, nel momento in cui non risulta più possibile «*vivere di rendita*» e mentre la sinistra si legittima come forza di governo, a una lettura riduttiva del mutamento avvenuto in Francia e a fare i conti con «*il programma di rinnovamento nel realismo*» che lo accompagna. Ciò è tanto più urgente se si considera — ha detto — che il PCI non è il PCF ed è stato coerente nell'elaborare una propria via autonoma fino a disertare polemicamente quella conferenza di Parigi dei PC che era stata organizzata su basi e con intenti inconciliabili con le sue posizioni. Su tutto ciò, la DC farebbe bene a riflettere, mettendo a frutto la fase in cui non detiene più la presidenza del Consiglio.

Sulla Francia, Taviani ha ritenuto quindi di poter concludere riprendendo quell'invito a essere «*prudenti*» e a «*non precipitare giudizi*» che era contenuto nel suo discorso di apertura e che Bianco aveva criticato. «*Io stesso* — ha detto — *mi sono attenuto a questo criterio, perché un giudizio avevo pensato di doverlo esprimere e poi ho deciso di eliminarlo*».

La tavola rotonda sull'Europa ha messo in luce altri momenti di contraddizione. Klepsch è parso infatti scettico sulla possibilità di quel rilancio attraverso modifiche istituzionali che Colombo aveva auspicato venerdì. Andreotti ha sottolineato dal canto suo che l'alternativa al rilancio non è la stagnazione ma un regresso catastrofico. Dal momento che nei governi e nella stessa commissione comunitaria sono presenti i rappresentanti di forze politiche, e, tra le altre, della DC, egli ha aggiunto, il problema è quello di rinverdire in quest'area la convinzione che l'Europa è un elemento insostituibile dell'equilibrio mondiale e che un suo fallimento avrebbe conseguenze fatali. Posizioni analoghe hanno espresso gli altri. Tra questi, Andreatta è stato critico verso il sistema monetario europeo ed esplicito nel rivendicare la costruzione di barriere contro l'offensiva del dollaro.

Le conclusioni di Piccoli hanno portato poche novità. Tra queste figura un «*grido d'allarme*», assente in altri pronunciamenti del convegno, per il serio deterioramento della pace, per la «*tentazione crescente di privilegiare la forza rispetto alla capacità di mediazione*» e perfino per la apparizione di una «*psicosi del colpire per primi*». La necessità del rilancio europeo è poi motivata — significativamente — anche con il fatto che «*da essa dipenderà sempre di più la possibilità di far valere il nostro punto di vista, di intervenire concretamente nelle definizioni del nostro futuro, nel non lasciare che a poco a poco gli alleati ci taglino fuori dalle decisioni che ci riguardano*».

Per il resto l'analisi del segretario è risultata caratterizzata dalle consuete ambivalenze e dalla riproposizione di motivi già noti.

Ennio Polito

Lisbona: 100.000 in piazza contro il governo

LISBONA — Circa centomila persone hanno partecipato nel pomeriggio di ieri a Lisbona ad una manifestazione contro la coalizione di centro-destra (socialdemocratici, democristiani e monarchici) attualmente al governo in Portogallo.

La manifestazione, promossa dai sindacati di Lisbona e Setubal, è stata la prima grande dimostrazione pubblica contro il governo del primo ministro Francisco Pinto Balsemao.

Un appello lanciato dalla clandestinità

Bani Sadr: «resistete!» Alto esponente sciita ferito in un attentato

Si tratta dell'imam « del venerdì » di Teheran, Ali Khamenei, ora in ospedale - Una bomba esplode anche a Qom

TEHERAN — Il presidente Bani Sadr ha lanciato da una località sconosciuta dell'Iran un duplice appello a *« resistere contro la tirannia »*, contestando la legittimità della sua destituzione da parte del *Majlis* (parlamento) e dell'ayatollah Khomeini. I due appelli sono indirizzati l'uno al popolo iraniano, l'altro specificamente alle forze armate; essi sono stati telefonati a Londra da una località dell'Iran e diffusi quindi dalla capitale britannica.

Sotto il titolo: *« Rivoluzione islamica »* (che è la testata del giornale del presidente, chiuso all'inizio del mese dagli integralisti), l'appello esorta il popolo iraniano *« a continuare a resistere e a combattere contro l'imposizione di qualsiasi tirannia, non importa da che parte giunga, dall'interno o dall'esterno, in modo che il nostro popolo guadagni gradualmente fede in se stesso ed in futuro migliore e progressista »*. Un accento particolare è dedicato ai giovani: *« Ho posto* — dice Bani Sadr — *la mia speranza in voi, la più giovane generazione dell'Iran. Voi e io abbiamo stretto un patto insieme, un patto di solidarietà, un patto di resistenza. Questo è il momento per rispettare il nostro impegno »*. Il presidente elogia anche esplicitamente il comportamento coraggioso delle donne di fronte alla *« rabbiosa repressione »* degli integralisti.

Nell'appello dedicato alle forze armate, c'è la esortazione a respingere l'aggressione irakena fino alla completa vittoria.

In entrambi i documenti, Bani Sadr contesta la decisione di destituirlo da parte del Majlis e dello stesso Khomeini e si autodefinisce *« legittimo presidente eletto »*; egli non trascura di ricordare che sono stati undici milioni di elettori iraniani a portarlo alla massima carica dello Stato, mentre il partito della repubblica islamica (integralista) ha ottenuto nelle elezioni parlamentari solo quattro milioni di voti.

La diffusione di questi appelli toglie ogni credibilità a dei volantini che sono stati fatti circolare a Teheran attribuendoli a Bani Sadr e nei quali — secondo quanto riferisce da Ankara il giornale turco *Hurriyet* — egli confermerebbe la sua *« devozione a Khomeini »* e si direbbe pronto, a certe condizioni, a sottostare a un processo.

Ieri uno dei più stretti collaboratori di Khomeini, l'*hojatoleslam* Ali Khamenei, è stato ferito in un attentato in una moschea di Teheran mentre si accingeva a dialogare con i fedeli. L'attentato è stato compiuto con una bomba contenuta in un registratore che era stato collocato accanto al microfono. Il religioso è stato sottoposto a intervento chirurgico: le sue condizioni sembra non destino preoccupazioni. In seguito all'attentato, l'agenzia iraniana Pars ha reso noto l'arresto di dodici persone. Sempre la Pars ha riferito che nella capitale un ordigno è esploso in una piazza poco distante dall'università, e un secondo è stato disinnescato in un altro punto della città. Non ci sono state vittime.

L'hojatoleslam Ali Khamenei

Ali Khamenei *è l'« imam del venerdì »* della capitale: vale a dire colui che « guida » ogni venerdì la preghiera all'università e nell'occasione pronuncia, tenendo un fucile mitragliatore in mano, un discorso politico. Egli è inoltre rappresentante personale di Khomeini nel Consiglio supremo di difesa.

Un altro attentato è stato compiuto a Qom, la città santa sciita, dove è esplosa una bomba causando solo danni materiali; cinque giorni fa un'altra bomba aveva provocato nella stazione ferroviaria 5 morti e decine di feriti.

Fallito golpe in Bolivia contro il generale Meza?

Il comandante in capo dell'esercito ed altri ufficiali sarebbero stati arrestati dopo aver deposto il dittatore

LA PAZ — Nuovo colpo di stato ieri in Bolivia, anche se rimangono incertezze sulla sua riuscita. Il generale Luis Garcia Meza — che l'anno scorso aveva rovesciato con un golpe il governo legale boliviano dopo la vittoria elettorale della coalizione progressista (UDP) — è stato a sua volta deposto dai militari nelle prime ore di ieri. Reparti di truppe corazzate guidate dai generali Humberto Cayoja e Lucio Anez hanno occupato il palazzo presidenziale e tutti gli uffici statali. Fonti dell'esercito hanno successivamente informato che le truppe ribelli tengono sotto controllo la situazione in tutto il paese.

Il generale Meza, che si sarebbe rifugiato nella città meridionale di Santa Cruz, ha reagito annunciando di aver destituito i due generali golpisti. Il giorno precedente Meza aveva reso noto alla stampa la sua decisione di prolungare il suo mandato sino al mese di dicembre di quest'anno (il 26 maggio scorso aveva annunciato di volere lasciare il potere il 6 agosto). Sarebbe stata la decisione di Meza di prolungare la sua permanenza al potere a fare decidere il comandante in capo dell'esercito Cayoja (che era il candidato più probabile alla sua successione) ad accelerare i tempi.

Rappresentante delle tendenze più ottuse e retrive dell'esercito boliviano (quelle tra l'altro implicate nel traffico della cocaina) il generale Meza aveva incontrato nei mesi scorsi diverse opposizioni all'interno (tra cui quella dell'ex dittatore Banzer) e aveva dovuto far fronte a una serie di « pronunciamenti » militari. Non è ancora chiaro, fino a questo momento, se si tratta di una semplice riedizione di un regime militare di estrema destra o se il nuovo golpe esprima anche le tendenze degli ufficiali moderati in seno all'esercito.

Successivamente da fonte militare a La Paz si è appreso che i generali ribelli Humberto Cayoja e Lucio Anez sono stati arrestati e si troverebbero ora al quartier generale di Miraflores.

Nella capitale il clima è di grande tensione: rigidi controlli militari sono effettuati sui pochissimi passanti, carri armati sono appostati intorno alla centrale Plaza Murillo e nel quartiere di Miraflores dove ha sede il quartier generale; sull'avenida Nueve de Julio, nel cuore della città, vi sono sbarramenti di soldati ogni cento metri.

Dopo il viaggio di Haig a Pechino

Durissimo attacco di Mosca alle intese cino-americane

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Qualche giorno di riflessione, come è nella consuetudine, e l'attesa risposta sovietica ai colloqui americano-cinesi è giunta, autorevole e durissima. *« Alexander Haig ha compiuto la sua missione a Pechino come un generale vestito in abiti civili »*, scrive la TASS riferendo un'ampia sintesi dell'articolo della *« Pravda »*. Il tono è estremamente aspro, al punto che la stessa agenzia sovietica definisce come *« violente critiche »* le argomentazioni usate dall'organo del PCUS

L'autorevolissimo pseudonimo di Igor Alexandrov (che rappresenta l'espressione diretta del Politburo) manifesta l'intenzione esplicita del Cremlino di dare alla risposta il massimo peso. Ma veniamo al merito dell'articolo. *« Scalata di una politica irragionevole »*, dice il titolo. L'Unione Sovietica *« non può restare indifferente di fronte ad una nuova svolta pericolosa nei rapporti cino-americani, in particolare ai progetti di assicurare alla Cina armi, materiali bellici e tecnologie americane moderne »*. Le decisioni assunte *« non possono essere giudicate che come atti ostili verso il nostro paese »*, scrive Igor Alexandrov aggiungendo subito dopo la conclusione: *« i dirigenti degli Stati Uniti e della Cina devono rendersi conto che l'avvicinamento americano-cinese su una piattaforma antisovietica sarà valutato come occorre in URSS, nel contesto dei rapporti sovietico-americani e sovietico-cinesi »*.

Mosca, la cui inquietudine non potrebbe essere espressa con maggiore chiarezza, si appresta *« a prendere le misure che verranno dettate dalla situazione »*. In altri termini — ma non viene detto — a rafforzare il suo dispositivo militare alla frontiera cinese. Ma c'è un altro cenno altrettanto significativo. Alexandrov ribadisce che l'URSS non accetta intimidazioni e che si appresta a *« proteggersi e a difendere gli interessi dei suoi amici e alleati »*. Il riferimento è dedicato evidentemente alla parte dei colloqui di Haig con i dirigenti cinesi che ha toccato i due problemi cambogiano e afghano. Ma il Cremlino — che ha già potuto cogliere le inquietudini di alcuni paesi aderenti all'ASEAN — mette anche in guardia tutti i paesi del sud e del sud-est asiatico circa le conseguenze della politica dei nuovi dirigenti americani.

L'organo del PCUS mette l'accento sul fatto che i cinesi dispongono ormai dell'accesso alle tecniche più sofisticate, e quindi di strumenti offensivi che Mosca teme di veder rapidamente puntati sulle immense regioni orientali del suo territorio: quelle su cui, tra l'altro, sono concentrati in questa fase un eccezionale sforzo economico e le stesse scelte strategiche dello sviluppo della società sovietica.

L'intesa tra Cina e Stati Uniti, afferma Alexandrov, *« rappresenta una grave minaccia per tutto il mondo »*: *« se Washington si propone di utilizzare l'anticomunismo sfrenato degli attuali dirigenti cinesi a vantaggio degli Stati Uniti nella loro politica antisovietica globale, Pechino, per parte sua, ha un interesse specifico: portare al confronto USA e URSS per dominare il mondo dopo un conflitto nucleare che, secondo i calcoli, ridurrebbe in cenere l'America e l'Europa ma risparmierebbe, forse, qualche decina o centinaio di milioni di cinesi »*.

Giulietto Chiesa

Democrazia-efficienza: la sintesi è possibile

(Dalla prima pagina)

vace ed esigente domanda sociale. C'è da sperare, che, almeno nella sinistra, si sia ridotto il numero di coloro che guardano alle autonomie locali con aristocratica sufficienza, nell'ottica di un'inguaribile illusione giacobina. C'è da sperare, che, in concreto, al di là delle generiche affermazioni di principio, nel parlamento e nel governo si prenda atto che in Italia le regioni e le autonomie locali sono una cosa di grande rilievo. Poniamoci questa domanda: che cosa sarebbe la sinistra, e la stessa democrazia italiana, senza così numerose e qualificate amministrazioni rosse?

Più in generale, dalle urne è uscita la conferma di una tendenza ormai in atto da qualche tempo: la richiesta di una democrazia più radicata, ma anche più efficiente, di una maggiore tutela delle libertà ma anche di una maggiore capacità di governo. Più partecipazione, ma anche più decisione. In fondo, vi è una tendenza espressa dalla crescita generale della società, del suo reddito complessivo, del rilievo conquistato dal movimento popolare organizzato ma anche dalle singole persone come esseri liberi, che hanno posto in crisi il principio di autorità e le diverse forme di sopraffazione personale. Siamo di fronte al tendenziale affermarsi di un'idea di libertà che non confligge con l'idea di piano, di sviluppo governato dell'economia e della società. Come non ritrovare in questo il grande filone storico del nostro patrimonio ideale e politico?

Certo, non possiamo nasconderci che alle volte ci è occorso di oscillare, specie nell'azione pratica e negli atteggiamenti più immediati: verso il giacobinismo e autoritario, quando verso l'autonomismo e l'antistatualismo esasperato. Di recente abbiamo avuto modo di chiarire meglio dove sta il punto di equilibrio tra partecipazione ed autonomie da un lato, sintesi, decisione, efficienza dall'altro.

La politica ha bisogno di un volto, di un'immagine visibile e nitida, di un nome, di un responsabile, chiamato a rendere conto del proprio operato. Da noi, però, ha altrettanto bisogno di un'articolazione capillare che agevoli la partecipazione democratica.

E qui torna il discorso sui comuni. Negli anni prossimi il giudizio del cittadino sul nostro operato amministrativo si farà più severo ed esigente, soprattutto sul fronte della qualità, della congruità intrinseca dell'amministrazione. Ci verranno chiesti servizi efficienti e qualificati, ma anche un adeguato supporto all'economia e allo sviluppo equilibrato, non distorto. Siamo convinti che l'attuale struttura del comune possa reggere alla prova? La struttura istituzionale delle metropoli come del piccolo comune rurale? Niente è più urgente della riforma del comune, proprio per queste nuove aspettative della gente, proprio per le grandi responsabilità che gli elettori hanno affidato alla sinistra in questo campo, proprio per le esigenze obiettive della democrazia e dello sviluppo. Urgono la riforma del governo delle aree metropolitane e contemporaneamente la costruzione di una rete nazionale di associazioni tra i piccoli comuni che riproponga in modo credibile ed adeguato il potere locale come cellula fondamentale dello stato democratico.

Bari come Parigi? Ho qualche dubbio

(Dalla prima pagina)

globa anche ed esprime per altro verso una componente cospicua di interessi orientati verso la conservazione e stabilizzazione dell'esistente: gli interessi cioè che cercano in un nuovo soggetto politico la stessa tutela ieri garantita dai vecchi gruppi egemonici in declino.

Quali sono questi interessi? Sono gli interessi delle forze suscitate e messe in campo dal tipo di sviluppo che ha caratterizzato Bari (« la Milano del Sud ») nell'ultimo ventennio. Forze urbane di tipo moderno, che hanno modificato con la loro presenza la composizione demografica della città, ma che sono caratterizzate e fortemente segnate non solo da un regime d'intreccio e di convivenza con gli elementi arcaici del quadro (rendita e sottosviluppo), ma soprattutto da una forte dipendenza e subalternità dall'intervento pubblico e dai flussi di finanziamento dal centro. Si capisce dunque come un apparato produttivo costituzionalmente subalterno, in un momento di crisi organica, cerchi le condizioni della sua sopravvivenza nella preservazione dei rapporti con il « centro », cioè con quegli istituti centrali dello Stato che possono garantire l'intervento assistenziale. Caduta a Bari col dopo Moro l'egemonia democristiana, queste forze cercano una tutela sostitutiva, ma dentro la preservazione del quadro dato.

Credo insomma che si registri, qui, una delle strozzature fondamentali dello sviluppo meridionale con i suoi caratteri di artificialità, di scarsa autonomia, di subalternità, di infeudamento al potere politico e partitico. Il caso Bari si configura così come un punto critico della questione meridionale e il punto d'attacco per lo scioglimento di queste strozzature e di questi nodi sta in un ripensamento complessivo da parte nostra, da parte di tutto il partito, della questione meridionale: in un aggiornamento delle analisi e delle strategie per la liberazione di forze produttive — nate dentro un particolare modello di sviluppo — da vecchi vincoli, da vecchi condizionamenti, da vecchie servitù.

Io temo che il tracollo comunista a Bari trovi in questi nodi irrisolti e nella carenza di prospettive che ne deriva la sua ragione di fondo.

Non voglio assolutamente sottovalutare le carenze di tipo organizzativo, gli elementi di crisi interna, le forme di sbandamento e di disorientamento che caratterizzano il precario stato di salute del partito a Bari (ma anche a Foggia, ma anche in Puglia). Si tratta però di individuare e di cogliere la radice oggettivamente politica che sta alla base di questa crisi organizzativa ed « interna ». Qui, devo dirlo, le responsabilità sono collettive ed investono l'intero gruppo dirigente e l'intero partito della città: un partito squilibrato tra vecchio e nuovo, tra ancoraggio ad una alta tradizione contadina bracciantile o in senso lato « popolare » e ricerca di un rapporto positivo e progettuale con le forze urbane moderne.

Ciò che è mancato — ed è causa e conseguenza insieme di quello squilibrio — è una visione organica dei problemi e delle prospettive di sviluppo di una metropoli moderna. E' mancata una strategia ed una prospettiva. E' mancata una capacità di rapporto con le forze urbane moderne di questa città nel segno di un progetto di ricomposizione sociale capace di schierare in campo tutte le forze interessate ad arginare la crisi giocando le proprie carte sul terreno dell'autonomia, della emancipazione dalle vecchie dipendenze e delle innovazioni profonde e radicali. E' mancata, per dirla in una parola, una cultura della trasformazione ed una iniziativa politica conseguente e coerente con quella cultura.

Tutto il nuovo che pure in questa città è cresciuto confusamente in questi anni, è rimasto così privo di punti di riferimento. E non ha avuto altra alternativa che quella di appendersi al cappio delle nuove tutele nel timore che una scossa senza progetto facesse traballare il palchetto di sostegno e lo impiccasse. Allora oggi dobbiamo misurarci con coraggio e spregiudicatezza con questi problemi o dovremo scontare un ancor lungo travaglio che nessuna misura organizzativa potrà colmare, nessuna misura amministrativa ma anche nessuna forma di ideologismo, di settarismo o di populismo piagnone.

Oggi il presidente incaricato Spadolini al Quirinale

(Dalla prima pagina)

pegnato soltanto ad assumere il ruolo di consigliere economico di Palazzo Chigi.

Un altro passo Spadolini lo ha compiuto nei confronti di Forlani, con il quale si è incontrato a palazzo Chigi anche per discutere le questioni relative al vertice CEE. Gli ha chiesto di entrare nel governo come ministro degli Esteri, per rialzare il tono della rappresentanza democristiana. Forlani alla Farnesina vorrebbe dire — è chiaro — Emilio Colombo al Tesoro. Ma il tentativo è abortito. Dopo due ore di colloquio, lo stesso Spadolini ha dato la notizia del « no » del presidente del Consiglio uscente.

Così, il nuovo governo si profila con queste caratteristiche, se non vi saranno colpi di coda dell'ultimissima ora:

DEMOCRAZIA CRISTIANA — Per i ministeri più importanti, sembra quasi certo che Rognoni resta agli Interni così come Emilio Colombo resta agli Esteri. Per il Tesoro il campo sembra restringersi a due nomi: Andreatta e Pandolfi. Tutti e due hanno molti nemici all'interno del loro stesso partito, che però ha poche altre carte da giocare. Per quanto riguarda la sinistra democristiana, oltre a Rognoni, dovrebbe restare anche Bodrato alla Pubblica istruzione: egli, del resto, ha detto che avrebbe rifiutato la nomina a ministro se non fosse stato confermato al posto che ha potuto ricoprire per pochi mesi. Sempre dello stesso settore dc dovrebbe entrare Marcora, all'Industria. Darida sembra certo alla Giustizia: è il posto che adesso occupa *ad interim* e che è stato rifiutato da Galloni. Bartolomei dovrebbe rimanere all'Agricoltura, Signorello al Turismo. Alle Poste (ministero che la DC ha voluto riavere dal PSDI) dovrebbe andare il doroteo Gaspari. Altri nomi dc, Abis, Vittorino Colombo e Tesini.

PARTITO SOCIALISTA — La delegazione governativa socialista è già fatta. I posti restano sette: la Sanità viene però sostituita con l'incarico senza portafoglio per le Regioni. Formica andrà alle Finanze, Balzamo lo sostituirà ai Trasporti, Signorile avrà la Cassa del Mezzogiorno e Capria passerà così al Commercio estero. De Michelis sarà confermato alle Partecipazioni statali e Lagorio alla Difesa. Aniasi entrerà nel governo come titolare dell'incarico delle Regioni. Non saranno confermati Reviglio e Manca.

PARTITO SOCIALDEMOCRATICO — Di Giesi avrà il Lavoro invece che le Poste, ministero che ha saputo far ben fruttare durante la campagna elettorale. Nicolazzi rimane ai Lavori pubblici. Esce Romita, capo della sinistra del partito, e al suo posto entra Schietroma, alla Ricerca scientifica o ai Beni culturali.

PRI — L'unico ministro repubblicano dovrebbe essere Giorgio La Malfa, al Bilancio come nel precedente governo.

PLI — Ai liberali è stata offerta la Sanità, oppure la Marina mercantile, o i Beni culturali. Non la Giustizia, incarico su misura per l'on. Bozzi. Zanone ha detto che si è trattato di *« una provocazione »*, ma alla fine il PLI ha dovuto far buon viso a cattiva sorte. Alla Sanità andrebbe Altissimo, che è già stato ministro con questo incarico.

I ministeri economici, falliti i tentativi di portare al governo personaggi di gran nome come Visentini o Baffi o Carli, saranno assegnati quindi con criteri del tutto simili a quelli usati nel governo precedente. Andreatta (o Pandolfi) al Tesoro. La Malfa al Bilancio e Formica alle Finanze.

La nascita del governo Spadolini è stata accompagnata da parte di Craxi con una lunga intervista all'*Espresso* la quale ha l'ambizione di dare un quadro delle posizioni socialiste dopo le elezioni del 21 giugno. Due sono gli elementi nuovi che vengono marcati in modo inquietante, per quanto riguarda la politica estera e le questioni del funzionamento della giustizia in Italia.

1) Il segretario socialista (in polemica implicita con Mitterrand) afferma che l'Europa dovrebbe, nei prossimi negoziati, collocarsi *« nettamente »* dalla parte occidentale. E aggiunge: *« Quando dico dalla parte occidentale, voglio dire che dobbiamo fare in modo che il fronte occidentale resti unito e saldo, tenendo conto delle diversità, dell'indipendenza e autonomia di ciascun paese e della necessità di superare incomprensioni e contrasti »*. In sostanza, l'impostazione craxiana tende a negare un ruolo realmente autonomo dell'Europa, sia pure nel rispetto dei patti sottoscritti, nell'ambito delle partite che si sono aperte sullo scacchiere internazionale.

2) Per quanto riguarda gli scandali, e la questione della P2, vi è da parte di Craxi un attacco all'autonomia e alle concrete iniziative della magistratura. Nei confronti dei giudici si prospettano limiti seri. Si dice che il pericolo è quello di un uso delle vicende giudiziarie *« a fini di lotta politica »*.

Ma l'opera di molti magistrati in questi anni non ha forse scavato nel terreno limaccioso, realmente esistente, degli scandali di un sistema di potere? Anche per le verità emerse in relazione alla Loggia P2, Craxi è polemico. Dice che ha in mente un articolo di denuncia. Fa capire di temere che l'« affare » sia stato fatto esplodere in funzione elettorale anti-PSI.

Spadolini e Visentini confermati alla guida del Pri

ROMA — Spadolini e Visentini sono stati confermati alla testa del Partito repubblicano, il primo alla segreteria, il secondo alla presidenza. Lo ha deciso ieri mattina il consiglio nazionale eletto dall'ultimo congresso. La direzione del PRI sarà nominata in un secondo tempo.

Napoli vara il piano di ventimila alloggi

(Dalla prima pagina)

loro i 14 comparti urbanistici in cui è stata divisa la città. Centinaia di imprenditori, gente che ha costruito gli acquedotti di Mosca e i porti dell'Iran, abituati alla ferrea legge del profitto e della concorrenza, hanno così dovuto accordarsi tra loro, consorziarsi, stipulare intese. Il tutto in pochi giorni. All'appuntamento finale con il commissario ci sono arrivati dopo una notte insonne di lavoro, ma con l'accordo in tasca, almeno nelle sue parti fondamentali, quasi sorpresi dall'autonomia concessa loro e dalla trasparenza assoluta dell'operazione.

Ora che è fatta, Valenzi commenta: « Ci tremavano le vene ai polsi al solo pensiero della miriade di interessi particolari che avremmo dovuto combinare assieme. Si poteva temere di tutto, dalla rivolta sociale degli abusivi o dei contadini da espropriare, fino alla lotta a coltello tra le imprese per qualche vano in più. E' bastato dare fiducia a tutti, spiegare, chiarire, decidere con loro, e non è accaduto niente di tutto questo... almeno per adesso. Ma ho la impressione che la molla che ha risolto la situazione è che tutti hanno capito che stavolta si fa sul serio, che si costruisce, che c'è un interesse collettivo da perseguire, e che per raggiungerlo c'è bisogno dell'unità delle forze fondamentali della città. E se c'è qualcuno che non vuole capirlo, tanto peggio per lui, c'è un commissario che decide « via ».

Prima riflessione: la democrazia può essere efficiente; ovvero, l'unica forma di democrazia possibile è quella efficiente. Seconda riflessione: meglio se a governare c'è un sindaco piuttosto che le burocrazie ministeriali, agili e scattanti come palombari, lontane le mille miglia dalla gente vera, quella in carne ed ossa che alla fine decide la sorte di ogni piano e di ogni programmazione.

Dice Valenzi: « Se noi riusciremo, non vedo perché non si possa seguire la stessa procedura anche per altre materie e per altre città ». Le satrapie statali sono avvisate; le logiche della Cassa, le filosofie dell'agenzia e delle tecnostrutture potrebbero uscire malconce dal raffronto con Napoli.

Ma, ammesso che il metodo sia corretto, chi assicura la efficacia del risultato? Dice Geremicca, l'assessore all'edilizia: « Abbiamo ripartito la città in cellule urbanistiche indivisibili, utilizzando gli strumenti di cui la giunta di sinistra si era dotata da tempo: per esempio i piani di recupero della periferia. Ogni consorzio di imprese avrà un gruppo di queste cellule e dovrà espropriare, progettare, costruire. Così, chi interviene — tanto per fare un esempio — nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, dovrà progettare insieme la nuova costruzione ed il recupero del preesistente, inserire il nuovo nel vecchio, salvare la tipologia architettonica che a San Giovanni è l'antica struttura dei casali contadini, conservare la pianta delle piazze e delle strade ».

Nessuno lo dice, ma il nemico da battere è la selva di cemento, la nuova colata che sommerge tutto e tutti; un pericolo magari in agguato dietro l'urgenza dei tempi, la necessità di far presto. « Ci aiuta anche una legge intelligente, varata dal Parlamento, che destina il 30 per cento della spesa alla costruzione di infrastrutture. In qualche quartiere servirà a dare fogne ed asili nido anche a quegli insediamenti abitativi che nel passato erano stati fatti senza ».

Ma poiché il diavolo è tentatore, sono previste due forme di controllo, oltre quella del commissario: i consigli di quartiere, che dovranno partecipare alle commissioni di progettazione, e un'alta commissione di vigilanza composta dal fior fiore della cultura urbanistica europea.

Alla fine, per la prima volta in Italia, lo Stato avrà in proprietà ventimila alloggi costruiti da privati, da assegnare alle schiere di senzatetto storici o da terremoto. La scienza economica prevede effetti benefici sul mercato delle abitazioni, con una rapida discesa del prezzo del benecasa: le scienze sociali si attendono un rilancio del matrimonio, istituto in crisi a Napoli anche per la penuria di focolari domestici.

Il futuro del gigantesco cantiere edilizio che sta per aprirsi a Napoli va dunque ben al di là degli interessi dei costruttori, degli inquilini, di quei disoccupati napoletani che le imprese dovranno assumere nella misura del 25% del totale. Un'altra volta era accaduto nella storia di Napoli, con il piano di « Risanamento » del sindaco Nicola Amore. « In una ventina d'anni — narrano le cronache — si percorse tanto cammino che già nel 1888 (l'anno stesso dei festeggiamenti per la visita di Guglielmo II di Hohen Zollern) il Gladstone, venuto a Napoli, quasi non riconobbe più la città degli ultimi tempi borbonici ». E' utopia sperare che tra qualche anno un novello Gladstone, in visita a Napoli, non riconosca più la città dei tempi laurini e gavianei?

Nave-carretta affonda presso Pantelleria: 7 pescatori morti

(Dalla prima pagina)

aveva vissuto il dramma di un terremoto che ha devastato gran parte del vecchio centro. In Piazza Mokarta, incontro un tunisino che parla da solo, balbetta, come stordito. Due dei cinquemila componenti di questa enorme colonia di nordafricani superstiti, sono tra le vittime del sinistro. Uno l'hanno già ripescato. Lo chiamavano « Pasquale », una sorta di soprannome, che — come accade sempre più spesso a Mazara — sono essi stessi, i tunisini, a scegliere per assonanza col nome originario allo scopo di tentare una difficile « integrazione ». L'altro, nessuno sa come si chiamasse.

La tragedia è accaduta nella notte di tre giorni fa, quando i tuoni che sembravano un nuovo terremoto fecero scappare molti mazaresi dalle loro abitazioni, in una sorta di frenetico esodo, che, ormai dal giorno del sisma, ogni evento imprevisto fa scattare. La barca di Bonomo era una di quelle che aveva ripreso le attività il 21 giugno, subito dopo la giornata elettorale, quando la marineria, raggiunto un accordo in prefettura per la distribuzione delle tende ai terremotati (qui in campagna elettorale DC, PRI e MSI una « canadese » la barattavano cinicamente in cambio di un voto) aveva ritenuto di poter archiviare la « grande paura ». In molti, in verità, avrebbero voluto rimanere con le famiglie. Ma i più grossi armatori avevano insistito, in nome del « massimo profitto ».

In Capitaneria ammettono a denti stretti: « Quella barca non avrebbe potuto, non avrebbe dovuto prendere il mare ». Infatti nel registro delle autorità marittime la « Ben Hur » risulta messa in disarmo dallo stesso capitano qualche giorno prima della partenza, essendo l'equipaggio incompleto, con un motorista sbarcato. La « Ben Hur » ha preso invece il largo abusivamente. Ma così accade di frequente, perché nessun controllo serio viene effettuato. Se no ci andrebbero di mezzo — sono gli stessi marinai con le lacrime agli occhi a spiegarlo — alcuni fra i capisaldi della « industria del pesce » e del ramificato sistema di potere di Mazara.

Se controlli reali venissero disposti dalle autorità andrebbe in crisi, per esempio, il racket mafioso della manodopera straniera (stimata dalla polizia in cinquemila unità), e che viene pilotato, dicono, da alcuni grossi armatori. « Pasquale » e l'altro, senza nome, due fra i tanti braccianti del mare senza più patria, incaricati sui pescherecci dei lavori più duri (solo una ottantina « messi in regola ») avevano sfollato qualche giorno prima con gli altri tunisini dalla grande Casbah, dopo le terribili scosse.

Oggi è lutto cittadino. Forse lunedì i funerali in cattedrale. I pescatori vogliono rimanere in porto, per partecipare in massa ad un rito che, in questo clima rovente, potrebbe dar fastidio alla « grande piramide » dell'industria della pesca.

Omicidio Grimaldi: gelosia? Arrestata una giornalista

(Dalla prima pagina)

al momento. Era la sua vicenda personale il movente che avrebbe potuto spiegare il delitto. Sposata da alcuni anni con il capocronista del *Mattino*, aveva visto il suo rapporto interrompersi definitivamente con l'entrata in scena di Anna Grimaldi. Bella, piena di fascino, sicura di sé, dotata di una fortissima personalità, la Grimaldi aveva cominciato a collaborare con il giornale di via del Chiatamone come corrispondente da Castellammare. Ne era nata una relazione con il suo collega di lavoro, una relazione breve ma intensa che, secondo molti, aveva trasformato la donna, la cui vita sentimentale, fino a qualche tempo prima, era stata sempre molto tormentata ed inquieta. Tutti sapevano di questo legame: i quattro figli di Anna Grimaldi, il marito, che da tempo era separato da lei pur vivendo nella stessa casa, l'ambiente della redazione de *Il Mattino*, che quella relazione l'aveva vista crescere sotto i propri occhi.

Ma fu tale il polverone alzato dal delitto che la vicenda uscì dai suoi binari per assumere le caratteristiche di un vero e proprio fatto di costume, di un delitto maturato negli ambienti dei potenti, dei ricchi, di coloro ai quali la vita consente spesso di giocare a carte truccate. In molti ci specularono, da più parti si levarono giuste proteste; perché si pensa subito alla moglie gelosa? Perché la complessa vita di una donna, giornalista ed imprenditore, deve essere ridotta, alla sua morte, a pura aneddotica sentimentale? Perché tanta "pruderie" sulla stampa nel raccontare i retroscena della vita privata di Anna Grimaldi, quando il suo assassino avrebbe potuto agire per tutt'altre ragioni?

Si indagò anche su queste piste, si interrogò mezzo jet set partenopeo, si consultarono i conti in banca di molta gente. Niente. Scese in campo anche *Il Mattino*, il più grande giornale del Mezzogiorno. Un editoriale del direttore, un'intera prima pagina, per dire che il giornale, con le sue tradizioni e la sua professionalità, non si sentiva scalfito in alcun modo dalla campagna scandalistica orchestrata ai suoi danni. Perfino il mondo della stampa, l'allora impero Rizzoli, fu messo a soqquadro dalla vicenda. Il *Corriere della Sera* fu il più duro nei confronti della redazione del *Mattino*, descritta come il terreno di coltura di quel delitto. A più di uno parve vedere, già da allora, i segni di uno scontro senza esclusione di colpi, magari incentrato intorno al nome del successore di Di Bella alla poltrona di via Solferino. Allora la P2 era ancora una sigla semi-sconosciuta, ed era Roberto Ciuni, direttore del *Mattino*, il più autorevole candidato alla poltrona che oggi occupa Cavallari. Da tutte le parti, insomma, c'era chi sperava in una soluzione a lui favorevole. Qualcunaltro, poi, avrebbe preferito che nessuna soluzione fosse data al giallo, già pronto ad essere archiviato nel registro dei delitti perfetti. Indagando, indagando, la polizia scoprì molti altarini segreti, storie private e pubbliche di gente influente, che aveva tutto da perdere e niente da guadagnare dal clamore che suscitò nell'intera opinione pubblica nazionale il caso Grimaldi. Un altro caso-Montesi, si disse.

Oggi gli inquirenti affermano di avere indizi validi che consentono di escludere altri sospettati. Sarà così? Lo accerterà il processo.